VITA DE' SANTI SPOSI, E VERGINI ELZEARIO, E DELFINA CONTI D'ARIANO DEL...

Antonio Prinzivalli

Digitized by Google

42
6 E
20

Digitized by Google

ad uso del P.e Francesco dalle Frotte Min: Oss:

Digitized by Google

VITA
DE' SS. ELZEARIO, E DELFINA
CONTI D' ARIANO
VERGINI, E SPOSI DEL TERZ' ORDINE
DEL P. S. FRANCESCO

RACCOLTA DA VARII AVTORI
E COMPILATA

DAL
R. F. ANTONIO FRINZIVALLI
DA MARSALA MAESTRO IN SACRA
TEOLOGIA, RELIGIOSO
DELL' ISTESS' ORDINE

Digitized by Google

Digitized by Google

VITA

DE' SANTI SPOSI, E VERGINI

ELZEARIO, E DELFINA

CONTI D. ARIANO

DEL TERZ' ORDINE DI S. FRANCESCO;

Raccolta da varij, ed approuati Autori, e diuisa in quattro Libri

DAL PADRE FRA ANTONIO PRINZIVALLI
da Marsala, Maestro in Sacra Teologia dello stess' Ordine della Prouincia di Sicilia;

DEDICATA AL SIG.
D. GIOVANNI
GRVGNO, GREGNI, GVCCIO,
E GRIMALDI.

IN PALERMO,
Nella Stamperia di Domenico Cortese MDCCII.

Impr. Giglio V.G.C.S.V.)(*Impr. Giusinus P.*

Digitized by Google

Imprimatur, si videbitur Reuerendiſſimo P. Magiſtro Sacri Palatij Apoſtolici.

Dominicus de Zaulis, Epiſcopus Verulanus, Viceſgerens.

Poterit imprimi extrà Vrbem ſeruatis ſeruandis

F. Paulinus Bernardinius, Ordinis Prædicatorum, Sacri Apoſtolici Palatij Magiſter.

Digitized by Google

APPROVAZIONI DELL' ORDINE.

IN esecuzione de gli ordini del Reuerendissimo P. Maestro Bonauentura Guglieri Ministro Generale del nostro Sacr' Ordine hò attentamente letta la Vita de' Santi Elzeario, e Delfina del Terz' Ordine del P. S. Francesco, Vergini, e Sposi, Conti d' Ariano, raccolta da varij, ed approuati Autori, e diuisa in quattro Libri dal Molto R. P. F. Antonio Prinziualli da Marsala, Maestro in Sacra Teologia dello stess' Ordine, della Prouinzia di Sicilia; *nè auendoui trouata cosa, che possa offendere ò la purità della Cattolica Fede, ò la retta norma de' buoni costumi, la stimo degna della publica luce a beneficio de' Fedeli, che in essa aueranno occasione di animarsi all'acquisto di tutte le virtù Cristiane si per la copia di ammaestramenti spirituali, de' quali è ricolma, come pe'l viuissimo esempio di due Santissimi Vergini, e Sposi, che in grado eroico l' anno pratticate in se stessi, dall' Autore espressi con candidezza di stile, con affetti di diuozione verso de' medemi santi, con fedeltà di racconto, e con relazione accurata di graui scrittori, da' quali l' hà non senza lunga fatiga raccolto. In fede di che, &c.*

In Roma dal Collegio di S. Paolo alla Regola, della Prouinzia di Sicilia. Questo di 23. Giugno. 1702.

Fra Bonauentura Sant' Elia da Palermo, già Esaminatore, e nella Corte di Roma Procuratore, al presente Regente Generale del Terz' Ordine di S. Francesco, Con-

Digitized by Google

sultore della Sacra Congregazione dell' Indice, e della Santa Romana, ed vniuersale Inquisizione Qualificatore.

PER commissione del Reuerendissimo P. Maestro Bonauentura Guglieri Generale del nostro Sagr' Ordine hò letto la Vita delli due Santi Sposi, e Vergini Elzeario, e Delfina, descritta dal P. M. Antonio Prinziualli del medemo Ordine, e non solamente non vi scorgo cosa, che possa offender la purità della nostra Santa fede, e de' buoni costumi, ma anche giudico poter riuscire la lettura di essa di particolar profitto nella carriera della vita spirituale all' Anime diuote. Ed in fede &c. In Roma nel nostro Collegio di S. Paolo alla Regola, li 23. Giugno 1702.

Fra Paolo Lombardini Esaminatore, Regente, e Procurator Generale del Terz'Ordine di S. Francesco.

FRATER BONAVENTVRA GVGLIERI
ab Assysio S. T. D. Tertij Ordinis S. Francisci
Minister Generalis, & Seruus.

CVm Librũ inscriptũ la Vita de'Santi Elzeario, e Delfina, *ab Admodum Reu. Patre Magistro Antonio Prinziualli elaboratum, prefati Examinatores Generales, quibus commisimus, recognouerint, & in lucem edi posse probauerint; facultatem facimus, quantum ad nos spectat, vt Typis mandetur. In quorum fidem pr sentes literas propria manu subscriptas, ac sigillo nostro munitas dedimus. Romæ in Conuentu S. S. Cosmæ, & Damiani die* 24. *Iunij* 1702.

Fr. Bonauentura Guglieri Minister Generalis.

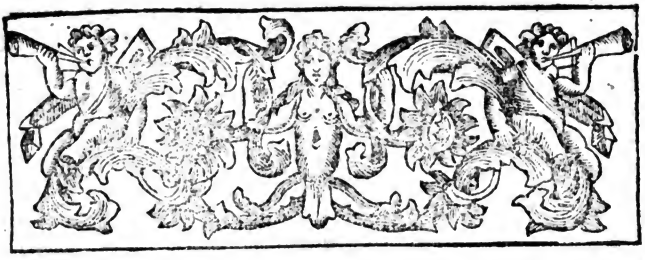
Loco ✠ Sigilli.

Fr. Ioan. Ant. Casotto Sec. Generalis.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



SIGNORE.

NObiltà, e Religione furono sempremai frà di loro indiuisibili. Gli animi nobili quanto più si allontanano dalle bassezze volgari, tanto più si follieuano a certa familiare eminenza col Cielo, che gli rende ammirabili. In ogni secolo si sono appropriati gli titoli di Eroi, e di Semidei a personaggi inuestiti di Grandezza, a quali la Nobiltà aggiunse vn concetto di più che Umani. E gli Gentili si sono inoltrati fino a dare gl'Incenzi, e le adorazioni ad huomini, stimati da loro per Numi. Nè mancarono mortali, perche Grandi, cre-

Digitized by Google

creduti doppo la morte trasportati a viuere frà le Stelle immortali. E fiasi ò perche gli Nobili per la loro eminenza se la intendono più col Cielo, ò perche il Cielo per geniale influenza ambisca più la corrispondenza de'Nobili, si prattica, che i Nobili sono tutti religione, il Cielo tutto cura de'Nobili. Se tutto ciò haueſſe bisogno di autenticarsi con fede, ne sarebbe vn testimonio di tutto credito V. S; che in difesa del Cielo cinge frà gli Antesignani la spada, & in cospicuità di Casato fà gareggiare con gli più illustri le glorie. Mi cade per ciò a proposito, nel consecrare a V. S. il mio ELZEARIO con la sua sposa DELFINA, oltre di sodisfare all' obligo, & al genio figli de' miei debiti, e del suo merito, di accoppiar parimente la Religione di due gran Santi del Cielo alla protezzione di vn grande Eroe della terra. E quì non penso di ricorrere ad amplificazioni iperboliche, per intessere al suo vetustissimo Stemma gli Elogj; perche la sua modestia me ne circoscriue gli termini; e perche sarebbe vn rammemorare sublimità, che tutti sanno, vn' esporre splendori, che tutti vedono. Và per vniuersal notitia, che il nobilissimo ceppo di V. S. da più di tre secoli indietro vanta continuato il riguardo a gli occhi de' Regnanti Cattolici; che diffusero alla casa Grugno ereditarij gli effetti. E nel 1393. Nicolò, Berengario, Guglielmo, e Francesco, che dal Rè Martino furono riconosciuti con profusione di onori. Et il secondo Nicolò Manfredo, Pietro, & Antonio, che dalle gratitudine del Rè Alfonzo godettero i gradi di particolar preminenza. E Mauotta, e Pompeo, Guglielmo, Francesco, Iuniori, e Bartolomeo, che dal Rè Ferdinando hebero conferite le cariche più proprie della fedeltà, e del valore. E Fr. Gio: Antonio Grugno, che approuato da Giouanni de Vega per soggetto il più riguardeuole della nostra Trinacria, fregio nobilissimo della Sacra Religione Gerosolimitana, che la candida Croce imporporò più volte dentro il sangue Ottomano. E Vin-

cen-

Digitized by Google

cenzo, che dal Monarca Ibero Filippo Secondo fù in maneggi di prima sfera impiegato; e V. S. Custode Vigilantissimo dell' auito splendore, che decora viuente le glorie de' suoi morti Antenati, ma di fama immortali; sono tutti vn aperto Volume, oue a Caratteri di stupore i vanti di vna prosapia in chiarezza fra le singolari si leggono. Quindi mi rimetto alla medesima fama, che con tutte le sue cento trombe, non sò se bastarebbe a celebrarne gli Elogj. Ne lascio la cura al tempo, che con tutta la voracità de' suoi denti, non sò se potrà mai tarlare, ò digerire le glorioſe memorie del suo ceppo. Ne faccia vn manifesto generale il mondo, vno particolare la Sicilia, & vno singolare la Licata aperto campo, e triplicato Teatro oue il rinomato nome di Grugno gareggia con l'immortalità la durazione, & emula l'euidenza col Sole. Mi restringo solamente a supplicare la magnificenza di V. S. che gradisca il mio dono, ò sia più tosto tributo e la vita prodigiosa di Elzeario, e Delfina, di due Santi, che ammirabili di esemplarità resero ammirabilissima l'Onnipotenza Diuina, risplendano maggiormente nel lustro de' natali di V. S. Come V. S. amplierà la di loro Cronica in terra; eglino patrocineranno le di lei grandezze nel Cielo; E com' io le porgo con la fatica di questi fogli il cuore; così V. S. si compiaccia compartirmene con nobile retribuzione il gradimento.

Di V. S.

Vmilissimo Seruo

Fra Elzeario da Mirto del Terz'-
Ordine di San Francesco.

AL

Digitized by Google

Digitized by Google

AL DIVOTO LETTORE
L' AVTORE.

E bene lo ſcriuere le Vite de' Santi, e Serui di Dio a fine di renderle publiche col mezo de' torchi ſia vn impreſa aſſai degna, e di non ordinaria vtiltà a quei, che nel leggerle vorranno approfittarſene, prendendole per regola, e norma delle proprie azioni, motiuo per cui nella ſteſſa Sacra Scrittura ſecondo l' inſegnamento di S. Ambrogio digeſtam plenius accepimus ſeriem ſcripturarum, vt dum Abraham, Iſaac, & Iacob, ceteroſque iuſtos legendo cognoſcimus, velut quondam nobis innocentię tramitem, virtute eorum reſeratum imitantibus veſtigijs perſequamur: *Queſto nulla dimeno non fù lo ſcopo, al quale io ebbi la mira nel comporre queſto Riſtretto dell' eroiche azioni, e miracoli de' Glorioſiſſimi Conti Elzeario, e Delfina, ma ſolamente ad edificar l' anima mia con ſcriuere vita sì ammirabile, e sì preziosa, non già perche non deſideraſſi, che tutto il Criſtianeſimo non partecipaſſe del profitto ſpirituale, e frutto de' rari eſempij della perfezion' euangelica, che nella Vita de' Noſtri Caſtiſſimi Spoſi, e Vergini s' ammirano, ma perche mi parea, che l' eminenza della ſantità, di cui eſſi furono dal ſupremo Largitore d' ogni bene arricchiti, poteſſe rimanere alquanto oſcurata dalla rozezza della mia deboliſſima dicitura, penſauo pertanto, che l' intrapreſa fatiga qualunque sì fuſſe, non doueſſe paſſar' oltre l' anguſtie della propria cella, quando abbattendoſi in eſſa il M. R. P. Elzeario da Mirto, ſogetto riguardeuole del mio Ordine, e diuotiſſimo de' noſtri Santi, poſtoſi con diuota curioſità a leggere l' abozzo da me compilato, acceſo vie più di diuozione, cominciò a perſuadermi di renderlo comune a tutti con la publica ſtampa, eſibendo ancora lo ſborſo di quella ſpeſa, che fuſſe di biſogno per eſſa.*

Digitized by Google

Furono sì efficaci le di lui persuasiue, che non poteì non cedere col riflesso principalmente, ch' essendo già scorsi da più di tre secoli, da che i Santi ne volarono a perpetui godimenti della celeste beatitudine, tra molti, e graui Autori da vedersi appo il P. Arturo del Monasterio, nel suo Martirologio Francescano, che anno scritto la storia di essi, solamente il P. Maestro F. Elzeario Borely dell' Illustre, e sacr' Ordine de' Minori Conuentuali ne rapporta vn più distinto racconto in lingua Francese, cauato da' Processi Originali, ed altri Manuscritti conseruati fin'al dì d'oggi nella Biblioteca de' Frati del sudett' Ordine nella Città d' Atta in Prouenza, fatti d' ordine di Papa Vrbano V. di fel. mem. l' anno 1363. dall' Arciuescouo di Aix, e da' Vescoui di Vaison, e Sisteron per la Canonizatione della B. Contessa, (della quale più diffusamente scriue quest' Autore) e stampato in Lione nel 1654. col titolo: Les Miracles de la Grace vittorieuse de la nature, en la vie de S. Dauphine Vierge, e mariè è a S. Elzear Comtè d' Arian.

Che però pare assai conueneuole, che due Miracoli della Grazia, che appunto così possano nominarsi questi Santi, si rendano ancor all' Italia noti, col publicarne nella nostra fauella i prodigij da Dio per mezzo loro operati, sì in essi stessi coll' acquisto delle virtù cristiane, come negli altri, al di cui beneficio indefessamente impiegaronsi, e col raro esempio d' vna vita, più Angelica, che vmana, e colle continue, e feruorose esortazioni, e colla liberalissima distribuzione delle loro facoltà, e col numero non ordinario de' miracoli, resi ormai ad essi puoco men, che non dissi, connaturali.

Alla forza, di questa ragione non puotè impedirmi, che non rendessi vinto, il concepito timore di non offuscar coll' imperfezione del mio stile l' illibato candore di due Vergini, che meritano esser l' ogetto dell' eloquenza de' più rinomati Sacri Oratori, anzi voglio sperare nell' intercessione de' medemi Santi, che le loro virtù riusciranno di stimolo, e profitto a' diuoti lettori, quanto meno compariranno nella descrizione diletteuoli, il che appunto è l' vnico fine, che dee prefigersi lo

stori-

Digitized by Google

Storico, come bene auuertì Luciano, quanto empio ne' dommi, altretanto profondo nelle ſentenze, allorche biaſimando coloro, che attribuiſcono alla ſtoria due fini l' vtiltà, e il diletto, diſſe parergli il far queſto, vn voler dipingere Ercole colla conocchia nella mano, e colla gonna in doſſo, qual appunto ſi moſtrò egli, quando nella Lidia mutò la mazza in fuſo, ed i trofei del valore, nelle ſozzure della laſciuia: ſi ſtudebis hiſtoriam ſuprà modum delectabilem ſimilem illam reddes Hærculi in Lydia; vnum enim opus eſt hiſtorię, & vnus finis, vtilitas.

Per quello poi, che appartiene alla ſerie della ſtoria, hò ſtimato bene ſeguitar principalmente le pie fatighe del P. Maeſtro Borely, come di tutti gli altri ſcrittori il più recente, e che hà il tutto fedelmente cauato da' menzionati Proceſſi Originali, col riportarne ſopra di ciò l' approuazioni dell' Illuſtriſ. e Reu. F. Domenico Marini del Sacro, ed illuſtre Ordine de' Predicatori, Arciueſcouo di Auignone, del Vicario Generale dell' Arciueſcouato d' Atta, e di Quattro Teologi della Sorbona; non già che per queſto mi dichiari ſemplice traduttore, poiche quelle ſteſſe coſe, che il Borely ſcriue, non ſono da me riferite colla diſpoſizione, e metodo da lui vſate, ma ſecondo l' ordine de' tempi, più che ſia ſtato poſſibile; con omettere ò in tutto, ò in parte alcuni ragionamenti de' Noſtri Santi, che mi ſon parſi, ò non neceſſarij, ò troppo diffuſi, sì anco perche non hò laſciato di aggiungerui delle notizie preſe da diuerſi altri ſcrittori da me letti, che de' noſtri Santi fanno onoreuole menzione, ò diffuſamente ſcriuono: e perche non si è potuto ſapere di tutte le loro azioni l'ordine cronologico, per queſto hò aggiunto il IV. Libro, nel quale trattando in particolare delle loro virtudi, ſi toccano breuemente quelle di già riferite ne' libri precedenti, e v' inſerisco quelle, che ſono tralaſciate in eſſi, ſempre però in confirmazione di tutte queſte coſe mi ſono ingegnato di citare al margine dell' Opera, gli Autori ed i Libri in quell' idioma, in cui li ſcriſſero, e tal volta anco le Bolle, o lettere Pontificie; de' quali mi ſon ſeruito, nel compilare in Roma

Digitized by Google

questa operetta, approuata dal Reuerendissimo P. Paolino Bernardini, Domenicano, al presente degno Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, con facoltà di potersi altroue stampare.

Resta solo, che io preghi il diuoto Lettore a leggere questa storia, non già per pascerne l'intelletto, ma per accenderne la volontà, e ad essere intento non all'isquisitezza dello stile, della quale mi son protestato esserne priua, mà all'eccellenza di quanto sotto rozza dicitura contiensi, ed in somma a leggerla in guisa, che si stampi nel suo cuore, e risplenda nella sua vita; a che fare si serua della regola insegnata da San Geronimo a Pammachio, ed Oceano, circa la lettura d'alcune Opere di Tertulliano, con questo diuario però, che oue loda egli in detto Autore l'ingegno, non la fede, l'erudizione, non i dommi, le filosofiche sottigliezze, non l'Apostolato: laudaui interpretem, non dogmatisten, ingenium, non fidem, philosophum, non Apostolum, *esso al contrario prenda gli esempij delle virtù, non le frasi, colle quali si esprimono, il fuoco del diuino amore, del quale questi Santi bruggiauano, non il ghiaccio delle parole, che lo racchiude, che così facendo, son certo gli riuscirà assai grato il racconto, nella guisa, che gustose, e dolci son al palato le melagranati, se mangiandone solamente i granelli, che son al di dentro, si sfugga l'amarezza della scorza, che li ricuopre, nè dubito, che non sia per riportarne indicibil frutto nella via dello spirito, come da vna cosa, che non è fatta, se non per gloria di Dio, e beneficio dell'Anime.*

TA-

TAVOLA
DELLI CAPITOLI

LIBRO PRIMO.

DEL Nascimẽto di Delfina, ed Elzeario fin'alla loro partenza pe'l Regno di Napoli.

Nascita, e fanciullezza di Delfina cap. 1. fol. 1.

Nascita, e fanciullezza d' Elzeario cap. 2. fol. 4.

Come Delfina fù collocata nel Monastero di S. Caterina di Sourbs, dal quale fu poi costretta ad uscirne. cap. 3. fol. 9.

Elzeario è mandato in Marseglia nel Monastero di S. Vittore. cap. 4. fol. 15.

Come si tratta di sposar Elzeario con Delfina. Tribulazioni da questa sofferte, tra' quali è consolata con vna visione della Beatissima Vergine Nostra Signora. cap. 5. fol. 20.

Sponsalizio di Elzeario, con Delfina, e della purità, che in esso sempre osseruarono. cap. 6. fol. 26. . .

Di due ammirabili Visioni auute da Elzeario, e di ciò, ch' egli operò per disporsi al voto della Verginità. cap. 7. fol. 33.

Di alcune constituzioni date da Elzeario alla famiglia della sua Corte, e come il Signore gli assegnò per Maestra la sua santissima Madre. cap. 8. fol. 41.

Partenza d' Elzeario per Napoli, oue patisce fiere tribulazioni, e trauagli, ed' un segnalato miracolo operato da Dio per i di lui meriti. cap. 9. fol. 48.

Di alcun' altre segnalate grazie, ch' Elzeario operò in benefizio de' suoi sudditi, e della Riforma introdotta da Delfina nel Castello d' Ansòis. cap. 10. fol. 54.

Ritorno del Conte in Prouenza, oue nel Castello d'Ansòis, assieme con la Conteßa fà voto di verginità, e prende l'abito del Terz' Ordine di S. Franceso cap. 11. fol. 60.

Com' Elzeario fù illustra-

to

Digitized by Google

to da Dio con vna misteriosissima estasi, e delle fiere persecuzioni, che in questo tempo patì assieme colla sua Sposa cap. 12. fol. 70.

Come furono veduti i loro volti circondati da luce celeste, e del modo miracoloso, con cui Elzeario diede la vita ad Vrbano V. ancor bambino. cap. 13. fol. 75.

Della Riforma introdotta da nostri Santi ne' loro stati prima di partir per Napoli, nel qual tempo sono da Dio illustrati con stupendo miracolo. cap. 14. fol. 80.

LIBRO SECONDO.

DEll' arriuo d' Elzeario, e Delfina alla Corte di Napoli in sino alla morte del Santo Conte; e della solenne rinunzia fatta dalla Contessa, mediante il voto di perpetua pouertà.

Arriuo loro in Napoli, oue il Signore fauorisce Delfina con marauiglioso ratto, e di altri segnalati fauori che li fece nella Contea d' Ariano. cap. 1. fol. 89.

Elzeario và in Auignone, oue con modo marauiglioso è da Dio fauorito, e di ciò, che operò Delfina in questa lontananza, e come il Signore corregge il Santo d' vn certo fallo. cap. 2. fol. 97.

Com' Elzeario fù assegnato dal Rè Roberto per Aio di Carlo suo figlio, e quello che il Signore operò in lui prima di andar a Parigi con la carica di Ambasciatore. cap. 3. fol. 103.

Di quello, che le successe in questo viaggio per Parigi, e dell' insigne fauore, che in esso riceuè dal Signore. cap. 4. fol. 108.

Morte d' Elzeario, e quello che seguì prima, e doppo di essa. cap. 5. fol. 113.

Come il Signore riuelò la morte d' Elzeario alla Contessa. cap. 6. fol. 119.

Come il Sacro Corpo d' Elzeario fù trasferito alla Chiesa di S. Francesco della Città d' Atta, oue al presente riposa, e de' prodigj, occorsi in questa traslazione. cap. 7. fol. 123.

Delfina si ritira alla Terra di Cabriera, oue l' apparisce il Beato Conte. cap. 8. fol. 130.

Della diuozione singolare de' Popoli al Sepolcro del Santo Conte. cap. 9. fol. 132.

Del-

Digitized by Google

Delfina ritorna alla Corte di Napoli, oue impetra dal Rè facoltà di vendere le sue Terre. cap. 10. fol. 137.

Delfina vien chiamata da Leonora Regina di Sicilia. Voto solenne di pouertà, che fece in questo viaggio, e di ciò, che in quella Corte operò. cap. 11. fol. 142.

LIBRO TERZO.

DEl ritorno di Delfina in Prouenza infin' alla sua santa morte.

Ritorna in Prouenza, oue si perate molte contradizioni à principio alla vendita de' suoi feudi. cap. 1. fol. 149.

Si ritira nella solitudine di Cabriera, oue comincia vita molto penitente, e di alcuni insigni miracoli, che quiui operò. cap. 2. fol. 153.

Di altri miracoli che'l Signore in questo tempo operò per le orazioni di Delfina. cap. 3. fol. 163.

Delfina scuopre gl' interni de' cuori. Assiste alla morte della Baroneſſa Mabile, e si r fer sce un'illustre apparizione del B. Conte, e di ciò, ch' essa operò nella Terra di Cabriera. cap. 4. fol. 168.

Chiamata dalla Regina Sancia và a Napoli, oue opera cose stupende. cap. 5. fol. 176.

Viene ad Auignone, per sollecitare la Canonizatione del Conte, e ciò, che operò nella Fortezza d' Ansòis. cap. 6. fol. 184.

Della santa morte di Delfina; e de' successi prima, e doppo di essa. cap. 7. fol. 191.

Di ciò, che successe auanti di dar sepoltura al Sacro Corpo. cap. 8. fol. 197.

Come fù data sepoltura al Benedetto Cadauere. cap. 9. fol. 199.

LIBRO QVARTO.

NEl quale si tratta delle virtù, e doni; conceduti da Dio ad Elzeario, e Delfina, sin' alla loro Canonizatione, e Traslazione de loro Corpi.

Della Fede, e Speranza de' Santi Sposi. cap. 1. fol. 203.

Della carità d' Elzeario, e Delfina verso Dio. cap. 2. fol. 211.

Della loro feruente Oratione, e Diuozione. cap. 3. fol. 214

Della carità d' Elzeario, e Del-

Digitized by Google

Delfina verſo il proſſimo. cap. 4. fol. 223.

Della loro Coſtanza d' animo, e Patienza nelle ingiurie, ed auuerſità. cap. 5. fol. 227.

Dell' efficacia delle parole de' Beati Spoſi, e della loro virtuoſa conuerſazione. cap. 6. fol. 234.

Della loro Purità Verginale. cap. 7. fol. 240.

Dell' vmiltà d' Elzeario, e Delfina cap. 8. fol. 249.

Della loro Pouertà Volontaria, e Penitenza. cap. 9. fol. 253.

De' Doni della ſcienza, e Profezia di Elzeario, e Delfina. cap. 10. fol. 260.

De' Miracoli da Dio per i meriti de' Santi Elzeario, e Delfina doppo la loro morte. Della loro Canonizazione, e della Traslazione de' Benedetti Corpi alla Cappella oue al preſente ripoſano. capo 11. fol. 267.

DEL-

Digitized by Google

Digitized by Google

VERO RITRATTO DI S.ᵀ DELFINA CONTESSA D ARIANO

Digitized by Google

DELLA VITA

DE' SANTI SPOSI, E VERGINI

ELZEARIO, E DELFINA

Conti d'Ariano, del Terz'Ordine di S. FRANCESCO.

LIBRO PRIMO.

Dal Nascimento di Delfina, ed Elzeario sino alla loro partenza per il Regno di Napoli.

Nascita, e fanciullezza di Delfina.

CAPO I.

1 NAcque la nostra Delfina l'anno di nostra salute (1) mille ducēto ottanta quattro in Poggio Michele; vno de'molti Castelli, che la sua casa possedeua, da Guglielmo di Signe, (2) o come altri vogliono, di Cito, e Delfina di Barras; famiglie assai riguardeuoli della Prouenza; non solo per la nobiltà del-

(1) *Elzear. Borely les Miracles de la Grace &c. lib. 1. cap. 1. fol. 6.*

(2) *Frācois Giry les Vies de Saints &c. 27. Settemb. col. 1067.*

Digitized by Google

della ſtirpe, e ſtretta parentela co' Conti di Marſeglia, e per i molti feudi, de' quali erano Signori; ma ancora per i valoroſi Capitani, e Comandanti di Eſerciti; che in ogni tempo diedero alla Francia: eſſendo allora ſommo Pontefice Martino Quarto, e regnando in Prouenza Carlo d' Angiò Rè di Sicilia, e di Geruſalemme, fratello di San Ludouico Rè di Francia.

2 Da sì felice coppia nacquero due ſole figliuole, la prima chiamata Alayete, (3) e ſecondo altri Alaſia (confondendola con vna delle damigelle della Santa Conteſſa, così chiamata) che (4) a ſuo tempo ſi reſe Monaca nel Monaſtero di Santa Caterina di Sourbs, con altro nome detto il fondo del Veſcouo, a caggione del ſontuoſo palazzo, iui fabricato dall' Illuſtriſſimo Dionifio d' Attichy. La ſeconda fù la noſtra Beata, la quale al ſagro fonte fù chiamata Delfina, nome della ſua Genitrice; Dama, che per la ſua bontà, prudenza, bellezza, ed affabiltà veniua da ognuno ſtimata per vna delle più virtuoſe Signore della Prouenza; per così fin' d' allora dichiararla, non meno erede delle ricchezze del nobiliſſimo Caſato, e del dominio di otto groſſiſſime Terre, che delle rare qualità di natura, e di grazia: per le quali ſiccome la detta ſua Madre rendeaſi ſingolare; così la noſtra Beata Bambina douea riuſcire vn portento di marauiglie, ed a cui li preggi delle ricchezze, e della ſingolariſſima bellezza, ſtimata da tutti (5) vn prodigio della Natura, non le douean' eſſer care per altro, che per poterli offerire a Dio calpeſtati; e ben di tutto ciò ſene viddero infallibili i preſaggi ne' primi albori

(3) *Surius tom. 5. in Vit. S. Elz. 27. Septemb. cap. 15.*

(4) *Borely cap. e fol. cit.*

(5) *Iacobus Rinaldus in Liliis par. 2. fol. 374.*

Digitized by Google

bori della sua età: compiacendosi la Diuina Prouidenza preuenirla con abbondanza ineffabile di fauori sopranaturali; tanto che non sì tosto la picciola Delfina coll' uso de' membri cominciò a calcare la terra, che si diede a conoscere molto prouetta nell' abborrirla coll' animo, sentendosi da occulta virtù rapita all' amore del suo Signore, ed' al disprezzo del Mondo, laonde la Nobiltà del Paese ammiraua in quella tenera Fanciulla la poca stima, ch' ella faceua della sua gran nascita, e de' suoi rari, e segnalati talenti; perlochè communemente diceano, che sarebbe stato il più fortunato della Francia quel Signore, al quale fusse toccata la sorte di sposare vna Dama tanto cospicua in tutto quello, che può in questo sesso desiderarsi: e benche Delfina fuggisse più che l'istessa morte il sentire sì fatte lodi; con tutto ciò, il più delle volte era astretta con suo rossore, e noia vdirle; sicchè per non farsi da quelle lusingheuoli voci trasportare, procuraua con vn santo feruore vie più applicarsi alla vita diuota, ed' al disprezzo di se medesima, fedelmente seguendo quegl'interni impulsi, che dalla Diuina Beneficenza le veniuano comunicati; laonde appena giunta al settimo anno della sua età, cominciò in sì fatta guisa a gustare la soauità dell' orazione, (nella quale doueuano rendersi assai segnalati, e felici i giorni della sua vita) che non tralasciaua di prostrarsi ogni giorno in ginochio nell' Oratorio della propria Casa; ed vna volta tra l'altre restò tant'infiammata dal Diuino Amore, (6) che con dolce violenza fù spinta a legarsi a Dio con fermo proposito d' osseruar perpetua verginità, a cui subito entrata in Monastero vi aggiun-

(6) *Borely cap. 2. fol. 48.* *Giry loc. cit.*

giunse il voto; viuendone d'allora in poi sommamente gelosa, e circospetta; perlochè quando sentiua lodare ò la leggiadria del suo corpo, ò l'affabiltà del suo spirito, tutta confusa diceua: [Ah! me infelice, che mi gioua esser l'oggetto di tante lodi; se ciò mi frastorna dall'acquisto delle più belle virtù, e della perfetta imitazione del mio Sposo Giesù? qual contento potrà mai auer'il mio cuore dal fumo di tante umane grandezze; se questo non può ad altro seruire, che per infiacchire le mie risoluzzioni? Io preuerrò col fauore Diuino tutti questi pericoli col generoso disprezzo, che farò della nobiltà del mio sangue, e dell'ampie ricchezze della mia casa; e co'rigori delle penitenze scancellare dal mio volto la naturale bellezza.]

III. Questi furono i primi sentimenti della sua pietà; che poi auualorati da nuoui, e più copiosi celestiali fauori la resero vn saldissimo scoglio per resistere alle furiose tempeste, che le suscitò contro il Mondo. Era incredibile l'allegrezza, che ne concepiua Delfina sua Genitrice nello scorgere in quella tenera età della sua figlia questi altissimi segni della Cristiana perfezione: nè sapendo cessare di ringraziare la Diuina Bontà, che s'era degnata concederle vna figliuola, che fin d'allora mostraua di volerla dedicata al suo santo seruizio.

Nascita, e fanciullezza d'Elzeario.

CAPO II.

I. LA Diuina Prouidenza, che volea mostrar' al Mondo vna delle più prodigiose vittorie

VERO RITRATTO DI S. ELZEARIO CONTE D. ARIANO

Ni. filippone f.

Digitized by Google

Digitized by Google

torie della sua grazia, tre anni doppo la nascita della nostra Delfina, mandò al Mondo Elzeario, sedendo nella Catedra di San Pietro Onorio Quarto, e regnando in Prouenza Carlo secondo Rè di Sicilia, e Gerusalemme (1) furono i suoi genitori Ermanot, o Emengaldo Sabrano, e Lauduna de Aube, o Albes; casate delle più illustri della Prouenza. Essendo questa de'Signori di Rocca Martin, famosi per ricchezze, e valore militare. E l'altra tanto illustre per la maestà delle parentele; che fra gl' Antichi, e fra i Moderni malageuolmente ritroueraſſi, che vna famiglia non sourana auesse così vicino mescolamento con tanti Principi, e Coronati ad vn tempo; imperoche oltre il tirare la sua Origine da' Conti di Tolosa, discendenti dagli Antichi Rè Goti, erasi da poi congiunta colle più rinomate famiglie dell' Europa; come di Bauiera, Sauoia, Austria, ed altri Principi, ed vltimamente coll' Augustissima Casa Valesia [2] e per toccare qualche preggio di questa gran famiglia, basterà accennare, che'l suo Dominio, e Giurisdizione oltre al possedere il Ducato di Sabrano in Linquadoca, ed in Prouenza col Castello d' Aansòis, le Terre dell' Aquila, Cucurone, Cabriera, ed altri feudi; si stendeua, come più appresso si dirà, sino al Regno di Napoli per la Contea d' Ariano, oggi Città Vescouale di quel Regno.

(1) *Cæsar Nostradamus, Historie, & Cronique de Prouense ann. 1327. fol. 346.*

(2) *Borely cap. 2. fol. 33. 41.*

Ranuccio Pico Vita di S. Elzear.

II. Accrebbe i splendori de' suoi nobilissimi Antenati il Padre del nostro Beato colle molte vittorie, che glorioſamente riportò in qualità di supremo Comandante in diuerse battaglie, tra le quali si rese più insigne quella, che ottenne coll' arme di Carlo d' Angiò dell'esercito dell'

Im-

Imperator Corradino, rimasto in essa prigioniero con molti altri Signori nobilissimi dell' Alemagna, Spagna, ed Italia, dandoli il detto Rè in ricompenza l'inuestitura della sopraccennata Contea d' Ariano.

III. Da Genitori dunque sì illustri, e famosi nacque il nostro Elzeario l' anno di nostra salute mille ducento ottanta sette, (3) nel Castello d' Aansòis, ed' al sagro Fonte fù detto Elzeario, nome del suo Auo paterno. Non mancarono preuj segni, ed indizj, da'quali si potesse ritrarre qual fusse per essere nel Diuino seruizio il fortunato Bambino; mentr'appena (4) Lauduna sua Madre l'aueua concepito; che sentissi infiammar' il cuore d'un' indicibile incendio di carità verso Dio, dal qual'era spinta al disprezzo del fasto, e delizie della sua Casa, schiuando quanto più poteua la conuersazione dell' altre Dame, e solo dilettandosi di parlare di Dio, e delle cose appartenenti alla salute dell'anima; onde spesse volte sfogaua sì fatti sentimenti di pietà con Madama Garsenda Alfanta, Signora non meno illustre per la nobiltà del sangue, e stretta parentela con questa illustrissima Casa Sabrano, che virtuosa per la pietà Cristiana, e santità della vita: alla quale con feruore straordinario di spirito diceua, che se Iddio l'aueste sciolta dal matrimonio, si sarebbe resa Religiosa in qualche osseruante Istituto; per quiui ritirata dal Mondo darsi tutta a Dio, e metter' in esecuzione con maggior quiete, e libertà que' desiderj della perfezione, a cui sentiuasi incessantemente chiamare dal Signore, tantoche considerando quest'insolito feruore della Contessa il suo Confessore Padre Fra Giouanni Giuliani Religioso

(3) *Surely cap. 1. fol. 13.*

(4) *Surius loc. cit. cap. 2. Abraham. Bzouius Annal. Ecclesiast. tom. 14. ad an. 1325. §. 23. Lucas Vadingus Annal. Minor. tom. 3. ad ann. 1316. §. 10. Henric. Spondanus Annal. Eccl. ad ann. 1323. §. 10. Claudio Bilàcetti Vita di S. Elzear. Giry loc. cit. Pico loc. cit.*

Digitized by Google

ligioso dell'Ordine di San Francesco, (uomo per la sua santissima vita, dottrina assai celebrato dal Wadingo negli annali del dett' Ordine] soleua dire parlando di essa, ch' era preuenuta dalla Diuina mano con grazia sì singolare, che le saria stato facile il far qualsiuoglia atto di virtù cristiana; e conchiudeua, quasi profetizando; che la Contessa ò sarebbe col tempo diuenuta vna Santa; ò sarebbe per dar'al Mondo vn Santo.

IV. Nato che fù il Bambino (5) Lauduna presolo in braccio, col cuore, ed occhi riuolti al Cielo l' offerse diuotamente al Signore con queste parole: [Mio Dio, ecco quello, nel quale vnicamente s'appoggia la felicità di due intiere famiglie: e quello, che dopo tante feruorose preghiere la vostra Diuina Bontà c' hà conceduto. Io adesso di belnouo a voi, come a Supremo Monarca lo rendo, e col più intimo del mio cuore vmilmente vi supplico, che se preuedete, sia per esser vostro nemico, in questo punto lo chiamiate a voi; perche non per altro bramo, che viua, se non per amarui quì in terra, e poi goderui cogl' altri Beati nel Cielo.] queste, e simili parole proferite dalla diuota Signora con sentimento di singolar pietà, diedero bastantemente a conoscere quanto giustamente fuss' ella chiamata da tutti la *Bona Contessa*.

(5) *Borely cap. e fol. cit. e gli altri Autori.*

V. Ora non si potrebbe esprimere quanto straordinario fusse lo spirito di diuozione, che la Diuina grazia fin dalle fascie gli diede; per auerlo eletto per' Isposo, e compagno di Delfina: imperoche le prime parole, (6) che ancor fanciullo articolò la sua balbettante lingua, furono i santissimi nomi di Giesù, e Maria, à quali

(6) *Io: Maria Vernon. Annal. Tertij Ord. S. Franc. par. 2. cap. 1. pag. 284.*

Digitized by Google

quali andaua poi aggiungendo altre pie Orazioni, che a proporzione de' teneri anni gli veniuano insegnate dalla sua diuotissima Aia Garsenda. E perche l' amore verso Dio non puol'essere scompagnato dalla carità verso de' prossimi, non deue recar marauiglia, se vedendosi il nostro Bambino così inferuorato in amare il suo supremo Signore, si facesse pur' ammirare indicibilmente compassioneuole verso de' poueri: tanto che (7) qual' ora in essi abbatteuasi, fissando loro gli occhi addosso con vn dolce sorriso, e tutto festeggiante mostraua volersi farsegli incontro per abbracciarli: nè così tosto da quelli si discostaua, che storcendosi si metteua a piangere; e perche ciò tante volte accadeua quanti erano i poueri, che con esso lui s' incontrauano, cominciarono le Balie a por mente alla cagione di sì insolito pianto, e restarono a marauiglia stupite, quando dal vederlo tutto riuolto a poueri, che passauano, e collo stendere li delicati bracciolini, quasi accennare ciò, che colla sua bocca non poteua perfettamente esprimere; onde per acquietarlo, gli posero del pane in mano, ed egli auuicinatosi con volto lieto, e ridente lo porse ad vn meschino: mostrando in tal fatto, che assieme col latte succhiasse non meno il proferir colla lingua li sagratissimi nomi di Giesù, e Maria, che fin d'allora fissamente tenea scolpito nel cuore, che'l conoscerlo, e rimirarlo, secondo il di lui insegnamento, e dottrina nella persona de' poueri; tanto che ind' in poi fù di vopo, che le nutrici seco portassero, di che'l Santo Fanciullo potesse distribuire in loro follieuo; altrimente non solo in conto veruno non voleua proseguir' il viaggio; ma ancora

(7) *Nostradam. Bilancet. ed altri citati.*

s'

s'arrecaua à dirottamente piangere; non ceſſando ſin'a tanto, che non vedeſſe adempito a prò de' medeſimi il pio ſuo deſiderio.

VI. Creſceua di continuo nel ſanto Fanciullo queſta ſua ſuiſcerata carità; tantoche appena arriuato al quarto anno, dolcemente inuitaua i fanciullini poueri alle ricreazzioni, che far ſolea co' putti nobili del paeſe; (8) e non contento di largamente cibarli prouocaua con ſante induſtrie i compagni a giocar ſeco, acciò col guadagno con pari liberalità poteſſe prouedere alle neceſſità di que' pouerelli; moſtrandoſi tutto che fanciullo meriteuole del nome di padre de' biſognoſi, che poi in decorſo di tempo le fù dato nella Corte di Roberto Rè di Napoli. Nè (9) in quell'età fù veduto mai per qualunque caggione diſguſtoſa adirarſi, nè lamentarſi: conſeruando ſempre ſereno il ſuo ſembiante da modeſta grauità accompagnato. Gli ſcherzi, e trattenimenti, che negli altri fanciulli ſogliono recare traſtullo, gli dauano noia, e faſtidio. Riluceuano in eſſo tali grazie naturali, e sì vaga diſpoſizione di corpo, che gli acquiſtarono la beneuolenza, e la ſtima vniuerſale di chiunque lo rimiraua.

(8) *Sur. cap. 4. Borely cap. 1. fol. 18. Nostradam. ed altri cit.*

(9) *Rinald. cit. pag. 324. e gli altri.*

Come Delfina fù collocata nel Monaſtero di Santa Caterina di Sourbs, dal quale poi fù coſtretta ad vſcirne.

CAPO III.

I. LA morte inaſpettata di Delfina madre della noſtra Beata, e poco doppo di Guglielmo ſuo padre (1) moſſe i Signori di Signe, e di

(1) *Giry loc. cit. Borely cap. 1. fol. 22.*

e di Barras ſuoi Zij a collocarla nel Monaſtero di Santa Caterina di Sourbs della Dioceſi di Riez; acciò ſotto la direzione della Madre ſuor Cecilia del Puget allora Abbadeſſa di queſto ſanto luogo, e ſua Zia materna, fin da quell'età imparaſſe fra l'altre diuote Monache l'amore, e timor del Signore. Fù certamente incredibile l'allegrezza, che a tal nuoua concepì la diuota Donzella, vdendo così felicemente ſecondate le interne illuſtrazioni, colle quali il Signore continuamente la favoriua. Correva allora l'anno ſettimo della ſua età; quando entrata in queſto Convento, s' applicò con iſtraordinario fervore all'acquiſto delle virtù; era ella tutta intenta agli atti di mortificazione, e di penitenza, ed al ſanto eſercizio dell'orazione, in cui viddeſi fin dal principio auanzare le più conſumate Religioſe. La frequenza della ſanta Confeſſione, la tenerezza della coſcienza, la ſpiritualità de' raggionamenti, l'ammirabile compoſizione del ſembiante eſteriore rapiuano, e confondeuano inſieme gli animi di que', che trattauano ſeco.

II. Veſtiua la Beata Giouinetta in quella ſagra Clauſura abiti ſecolareſchi, non altrimente però di quello, che conueniſſe ad vna perfetta oſſeruatrice del conſeglio datoci dell'Apoſtolo nell'epiſtola a Corinti: *Qui vtuntur hoc Mundo, tamquam non vtantur*. Poiche non ſolo il ſuo tenore di vita rendeaſi conforme alle regole di quel Monaſtero; ma la ſua brama, e deſiderio non era, che di vederſi anco al di fuori, e nell'eſteriore apparenza colle diuiſe delle ſpoſe di Criſto: e conſiderando, che 'l Signore col chiamarla in quelle ſagre mura le da-

ua

ua occasione di trapiantare nella sua anima quelle virtù, che in esse vedeua risplendere, s'accendeua maggiormente nel desiderio di consecrare tutta se stessa a *Dio*. Fù osseruato come cosa ammirabile, che se tal volta parlauasi delle grandezze della sua Casa, de' spassi del secolo, delle allegrezze, e pompe della Corte, si scorgeua nel di lei volto vn dolore, e dispiacere sì grande, che maggior non sarebbe stato, se con acuto dardo le fosse stato ferito il cuore.

III. Queste Dimostranze dell' insigne carità di Delfina inteneriuano in guisa quelle diuote, e feruenti Madri, che già la predicauano come specchio d'ogni virtù; laonde vscitane la fama da quel Conuento si sparse per tutta la Città, e peruenne all'orechie de'suoi parenti, i quali erano tanto lontani dal permettere, che Delfina si rendesse Religiosa, quant' essa era aliena dal impegnarsi a matrimonio mondano. Or mentr' essa si disponeua con tanto feruore a legarsi con voto sollenne di Religione; il Signore, che l' aueua serbata, ed eletta ad altre più segnalate vittorie, permise, che fusse da' suoi Parenti impedita; poichè non sì tosto questi signori intesero il desiderio della Nipote, che tentarono con ogni artifizio frastornarla da sì santi proponimenti; perciò di commun consenso commisero quest' affare a Guglielmo signe, e Giouanni di Santo Stefano Signori di soprafina politica, è singolar maneggio. Questi andati al Monastero esposero all' Abbadessa il disegno già fatto sopra Delfina, ch' era di volerla cauare da quel sagro Recinto.

IV. Non si può abastanza spiegare il disgusto

pronato da questa diuota Religiosa; (1) Onde a loro riuoltasi, ed accesa più del solito da straordinario zelo di pietà disse: [Mei Signori, voi mi leuate la metà della mia vita, qual ora toglierete dalla mia compagnia questa figliuola; Non è questa prudente risoluzione, esporre vn' innocente all' imminenti pericoli del secolo, e farle perdere in poco di tempo le più belle virtù, che fin' à questo punto con tanto feruore si hà acquistato. Almeno vi prego, che mettiate in Esecuzione questa vostra risoluzione, quando vi si presenterà l' occasione di maritarla. Inoltre se mi costringerete a renderuela, ben vedo, che son troppa fiacca per resisterui; ma non sò, se voi potete estorre il consenso della figliuola. Chi sà, se sua Diuina Maestà vuole, che si dedichi al suo seruizio, e così tirandola fuori incontrarete il suo giusto sdegno.) Da sì fatto discorso s' auuidero que' Signori, che l' Abbadessa aueua risoluto di ritener la fanciulla appresso di se, e che di poco valore riusciuano le loro persuasioni; perciò cominciarono ad vsar le minaccie, facendole sapere, ch' auerebbero a quest' effetto interposta la regia autorità, e ch' ella douea restar sodisfatta, che per loro permissione auesse Alayete preso il sagro velo della Religione, senza stenderssi a quest' altra Nipote, in cui terminaua l' Illustrissima famiglia di Signe, e di Barras, che però scorgendo la prudent' Abbadessa riuscir' vane tutte le sue esortazioni, e la costante risoluzione di questi Caualieri, si rese alle loro istanze, e minaccie, lasciandone la cura alla Prouidenza diuina.

(1) *Borely cap. 2. fol. 25.*

V. Vinto, ch' ebbero questi Signori l' animo di Suor Cecilia; si riuolsero a far' l'istesso colla Ni-

Nipote, la quale benche allora non aueſſe, che ſoli quattordic'anni di età, era nientedimeno da loro conoſciuta per coſtante, ed immobile ne' ſuoi proponimenti; onde per abbatterla, e ſorprenderla, vſarono tutti que' mezzi, ed artifizj, che la prudenza mondana ſeppe, e potè loro ſuggerire. Chiamatala dunque da parte, doppo auerle moſtrato, quant' eſſa era obligata vbbidire a Dio ne' ſuoi parenti; le ſoggiunſero il deſiderio grande, che aueua ſua Zia in Marſeglia molt' auanzata nell' età, e grauemente afflitta da varie indiſpoſizioni, di vederla, prima, ch' eſſa aueſſe preſo il ſagro abito di Monaca; potendo poi fra breue ritornarſene. La piaceuolezza, ed affabiltà di Delfina non potè, non arrenderſi a sì fatta raggione, tanto in apparenza doueroſa, accompagnata dalle perſuaſioni di Suor Cecilia, che per iſchiuare maggiori inconuenienti, ſi sforzaua di tirarla a voleri de' ſuoi Maggiori; onde abbandonato il Monaſtero, più per vbbidire all' occulte diſpoſizioni di Dio, il quale ſi ſeruiua di queſto mezzo, per tirare Delfina a quello ſtato, in cui l'aueua eletta, per operar' in eſſa li prodigj della ſua infinita potenza, che per condeſcendere all' artifizj de' ſuoi congiunti, preſe il camino verſo Marſeglia.

VI. Correua allora l'anno decimo quarto della noſtra Beata, quando arriuata a queſta gran Città, le furono recati ricchiſſimi abiti, tempeſtati di gioie di gran valore; acciò la vanità, e lo ſplendore di eſſe ſcancellaſſe dalla ſua mente le ſante riſoluzioni; ma ella altresì in quelle coſtante con raro diſprezzo del Mondo ribbuttolli da ſe; dicendo, che quella foggia d' abiti

era

era assai opposta alla santità di quel luogo, d'onde ella veniua, ed oue fra breue doueua ritornarsene, per iui consegrarsi al Signore. Questi sentimẽti però di pietà le furono di bel nuouo soppressi con nuoue inuenzioni di finta conuenienza, e douere, asserendole, che non poteua senza nota d'inciuiltà, ed offesa della sua famiglia riceuer', e render'le visite, se non colla pompa allo stato, e condizione sua conueneuole; tanto più, che la ricchezza degl' abiti esteriori nulla pregiudicaua alle di lei sante risoluzioni. Queste massime del secolo seruiuano al Signore, come d'istrumento, per far comparire al Mondo con modo insigne vn prodigio della sua Grazia, ed vn eccellentissimo esempio di verginità, conseruatasi, come vedrassi illibata nello stesso letto coniugale, assai meglio del misterioso roueto rimasto illeso tra le fiamme diuoratrici, come vidde Moisè.

VII. Or se bene Delfina cedesse à voleri di coloro, che non altro cercauano, che scancellarle dal cuore il suo amato Giesù, nientedimeno tutte queste pompe, e mondani ornamenti, non poteuano da lei ottenere vn semplice sguardo di men regolata compiacenza; anzi quanto più questi ad essa auuicinauansi, tanto più le si rendeuano abbomineuoli; sospirando incessantemente in mezzo alla folla delle visite, ed allegrezze della Corte l'amata solitudine del Chiostro; oue quantunque lontana col corpo, era però sempre presente coll'animo; dicendo coll' affetto del cuore al suo Celeste sposo quall'altra Ester: *Tu scis Domine necessitatem meam, quod abominer signum superbiæ, & gloriæ meæ in diebus ostentationis meæ, & detester illud quasi pannum menstruatæ, & numquam lætata est ancilla tua,*

ex

ex quo huc translata sum, nisi in te Domine: Voi sapete Signore la necessità, che mi costringe a vestirmi di questi vani ornamenti, che più di sporchissimo panno abborrisco, e che mai la vostra serua dal punto, che quì è stata portata, mai si è rallegrata, se non in voi, mio Dio.

Elzeario è mandato in Marseglia nel Monastero di San Vittore.

CAPO IV.

I. VOlle il Signore, porre il termine alle allegrezze della successione douuta dall' Illustrissima famiglia Sabrano, col chiamarsi a se la Contessa Lauduna, Madre del nostro Santo nel più bel fiore del suo viuere, e nel colmo degli esercizj di pietà, ne' quali con gran feruore di spirito si andaua continuamente esercitando. Questa morte al sicuro auerebbe reso per sempre inconsolabile l' vn'e l'altra casa; se essa con modo più perfetto non fusse rimasta nel picciol' Elzeario. Sentì grauemente questo colpo il Cõte Ermanot suo marito, come ben meritauano le rare qualità, e singolari talenti di Consorte sì illustre, e per la bontà de' costumi, e per la nobiltà del lignaggio; dandone sempre segni nel resto di sua vita d'vn acerbo, ed acuto dolore. Vero è, che suo Padre, e gli amici quasi lo violentarono, (1) a passare alle seconde nozze con Alesia di Boux Nipote di Carlo secondo Rè di Napoli colla quale sposatosi n'ebbe a suo tempo vn figliuolo, che si chiamò Guglielmo, il quale doppo la morte del nostro Santo ereditò le ricchezze, e stati della casa Sabrano.

(1) *Borely cap. 2. fol. 44.*

II.

Digitized by Google

II. Per sì fatto matrimonio [2] Guglielmo Quinto, Sabrauo, Abbate di S. Vittore, in Marseglia dell'Illustrissimo Ordine di San Benedetto, fratello del Conte, uomo di gran virtù, che per li suoi rari, e segnalati talenti fù eletto nell'anno di nostra salute mille trecento venticinque Vescouo Dinense, prese sotto la sua cura, e disciplina il nostro Elzeario, e fattolo condurre in Marseglia, lo riceuè nel suo Monastero; acciò nella Corte del Rè, che allora risedeua nell'istessa Città, fusse istruito nell'azzioni cauallaresche, e nel Conuento della Pietà, ed ammaestramenti di que' Santi Monaci, apprendesse le lettere vmane, e la bontà de' costumi. Giunto il felice, e nobil giouinetto nella sudetta Corte, in vece di cercar nuoue amicizie, e conuersazioni d'altri nobili suoi pari [come costuma si da chi in somigliante età si trasferisce al corteggio de' Grandi] informatosi degli uomini più spirituali, e diuoti di quel santo chiostro, cominciò quiui ad attendere con tal profitto all'esercizio delle virtù cristiane, che rendeua stupore, e marauiglia a tutti coloro, che seco conuersauano. Quale poi fusse l'affabiltà, e modestia, colla quale conuersaua cogli altri Grandi, e Signori di quella Corte, l'vmiltà, e rispetto, che portaua a' que' boni Religiosi, facilmente si può ritrarre dal progresso grande, ch'ei fece nell'esercizio della perfezione. Non s'vdì mai dalla sua lingua proferir parola, che potesse anche legiermente offender' alcuno; sapeua schiuare la compagnia de' più licēziosi; senza però commettere, nè pur vn picciolo mancamento nella buona ciuiltà. Del suo tratto domestico altro non riteneua, che'l saper si spogliare con decoro del-

[2] *Io: Baptist. Guesnay Annal. Massilien. & Phocēs. ad an. 1371, pag. 392. Sur. cap. 4. Vit. S. Elz. Giry, Nostradam ed altri citati.*

la

la grandezza, e conuersando come priuato, appariua più che principe. Il di lui sembiante dotato dalla natura d'una singolar bellezza, spirava certa verginal verecondia, che congiunta alla costituzione sanguigna del suo corpo, rapiua i cuori di chiunque lo miraua, ad amarlo, ed insieme lo costringeua ad emendarsi dalle sue cattiue passioni.

III. Non mancaua in tanto il Signore con larghe benedizioni infondere nell'animo del diuoto Elzeario que'doni di grazia, e virtù sopranaturali, che l'aueuano a rendere nella Chiesa vn prodiggio di Santità. Or mentre il Beato Giouine continuaua in Marseglia i suoi studj con estrem' allegrezza dell'Abbate suo Zio, ed edificazione di tutti que' Monaci, cominciò a sentirsi più del solito infiammato nelle sue solite Orazioni a spargere l'innocente suo sangue per la dilatazione della santa Fede, e conuersione degl'Infedeli, e sì fatto zelo maggiormente accrescevasi, qual' ora vdiua leggere le vite de' Santi Martiri; (3) ond'accadde vn giorno fra gli altri, ch' abbrucciando oltre modo di questo fuoco Diuino, con gran feruore di spirito disse all'Abbate queste mirabili parole: [Mio Signor Zio! dou'è questo luogo, in cui si fanno i Martiri, de'quali sì souente sento predicare i tormenti, e le pene, che per l'amor di Dio hanno sofferto? potressimo forse noi esser di questo numero, e dar la vita per la santa Fede di Nostro Signor Giesù Cristo?] espresse ciò il Santo Giouine, con sentimenti di tanto zelo, che quel diuoto Abbate ne restò sommamente compunto; nè poteua cessare di ringraziar sua Diuina Maestà per le marauiglie, che si compiaceua operare

(3) *Etiēne Binet Vie de Saint Elzear. cap. 1. Borely cap. 1. fol. 18. Guesnay Nostradam; ed'altri cit.*

Digitized by Google

in vn fanciullo di soli cinqu'anni: ed ogni volta, ch'Elzeario aggitato da questo Santo incendio manifestaua l'ardente brama, ch'aueua di morire per la dilatazione della nostra Santa Religione, lo faceua con tanta energia, che mirabilment' eccitaua ne' cuori di chi l'vdiua questi santi desiderj, e ben pareua, che lo Spirito del Signore parlaua per la sua lingua innocente.

IV. Pregaua intanto Elzeario il Signore a compiacersi di manifestargli lo stato più perfetto, che douesse abbracciare; parendogli molto difficile l'applicarsi perfettamente al di lui seruizio in mezzo alle tante ricchezze della sua Casa: ed vna volta stando nel porgere sì fatte suppliche a sua Diuina Maestà, sentissi prima l'interno del suo cuore illuminato di celeste chiarezza; e doppo vdì vna voce, che gli disse: (4) [Figliuolo io ti voglio nel secolo, ed in cotesta Corte, in cui al presente ti troui.] Conobbe il diuoto Giouine dentro l'anima sua dagli effetti rimastiui dopo tal' voce, quella essere stata del Signore; restò nondimeno grandemente confuso l'vmil suo spirito, stimando di non meritare d'esser protetto da tanti pericoli, e lacci del secolo: laonde con fiducia grande alzò il cuore a Dio, supplicandolo si degnasse di benignamente scuoprirgli in modo più chiaro, e manifesto la sua diuina volontà, e d'assistergli col suo potente braccio; acciò potesse perfettamente eseguire i suoi diuini voleri. Appena terminata questa breue orazione vdì chiaramente dinouo l'istessa voce, che gli disse: [Io sò bene quello, che puoi; e doue mancheranno le tue forze, supplirò, e farò colle mie:] confortato adunque egli, ed animato con questo celeste fauo-

(4) *Sur. loc. cit. cap. 8. Bilanct. loc. cit. Binet loc. cit. e gli Autori sudetti.*

fauore, e disgrombrata dalla di lei mente ogni caligine di dubiezza, determinò di viuere nel secolo: proseguendo con maggior feruore l' incominciato camino della perfezione, e a disporsi, a riceuere dalle mani del suo Signore vna grazia sì segnalata.

V. Dall' infallibil dolcezza, e serenità, che prouò allora Elzeario nell' intimo del suo cuore, apertamente conobbe con quanta raggione voleua Dio esser da lui seruito in quello stato; imperochè sentì esserseli accresciuta a gran segno nell'anima vna quasi continua eleuazione di mente, ed vna contemplazione delle cose del Paradiso, con vna speranza, e confidenza sì stabile nella diuina Protezione, che d'indi in poi non sentì mai in se sregolato desiderio di cosa alcuna temporale; e fra le continue vicendeuolezze di fortuna, tra le quali menò la sua vita, restò sempre vincitore di se stesso, e dell' Inferno; caminando con inespicabil diuozione nella via della virtù; tanto che nessuna occupazione di negozio, nessuna stanchezza, e fatiga di viaggio, lontananza di Chiesa, inclemenza di stagione gli tolsero, che ne' giorni destinati dalla sua pietà non si polisse l' anima colla confessione, e non la nutrisse col pane celeste della Santa Communione; il che facea con tanta tenerezza di cuore, che confondeua li più feruidi Religiosi; diuenendo in tutti gli esercizj di religiosa virtù vno specchio d' ogni santità.

Come si tratta di sposar' Elzeario con Delfina. Tribulationi da questa sofferte tra le quali resta consolata con vna visione della Beatissima Vergine Maria.

CAPO V.

I. LA Prouidenza diuina riducendo Elzeario, e Delfina a soggiornare in Marseglia, daua quasi l'vltima mano ad vna delle più bell'opere della sua grazia. Si trouaua allora la Casa Sabrano, come sopra dicemmo, con istretta parentela congiunta colla Maestà di Carlo Secondo; perloche questi auea non poca sollecitudine di collocar' Elzeario in matrimonio con qualche potente famiglia del suo Regno. Ora stando egli in tal risoluzione, la prima volta, che vidde Delfina, conobbe, ch'essa doueua esser la sposa del Conte Sabrano, se voleua mettere in esecuzione l'alto disegno, che aueua formato del di lui maritaggio. Correua in questo tempo l'anno decimo quinto di Delfina, nella quale l'eccessiua bellezza congiunta scorgeasi con vna dolcezza, e modestia in tutti i suoi tratti, che sforzaua ad amarla chiunque la rimiraua; tantoche da tutti era stimata per la più bella, e leggiadra, che in quel tempo viuesse. Queste sue rare, e segnalate qualità mossero l'animo di Carlo à manifestare a parenti d'ambedue quanto aueua risoluto, acciò eglino quanto prima ne procurassero il compimento. Fù grande l'allegrezza, che concepirono questi Signori nel riflettere, che nel proposto matrimonio concorreuano non solo tutte quelle qualità,

che

che in sì alto maritaggio si poteuano desiderare; ma che mandandosi ad effetto auerebbero sodisfatto à voleri d'vn sì gran Monarca: sicchè ringraziato vmilmente, ch' l'ebbero, trasferitisi alle loro case manifestarono à loro Nipoti il disegno del loro Sourano.

II. Riferisconsi nell'antico processo della nostra Beata alcune parlate tra essa, e proprj parenti; che per essere al viuo espressiue della di lei costanza nel mantenimento del voto della purità verginale, mi piace quì rapportarle. [1] Leggesi dunque in detto processo, che in tal modo fauellasse alla castissima giouine vno de' suoi Zij: [Delfina mia cara, ed amata Nipote, se'l Signore ne' primi anni di vostra età s'è compiacciuto leuarui l'appoggio de' vostri parenti, egli adesso vi vuol consolare con vno de' più grandi vantaggi, a cui possa giamai arriuar' vna Donzella Orfana: egli vuol sostenere lo stato della vostra illustre famiglia col congiungerlo a quello di Sabrano, e per render più facile l'esecuzione de' suoi diuini voleri, si serue dell'autorità del Rè, il quale m'hà comandato manifestarui i suoi disegni, e dirui, che vi disponiate a sposarui col Conte Elzeario Sabrano. Questo partito è molto conueneuole al nostro lignaggio; e l'onore che tutta la nostra Casa riceue da esso, vi deue obligare a darne senza ripugnanza, ed induggio, il consenso.] Non si può basteuolment' esprimere la turbazione, che causò nell'animo della santa Donzella sì fatto raggionamento, restandone per qualche tempo stordita, e fuor di se stessa, con versare copiose lagrime dagli occhi per l'intenso dolore, dal quale fù sopraffatta.

(1) *Borely cap. 2. fol. 47.*

III.

III. Ma non così presto ritornò in se, che con santa intrepidezza, e libertà cristiana rispose: [Mio Signor Zio, io non posso intendere, come sia possibile cader nel vostro cuore sì fatta risoluzione di distormi dal seruizio di Dio per impegnarmi a quello del Mondo. Voi ben sapete, che tutt' i miei disegni, doppo auer conosciuta me stessa, sono stati di dedicarmi a Dio nella Religione; onde il frastornarmi da tal pietoso disegno, altro non sarebbe, che procurarmi la più graue disgrazia, che potesse mai incontrare vna sfortunata figliuola. La felicità delle nostre famiglie, e di noi stessi non dipende dalla volontà degli uomini; ma solamente da quella di Dio, al quale appartiene il disporre le nostre vite con quell' istesso potere, e dominio, col quale ce l'hà concedute. Sappiate mio Signor Zio, ch'auendo già consegrato al Signore la mia purità, è cosa vana il parlarmi di maritaggio terreno; impercioche l'esser fedele à sì gran Maestà m'obliga a soffrire mille morti, prima d'acconsentire alla perdita di quella.] Altro non aspettaua questo Caualiere dalla ben conosciuta pietà di Delfina, che tal generoso rifiuto, onde con sentimento di non ordinario disgusto riferì a sua Maestà l'intenzione della Nipote: il che vdito da Carlo pensò, che tutto ciò proueniſſe per artifizio del Zio, a fine di succedere nell' ampia eredità di quella, e non dal genio della Donzella; laonde fuor di misura turbato, e trasportato fuor di se stesso, per essersi veduto così contradetto da questo Caualiere in vn punto a lui troppo sensibile, licenziollo dalla sua presenza con modo assai risentito.

IV. Sì fatto dispiacimento, che'l Rè aueua di-

dimostrato, suscitò nel petto di questo Signore vna grande turbazione; che però sdegnato contro Delfina, portatosi a casa tutto pieno di furore disse alla Beata Damigella: [venite quà picciola bacchettona siete voi ancora nel vostro bell'umore, e risoluta d'opporui à voleri di tutt'i vostri Parenti, e colla vostra ostinazione farci perdere la grazia del nostro Rè?] la diuota Delfina benche mirasse questo Signore, come suo Zio, e come a tale rispondesse con somma modestia, e verità; con tutto ciò doppo alcune parole di costanza, e rifiuto, colle quali essa con sant'ardire gli dichiarò, quanto fusse più tenuta vbbidire a Dio, ch'agli uomini della Terra, e quanto apparecchiata a tutt'i buoni, e cattiui suoi trattamenti, riceuè da questo vn fiero schiaffo; e sentì dirsi: [andate insolente: Voi colle vostre pazzie siete nata per metterci in disgrazia del Rè, il qual tien per certo, che noi vi distolghiamo da questo matrimonio, non potendosi persuadere, che vna Donzella della vostra età possa rispondere con tanta sfacciatagine, e con tanta disubidienza a suoi maggiori; per tanto se non volete acconsentire, e non vi siete mutata del vostro parere, leuateui dalla mia presenza.] Restò il viso della costante Verginella liuido, e macchiato; ma bello, e risplendente nel cospetto di Dio, ed vscita dalla camera si ritirò in vn segreto gabinetto; oue prostratasi in terra, e spargendo con gran tenerezza di cuore abbondanti lagrime, pregò con amoroso affetto il Signore, che presala sotto la sua protezione, la volesse difendere dall'inimico infernale; perche ella gli offeriua dinouo l'anima, ed il corpo, e glielo consegraua, per guardarlo puro, ed immacolato

tutto

tutto 'l tempo della sua vita. Chiamò appresso in suo aiuto la Gloriosissima Vergine Maria Nostra Signora, come Madre d'ogni pietà, e potentissima Auuocata delle Vergini. Terminata quest' affettuosa orazione restò per buon spazio di tempo assorta in altissima contemplazione, (2) nel qual mentre discese dal Cielo la Beatissima Madre di Dio circondata di luce così risplendente, che superaua di gran lunga, quella del sole, e ricoperta d'vna veste d'incomparabil chiarezza, con vn manto reale, bianchissimo, tempestato per ogni parte di gioje, e di smeraldi d'inestimabil' valore, inanimì la Sposa del suo diletto Figliuolo, assicurandola, ch'essa sempre la difenderebbe in tutt'i suoi più graui pericoli, ed in qualunque stato si fusse trouata; come doppo l'istessa confessò al Padre Fra Bertrando Imberti in quel tempo Guardiano del Conuento del Padre San Francesco nella Città di Atta.

(2) *Borely cap. 2. fol. 50.*

V. Or mentre Delfina staua ritirata nel suo gabinetto, gustando questi segnalati fauori della Regina degl' Angioli; e prendendo motiuo di maggiormente confirmarsi nel suo santo proposito: cresceua la confusione de' suoi parenti; poiche dalla costanza della Nipote veniuano ridotti alla sicura perdita della grazia del Rè, e per far l' vltima proua della risoluzione di Delfina, fecero ricorso al Padre Fra Guglielmo da San Marziale, frate di San Francesco, Inquisitore della nostra santa Fede in tutta la Prouenza, (3) uomo insigne in virtù, e dottrina, ed in molta venerazione particolarmente appò la Santa Donzella. Questo Padre doppo auer' inteso l'angustie di que'Signori, si portò alle stanze della serua di Dio, per far proua del suo spirito; e trouatela

(3) *Borely cap. 3. fol. 59.*

uatela ferma, ed immobile nel suo santo proponimento; come quella, che ben' era consapeuole del sauio auuertimento del Profeta Reale: *Vouete, & reddite*. Pensaua ormai cedere alle sante ripulse dell' inferuorata Giouinetta, da lui di già ammirata come vna dell' elette specialmente da Dio, e destinate vnicamente alle nozze dell' Agnello Diuino; Ma perche la Prouidenza Diuina aueua fin dall' eternità destinato di seruirsi della nostra Delfina non solamente nello stato d' illibata Verginità; ma altresi per far risplendere in essa la forza, ed efficacia del suo diuino potere, col renderla vergine fra gli aggi del matrimonio, ed insieme Apostola per inalzare il giouine Elzeario alla cima di sì eminente perfezione, dispose, che riferendo all'Inquisitore sudetto la riceuuta visione della Vergine delle Vergini, e d'esser stata accertata dalla medesima del suo patrocinio nella conseruazione della preziosa gioia della verginità in qualunque stato fusse per ritrouarsi, incominciasse il Padre a pensare quello, ch'era per succedere, e però non senza istinto del Cielo suggerì alla Beata, che la promessa del patrocinio di Maria Nostra Signora, ben potea esser' indizio, di poter conseruarsi vergine nel Matrimonio; com' era seguito in altri, che la santa Chiesa venera per santi. Appena ebbe ciò vdito Delfina, che riflettendo più attentamente alla celestiale visione, della quale era stata singolarmente fauorita, si sentì nel suo interno, che'l coniungersi in matrimonio con Elzeario, non le sarebbe di pregiudizio all' esser' Vergine: del che venendone poscia maggiormente confermata (4) dal Padre fra Filippo Aquerio dell'Ordine de'Minori, sogget-

(4) *Spondan. ad ann.* 1323. §. 10.

Guesnay loc. cit. ad an. 1369. §. 4. fol. 425.

to assai celebre non meno per la santità della vita, che per la nobiltà della prosapia, e della medesima Casa de' nostri Beati, al quale fece ella vmil ricorso, risolse di sottoporsi a gli Ordini di sua Maestà, ed à voleri de' suoi congiunti.

Nostradä. loc. cit.

Sponsalizio d' Elzeario con Delfina, e della purità, che in esso sempre osseruarono.

CAPO VI.

I. FVrono tali li sentimenti d' allegrezza, e di giubilo, che riempirono l' vna, e l' altra famiglia, che non si possono pienamente descriuere: Onde (1) subito conchiusi gli articoli, s'attese alla sollennità di questo gran Maritaggio con tanta pompa, e magnificenza, che tutt' i cittadini di Marseglia per quindeci giorni continui ne mostrarono segni di sommo giubilo. La sollecitudine del Rè Carlo, per render segnalatissime sì fatte nozze, fù senza dubbio eccessiua; poichè non contento d' inuitarui tutt' i principali Signori, e Nobili della Prouenza, a' quali s' aggiunsero que' delle vicine Prouinzie; volle ancor' egli stesso interuenire alle giostre, tornei, ed altri cauallareschi trattenimenti, che si ferono: cercando sempre di palesare il contento grande che ne sentiua il suo cuore.

(1) *Bouly cap. 3. fol. 52.*

II. In queste feste non v' era oggetto più grato, che si rappresentasse a gli occhi di que' Signori, che li nostri Beati sposi; Era sì grande la lor maestà, congiunta ad vna non ordinaria modestia, e bontà, che pareua loro di veder più tosto due Angioli vestiti di carne, che uomini composti del nostro fango; diuisando d'esser allora la prima volta, ch' ammiravano la gran-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

grandezza del Mondo, e l'vmiltà cristiana sì prudentemente vnisse; in due gran Personaggi, che in quest'occasione; se ben'erano presenti col corpo a tante dimostrazioni di giubilo, mostrauano d'esserne lontani col cuore, tant'era grande il raccoglimento, che non perdeuano di vista la dolce presenza del loro amato Creatore. Godeua intanto ogn'vno della magnificenza, e splendore de' già detti spettacoli, e quando Delfina prouaua dentro il suo cuore incredibil' amarezza, pensando al pericolo, in cui fra breue spazio di tempo si douea porre, trattando da sola a solo con vn Giouine nobile, e bello, non mai da lei conosciuto: staua però salda, e costante nel Santo proponimento di voler prima morire, che macchiare la sua pudicizia, pregando dentro il suo cuore con affettuosi gemiti il celestiale suo Sposo, acciò la fauorisse della sua assistenza, e protezione in così perigliosi cimento. Correua allora l'anno mille ducento nouanta nove quando il nostro Elzeario d'anni tredeci, sollennemente sposò Delfina d'età d'anni quindeci, vn'anno dopo d'esser'vscita dal Monastero sudetto, coll'interuento del Rè Carlo alla presenza dell'Arciuescouo di Marseglia, ed innumerabili Signori, nel giorno appunto, che Santa Chiesa celebra la memoria della Beata Vergine, e Martire Cecilia; il che era vn felice presaggio di quel, che poi douea operar la Diuina grazia in Elzeario per mezzo de' santi consegli, e feruorose orazioni della nostra Delfina; niente meno di quant'auea già operato in Valeriano per le infiammate, e calde esortazioni della sua Santissima Sposa.

III. La comun'allegrezza, e la splendidez-

za degli apparati di queſte nozze ſciolſero la lingua d' alcuni conuitati a diſcorſi poco oneſti, e decenti; co' quali ſoglion profanarſi da' mondani le ceremonie di queſto Sagramento: il che recò gran pena, e tormento alli Santi Spoſi, che non potendo ſoffrirli, appena ſparecchiata la menſa, Delfina con vn modeſto ſorriſo, e verginal' verecondia leuatasi in piedi preſe per la mano lo Spoſo, e fatto profondo inchino à conuitati, ſi portò con eſſo lui alla vicina camera: laſciando con queſt' improuiſa azzione attonita quella nobil' Aſſemblea; che non ſapendo, che dirſi, cominciò a riprenderne il fatto col ſuo corto giudizio, e ſecondo quella paſſione, che più in ogn' vn di loro predominaua. (2) Ritiratasi dunque Delfina col Santo Spoſo, con celeſte feruore, ed energia così gli parlò: [mio Signor Conte, io non hò molto appreſo l' abboccarmi da ſola a ſolo con voi, per iſpiegarmi ſopra il ſoggetto del noſtro felice maritaggio. La ſublime ſtima, che 'l Mondo fà de' voſtri talenti, ed i ſegni, che voi date della voſtra pietà per le tante belle virtù, che ſi vedono ogni giorno dal voſtro feruore pratticare, ferono, che io abbia acconſentito con più facilità a queſta parentela, perſuadendomi eſſer' voi tutto diſpoſto alla prattica delle più eroiche azzioni, alle quali poſſi mai aſpirare vn' anima generoſa; con tal penſiero mi ſon perſuaſa, che non molto vi ſorprenderò, manifeſtandoui l' auer' io già conſegrata la mia verginità a Dio. Quindi non appartenendo ella più a me, non mi è lecito di ſottoporla in modo alcuno ad amor profano, e carnale; perlochè vi prego a non ſeruirui punto del dritto, che voi auete ſopra la mia perſona

(2) *Borely cap. cit. fol. 56. Vading. loc. cit. §. 12. Sur. loc. cit. cap. 5. Noſtradam. & altri.*

sona mediante il noſtro legitimo matrimonio. La modeſtia che ſcorgo nel voſtro volto, mi fà ſperare vna fauoreuol riſpoſta; e la Singolar compiacenza ch' auete moſtrato nell' eſſer' io voſtra ſpoſa, mi promette, ch' acconſentirete alle mie riſoluzioni. Ah! mio Signore qual ſegnalata azzione fareſſimo noi, e quant' ella ſarebbe grata a Dio, ammirabile a gli Angioli, e prodigioſa al Mondo, ſe in queſto tempo medeſimo, che gli uomini ci credono già reſi ſchiaui della carne, e de' ſenſuali diletti, conſegraſſimo a Dio il noſtro maritaggio col voto di perpetua verginità. Sarebbe vna ſomma felicità, ſe contenti dell' vnione de' noſtri ſpiriti sbandiſſimo da noi quella paſſione, ch' è comune co' bruti; poiche al ſicuro viuereſſimo ſopra la terra con vita ſimil' a quella de' Beati ſpiriti del Paradiſo]

IV. Reſtò il diuoto Conte alquanto ſoſpeſo, e turbato nell' vdire propoſizione s' oppoſta al fine, che ciaſcuno ſi propone nel matrimonio. Ciò però non era, per la ripugnanza, che aueſſe alla verginità; ma per non auer ancora formata riſoluzione alcuna di sì fatto ſtato; e com' era di finiſſimo giudizio, apprendeua in quella ſua età giouanile le graui, e moleſte difficoltà, che naſcer' poteano da sì ardua riſoluzione; laonde ſenza punto turbarſi dolcemente così gli riſpoſe: [Signora ciò che 'l voſtro inferuorato ſpirito mi propone, è vn' altiſſima impreſa; ed io temo, che queſto voſtro deſiderio ſia più toſto effetto d' vn feruore di diuozion' giouanile, ſoggetto col creſcer degli anni a ſcemarſi pian piano, che vna coſtante, e dureuole riſoluzione: Quanto a me ſtimo, che penſiate l' impoſſibile, nel tentare di accoppiar aſſieme due

due ſtati tanto fra loro differenti: come ſono il matrimonio, e la verginità; poiche ſarebbe l' iſteſſo, che 'l voler conſeruar' il fuoco nell' acqua; Quindi ſe voleuate perſiſtere in queſto generoſo diſegno; ritrouandoui già obligata à Dio col voto di perpetua verginità, non douceuate mai acconſentire a maritaggio, nel quale ſe vogliamo effettuare il voſtro diſegno, ſarà d' uopo, o che viuiamo ſeparati come Santo Aleſſio fece colla ſua Spoſa; ouero, ch' ambidue entriamo in qualche religioſo Iſtituto.]

V. Non reſtâdo la Serua del Signore ſodisfat-
(4) ta di queſta riſpoſta ſoggiunſe; [egli è vero,
Borely cit. cap. 3. fol. 58. che l' impreſa è difficile; ma non è affatto impoſſibile: anzi colla diuina grazia, nella quale dobbiamo porre ogni noſtra fiduzia, ci ſi renderà anco facile. Nè penſiate Signore, che 'l parlarui con tanta ſicurezza d' vna coſa sì ardua ſia ſenza fondamento; ma aſſicurateui pure, che non ſarei venuta sì auanti in queſti trattati di
(5) maritaggio, ſe non fuſſe ſtata (5) fortificata da
Sur. loc. cit. cap. 5. Vading. ad an. cit. §. 12. celeſte fauore] Narrogli dopo la viſione della Beatiſſima Vergine da noi di ſopra al capo quinto raccontata. Indi proſtatasi a terra con abbondanti lagrime ſoggiunſe: [Signor Conte ne' preſenti pericoli, ne' quali mi trouo: io ricorro alla voſtra protezione, e pietà; accio ſeruiate alla Madre di Dio noſtra Signora, di cui ſiete tanto diuoto per iſtrumento dell' aſſiſtenza, che mi hà promeſſo.]

VI. Non potè proſeguire più a lungo il ſuo ragionamento la Santa Verginella, per le lagrime, che a gran copia cadeuano da' ſuoi occhi; dalle quali Elzeario maggiormente commoſſo a compatire il di lei eſtremo dolore; alzata-

la

la da terra, procurò consolare con tali benigne, ed affettuose parole: [state di buon animo Delfina. Io niente posso negarui di ciò, che mi chiedete, fuorche del voto della verginità, imperoche voglio prima conoscere per isperienza ciò, che posso promettermi della mia fiacchezza, e prima d' espormi al pericolo, voglio assicurarmi delle mie forze; non potendo sapere quello, che ci potrà succedere nel seguito di nostra vita: e se ben' al presente ci paia facile l' osseruar continenza, puol' esser, che col tempo, ci si renderà difficile l' custodirla. Credetemi Signora, non ci impegniamo al pericolo, se non vogliamo perirui. Quanto a me vi protesto, che fin tanto, che Dio mi farà degno della sua grazia, non mancherò di seguire i vostri diuoti esercizj, e d' esserui sempre fedel compagno; ma al presente è più ispediente contenerci per diuozione, che astringerci alla verginità con voto perpetuo.] voleua la Beata Contessa replicare le sue feruorose istanze; ma l' obligo d' interuenire à festini, che in quel giorno celebrauansi, frastornò il suo desiderio; sempre però ella biasimò in tutto quel giorno la sua freddezza; come caggione di restar priua di quel tanto bramaua.

VII. Fra tali angustie intenta Delfina ad applicar tutt' i mezzi proportionati al conseguimento di quanto desideraua; lasciata la conuersazione dell' altre dame (6) ricorse alla diuota Garssenda, che in quel tempo sola nella sua Camera staua tutta intenta a godere le dolcezze della santa contemplazione, e come quella, ch' era consapeuole del di lei voto, e di tutto ciò, che poco prima era passato fra essa, ed Elzeario, così disse: [io sò bene, che voi

(6) *Borely loc.cit.cap. 3. fol. 61.*

mia

mia amata Cuggina, auendo quasi assoluto dominio sopra la volontà del Conte mio Sposo, potrete assai facilmente impetrare da lui, ciò, che con tante istanze io non hò potuto ottenere.] La diuota, e prudente Matrona dopo auerla confermata nella sua santa risoluzione, l'animò a sperar dal Signore il bramato conforto, senza temere gli ostacoli, che per allora il medesimo Signore per suoi secreti, e giusti giudizj permetteua; douendo tener per cosa certissima, che quanto più sublimi son l'opere, che per Dio s'intraprendono, tanto più graui deuon' esser le difficoltà, che s'incontrano; colle quali parole confortata la diuota Donzella, ritornò molto allegra al festino.

VIII. La notte seguente a quest' insigne sponsalizio, quando altri credeuano, che i nouelli Sposi stassero immersi ne' piaceri del senso; essi all' incontro prostrati vmilmente in terra co' gli occhi, e col cuore fissi al Cielo stauano in orazione, e con gran feruore pregando il Signore a volerli custodire sempre puri, e farli degni d'esser ammessi nel numero de' seguaci dell' Agnello Diuino, gustauano le diuine dolcezze nascoste à figliuoli di questo secolo, e serbate per premiar le vittorie de' suoi serui fedeli. In questi diuoti esercizj impiegaronsi essi tutto il tempo, che durarono quelle feste, e poi sempre continuarono in tutto il corso della lor innocentissima vita. Ma chi potrebbe raccontar distintamẽte i santi colloquj, che l'infiamorata Delfina ogni giorno facea al suo Elzeario, e le raggioni, che gli apportaua per indurlo a legarsi seco col santo, e prezioso vincolo di perpetua verginità?

IX.

IX. Per fine del presente capitolo ci è parso quì di notare, come il Surio; (7) e gli altri Autori, che seguitano la sua storia, scriuono, che al Santo essendo di anni dieci fù promessa per isposa, mediante l'autorità del Rè Carlo secondo, la nostra Delfina, allora di anni dodici, e che doppo tre anni sposaronsi colle ceremonie di Santa Chiesa in Poggio-Michele nel giorno della Vergine, e Martire S. Agata, e scorsi doppo tal funzione quattro giorni, fù portata con maestoso corteggio in Aansòis, doue Elzeario accompagnato da molti Signori, con gran pompa, e festa la riceuè; a cui la Beata Contessa subito, che con esso lui ritirossi la notte in camera, li manifestò il voto perpetuo di verginità, che molto tempo prima fatto aueua; Ma quello, che in questa diuersità di pareri pare più certo, è il già da noi riferito coll'autorità del P. Borely, raccolto dagli antichi, ed originali processi delle virtù, e miracoli de' nostri Sati.

(7) *Sur. loc. cit. cap. 5.*

Di due ammirabili visioni auute da Elzeario, e di ciò, ch' egli operò, per disporsi al voto della Verginità.

CAPO VII.

I. ERa trascorso qualch' anno doppo la celebrazion delle nozze, quando il Rè Carlo con tutta la sua Corte partissi da Marseglia per Napoli, restando i nostri Beati, non senz' ammirabil prouidenza del Cielo, in Prouenza; oue liberi dall'impegno della Corte riuolsero l'animo ad attendere con maggior feruore al fine, per cui Sua Diuina Maestà s' era

compiaciuta d'elegerli; E per meglio ciò fare, pensarono sottrarsi dagli occhi de' loro parenti, e spezialmente d'Elzeario Sabrano Auo del santo, che come Signori di grande spirito, e dotati di quei talenti, che si soglion apprezzare dal Mondo, procutauano distorli in diuerse guise dall'acquisto più glorioso della scienza de' Santi, al quale dal Signore sentiuansi incessantemente chiamati. (1) Doppo molte preghiere impetrorno licenza di portarsi in Poggio-Michele; oue arriuati considerando l'occasione, che in detto luogo loro s'offeriua, d'eleuare con più feruore lo spirito al Signore col ritiramento, e coll'orazione, e di mortificare il corpo coll'asprezza de' digiuni, ed'altre austerità, s'applicarono a tali esercizj con tanto spirito, che pareuano due Serafini sotto l'umane sembianze.

(1) *Nostradā loc. cit. fol. 346. Giry loc. cit. col. 1067.*

II. Or mentre attendeuano così lontani da tumulti della Corte allo studio della santa contemplazione, e della penitenza; sentissi Elzeario infiammato di più acceso desiderio d'auanzarsi nella via del Signore; Laonde cominciò più del solito ad (2) amare il ritiramento, afinche attendesse col raccoglimento maggiore di spirito alla considerazione delle cose superne, e ponendo più diligente applicazione in toglier al corpo qualunque sodisfazione, procuraua al possibile con odio santo di mortificarlo, radoppiando l'aspre discipline; ed accrescendo i rigori de' digiuni, e di piu lunghe vigilie. (3) Più volte auuenne, che dal tramontar fin'allo spuntar del Sole stasse immobile nella contemplazione de' diuini Misterj; souente prorumpendo in lagrime, e sospiri così impetuosi, che smarriua i sentimenti, soprafatto dalla forza del dolore caggionato da sì fatte considerazioni. III.

(2) *Nostradā loc. cit. ed altri.*

(3) *Bertly cap. 3. fol. 68. Sur. loc. cit. cap. 10. Vading. ad an. cit. §. 15.*

Digitized by Google

III. Fù così aspro il trattamento, e rigoroso lo strazio, che continuò contro il suo corpo, caricandolo di cilizj, e percotendolo fin' all'effusione del sangue, che 'l di lui volto perduta la natural bianchezza, diuenne scolorito, e smunto. In queste rigorose penitenze chiedeua lume, ed aiuto al Signore li scuopriſſe il suo diuin beneplacito, e gli desse forza per prontamente eseguirlo. Dopo molte lagrime, e continue suppliche alla fine sentissi ispirato da Dio a dedicargli la sua verginità; ma il Beato Giouinetto non fidandosi di se stesso fortificaua il suo spirito colla frequenza de' Santi Sacramenti: confessandosi ogni giorno per riceuer'(4) l'assoluzione di quelle picciole colpe, che le parea, auer in quel tempo commesse; e ciò faceua con tanta compunzione, e dolore, che si partiua dal confessionale, bagnato di copiose lagrime: il che recaua somma marauiglia al Confessore, ed à tutti quei, che lo rimirauano. Cibauasi inoltre souente con sentimento di non ordinaria pietà della sagratissima Eucharistia; specialmente ne' giorni delle Domeniche, e feste sollenni.

(4) Borely loc. cit.

IV. In questo mentre Elzeario fù pregato dall' Abbate suo Zio a trasferirsi seco alla Contea del Salto, per iui assistere alla prima messa d'vn nouello Sacerdote, in cui vn certo nobile douea cinger spada, e sollennemente esser ammesso all'ordine equestre; Correua allora l'anno decimo quinto dell'età d'Elzeario, quand' egli con somma diuozione, e feruore di spirito fù presente a questa sacra funzione, alla quale apparecchiossi con ogni sforzo per santamente assisterui; tanto più, che in quel giorno medemo festeggiauasi l'Assunzione della Santissima

Vergine Noſtra Signora, verſo la quale il ſuo amore era ardentiſſimo, ed incomparabile la ſua diuozione. Interuenne egli dunque la notte co' gli altri al matutino; dopo il quale reſtò iui in orazione, conſiderando il trionfo, con cui la Vergine ſalì al Cielo, feruoroſamente bramando d'accompagnarla collo ſpirito al trono del ſuo diletto Figliuolo.

V. Furono ſtraordinarie le celeſti conſolazioni, colle quali ricreollo il Signore in tutta queſta notte, e ſegli accrebbero più dopo auer riceuuti i Santi Sacramenti della penitenza, e communione; e quantunque per allora ſi ſtudiaſſe di reprimer la forza dell'interna commozione; nondimeno gionta l'ora del deſinare appena poſtoſi a tauola, vie più accendendoſi la fiamma del diuino amore, reſtò tutto aſſorto in Dio, abbandonando l'anima i ſenſi del corpo, e viddeſi tantoſto il di lui volto ricoperto d'vn inſolito roſſore. (5) Queſta fù la prima volta, ch' Elzeario fù veduto, rapito da' ſenſi, godere de' fauori del Signore; ma l'Abbate Guglielmo aſſieme co' gli altri familiari giudicandolo per sì fatto accidente ſorpreſo da ſubitanea febre, comandò, che fuſſe portato a letto; oue fù laſciato ſolo per ripoſarſi; egli però anelante a più dolce ripoſo, di cui in quel ratto l'anima ſua benedetta auea guſtato, proſtrato in terra ſentiſſi di bel nuouo viſitar dal Signore con più gagliardi incendj di carità, e rimaſe ſolleuato in vn eſtaſi profondiſſima, in cui con ſopranaturale chiarezza gli furon aperti gli occhi interiori dell'anima, e le fece conoſcere la breuità della preſente vita, il fumo dell'vmane grandezze, il niente, che vagliono tutte le potenze

[5] *Sur. cit. cap. 7. Gyri cit. loc. e l' altri Autori*

tenze, e monarchie del Mondo, per iſcampare il rigore d'vn Dio ſdegnato, il pericolo dell'eterna dannazione, che frà le delizie mondane ſi troua, la vanità de' diletti ſenſuali, e quanto grande fuſſe ſtata la Diuina miſericordia verſo di lui, in auerlo fin'a quel punto cuſtodito da tanti peccati; e come in un modo ſingolare gli aueua conſeruata intatta la verginità; ſcuoprìgli per fine il Signore, ch'era ſua volontà, che ſi conſeruaſſe ſempre vergine, ed in ſegno di ciò ſentiſſi tanto auualorato dalla grazia del Signore a queſta ſanta virtù, che fin' d'allora deliberò mantenerla ſempre illibata; ſe ben ſenz' obligarſi ad eſſa con voto.

VI. Rimaſero queſti lumi ſopranaturali sì fattamente impreſſi nella mente del Beato Giouinetto, che [6] d'indi in poi nacque in eſſo vn diſprezzo sì grande delle coſe tutte, e de' beni caduchi di queſta terra, che ſe le fuſſe ſtato offerto tutto il Mondo, e ciò che in eſſo v'hà di prezioſo, l'auerebbe al certo ricuſato; nè in altro conto douea ſtimarlo, che d'vn vil fango a confronto delle coſe celeſti; poiche egli allora nient'altro ardentemente bramaua fuor che il ſuo Signore. Quindi ebbe l'origine quella coſtanza d'animo, e quella ſerenità di mente, che lo reſero imperturbabile in ogni ſiniſtro accidente; deliberando fra ſe ſteſſo di mai più penſare nè d'erede nè d'eredità. Con queſta ſourana luce concepì il ſeruo di Criſto quell'odio implacabile, che portò ſempre ad ogni ſenſuale appetito; e benche dopo queſta viſione fuſſe rimaſto per ſempre eſente da fieri colpi di sì potente, e domeſtico nemico, in modo, che pareua in lui eſtinto il fomite, e l'inclinazione ſen-

(6) *Surius loc. cit. cap. 9. egli altri cit.*

Digitized by Google

senſuale: come chiaramente notano i ſcrittori della di lui vita, ed il Surio particolarmente con queſte parole: *Sed fuit ille poſt eum, quem diximus mentis exceſſum, in tantum aduerſus carnis tentationes diuina gratia munitus, vt ijs quaſi mortuus videretur, nec quiſquam vmquam vllum carnalis tentationis indicium in eo animaduerteret.* Nondimeno per maggior ſicurezza, e guardia della verginal purità affligeua il ſuo corpo co' rigoroſi digiuni, ed aſpre penitenze; vſando ſomma circoſpezione, e raccoglimento in tutte le azioni, e mouimenti tanto corporali, quanto ſpirituali.

(7) *Sur. loc. cit. cap. 10. Noſtradã Bilãcet. Guesnay, e tutti gli altri Autori della Vita del Santo*

VII. A queſta celeſtial viſita (7) ſucceſſe l' altra non meno prodigioſa; in cui ſi vede, quanto benigna fuſſe la mano dell' Altiſſimo verſo queſto ſuo ſeruo fedele; imperoche eſſendo egli allora d' anni diciaſſette, mentre dimoraua nella Città d'Aix nel palazzo reale, vna notte, quando tutti gli altri dormiuano, nel porſi a giacere in letto ſentiſſi talmente infiammato del diuino amore, che per temperar l' incendio, vſcì in ſala, ed aperte le feneſtre, ſi proſtrò à terra, e cò gli occhi fiſſi al Cielo cominciò a lodare, e benedire il Signore con vn viuo, ed ardente deſiderio, che ſimilmente veniſſe lodato, e glorificato da tutte le creature. Stando dunque così eleuato di mente, fù d' vopo, che i ſuoi ſentimenti cedeſſero all' alienazione dello ſpirito, che li rege; compiacendoſi in tal guiſa la Maeſtà diuina fargli conoſcere nell' abiſſo infinito della ſua incomprenſibile luce il nulla del ſuo eſſere, la qualità delle di lui colpe, che ſe bene in ſe ſteſſe legiere; e di quelle, de' quali i più giuſti, ed inferuorati ſerui di Dio, non ſogliono eſſerne eſenti; mirate non dimeno nella chia-

rez-

:zza ineffabile di quel lume infinito, pareano
l Elzeario grauiſſime, e congiunte col conoſ-
mento dell' altre molte, ne' quali ſarebbe egli
ciampato, ſe dalla diuina clemenza non ne fuſ-
ſtato preſeruato; e pericolaua caderui in auue-
re ad ogni minima ſuſpenſione degli aiuti ce-
ſtiali: lo poſero in vn mare d' immenſe amaz-
ze pe'l rifleſſo alle di lui paſſate ingratitudi-
, che pareuangli aſſai eccesſiue a proporzione
l numero ſenza numero de' beneficj da Dio
:euuti; e pe'l concepito timore di macchiare
ſua anima con noue colpe più graui delle
ſſate. Ben preſto queſt'oceano di triſtezze mu-
ſſi tutto in dolcezza, e gioia di Paradiſo, re-
che fù il Beato Giouinetto, certo dal Miſe-
ordioſo Signore non meno del perdono di quan-
ſi riconoſceua ſin' a quel punto colpeuole; che
lla futura ſua perſeueranza nella diuina ami-
ia; coſa aſſai ſegnalata, ed a lui di ſomma
ſolazione: Laonde languendo d'amore del ſuo
nore, deſideraua, che tutte le creature pro-
ſero, ciò ch' egli ſentiua; acciò mai più l'of-
deſſero, ma l' amaſſero, e ſeruiſſero con tut-
il lor cuore, la di cui diuina beneficenza non
a per anco di fauorire il ſuo ſeruo in modo
ſegnalato, e ſtupendo, volle che la di lui
nte in queſta medema eſtaſi ſi trasferiſſe co-
in vn certo tempio poſto in vna belliſſima
azioſa campagna; oue vi accorreua gran nu-
ro di perſone d'ogni ſtato, e condizione per
er' meſſa. Gli pareua iui, che da vn coro
celeſti muſici ſi deſſe principio al ſacratiſſimo
rifizio dell' Altare da quelle parole: *Nos au-*
gloriari oportet in Cruce Domini noſtri Ieſu
ſti. Continuandoſi con vgual melodia tutta

la

la Messa della Santa Croce; dopo la quale con grand' allegrezza e stupore, vidde in tutta quella beata moltitudine rinouellata, ed impressa al viuo la memoria della passione di Nostro Signore; restandone ancor esso di sì fatta grazia partecipe in modo sì segnalato, che da quel punto concepì la di lui anima vn dolore tanto acerbo di compassione verso il suo crocifisso Signore, che gli continuò nel rimanente della sua vita, siccome in tutta essa non lo perdè mai di vista; ritraendone quella pazienza mirabile, colla quale non solamente sopportaua con inuitta costanza le ingiurie; ma ancora con feruore di spirito, ed abbondanti lagrime pregaua per coloro, che l'oltraggiauano.

VIII. Continuò il Beato Conte in questo misterioso ratto fino allo spuntare del giorno seguente; nel qual tempo entrando il Medico della famiglia del Re, trouò l'Angelico Giouine con quell'ammirabile positura, e dopo d'essersi fermato qualche spazio in contemplarlo con giubilo non ordinario del di lui cuore in quella diuota, ed estatica positura, colla veste su'l petto insuppata dalle lagrime, che in abbondanza versaua dagli occhi, ed auerebbe questi perseuerato per tutto 'l resto del giorno nel rimirare sì fatte merauiglie, che Dio operaua nel suo seruo; se non veniua frastornato pe'l motiuo, che non veniſſe osseruato in quello stato dalla numerosa corte del Palazzo, che ormai cominciaua ad adunarsi al spettacolo; il che sopra modo auerebbe dispiaciuto all'vmilissimo Conte per l'abborrimento sommo, ch'aueua dal vedersi onorato, e stimato da gli vomini, intento solamente di riuscire grato al suo amato Signore;

re; perloche dopo alcune ſcoſſe fecelo ritornare in ſe; benche non ſenza ſuo graue dolore, e ſpecialmente negli occhi, che per eſſer'ſtati in tutto quel ratto aperti, e fiſſi al Cielo, le parue auergli pieni di minutiſſima poluere: Reſtò il fortunatiſſimo Caualiere dopo queſta riuelazione in vn modo quaſi ineſplicabile, confermato nella ſanta nauſea di quanto, che di più gradeuole è ſu'lla terra.

D'alcune Coſtituzioni date da Elzeario alla famiglia della ſua Corte; e come il Signore gli aſſegnò per Maeſtra la ſua Santiſſima Madre.

CAP. VIII.

L'Ardente fiamma di carità, che per la già narrata Viſione s'accese nell'inferuorato ſpirito d'Elzeario, non potendoſi contenere nell'anguſtie del di lui petto; cominciò in un tratto a dilatarſi a benefizio de' proſſimi. Quindi ſentiſſi egli deſtar nel cuore un acceſo deſiderio d'introdurre una ſanta riforma nella ſua Corte, per incaminarla più ſpeditamente alla perfezione: auuerandoſi di lui quel, che dice l'eccleſiaſtico (8) *Vir ſapiens plebem ſuam erudit*. Dopo molte orazioni ſtimò bene di proporre alcune regole; nelle quali perche chiaramente ſcorgeſi l'altezza del di lui ſpirito, ſtimo bene qui regiſtarle per ſpirituale profitto di chi vorrà preualerſene. (1) Primieramente ordinò, che tutti della ſua famiglia ſentiſſero ogni giorno la meſſa: che in ciaſcuna ſettimana ſi confeſſaſſero, ed vna volta il meſe almeno riceueſ-

(8) *Eccl. cap. 37. u. 16.*

(1) *Sur. cap. 18. Noſtradã. loc. cit. Frizon. loc. cit. Abrahamus Ezc uius ad ãn. 1325 §. 26. & ad ann. 1351. § 15.*

Digitized by Google

sero la santissima comunione: che per non esser' egli stimato fomentatore dell' altrui sceleratezze, e non parer di sostentar a sue spese, chi vive in disgrazia di Dio; tutti viuessero castamente, sotto pena d' esser subito di sua casa licenziati. Che le Damicelle, e Matrone della Corte s' applicassero dalla mattina fino ad ora di pranzo in esercizj di pietà, ed opere di diuozione, e spendessero l' altra parte del giorno in lauori manuali: che nissuno ardisse spergiurare, ò bestemmiare il Nome Santissimo di Dio, della Santissima Vergine, o d' altro Santo: Che non giurassero per cause leggiere; nè parlassero licenziosamente: sottoponendo i violatori di questa santa ordinazione, che stassero tutto 'l pranzo alla presenza degli altri ginochioni in terra, con cibarsi solo di pane ed acqua, o che stassero per vn giorno rinserrati in camera, mangiando del cibo apparecchiato per tutti.

II. In oltre proibì, che niuno ardisse sotto pene grauissime di giocare a carte, dadi, ò altro gioco: Che niuno ardisse far' cosa, che potesse offender il suo prossimo, e che chiunque altrimente facesse, dopo auer chiesto perdono all' offeso, fusse punito secondo la qualità del delitto: che dopo il pranzo e la cena, non essendoui legitimo impedimento, si facesse vna conferenza di cose spirituali, quale si terminasse con vn sermone sopra qualche passo del vangelo; e che mentre quegli, che douesse farlo, s' apparecchiasse, gli altri pregassero sua Diuina Maestà di fargli dire cose gioueuoli per l' anime loro.

III. Quanto prudentemente il nostro Santo ciò facesse; chiaramente si scorge dagli ammi-

ra-

rabili effetti indi seguiti; impercioche era incredibile il gran (2) concorso delle persone d'ogni stato, e condizione, che concorreuano alla sua casa, tirate dalla fama della di lui santità; e da particolar'impulso del gran Padre delle misericordie, che bramando la conuersione de' popoli, dolcemente l'inuitaua a vedere, e trattare con questo Beato Conte, e colla sua diuota famiglia; affinche detestando le colpe, s'animassero all'acquisto delle virtù cristiane. Ed in fatti non puochi restarono talmente rinuigoriti, ad accesi del diuino amore; che si consecrarono a Dio con voto di perpetua verginità, ed altri in maggior numero riformarono i loro scorretti costumi; crebbe perciò talmente la fama della santità d'Elzeario, di Delfina sua sposa, e del viuere perfetto della loro corte, che molti Signori si mossero ad imitarlo nel gouerno di se medemi, e delle loro famiglie. Tra questi illustrissimi Personaggi vi fù vn Vescouo, che auendo vedute le già dette costituzioni, ed ammirato lo spirito, e feruore, con cui erano state dettate; volle, che fussero inuiolabilmente osseruate dalla sua Corte; acciò siccome trapassaua gli altri nell'altezza della dignità, così auanzasse loro nell'esercizio delle virtuose azioni.

(2) *Sur. cap. 19. Nostradam. loc. cit. Giry loc. cit. Frizon. loc. cit. Bzou. ad ann. 1351. §. 15.*

IV. In questo stesso tempo, in cui Elzeario faceua colle sue esortazioni frutto non ordinario in quella diuota gente; si compiacque il Signore manifestar al Mondo, quant'era preziosa nel suo diuino cospetto la di lui persona; dalla quale come da fonte deriuauano quelle sante istituzioni, ed ammaestramenti. Poiche mentre vn giorno la diuota Garsenda (della cui santità altroue daraffi breue raguaglio) staua con-

feruoroſe ſuppliche, pregando il Signore, perche ſi compiaceſſe conceder al noſtro Beato col dono della purità, quello della perſeueranza finale; fù ſolleuata ad altiſſima eſtaſi, in cui il Saluatore del Mondo chiaramente ſcuoprì la grazia ſingolare da ſe fatta al ſuo ſeruo Elzeario colle ſeguenti (3) affettuoſe parole: [A queſto giouine, per cui con tanta caldezza ori, ſappi, che hò aſſegnato per maeſtra, e direttrice la mia puriſſima, e dilettiſſima Madre; pertanto non temere della di lui eterna ſalute, e perſeueranza nella verginal pudicizia.] A queſte diuine voci reſtò la diuota Signora oltremodo ſtupita, e confuſa; e riuenuta dall'eſtaſi; riflettendo vmilmente alla propria baſſezza, cominciò a temere d'illuſione; che però il giorno ſeguente ſtando a meſſa e col medemo ardore di ſpirito pregando il Signore a volerle dar' più certi ſegni dell'auuta viſione; vdì farſi dal Benigno Redentore queſt' amoreuoliſſima riſpoſta: non più dubitare di ciò, che nella precedente notte ti hò detto del Giouine Elzeario; perche è più che certo il fauore, d' auergli aſſegnato per Maeſtra mia Madre. con che ſparendo la viſione, reſtò la Beata Matrona ſommamente conſolata, e ripiena d'vna dolcezza celeſte.

(3) *Sur. cap. 13. Bilancet. & altri opracitati.*

V. Per maggiormente ella certificarſi raccontò la detta viſione al Padre Giouanni Giuliani ſuo Padre ſpirituale, e confeſſore de' Beati Spoſi, vomo d'ammirabil pietà, e dottrina; ſommamente lodato da'ſcrittori della Vita di queſti Santi; e (4) particolarmente dal Padre Arturo del Monaſtero, nel ſuo Martirologio franceſcano, e dal Padre Vadingo ne' ſuoi Annali de' Tre Ordini

(4) *Artur. Martyrol. Franciſc. 26. Septemb. in Annot. §. 3. fol. 452. Vading. tom. 3. ad ann. 1316. §. 11. & ſuppl. tom. 2. §. 34. ad ann. 1297.*

Digitized by Google

dini del P. S. Francesco. Questi discorrendo in buona occasione con Elzeario l'interrogò del modo, che tenesse nel recitare le sue orazioni, ed a quali de' Santi portasse particolar diuozione, e con più feruor di spirito soleſſe ricorrere ne' suoi bisogni; a cui egli rispose, che fino da' primi anni della sua età s' aueua eletta per Signora, ed Auuocata la Santissima Vergine Madre di Dio, alla di cui direzione ricorreua con ogni confidenza, e semplicità di cuore prima di porsi in orazione, e dopo d' auer considerata la sua viltà, e bassezza, istantemente supplicauala di porgli nel cuore ciò, ch' era piu grato a lei, ed al suo diuinissimo Figliuolo, e salutatala colla salutazione angelica, seguitaua la sua meditazione. Soggiunse di più, che aggradiua tanto la Regina del Cielo questa sua vmile preparazione; che da essa riceueua tanti e sì copiosi lumi soprannaturali, che mai in tutto il tempo, che visse, patì aridità, o distrazione alcuna di mente in questo santo esercizio; cosa veramente stupenda, e non concessa da Dio a tutti i suoi serui. Da sì fatto raggionamento con euidenza assai manifesta raccolsero il Padre Giuliani, e Barsenda, che la già auuta riuelazione fusse dal Signore.

VI. Tanto più, che è ben verisimile essere ad essi noto il fauore, di cui fù fatto degno il Santo nel giorno dell' Assunzione della Vergine; quando la prima volta si vidde rapito da' sensi, ed eleuato alla contemplazione de' diuini Misterj. Aggiungendosi di vantaggio la publica fama non senza istinto superiore all' vmano; (5) come è da credere, sparsosi da per tutto; che ogni sabbato appariſſe ad Elzeario la Re-

(5) *Bilancet. cit. Brow. loc. cit. §. 15.*

Regina degli Angioli con dolci colloquj mirabilmente fortificandolo ne' ſuoi ſanti proponimenti. Quella però, che più degli altri ſperimentaua gli effetti ſegnalati, che l'anima del fortunato Conte riceueua da tali viſite della Madre di Dio, era Delfina; (6) la quale oltremodo ſentiuaſi il di lei cuore infiammato d' vn ſoaue, e dolce amore verſo la diuina Maeſtà per la conuerſazione, e familiarità del ſuo ſanto Sposo; perloche non poteua ſenza ſuo graue faſtidio viuerne lontana; come eſſa ſteſſa confeſſò a ſua ſorella Alayete Monaca nel monaſtero di Santa Catarina di ſourbs della Dioceſi di Riez; dicendogli ancora, che la compagnia d'Elzeario cauſauale vna mirabil fortezza nel ſanto voto della verginità, ed vna ſopraumana prontezza e facilità in eſeguire qualunque opera virtuoſa; onde per queſta ſegnalata, & inſigne efficacia, e per la gran purità, che traſpiraua dalle ſantificate membra del Santo, pareuale conuerſare non con vn vomo, ma con vn Angiolo del Signore.

[6] *Borely cap. 4. fol. 88. e 89.*

VII. Or benchè Delfina ſteſſe in queſto tempo tutta via ammirando il modo ſtupendo, con cui il Signore ſi compiaceua guidare il ſuo ſanto ſpoſo per la ſtrada dell' altiſſima perfezione; nientedimeno il di lei ſpirito era combattuto da vna continua ſollecitudine di vedere il Beato Conte, legato col voto di perpetua verginità; ed vn giorno tra gli altri, agitata da tali penſieri; reſtò ſorpreſa d' alcuni ſintomi di febre; onde ſeruiſſi di queſt' accidente, come d'vn mezzo efficace per ottener da Elzeario ciò, che per sì lungo tempo aueua ardentemente bramato; perloche mandollo infretta (7) a chiamare dal

(7) *Borely cap. cit. fol. 65.*

Ca-

Caſtello d' Ansòis, oue allora tratteneuaſi. Atal' uuiſo il Conte, ch' eſtremamente amaua Delfi-a, ritornò preſtamente; ed entrato nella ſtan-a della Beata ſpoſa, interrogolla della ſua in-iſpoſizione: a cui la ſerua di Dio fece il ſe-uente diſcorſo; che per eſſer ripieno di ſpiri-o apoſtolico, hò ſtimato bene diſtintamente quì giſtrarlo. [Mio Signor Conte (diſſe ella) io on penſo adularmi, ſtimando d' eſſer da voi te-eramente amata; imperciochè troppo ſono gran-le dimoſtrazioni, ed i ſegni, co' quali vi com-acete certificarmi del voſtro affetto: onde hò an motiuo di giudicare, che la mia morte ſa-bbe a voi di non ordinario diſguſto: Or io vi co Signore, che per queſto mio male, non troua al mondo, che vn ſolo rimedio, e che i ſolo potete eſſerne il medico; nè penſiate, e sì fatto rimedio riſguardi la ſalute del cor-; ma sì bene la ſodisfazione del mio ſpirito, è il vederui meco conſegrato a Dio col vo-di verginità: Signor Conte, che coſa più du-ate? ancor diffidate della diuina grazia? voi n credete, che ſiccome ci hà conſeruato ſino preſente, così continuerà per ſua miſericordia to 'l tempo di noſtra vita.]

VIII. Queſto breue diſcorſo fù reſo dal Si-ore talmente efficace, e potente ſopra il cuo-d' Elzeario, che non potendo egli più reſi-e a tante lagrime, ſcongiuri, e preghiere, aſciò finalmente tirare, a ciò, che da eſſa era ieſto; obligandoſi di far' quello che da ella iua richieſto, ſubito, che guarita ſi fuſſe; Ma volle Iddio per allora queſta ſollenne offer-la' noſtri Santi permettendo, che in queſto ſo tempo veniſſero al Conte lettere da Na-

poli

poli della morte d' Ermanot suo Padre, con espress' ordine del Re Carlo, di trasferisi con ogni fretta alla Corte. Il dispiacere, che recò a' santi Sposi quest' improuisa chiamata fù molto grande: poiche non solo restauan priui di quegli abbondanti, e diuine consolazioni, che 'l Signore comunicaua loro, quando dimorauano insieme; ma ancora per la dimora, ch' Elzeario douea fare nella Corte, ordinario scoglio dell'innocenza.

Partenza d' Elzeario per Napoli; oue patisce fiere tribulazioni, e trauagli, e d' vn segnalato Miracolo operato da Dio per li di lui meriti.

CAP. IX.

I. IL giorno seguente alla funesta nouella, lasciato il gouerno alla Santa Contessa; partissi Elzeario da Poggio-Michele; accompagnato dalle lagrime, e dal dolore di tutti i suoi Vassalli, e specialmente della sua cara sposa, di cui non si possono esprimere quant' interrotti fussero i signozzi, ed i gemiti, da' quali in questa separazione fù oppresso il suo cuore; e dopo felice viaggio arriuò alla Corte di Napoli con incredibil contento della Maestà di Carlo, e di Roberto suo figliuolo, e successore del Regno, e della Regina Sancia sua Nuora: restando tutti ammirati della di lui modestia, e grauità; e da quel punto formarono ne' loro animi vn' altissima stima della di lui santità.

II. Ma perche il Signore voleua raffinare il suo seruo col fuoco delle contrarietà, e persecuzioni; permise, che non sì tosto i popoli del-

la

la Contea d' Ariano intesero il fine dell' arrivo d'Elzeario alla Corte, che suscitarono contro di lui vn' orrenda tempesta; ed oltre auerlo discreditato appresso la Nobiltà, e popoli del Regno: se ne trouarono alcuni, che con falsè accuse, ed enormi delitti procurarono metterlo in disgrazia del Rè; e con ciò impedirgli il possesso della Contea. Altri vi furono, che dall' ingiurie, e villanie passarono a fargli non picciol danno nella robba, e ad insidiargli più volte la vita; e senza fallo auerebbero eseguito il loro maluagio disegno, se Dio non l' auesse con modo speciale protetto. Tutti quest' affronti erano dal Beato Conte sofferti con tanta costanza, ed intrepidezza d' animo, che mai perdè la sua interna quiete, e la solita serenità del suo volto; nè fù vdito mai dire nè pur vna minima parola di lamento, o di biasimo, anzi tutto applicauasi a trouar le maniere più benigne, e più proprie per placare gli animi di quei, che tanto ingiustamente l' affligeuano. Quindi il maligno tentatore non potendo soffrire quest' ammirabile carità, e mansuetudine del Santo, e le penitenze austere, che continuamente offeriua a sua Diuina Maestà per i suoi persecutori, vie più accendeua i cuori di quei Ribelli ad opporsi con ogni violenza al loro legitimo Signore: Operando, che stessero tre anni intieri in sì fatta ribellione, credendo, il nemico infernale in questa guisa infiacchire il paterno affetto, ch' Elzeario portaua agl' ingrati suoi sudditi; ma succedè tutto l' opposto; perche se egli poteua con ogni ragione reprimer colli armi la contumacia de' Ribelli; mai però volciò fare: dicendo sempre, a chi lo stimolaua seruirsi delle truppe, che 'l Rè, e gli altri grandi

del Regno gli offeriuano, che contentauasi più tosto star priuo di quel dominio, che caggionare vn minimo spargimento di sangue ne' suoi nemici; ma che speraua nella benignità, e nella misericordia del Signore, che vn giorno auerebbeli fatto rauuedere de' loro peccati; onde vna volta facendoli sapere il Principe di Taranto suo affezionato, ed a cui sommamente dispiaceua sì fatta ribellione, che ritenendo egli nelle sue carceri alcuni di questi Ribelli, stimaua bene per esempio degli altri, gli desse facoltà di farli strozzare. Il vero imitatore di Cristo Elzeario prontamente rispose, che l' arme, colle quali pretendeua arriuar' al possesso de' suoi stati, non erano se non quelle del Vangelo, colle quali veniua persuaso a far' a' suoi nemici altre tante grazie, e segni di cordial' affetto, quant' essi gli aueuano fatto di danno.

III. Infatti questo fù il mezzo, col quale il diuoto Conte, vinse i cuori de' suoi oltraggiatori; poiche finalmente dopo tre anni di ribellione inteneriti dalla di lui carità lasciarono l' armi, e si diedero tutti in vn tratto alla paterna discrezion d' Elzeario, dal quale furono trattati con segni di tanta beneuolenza, che rimasero estremamente confusi, e compunti al splendore di virtù sì consumata, ed eroica in vn Signore sì grãde; tanto che d' indi in poi fù sempre da loro onorato, come Signore, e teneramente amato come Padre. Nè quì fermaronsi i segni della paterna clemenza del seruo di Dio, poiche messo in possesso della Contea si diede tutto a sgrauare que' popoli delle gabelle, e contribuzioni, e ad edificarli colle sue sante operazioni, animandoli col suo esempio all' acquisto della cristiana

per-

Digitized by Google

perfezione; (1) Bénche Elzeario fuſſe nel più bel fiore della ſua giouentù, ed in queſto tempo nõ aueſſe, che ſolamente diciotto anni; conſeruaua però in mezzo a tante grandezze del ſecolo, dalle quali vedeaſi intorniato, e nell'eſtimazione vniuerſale, in cui era appreſſo tutta la corte, nel fondo del ſuo cuore vna perfetta vmiltà innanzi a Dio; e conſiderauaſi ſempre mai, come depoſitario di queſte grandezze, ed onori datigli per lo vantaggio ſpiritual de' ſuoi proſſimi; niente s' arrecaua di gloria, che tutta intiera in Dio rifondeua; e rapiua altresì ogn' vno colla ſua affabiltà, e gentilezza, viuendo non oſtante tutti gli allettamenti, e vezzi della Corte in vna marauigliosa innocenza; ed a fine di più ſicuramente conſeruarſi in mezzo a tanti pericoli a' quali era eſpoſto, attendeua a fortificare ſe ſteſſo co' l'orazione più frequente, ch'egli poteua; diſciplinauaſi ancora aſſai ſouente in ſecreto, e vſaua molt' altre auſterità ſecondo gli permetteuano le ſue forze, ed il ſuo carico d'aſſiſtere al ſeruizio del Rè; vegliando del continuo per confermarſi nella pietà, con tutti quei mezzi, che la pietà ſteſſa li ſuggeriua.

(1) *Berely cap. 3. fol. 64. 67.*

IV. Coſtumaua altresì in queſto tempo accompagnato da vn ſolo della ſua famiglia andar' a ſeruire gl' infermi dello ſpedale, e ad altri miſerabili leproſi, ed infetti d' infermità contagioſe, che ſtauano nelle proprie caſe, verſo de' quali ſentiuaſi egli più intimamente ſtringere dall'affetto di tenera compaſſione; oue con ammirabile feruore di carità inginocchiato in terra nettaua loro le putride piaghe dalla marcia; e prima di faſciarle, con altre tanto affetto baciaualе. Ed era tant' eccelliuo l' amore, e diuozione,

Digitized by Google

ch'egli mostraua in quest'officio di pietà, tanto schifoso, ed abborrito dal senso, che 'l di lui seruitore rimaneua affatto fuor di se stesso per lo stupore, e si sentiua interiormente inuigorito ad esercitare quelle stess' opere di carità, ne' i quali Elzeario si segnalaua.

V. Mentre l'vomo di Dio s' esercitaua in quest' esercizj di pietà; si compiacque il Signore di palesare al Mondo il gran merito del Santo Conte, e quanto gli erano grati quest' officj di carità, ch' egli esercitaua verso i suoi prossimi nella seguente maniera. Vscì vn giorno (2) con molti de' suoi domestici per diuertirsi alquanto delle continue applicazioni colle delizie della caccia; ed arriuato vicino ad vna cert' abbitazione, mentre gli altri s' occupauano in diuertirsi; esso preso seco vn Soldato, andò verso quel luogo, oue entrato ritrouò sei leprosi; così schifi, e stomacheuoli, che senz' orrore nō poteuansi mirare; imperoche alcuni si vedeuano talmente difformati dal male, ch' aueuano già rose, e marcite le labbra, ed era sì grāde la puzza, che vsciua da' loro corpi che 'l seruitore, che seco menò il Santo, a gran stento poteua trattenersi dal vomito. Inteneriſſi a questo spettacolo Elzeario, e non potendo soffrir di vedere que' miserabili; che come imagini del suo amato Signore mirauа, in sì compassioneuole stato; benignamente salutandoli, fece loro vn diuoto ragionamento; dopo mosso da indicibil feruore di spirito, teneramente abbracciandoli baciò a tutti le marcite, e puzzolenti lor piaghe. Cosa marauigliosa, e stupenda: Appena il seruo di Dio finì questo caritateuol officio, che nell'istesso tempo restaron' gl' infermi miracolosamē-

[2] *Sur. cap. 21. Giry. loc. cit. Nostradam. loc. cit. Wading. loc. cit. Bzou. ad an. 1351 §. 15.*

te

te guariti, e quella casa, che prima per la puzza stomacheuole recaua nausea, sentissi ripiena d' vn soaue, e celeste odore, che mirabilmente ricreaua tutti gli astanti.

VI. Restò confuso l' umile Spirito del Santo; e pregando tutti a non dir' cosa alcuna del fatto; prima di partire lasciò a ciascuno degl' infermi risanati vna conueniente limosina. Mà ò cosa stupenda! Nell' vscir', che fece Elzeario si vidde dal suo capo tramandare vn raggio risplendentissimo, che terminando nella casa; più che 'l Beato s' allontanaua da essa, maggiormente distendeuasi, illuminando con marauigliosa luce tutta quella contrada; nè mai disparue fin' che non peruenne l' Uomo di Dio al luogo, oue auea lasciato la sua famiglia, ch' era molto d'indi lontana; Furono tali i prodigj, che in questo fatto così stupendo si rappresentauan' a gli occhi di tutti quei, che ne furono spettatori, che non sapeuano di che maggiormente stupirsi, o dello splendore, che vsciua dal benedetto capo d' Elzeario, e lo rendeua vn Angelo di Paradiso; o del soauissimo odore, di cui si riempì quel luogo; o della sanità restituita a que' leprosi; o della luce ammirabile, con cui si rendeua illustrato tutto quel gran tratto di terra. Solamente al santo vie più se gl' accrescenano la confusione, e 'l rossore nel vedersi acclamato per amico tãto fauorito di Dio, alla cui gloria però egli ascriuendo ogni suo onore; tornò di nouo a proibire rigorosamente al suo seruitore, che non manifestasse a veruno, quant' auea osseruato. Ma Iddio, che in tal guisa voleua scoprir' il merito grande di quell' anima innocente, ed insieme maggiormente infervorar quella gente all'amore

della

della perfezione, dispose che 'l tutto si rendesse palese.

VII. Dopo questo celeste fauore s' accrebbe tanto nel petto d' Elzeario la compassione verso gl' infermi, e specialmente di quei, ch' erano oppressi da contagiose malatie, che parea nõ potesse viuere senza di essi: spessissime volte portandosi a' luoghi ou' erano, senza d' indi partirsi, prima di fasciar le loro puzzolenti, ed infracidite piaghe teneramẽte baciandole; nel qual atto sembraua si trasformasse per la cordial cõpassione nelle loro pene; potendo dir co' l' Apostolo: *Quis infirmatur, & ego non infirmor?*

D' alcun' altre segnalate azioni, ch' Elzeario operò in benefizio de' suoi Sudditi, e della riforma introdotta da Delfina nel Castello d' Ansois.

CAPO X.

I. TRouò l' Uomo di Dio la Contea d'-Ariano tant' aggrauata di debiti, che nelle sue orazioni (1) soleua sommamente ringraziar il Signore, che siccome la prima volta, che si degnò visitarlo gli auea leuato dal cuore ogni affetto delle cose del Mondo; così nell' acquisto di quel dominio, s' era compiaciuto fargli possedere terre tant' aggrauate di debiti, ch' appena a gli amatori del Mondo auerebbero apportato contento. Procurò non dimeno colla sua rara prudenza, ed economia disporre talmente le cose, che vn' anno prima della sua morte, gli riuscì di sodisfare intieramente a tutti i Creditori: Fù anche incredibile il lume, che Dio

(1) *Sur. cap. 24. loc. cit. Vading. loc. cit. Bzou. ad an. cit.*

Dio gli comunicò nell' amministrar la giustizia, colla quale mirabilmente vnita vn' insigne mansuetùdine, ridusse tutta quella gente all' osseruanza de' diuini precetti. Inuigilaua con molta attenzione sopra gli officiali da lui deputati ne' publici maneggj; acciò con ogni esattezza l' esercitassero; e se tal volta li scorgeua in questa parte negligenti, grauemente li riprendeua, e tal volta anche priuauali delle cariche, sustituendone altri migliori.

II. Puniua seueramente gli vomini facinorosi [2] Secondo la qualità de' delitti, s' accadeua ch' alcuno di questi venisse condannato all' vltimo supplicio, egli stesso con somma carità lo disponeua a ben morire, e ad accettare la pena per amore del Saluator del Mondo per i loro peccati Crocefisso. Vsando in tal pietoso esercizio tanta sollecitudine, e mostrando tanta premura della loro eterna salute, che non l' abbandonaua, sinche li vedesse contriti, ed allegri disporsi ad vn felice passagio dalla presente vita all' eterna; Il che souente moueua tutti gli astanti a pregare Iddio con abbondanti lagrime per la loro perpetua saluezza. Ritrouossi vna volta certo malfattore, il quale sentendo d' esser condannato alla morte; si condusse a tale stato di disperazione, che soprafatto dall' impeto della passione deliberò non volersi confessare. Sentendo ciò il Santo corse subito alla prigione, e cõ tanta efficacia gli esagerò la grauezza de' suoi delitti, che restò mirabilmente compunto; e con sentimento di gran dolore riputossi degno non solo della morte; ma d' vna morte più cruda, ed ignominiosa di quella, alla quale era di già destinato. Le pene pecuniarie soleua il caritateuol

(2) *Sur. cap. cit. Vading. loc. cit. Bzou. ad an. cit. Giry. loc. cit. Bilancet .cap.20.*

uol Conte ò in tutto rilaſciarle, o mitigarle in parte; il che però faceua, in maniera, che non ne riſultaſſe pregiudizio alla giuſtizia; mentre pagando in apparenza i delinquenti intieramente la ſomma dalle leggi preſcritta, ne veniuano con ſegretezza ricompenzati per altrui mano da Elzeario, a proporzione di quello, che pareua a lui più eſpediente pe'l beneficio, e profitto de'medemi rei. Delli beni poi de' condennati alla morte, che per dritto di giuſtizia ſi doueuano applicare alla ſua camera, non permetteua, che s' eſeguiſſe sì fatta diſpoſizione nel caſo, che delli giuſtiziati rimaneuano mogli, o figliuoli; ma con generoſità faceuali in qualche modo applicare a' loro biſogni.

III. Standoſene così Elzeario nella ſua lontananza della beata Conteſſa impiegato in queſt' opere di ſegnalata pietà; e fauorito dal Cielo con iſtupendi prodigj; moſtrò altresì la diuota Delfina i nobiliſſimi talenti, co' quali il Signore aueua arricchito il ſuo ſpirito; imperciochè dopo eſſerſi trasferita colla ſua Corte nel Caſtello d' Anſòis; diſpoſe con prudenza ſi rara gli affari de' ſuoi Caſtelli, e Baronie, come ſe in tutto il tempo di ſua vita altro non aueſſe fatto, ch' attendere a' maneggi del gouerno; tãto che ne rimaneuano fortemente ammirati quei della ſua Corte, che' ſin' allora s' erano dati à credere; che ella ſolamente ſapeſſe ordinare, e diſporre le coſe appartenenti a gli Oratorj. Qual marauiglia vie più s' accreſceua, nel vederla operare con tanta franchezza, e ripoſo di ſpirito niente meno, che ſe fuſſe ſtata nel più profondo delle ſue contẽplazioni: dal che chiaramente ſi manifeſtaua, quanto grande fuſſe l' vnio-

nione della di lei anima collo Sposo celestiale, che in tanta diuersità d' affari mai non lo perdeua di vista, restando sempre assorta nelle dolcezze della sua diuina presenza.

IV. Da questa santa vnione con Dio, ne seguiua in Delfina vn desiderio ardentissimo, che Dio fusse conosciuto, ed amato da tutto'l Mondo, e sarebbe stata prontissima allo spargimento del proprio sangue, purche vna sol' anima non restasse esclusa dall' eterna Beatitudine; onde dopo auer' consultato con esso nelle sue lunghe orazioni, ciò che far'ella douesse, per metter' in esecuzione questa sua feruorosissima brama, che verso il suo prossimo tenea accesa nel cuore; alla fine si sentì destare ad vn' efficace risoluzione, d' introdurre nel Castello d' Ansòis vna riforma (3) di costumi, accommodata allo stato di ciascheduno. Ed in esecuzione di tali diuoti disegni, fattili radunare nel suo Palazzo, con ammirabil' eloquenza, e feruore così parlò: [Miei dilettissimi, io vi hò chiamato in questa sacra Cappella, per regolare le vostre ore in ordine al diuino seruizio. L'esser noi composti di corpo, e d' anima, ci obliga a trauagliare per la salute dell' vna, e dell' altro; ma con maggior diligenza per quella, che hà da viuere eternamente; onde affinche sodisfi a quel tanto deuo al vostro profitto spirituale, hò stimato bene ordinarui, ch' ogni giorno tutti sentiate la santa Messa, e tutti parimente interuenghiate ogni sera alla Salue Regina, ed alla salutazione Angelica, che si reciteranno in questo santo luogo; facendoui sapere, che se alcuno di voi senza legitimo impedimento ardirà la terza volta trasgredire questa mia dispositione,

(3) *Berely. cap. 5. fol. 106.*

sarà licenziato per sempre dal Castello.] accompagnò poi la serua di Dio le ordinazioni sudette con altri ragionamenti spirituali, ne' quali discorse de' principali Misterj della nostra santa fede, de' Santissimi Sacramenti della Confessione, e Communione, e finalmente della pace fraterna, con tanto spirito, che cauò da' lor occhi abbondanti lacrime di tenera diuozione.

V. In quest' esercizj di pietà si vedeua la Contessa la prima con tale compositione, ch' accendeua negli animi di quella gente insoliti mouimenti di compunzione. Nè la diuersità degli affari, che in ogni tempo da per tutto l'occupauano, la potè mai distorre dal dar' vn sì bel esempio di virtù al suo popolo; quale bene spesso pasceua colla parola di Dio: mirabilmente accommodandosi ne' suoi discorsi alla capacità di ciascuno; e 'l frutto di questi diuoti trattenimenti fù sì copioso, che 'l Castello parea vn seminario di perfezione; tanto che li più rozzi di quella plebe trattauano delle cose del Paradiso, come se in tutto 'l tempo della loro vita altro non avessero fatto, che studiare le diuine Scritture; come riferì dopo, vna Damigella della santa, chiamata Almodia, al Padre Fra Giraldo Ribod 'dell' Ordine del P. S. Francesco.

VI. Questi marauigliosi frutti di diuozione, e pietà erano di lunga maggiori in quei, che più da vicino, e con più stretta familiarità trattauano cogl' inferiori Conti: che però vedeasi nella lor corte sì accesa la carità verso Dio, che pareuano più tosto serafini vestiti di carne, che vomini composti di fango, intenti tutti ne stauano ad ogni opera di pietà. (4) Digiunaua ogn' vno in pane, ed acqua tutti li venerdi dell'

(4) *Borely cap. cit. fol.* 113.

an-

anno; ed alcuni più feruenti si priuauano ancora negli altri giorni della miglior parte delle viuande, per distribuirla a poueri ch' ogni giorno veniuano a gran folla al Palazzo, oue con singolar' abbondanza trouauano da ristorar la lor fame. L'umiltà, stabile fondamento delle virtù, era l'anima di questa diuota famiglia. Bastaua aprire solamente la bocca, per vederla tutta pronta, e sollecita ad eseguire non solo gli ordini spettanti al seruizio comune della casa; preuenendosi l' vn l' altro nelle facende domestiche con vna santa emulazione: e stimauansi più felici, e contenti, quando lasciauano il riposo, per aiutar coloro, che nello stesso tempo per la qualità de' loro officj doueuano lauorare; e quanto più vili, e basse erano le facende; tant' era maggiore l' allegrezza, e contento spirituale de' loro cuori.

VII. Quindi auuenne, (5) che molti di questa corte finirono i loro giorni con chiari segni della loro eterna Beatitudine: come l'attestò ne' processi della canonizzazione de' nostri Santi Bartolomea Carmara: dicendo, che in quarant'anni, che dimorò in questa corte, vidde morire da santi la maggior parte di quella, ed in fatti era sì grande la fama, che d' essa appresso tutti s' aueua, che bastaua dire, esser passato da quest' all' altra vita qualche domestico d' Elzeario, e Delfina, per mouersi il popolo per venirlo a vedere, e venerar, come cittadino del Paradiso; tanto che si soleua comunemente dire, che chi desideraua santamente morire, bastaua metterfi alla seruitù de' nostri diuoti sposi.

(5) *Forely loc. cit. fol.* 110.

VIII. Furono segnalati gli esempj d' ogni virtù, che in questo tempo diede la Serua di Dio

a suoi familiari per maggiormente stabilirli nell' intrapreso camino della santa perfezione; ma sopra tutto si rendeua ammirabile a gli occhi di quelli per le sante inuenzioni, ch' adopraua per esercitare la sua profonda vmiltà. Non era facenda sì vile nel suo palazzo, ch' essa con santa accortezza ò in tutto, ò in parte non la facesse; sforzando alle volte con dolce violenza le Serue a lasciar l'esecuzione di quei ministerj: e se tal volta queste ripugnauano a permetterlo essa sapeua tanto ben dire, ch' eran costrette ad ammetterla nella loro compagnia, ed esercizio. (6) Molte volte accadde, ch' entrata di nascosto in cucina lauaua le pignatte, e gli altri vtensili, che v'erano.

(6) *Borely loc. cit. fol.* 115.

Ritorno del Conte in Prouenza; oue nel Castello d' Ansòis, assieme con la Contessa fà voto di verginità, e prende l' abito del Terz' Ordine di S. Francesco.

CAPO XI.

1. ERano già trascorsi quattr' anni, da chi Elzeario per compiacere al Rè Carlo dimoraua in Napoli lontano dalla sua diletta Delfina: e benche spesse volte in tutto questo tempo si fusse adoperato per ottener da quel Monarca licenza di partirsi, e ritornarsene in Prouenza; sempre però gli era riuscito vano ogni tentatiuo: stimando quel Rè assai conueneuole, che i suoi figliuoli, e la Corte auessero vna perfetta idea d' vn Principe cristiano, qual' era il seruo di Dio. Alla fine non puotè far dimeno di non cedere alle replicate istanze del Beato: con ordine però espresso, che dopo vn'anno doueſſe

uesse assieme colla Contessa ritornar'alla Corte.

II. Partitosi dunque Elzeario da Napoli; ed intrapreso il viaggio verso Prouenza; tanto più volentieri, quanto, che sperauа adempire quello, che 'l Signore gli aueua già posto nell'animo di dedicarsi tutto a Dio col voto solenne del celibato, e prendere colle debite solennità il Sacr' abito del Terz'Ordine del Serafico Padre S. Francesco, e di promouere ne' suoi stati li disegni d'vna riforma acconcia allo stato d'ogn'vno. Giunto in Prouenza, e dopo al suo Castello d'Ansòis, fù accolto con segni di non ordinaria allegrezza non solo da' suoi sudditi; ma ancora da tutta la nobiltà di quella Contea, ed il concorso di questi Personagi, che vennero a visitarlo, e seco congratularsi, durò per quindeci giorni continui. Tra gli altri vi venne il Signor Rostagno Sabrano stretto parente del Santo (1) era questo Signore, benche assai auanzato nell'età: uomo di pessimi costumi, e dato ad ogni sorte di vanità, e di fasto mondano; onde si burlaua di quei, ch' allontanati da' vani trattenimenti, ed'altri incentiui del peccato, frequentauano li santi Sacramenti; da' quali esso per lo spazio di due anni ne viueua lontano. Arriuato dunque questo caualiere ad Ansòis per congratularsi col Beato Conte per maggiormente esprimere l'interna consolazione, che da sì fatto ritorno sentiua il suo cuore teneramente abbracciollo. Ma ò prodigio! rimase egli in quest'atto, così fattamente mosso dalla Diuina grazia, che sentissi internamente animato a mutar'vita. Quindi confuso, e ripieno d'interno dolore d'auer' offeso il Signore, confessò tutti i suoi peccati con copiose, ed abbondanti lacrime, e poi

(1) *Sur. cap. 25. e gli altri citati.*

visse

uisse il resto de' suoi giorni con tal regolamento di costumi, che tolse ogni macchia di mal cõcetto dalla mente di quei, che dianzi aueua scandalizato, e conseruando sempre special veneratione al merito del suo liberatore, terminò santamente la sua vita.

III. In queste comuni allegrezze solamente Delfina restaua molto rammaricata; e quell'oggetto (2) tanto tempo da lei bramato, le caggionaua non picciol dolore; imperochè osseruãdo la maniera del tratto del suo sposo, la ricchezza degli abiti, la moltitudine de' seruitori pomposamente vestiti, nel vederlo fornito di tutto ciò, che può rendere riguardeuole a gli occhi del Mondo vn gran Signore; fortemente temea, che non fussero suaniti dal di lui cuore gli antichi sentimenti di pietà, e diuozione. Non potè la serua di Dio così nascondere questa sua passione, che non la rendesse palese ad Elzeario: e questi accorgendosene, così dolcemente le disse: [che cosa insolita scorgo in voi Madama? vi hà forse il mio ritorno recato qualche disturbo?] a cui rispose la santa mostrando colle lacrime, che dagli occhi le cadeuano, il suo interno dispiacere: che le publiche feste, che riempiuano il suo stato per veder' ritornato il lor Signore, ornato di tant' onori, lei solamente per sua sventura costringeuano ad amaramente piangere; preualendo nel suo animo il dispiacere al contento in modo così estremo, che non lo poteua nascondere; ed auerebbe lasciato la briglia al dolore, se 'l giorno del suo arriuo non glie lo sminuisse, speraua però, che siccome questo le daua forza di ritenerlo; così la di lui bontà n' auerebbe fatta cessare la cagione.

(2) *Borely cap. 6. fol. 119.*

Ed

Ed in vero, ò Signore (soggiunse ella) come non volete, che'l mio cuore non resti oppresso dal dolore, se le vanità del secolo, ne' quali inuolto vi scorgo, mi rendono assai dubiosa di nõ esser in voi estinti que'belli lumi della santa perfezione, che prima d'andar alla corte adornauano il vostro spirito.

IV. Il seruo di Dio compatendo all'afflizione della Contessa; ripigliò, ch'a suo tempo l'auerebbe fatto conoscere quanto fedele in tutto questo tempo (3) mediante la Diuina grazia era stato al suo sourano Signore; indi venuta la sera ritiratisi soli nelle loro stanze, le fè vedere il santo sotto le ricche vesti, colle quali con santa frode si burlaua delle vanità del Mondo, e trionfaua dell'Inferno, l'aspro cilizio, che sù la nuda carne aueua continuamente portato; e poi soggiunse: [Signora voi ben sapete, che la bontà, ò malizia degli abiti al proprio stato conformi, solamente dipende dalla buona, o cattiua intenzione, che nel portarle s'adopra. Oh se sapeste quanto questo fastoso ritorno in Prouenza tiene sicuro, e nascosto a gli occhi del secolo ogni nostro rigore; e quanto resta libera la nostra continenza dagli ostacoli, che ci potrebbe apportare la sollecitudine de' nostri parenti, più che mai ansiosi di veder' in noi stabilita la successione delle loro case; senza dubbio ne ringraziareste il Signore, da cui prouengono queste sante stratagemme.]

(3) *Borely cap. cit. fol.* 121.

V. Restò sopramodo consolata la santa Contessa nel vedere il suo sposo tant' auuanzato nella perfezione: ne poteuasi trattenere dal piangere, qual ora pensaua alla speciale protezione del Signore, nel auergli comunicato vna fortez-

za

za così marauiglioſa nel ſuo Diuin' amore, che in mezzo alla libertà, e delizie della Corte gli aueua fatto menare vna vita tanto penitente, ed auſtera. Quindi non ceſſaua di far' al ſuo ſpoſo mille interrogazioni, per ſapere da lui il mezzo, con cui in tante occaſioni d' offendere Iddio ſi fuſſe potuto maggiormente inferuorare negli eſercizj della ſanta contemplazione. Doppo altri diuoti ragionamenti, ne'quali li Beati Spoſi paſſarono quaſi tutta quella notte. Delfina pregò iſtantemente Elzeario, che voleſſe adempir la promeſſa fattale prima di partire, legandoſi col voto ſolenne al perpetuo celibato, a cui con ammirabil feruore di ſpirito riſpoſe il Beato Giouinetto, ch' era prontiſſimo a ciò fare; non tanto per condeſcendere alle di lei efficaci perſuaſioni, quanto per l' interni impulſi, che ſua Diuina Maeſtà continuamente li ſomminiſtraua; e che 'l principale motiuo di ritornar' in Prouenza, era ſtato per effettuare aſſieme con eſſa sì fatto voto, di cui ne viueua così deſideroſo, che non vedeua l' ora d' effettuarlo.

VI. Fù ineſplicabile il contento, che queſte parole recarono al cuore dell'inferuorata Delfina; onde reſi, ch' ebbe Elzeario li douuti offici di complimento con que' Signori, ch'erano venuti a viſitarlo, ſi diſpoſe colla ſanta Spoſa con più lunghe vigilie, ed orazioni al voto già detto; e venuto il giorno prefiſſo: che fù quello appunto dedicato alla memoria di Santa Maria Maddalena, dopo auer riceuuto con iſtraordinaria diuozione li Santiſſimi Sacramenti della Confeſſione, e Communione, vſciti, che furono gli altri, reſtaron eſſi nella (4) Cappella col Padre fra Giouanni Giuliani più volte da noi

(4) *Borely cap. 3. fol. 71.*

noi mentouato, nelle di cui mani fecero il solenne voto di verginità, nel modo, che più abasso diremo. Fu certamente grande la consolazione, ed il giubilo spirituale, de' quali le loro purissime anime restarono ripiene in si fatta ceremonia, del che ne furono manifesti segni le copiose lagrime, che da'loro occhi scorreuano, ne poteuansi saziare di ringraziare il Signore, perche alla fine si fusse compiaciuto d' annumerarli nel numero de' suoi serui più fedeli, e diuoti.

VII. Il (5) Surio però, ed altri che da lui hanno registrato la vita di questi santi, asserisce tal voto essersi fatto da loro alla presenza della diuota Garsenda, a cui molto tempo prima l'aueua riuelato il Signore, che pria di morire auerebbe veduto li nostri Beati sposi maggiormente a lui vniti col voto della santa verginità, conforme essa desideraua; e perche la diuota Matrona in questo tempo si ritrouaua grauemente inferma, e per ciò impotente a trasferirsi in Chiesa; Elzeario e Delfina per sodisfare alli pij desiderj di quella, vdita ch' ebbero la santa Messa e portatisi alla di lei camera, iui alla presenza d' Alayete Sorella di Delfina, e del caualier Inordo, Figliuolo della sudetta Garsenda fecero i loro voti; se pur dir non vogliamo, per conciliare tutti gli Autori, che questa fusse vna reiterazione di quello, che già fatto aueuano nella Cappella: comunque però si sia sono considerabili le parole d' Elzeario, che così prostrato a terra colle mani giunte sù'l libro de' Santi Euangelj con gran diuozione, e feruore di spirito proferì: [Signor mio Giesù Christo, da cui procedono tutti i beni, io fra-

(5) *Sur. cap. 25. 26*

gile peccatore, che non posso senza la vostra grazia viuer casto, appoggiato sùl vostro diuinissimo aiuto fermamente prometto a voi, mio Saluatore, alla presenza della vostra Santissima Madre, e di tutta la Corte del Cielo, di viuere in tutto 'l tempo di mia vita casto, e di perpetuamente conseruare la verginità, che fin'a quest'ora per vostra misericordia m' auete conseruato, e per mantenere questa solenne promessa, son'apparecchiato a sopportare qualunque tormento, e la morte medesima.] dopo fece l'istesso la Beata Contessa, seguiti dal caualier Inordo poco fà mentouato in azione sì eroica onde mirabilmente s'adattano a questo maritaggio le parole del Padre Santo Agostino, il quale disse: *Beata sanè coniugia quæ terrena prole contempta continentiam inter se, pari consensu conseruant* · e altroue *sciant sibi quidem mercedis ampliùs deberi, quàm coniugalis castitas poscit*.

(6)
Aug. lib. 1. de sermon. in mont. cap. 25.
&
De bono coniug. cap 25.

VIII. A spettacolo così giocondo non potendo più Garsenda contenersi per l'allegrezza, che nel suo cuore sentiua alzati gli occhi al Cielo proruppe in queste diuote, ed affettuose parole: [gloria, onore, e lode sia sempre data al Signore, che s'è degnato farmi vedere quello, che tanto tempo ardentemente bramauo; già adesso muoro contenta, nè altro più desidero, se non voi Signore. Sì chiamate a voi ò mio infinito Bene questa vostra indegna, e vile creatura, e facciali in me la vostra santa volontà. O dolce Giesù seminatore di casti consegli raccogliete il frutto del seme della vostra grazia, che in Delfina auete seminato.] Fin quì la diuota Dama, di cui facendosene più volte ricordo, non sarà fuor di proposito l'auuertir di passagio la

som-

ſomma integrità de' ſuoi illibati coſtumi, per la quale ſi reſe di gran lunga più illuſtre, che per la nobiltà del ſangue, come ſtretta parente d' Elzeario; per tal' effetto appena nato, a lei fù conſegnato in cuſtodia, con manifeſtare ſotto la di lei cura quei ſegni della futura ſua ſantità, de' quali altroue abbiamo parlato. Dopo lo ſponſalizio d' Elzeario ſeruì ella d' Aia alla Beata conſorte Delfina; ed Alfante ſuo marito, Caualier' ancor' eſſo di rare virtù, e talenti fù dichiarato ſcudiero del medeſimo Conte, finche mutando queſti come creder dobbiamo la vita temporale coll' eterna, Garſenda vnitamente con ſuo figlio legoſſi a Dio col ſacro vincolo di perpetua caſtità, e (6) veſtitaſi dell' abito del Terz' ordine di ſan Franceſco ſi diede tutta alla contemplazione delle coſe diuine, con farui auanzamento sì grande, che meritò di riceuere dal Signore ſegnalati fauori: reſtando più volte rapita da' ſenſi in dolciſſime eſtaſi, nel qual tempo era mirabilmente illuſtrata la ſua anima nella cognizione de' miſterj ſuperni; ● continuando per molt' anni in eſemplarità di vita, fù da Dio onorata con molti miracoli dopo d'eſſerſene la di lei benedett' anima volata all'Empireo l'anno mille trecento venti, l'ottauo giorno di Nouembre; il di cui corpo per ordine del Santo Conte fù decentemente ripoſto nell' iſteſſo ſepolcro, ch' egli per ſe s'aueua fatto fabricare nella Città d' Atta in mezzo al coro de' Frati di ſan Franceſco.

(6) *Sur. cap. 26. Artur. cit. ad di em 8. Nouemb. & Annot. fol. 548 §. 20. Henric. Sedul. in Comment. ad Vi SS. Elzearj, & Delph; & alij*

IX. Trattano delle virtù e ſantità di queſta ſanta Dama il Surio nella vita di S. Elzeario capo 26. il Padre Maeſtro Giouanni Raffaele dell'ordine chiariſſimo del Padre ſan domenico

nel capo decimo, parte prima della vita, che ſcriſſe di queſti noſtri Beati, Sedulio nell' Iſtoria ſerafica, Antonio de Sillis nella Regola del Terz' Ordine di S. Franceſco, Arturo del Monaſtero nel ſuo Martirologio franceſcano nel meſe ſudetto, Gio: Maria da Vernù negli Annali del Terz' ordine, e tutti gli altri Scrittori della vita del noſtro Santo, e delle ſtorie Franceſcane. Ma più d' ogni altra autorità ſono valeuoli a far conoſcere la grandezza del ſuo ſpirito li ricordi, ch'ella diede (7) poc'anzi la morte ad Elzeario, e Delfina, che a comune edificazione de' lettori ci piace quì d' inſerire. [Mei Signori (diſſe a quelli) tanto più ardentemente vi amo, quanto più conoſco eſſer' voi da Dio amati, dopo eſſerui a lui dedicati col ſanto voto della verginità. Seguitate più che mai a diſprezzare le ricchezze con tutti gli onori, e piaceri del Mondo, e con feruore affaticateui ad acquiſtare quelli del Cielo. Oh quanto ſon diuerſi i penſieri, che ridotti all'vltimo de' noſtri giorni occupano la noſtra mente, da quelli, che ſani, e robuſti riuolgiamo nell' animo. Ohime! quanto graui, e ſpauentoſi ſono i peccati, mentre ſtiamo per comparire al tribunale della diuina Giuſtizia, i quali non così ci appariſcono, quando ſi commettono. Adeſſo conoſco, che con tutto, che mi ſia sforzata acquiſtare le virtù più ſode, e perfette, non però hò fatto in eſſe profitto veruno. Il Giudizio di Dio non dipende dal ſentimento degli vomini, che giudicando ſecondo l' eſterno m' anno ſtimata perfetta. Siate grati al Signore, nè vogliate eſſer ſolleciti di piacere agli vomini; ma ſolamente al voſtro eterno fattore, dal quale douete ſperare ogni vo-

(7) *Ioan. Maria Vernon. Annal. cit. par. 2. c. 3.*

voſtro bene. In queſta giouentù, in cui al preſente vi trouate o figliuoli (tali vi poſſo chiamare, per il grand'amore, che vi porto) ſeruite fedelmente al Signore ſino alla fine di voſtra vita; perche ſe voi, come ſpero, oſſeruarete quanto a ſua Diuina Maeſtà auete promeſſo, farete rallegrare gli Angiolj, e ne riportarete da lui incomparabil premio nel Cielo.]

X. Ripigliando ora l'ordine della ſtoria; conſecrata dunque, ch' ebbero Elzeario, e Delfina la loro verginità al Signore, riceuettero (8) per mano del Padre poc'anzi nominato l'abito di penitenza del Terz'Ordine del P. S. Franceſco (9) quale per naſconderlo dagli occhi de' loro parenti portarono ſempre ſopra la nuda carne, coperto dalle finiſſime tele delle loro camicie, e dagli ornamenti delle loro ricche, e preziose veſti. D'indi in poi s'accese ne' loro cuori deſiderio più feruente d'auanzarſi nella perfezione, e però cominciarono ad amare più del ſolito il ritiramento, e l'eſercizio della ſanta orazione; paſſando più ore della notte, e ſpeſſe volte la maggior parte di eſſa in altiſſima contemplazione; e ſe bene i loro puriſſimi ſpiriti erano del continuo aſſorti in celeſti dolcezze, pure non ſi dimenticauano d'inuigilare ſopra i loro ſudditi per maggiormente infiammarli nell'acquiſto della virtù, ſpeſſe volte con infocati diſcorſi eſortandoli all'oſſeruanza della ſanta legge di Dio; e quella buona gente moſſa da queſte diuote eſortazioni, e da' rari eſempj de' loro ſourani, non è credibile quanto profitto ne ritraeſſero; viuendo ſempre con ogni eſattezza nel diuino ſeruizio.

(8) *Berely cap. 4. fol. 84.*

(9) *Sur. cap. 26. in Vit. S. Elzear. Iacob. Brulius Antiq. Pariſien. lib. 2. fol. 525. Elzear. l'Archer Sac. Mont. Oliuet lib. 2. c 5. Vading. tom. 4. ſupl. ad an. 1360. §. 2. & 1363. §. 16. Sedul. Hiſtor. Seraph. in Commēt. ad Vit. S. Elzear. e tutti gli altr. Scrittori delle ſtorie Franceſe.*

Digitized by Google

Com' Elzeario fù illustrato da Dio con una misteriosissima estasi, e delle fiere persecuzioni, che in questo tempo patì assieme colla sua Sposa.

CAPO XII.

I. QVesta vita sì penitente, e più tosto Angelica, ch'vmana, che menauano Elzeario, e Delfina, veniua inaffiata colla ruggiada di quelle celesti consolazioni, colle quali la diuina Bontà suole in questa vita mortale ricreare quei, che fedelmente la seruono. Fra esse la più memorabile, e piena di profonda e diuina dottrina fù la seguente del seruorosissimo Conte, all'or che dimorando egli tutta via colla Vergine Sposa nel Castello d'Ansois, nell'entrar' vna sera di Sabbato nel suo Oratorio, ritrouò la Contessa in orazione, e postosi anch' esso, com' era il suo solito ad orare, fù dal Signore eleuato in vn' altissima contemplazione, in cui gli furono riuelati li misterj più alti, e segreti della nostra fede, e particolarmente della Trinità Sacrosanta (1) penetrando, per quel, che ne possa esser vna pura creatura capace, la generazione eterna del Verbo diuino dal Padre, e la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, senza che la distinzione delle diuine Persone sia di minimo pregiudizio all' vnità dell' essenza, ed all' identica loro vguaglianza. Dell' Incarnazione del Verbo diuino fatta in vnità di Persona, ed vnione ineffabile di due nature diuina, ed vmana; con vn amore infinito verso de' peccatori nel redimere,

(1) *Sur. cap. 12. Vading. tom. 3. ad ann. 1316. fol. Nostradà. loc. cit. & alij*

e

e riparare le loro perdite pe'l peccato del Primo Parente, coll' eleuar l' vomo all' esser diuino, e col degnarsi di sodisfare per lui alla diuina Giustizia, vestendo l' insegna di peccatore, diuenendo visibile Maestro, e Guida della strada del Cielo, sì coll' esempio di tutte le virtù esercitate da esso in eroico grado; come colla viua voce della sua predicazione, e soggettandosi non solo ad vna cruda, ed acerbissima morte di croce dopo innumerabil' altri tormenti sofferti, ma anco in vn modo miracoloso a racchiudersi dentro qualsisia minima parte dell' ostia per restare perpetuamente con essi noi, ed esser nostro cibo, e sostento in vita, e viatico in morte nel passagio, che dobbiamo fare col suo diuino aiuto alla gloria del Paradiso.

II. Similmente fù reso degno di conoscere l' arcano nascosto della predestinazione degli eletti, e riprouazione de' prescriti, infallibili ne' loro effetti, benche compatibili colla piena libertà de'medesimi. Li doni, ch' ornauano l' anima del nostro Primo Parente Adamo; la dignità e supremo dominio ad esso, e suoi discendenti concesso, s'egli non auesse peccato; Il modo col quale Dio preuiene il peccatore colle sue diuine illustrazioni. La gloria preparata à suoi serui. La Prouidenza, con cui in questa vita gouerna il Mondo tutto, e specialmente la Cattolica Chiesa, ed in essa con modo Singolare li destinati all' Empireo; difendendo quella perche fin' alla consumazione de' secoli si mantenga nella fede incorrotta, e superiore alla fierezza de' Tiranni, alla peruersità de'peccatori, all'ostinazione degli Eretici; e difendendo questi dall' insidie del comune nemico; perche non se nè per-

perda pur vno di que', che l'eterno Padre si compiacque consegnare all' efficace cura del Figlio con mirabile discrezione da tutti gli altri, che per loro colpa esser doueano non agnelli da ricourarsi nel suo santissim' ouile: ma capretti condannati al macello.

III. Colla cognizione di sì alti Misterj fù anco congiunta quella di moltissimi altri della Resurezzione, e salita al Cielo del nostro Redentore, della missione dello Spirito Santo sopra gli Apostoli della conuersione del Mondo per mezzo di poueri pescatori; e così possiamo andar discorrendo di tutti gli altri arcani della nostra santissima fede, de' quali se bene il Santo mosso o dall' interrogazioni del proprio Confessore, o dall'istanze santamente importune della Beata Consorte s' insegnasse di riferirne quel tanto, che gli era stato cõmunicato dal supremo Padre de' lumi, con tutto ciò di molte cose si dichiaraua del tutto impotente a discorrerne; e d' altre dopo di palesarne alcune particolarità, si protestaua di nulla auer detto basteuole ad ispiegare il da lui in quel marauiglioso estatico contemplato: qual protesta solea egli fare in modo speciale sempre, che gli occorreua discorrere del Mistero della Santissima Trinità, terminando il discorso, quasi con vn santo rimprouero verso se stesso colle seguenti parole [oh quanto malamente, ed imperfettamente ragiono; io non hò mai vdito, nè pensato cosa veruna, a cui potessi con qualche somiglianza comparare gli altissimi Misterj, che'l Signore per sua misericordia s'è degnato manifestarmi.]

IV. Passato quel giorno, e tutta la seguente notte ritornò in se Elzeario; ma così pieno di

di Dio, e del ſuo celeſte amore, che venuta l' ora di deſinare, ſi poſe a menſa più per naſcondere il teſoro ineſtimabile, di cui era colmo il ſuo cuore, e per conſolare i ſuoi parenti, che per riſtorare ſe ſteſſo, già ſatollo d' altra più ſoſtanzioſa viuanda, di cui in quel ratto ſi era paſciuto il ſuo ſpirito. Nè fù poſſibile di poter eſſo guſtare coſa veruna, con tutto che non poco ſi ſforzaſſe di farlo, per ſodisfar' anco al ſuo Auo Elzeario, che iſtantemente ne lo pregaua. Per lo che riconoſciuta da queſti la tardanza d' eſſerne compiaciuto dal diuoto Nipote, riuolſe le ſue preghiere ad inueſtigarne l' origine del ſuo male; Ma il Santo Conte viuamente tirato ad vnirſi col ſuo amato Signore, nè pure potè a sì fatte interrogazioni coſa veruna riſpondere. Non poteua però l'Angelico Giouane qual'ora ſolo ritrouauaſi non prorompere in amariſſimo pianto, nel penſare che i Chriſtiani niente apprezzano l' incomparabil' amore, che Dio porta loro, e che per i loro peccati; e ſceleratezze ſi rendono indegni di capire l' eccesſo della diuina Miſericordia, e di conſeguire il frutto della paſſione, e morte di Gieſù Criſto noſtro Redentore.

V. Si ſeruì il Demonio di tale accidente per mouere a' noſtri ſanti vna fiera perſecuzione, eccitando ne' cuori de'loro parenti vna falſa compaſſione della lor ſalute, ed vn' ardente brama di veder' in eſſi aſſodate con felice ſucceſſione le loro famiglie; ed acceſe il maligno tentatore con tant' efficacia il fuoco di queſta paſſione, che tirò que' Signori non ſolo a far coſe contrarie alla legge diuina; ma ancora indecenti, & indegne alla nobiltà del loro legnaggio;

del che n' abbiamo fede l'testimonianza dell'istessa Beata Contessa, (2) la quale in buona occasione disse al Signor Canonico Durando Andrea suo confidentissimo nelle cose dello spirito, (di cui spesso in questa storia si farà nobil ricordo) che le più lodeuoli lor' azioni l' erano tacciate, come cose indegne, ed infami; tanto che asserì la santa, per impedire i disturbi, bisognaua, ch'essi vsassero quell'istessa circospezione, e riguardo nel fare, non solo l'opere di supererogazione, ma anche quelle di precetto, che li maluaggi adoperano in nascondere agli occhi del Mondo le loro laidezze.

(2) *Bercly cap. cit. fol. 83.*

VI. Nè contenti questi Signori di sinistramente interpretare, e censurare le virtuose operazioni, che di giorno da per se stessi osseruauano ne' purissimi sposi; vollero ancora distintamente spiare, che cosa essi facessero la notte: facendo per tal' effetto nella medema camera, oue riposauano, alzare vn' altro letto, con assegnarui per guardia due delle Damigelle di casa; acciò queste appuntino osseruassero in quali esercizj spendeuano l' ore notturne. Vna di quest' era vna tal vecchia (3) così sfacciata, e libera, ch' appena entrati in camera, vedendo, che i Beati Conti s'inginocchiauano per render' a Dio le douute grazie de' beneficj in quel giorno riceuuti: subito con insoffribil arroganza, ed impero ne li riprendea, con dirli: [bisogna mettersi a letto, a che tante bacchettonarie? questo è luogo da dormire, e non di far' orazione: conseruateui queste diuozioni per recitarle in Chiesa!] soggiungeua poscia l'indiscreta donna altre parole poc'oneste, ed indecenti al suo sesso, ed età, le quali affligeuano molto viua-

(3) *Bercly cap. cit. fol. 82, e 83.*

men-

mente il cuore d' Elzeario, e Delfina, con tutto che confortati, ed'illustrati da lume particolare soffrissero con indicibile mansuetudine sì fatte insolenze.

Come furono veduti i loro volti circondati da luce celeste, e del modo marauiglioso, con cui Elzeario diede la vita ad Vrbano Quinto ancor bambino.

CAPO XIII.

I. SE bene il Demonio col modo sudetto procuraua d' abbattere l' insigne virtù delli diuoti Sposi; accioche l'altezza della loro virtù così felicemente proseguita, non si rendesse più ammirabile agli Angioli, e formidabile all' Inferno: nondimeno si compiacque il Signore, che la loro sublime virtù coll' istesso mezzo si rendesse in preggio maggiore appresso i loro domestici; anzi al Mondo tutto col render più palesi le lunghe contemplazioni, nelle quali s' impiegauano le notti intiere, e l' inuiolabil celibato, che osseruarono nel loro più bel fiore degli anni. Riuscendo dunque a' Santi d'incredibile dispiacere le licenziose parole di quella vecchia, per toglierle ogni occasione, e pretesto d' offendere la Maestà diuina, si studiauano di porsi subito in letto, e fingendo dormire saporitamente, stauan' così, fin'a tanto, che quelle importune spie si fussero addormentate: quando rizzandosi pian piano da letto, si metteuano in orazione, continuando in essa fino alla mezza notte, (1) e souente fin' allo spuntar dell'alba con quei godimenti d' ec-

(1) *Berely cap. 4 fo* 84. 85.

ceſſo sì grande di dolcezza, e conſolazione, che l'abbondanza di eſſa ſi ſpargeua al di fuori, col rendere i loro beati volti attorniati di ſtupenda luce; come dopo atteſtò con giuramento vna delle dette due damigelle chiamata Bartolomea, o ſecondo altri, Bertranda.

II. La diuozione grande, che queſta Damigella preſe a ſuoi Beati Signori, per veder' in eſſi tal celeſte fauore, la rendette curioſa, di ſapere più appuntino quello, che nelle notti ſeguenti faceuano; ed oſſeruò, che ſempre i Santi Spoſi appena a terra proſtati incominciando ad orare, reſtauano circondati d' vna chiarezza tanto grande, che pareuano due Angioli di Paradiſo. A quel ſpettacolo sì giocondo ſi ſentiua ella liquefar'il ſuo cuore d'una incredibil conſolazione, e bruciare d'un ſanto deſiderio, che fortemente ſpingeuala a metterſi con eſſi loro in orazione: acciò poteſſe guſtare di quel celeſte giubilo, che prouaua il ſuo Spirito; quale vie più ſe le aumentaua, non ſenza continui ſtimoli d' efficace compunzione nell' oſſeruare li Beati Conti, le notti intiere, immobili, come due ſtatue di marmo ſenza far mai moſtra di qualſiſia mouimento più picciolo, che ſi fuſſe, toltone sù la mezza notte, ò sù lo ſpuntar dell' alba per quel breue ſpazio di tempo, che concedeano di ripoſo alle mortificate lor' membra, che nè pur' in eſſo rimaneuano liberi da' patimenti; (2) perche ſempre ricoperti dalla ruuida, e groſſa tonica, di cui altroue s'è fatta menzione; dopo di che ritornando ad orare, erano di bel nouo viſitati da Dio co'ſteſſi celeſtiali fauori, inſinuati poc'anzi.

(2) *Borely cap. cit. fol. cit.*

III. In queſta guiſa ſi compiacque la Pro-

uui-

uidenza diuina manifestare a maggior sua gloria l' eroiche operazioni d' Elzeario, e Delfina; seruendosi degli stessi mezzi, de' quali si preualeua il Demonio, per distorli dall' intrapreso camino della perfezione. Nè è da passarsi in silenzio, che delle due Damigelle poste per spie a gl' incliti Eroi, la più vecchia, che come s'è detto, era troppo inuereconda, ed inonesta, e però indegna d' essere spettatrice di merauiglie sì grandi, subito, che i Santi, s' erano posti in letto, mostrando d'essersi addormentati, si daua ancor' essa ad vn sonno profondo, senza suegliarsi; tanto che poteano quelli a bell' agio, e senza disturbo alcuno mettersi in orazione, ed applicarsi alla contemplazione, e godimento delle consolazioni superne. L' altra all' incontro, cioe la fortunata Bartolomea, ch' era da Dio eletta per cara discepola di Delfina, permise, che stesse desta: per essere non meno curiosa, che diuota osseruatrice de' narrati portenti della grazia diuina. Che però auuedutasi della di lei santa curiosità la Contessa, dopo pregatala viuamente a non dir'ad alcuno, quell' auea co' propj occhi veduto, accortasi de' rari talenti, de' quali era dotata il di lei spirito, la prese per sua confidente; istradandola nella via del Signore, che oltre l'essere resa degna di molt' altre visioni superne, e particolarmente nel mirare li due suoi Beati Signori bene spesso circondati di luce sopranaturale, e miracolosa, e l'Angelo loro custode che se ne staua in mezzo ad essi nel letto, mentre dormiuano, come per tutela, e difesa dell' illibata lor purità verginale: di essa racconta il Surio (3) ch' essendo disposta in vna certa solennità con molta diuozione a riceue-

(3) *Sur. cap. 17.*

ceuere la ſacra communione, e traſcurando il Sacerdote, così permettendolo il Signore, di conſecrar per eſſa il comunichino, ſi compiacque l'onnipotente Iddio, per accreditar maggiormente le virtù della ſua ſerua, e confermar l'ottima opinione, che tutt' aueuan di lei concepito, che ſtanno grandemente afflitta per ſi fatt' accidente, ed oltremodo famelica del diuiniſſimo cibo, ne reſtaſſe miracoloſamente conſolata per mezzo d'vn Angelo, che comunicolla con prender a tal'effetto vna parte dell'oſtia conſecrata. Nel qual fatto quanto fù il gaudio, e la conſolazione ſpirituale di queſta, altre tanto maggiore fù la confuſione, e dolore del Sacerdote; quando nel volerſi cibare del Pane diuino s'accorſe, che ne mancaua vna delle due parti; e per quanta diligenza adoperaſſe, mai la potè ritrouare; onde finita la meſſa, ed attonito penſando al ſucceſſo, reſtò fuor di modo conſolato, quando inteſe da Bartolomea (che moſſa da Dio per conſolarlo in quell'afflizione) l'inſigne fauore, che l'aueua fatto il Signore. Al di cui godimento finalmente voloſſene queſta ſua ſerua dopo d'eſſer'viſſuta con fama di ſantità ſingolare, ed auanzataſi molto nella pratica delle virtù criſtiane.

IV. S'andauano in tanto li noſtri Beati Sposi diſponendo per la partenza alla Corte di Napoli, quando ſi viddero coſtretti dalle cortes' iſtanze, che li fecero li Signori Guglielmo, (o ſecondo altri) Grimaldo, ed Amfiliſia ſua moglie, loro congiunti, di trasferirſi al Caſtello di Grilacco, per ritrouarſi preſenti al lor parto, che fra breue douea ſeguire; one riceuuti (4) con feſta grande da que' Signori, e da tutta la no-

(4) *Borely cap. 7. fol. 544.*

nobiltà conuitata, venuto il tempo del parto; dopo dolori acerbissimi partorì la Signora un spauentoso mostro; cioe vna massa di carne, che col suo continuo moto apportaua orrore a chiunque lo rimiraua.

V. Fù inesplicabil' il rammarico, che questo inaspettato parto causò nell'animo de' conuitati, e più d'ogn'altro senza comparazione alcuna nell'afflitti genitori; nulla dimeno sentendosi questi al di dentro spinti, ed animati di fare ricorso con piena fiducia alli glorioſi meriti d' Elzeario, e Delfina, con replicate istanze, e gran copia di lagrime li pregarono a compiacersi d' impetrare dal Signore noua, e perfetta vita a quel mostruoso lor parto. Elzeario così mosso da Dio, che in quel luogo l'aueua condotto per maggiormente illustrarlo con nuoue marauiglie, domandò oue stesse il parto, & essendogli portato auanti; rinouandosi in tanto a quella vista i pianti, e singulti de' parenti, il Santo Conte sentitosi maggiormente commosso a compatire all'afflizione grande di que' Signori, fatta prima vscire tutta la gente, s'inginocchiò in terra, ed alzate le mani, e gli occhi al Cielo, fece breue, ma feruente orazione a Dio, che penetrando immantinente i Cieli, e riportando l'effetto desiderato, quella massa di carne prodigiosamente cambiossi in vn putto di rara bellezza, alla di cui voce, e vagiti non poterono trattenersi tutt'i circostanti, e gli altri, che iui concorsi si trattenuano al di fiori ansiosi di veder quel ch'era per succedere; ma entrati d'un subito lodarono tutti, e ringraziarono il Diuin Benefattore, ed ammirarono insieme i meriti del vomo di Dio, il quale pieno

di

di confusione, e rossore, diceua, douersi ciò ascriuere alla lor fede; e riuolto a parenti del miracoloso bambino preuedendo con profetico spirito le segnalate virtù, nelle quali il fanciullo nel decorso del tempo si doueua rendere riguardeuole, disse loro, che n' auessero cura particolare, narrando distintamente quello, ch' altroue diraßi: si publicò in questo mentre il caso miracoloso per tutto 'l Castello; onde concorse al palazzo di que' Signori gran numero di popolo per vedere con proprj occhi quello, che la fama aueua sparso per la Terra, del che accertati, si fece gran festa, benedicendo tutti vnitamente il Signore, che si compiace d' illustrare il suo seruo con tali prodigj.

Della Riforma introdotta da' Conti ne' loro stati prima di partire per Napoli, nel qual tempo sono da Dio illustrati con stupendo miracolo.

CAPO XIV.

1. IL felice successo della riforma introdotta nella Corte, e nel Castello d' Ansòis da' nostri Beati, mosse loro, ad introdurla in tutto lo stato di loro giurisdizione; perloche Elzeario volle prima, col visitare quelle terre, riconoscere la disposizione, in cui si trouauano, per riceuere sì fatta riforma. (1) In questa visita mostrò il seruo di Dio quanto rari fussero i doni sopranaturali, de' quali l'aueа ornato il Signore, imperciochè daua ad ogni sorte di persona con indicibil pazienza, senza determinare, nè

(1) *Nostradam. loc. cit. fol. 346. Ranuc. Pic. in Vit. S. Elzearij Ferely cap. 6. fol. 126.*

giorno, nè ora, affabil', e benigna vdienza, lla quale con viscere d'amantissimo Padre cõtiua la rusticità de' discorsi, l'indiscretezza, e tulanza delle domande. La giustizia poi, che ndeua a què'poverelli, era sì esatta, che ne stauano loro medesimi compunti; che se tal olta vi si framischiaua qualche cosa di proprio tereſse, e concernente alla sua entrata, questo olo motiuo era sufficiente per giudicar contro i se, ed a fauor de' Vassalli; ed alcune volte uanzossi tanto questa sua suiscerata carità, che proprie spese compose molte liti, le quali per mancanza di dénaro, non si poteuano termina-e. Nè pago abastanza di sì larghe limosine, dopo auer notate in vn libro le famiglie pouere, ordinò, che sempre a sue spese fusse loro somministrato il necessario, secondo la qualità di ciascuno. Il zelo poi, e la sollecitudine, che mostrò nell' informarsi della vita, e costumi degli Ecclesiastici furono senza comparazione maggiori; onde per renderli più riguardeuoli, ed intenti alla cura di quell'anime a loro commesse, assegnò larghe, e competenti contribuzioni, tutte da ricauarsi dall' entrata, che i suoi Castelli rendeuan'alla sua camera; sicche con ogni ragione dir si può, che tal visita dell' vomo di Dio fù solamente indrizzata alla diminuzione delle proprie rendite.

II. Terminata dal Conte felicemente la visita delle sue terre, e data distinta notizia alla sua Santa Sposa di quanto aueua in quella osseruato, ed operato, risoluerono di comun consenso d' effettuare quanto tra loro aueuano risoluto; onde ferono da per tutto promulgare li seguenti ordini; & acciò fussero esattamente

osseruati, eressero a quest' effetto vn special tribunale coll'autorità di castigare li trasgressori secondo le pene, che nelle costituzioni si conteneuano, le quali m'è parso bene qui riferirli colle stesse parole, che si trouano scritte nel suo originale, cauato dalla libraria de'Frati Minori Conuentuali della Città d'Atta, ed apportate dal Padre Borely al capo sesto foglio 131. della sua storia, che scrisse di questi Beati, il quale è di parere, che'l sudetto originale sia di carattere dell'istesso Beato Conte.

I.

III. Primieramente nissuno de' nostri sudditi ardisca bestemmiare; ma tutti lodino il Signore, e procurino con sante orazioni impetrare la santa, e celeste benedizione; perche essendo gli spergiuri, rinnegamenti, e simili, più tosto parole d'Inferno, che d'uomini ricomprati col sangue di Giesù Cristo, fanno scendere sopra i delinquenti li castighi del Cielo.

II.

Per introdurre la diuozione verso la Santissima Vergine Maria nostra Signora, voglio, che tutti se la eleggano per loro Auuocata, e Protettrice; non potendo noi più fruttuosamente indrizzare i nostri desiderj, che a questa potentissima Regina, essendo essa il refuggio de' peccatori; onde acciò con diuozione s' osserui il culto verso sì gran Signora, si comanda, che tutti s' astenghino ne' giorni dedicati dalla Santa Chiesa alle di lei festiuità dagli opere seruili, e s' oda la messa, come ancora s' assista al Diuin' officio.

III.

Si comanda alli officiali delle mie terre, che

fiano diligẽti in far sì, ch'ogn'vno viua puramente, e trouandosi qualche adultero, o altro, che viua disonestamente, sia la prima, e seconda volta publicamente a proporzione della publicità del delitto ripreso, e la terza esiliato dal Castello; imperciochè essendo i Cristiani viui tempj dello Spirito Santo, e destinati all'eterna Beatitudine in nessun conto si deue in essi sopportare macchia alcuna di vita disonesta, ed impura.

IV.

Si ordina, che siano esattamente solennizate tutte le feste principali dell'anno, come sono li giorni di Pasqua di Resurrrezione, di Pentecoste, di Natale, e di tutti i Santi, nelle quali festiuità vogliamo, che tutti si confessino, e cõmunichino, come ancora nella festa dell'Annunziazione, ed Assunzione della Santissima Vergine Maria, o almeno, che non tralascino due delle già dette feste senz'accostarsi alla sacratissima Confessione, e Communione.

V.

Si comanda, che siano esiliati da tutto'l nostro dominio i vagabondi, acciò la distribuzione del grano, che si dà a'poueri, non renda alcuno negligente, ed ozioso; che però s'ordina à nostri ministri di non dare l'assegnata limosina a quelle persone, che conoscono abusarsi di essa; acciò con questa pena si risoluino a lasciare, ed isfugire l'ozio, ch'è sentina de' vizj, e si saluino l'anima, ch'è il fine preciso di fare la già dett'opera di carità.

VI.

Si proibiscono i giuochi, e ridotti publici, ne' quali si suole ordinariamente offendere graue-

mente sua Diuina Maestà, e' da' quali nascono tutte le discordie, e disordini nelle Città: non s' intendono però proibiti li diuertimenti, che s' intraprendono per alleuiare il trauaglio sofferto ne' giorni di lauoro; pur che questi si faccino senza interesse, o perdita di beni, cagionando sì fatte perdite odij, inimicizie, ed altri inconuenienti, e disordini.

VII.

Che stiino sempre fra loro in pace, e concordia cristiana, in cui perlungamente conseruarsi, bisogna fuggire le ingiurie, dissapori, e contese: cose più proprie de' Demonj dell' Inferno, che d' uomini ragioneuoli, ed illuminati dalla Santa Fede di Giesù Cristo.

VIII.

Nel caso succedesse qualche rissa, o contrasto non si lasci passar quel giorno senza comporla, e totalmente quietarla, come ordina il nostro Diuinissimo Maestro, e Redentore nel suo Santo Vangelo; acciò il comune nemico, che continuamente veglia contro la nostra eterna salute, non riporti per mezzo di tali dissapori, e disgusti qualche vittoria a nostro danno.

IX.

Si comanda di più, che tutti interuenghino alla predica ne' giorni di festa, ed altri, ne' quali si farà: essendo la parola di Dio vero cibo, e sostentamento dell'anime nostre; sotto pena d' esser castigati li trasgressori colla prigione, come poco zelanti della loro eterna salute.

X.

Finalmente s' ordina, che nissuno de' nostri sudditi ardisca in modo alcuno offendere il suo prossimo sì nella vita, come ne' beni, ed onore;

re; ma che l'vn l'altro si amino, ed onorino, come mediante il Santo Battesimo, figliuoli dell'istesso Dio, e Fratelli di Giesù Cristo, e destinati per li meriti della sua santissima passione, e morte a godere la gloria del Santo Paradiso. Questi ordini tanto pieni di celeste dottrina, e zelo della salute dell'anime furono accettati da quelle communità con grand'allegrezza, ed osservati con altre tanta esattezza mediante la vita irreprensibile de'Santi Legislatori, e de'loro diuoti, e feruorose esortazioni, le quali erano talmente animate dalla diuina grazia, che in poco tempo si vidde in que'popoli vna seria mutazione di costumi, attendendo ogn'vno con sant'accuratezza all'acquisto dell'eterna salute; e piacque tanto al Signore questo zelo de'Beati Sposi, e la pietà di quella gente, che si compiacque col seguente miracolo confermar questa nell'intrapresa diuozione, e render quelli più ammirabili, ed autorenoli al Mondo.

IV. Era in tal tempo oppressa la Prouenza di vna gran carestia, (2) in cui conforme suole succedere in simili calamità, s'accrebbero oltre modo li poueri; tanto che rendeasi insufficiente il grano assegnato, per prouedere a'comuni bisogni; onde le viscere paterne de' Beati Sposi non potendo soffrire tanta miseria in coloro, che teneramente amauano, dieder'ordine, che si distribuisse ancora il grano destinato per i bisogni della famiglia, che in poco tempo fu tutto dispensato per la quantità grande de' poueri, concorsiui: compita la distribuzione sudetta, venne vn giorno in sala vna miserabil donna vedoua con tre figliuolini, la quale con gran'copia, ed abbondanza di lacrime espose a'Santi l'estremo

(2) *Vading. ad ann. 1316. §. 36. Sur. cap. 21. Bilancet. cap. 20. Nostradä. & Giry loc. cit.*

mo

mo bisogno, nel qual' essa con que' innocenti si trouaua ridotta. A vista tanto compassioneuole fortemente si commossero Elzeario, e Delfina, ordinando le fusse dato del grano; e rispondendo la serua, che in palazzo non si trouaua, che pochissimo grano, il quale il seguente giorno douea seruire per souuenimento loro, e di quo' di casa. Li serui di Dio appoggiati tutti nella Diuina Prouidenza, risposero: non importa: date a questa pouera donna, quello, che le fa di bisogno. Obedì quella, benche mormorando, e tacciando loro di poco prudenza. Ma oh miracolo! andando ad aprir' il granaio lo vidde con suo estremo stupore pieno di ottimo, e bellissimo grano; del che ammirata, e confusa somministrando il bisogneuole a quella meschina, ritornò tutta compunta da' Santi Conti, e chiedendo perdono del suo fallo, diceua con lacrime di tenerezza: [Io mai più mi lamenterò della vostra santa liberalità, e quante volte mi comanderete di distribuire per amor di Dio il grano, con allegrezza vi obbedirò; essendo certissima, che quella diuina mano, che seppe riempir' il granaio essendo già voto, potrà di bel nouo tornarlo a riempire, se verrà dalla vostra compassioneuole carità verso de' pouери di nouo votato] a sì fatta nouella attoniti gli vmilissimi spiriti de' Beati Sposi, pregarono la serua, a render' a Dio le douute grazie, ed a tener celato, quant' essa aueua veduto; il che però non permise il Signore, che l' aueua operato, per maggiormente glorificare i suoi serui. L' istesso miracolo operò il Signore in vn' altra carestia; mentr' essi si ritrouauano nel Castello di Ansòis, moltiplicando parimente con modo prodigioso la

Di-

Diuina Onnipotenza il poco grano, ch'era rimaſto nel granaio, che non ſolamente baſtò a prouedere per tutto quell'anno alli biſogni della ſua famiglia; ma ancora alle comuni neceſſità del Caſtello, ſiño a poterlo di nouo ſementare ſecondo quella quantità, che a tal' effetto erano ſoliti d'impiegare.

V. Arriuato già il tempo ſtabilito per la partenza, con tutto, che Delfina difficilmente v'inclinaſſe, moſſa dall'vmile conoſcimento di ſe ſteſſa, pe'l quale temea d'offendere il ſuo Creatore ne' diuertimenti della Corte, ſtimandoſi indegna di quella ſpeciale aſſiſtenza, colla quale era di già ſtato fauorito il ſuo Spoſo, nel conſeruarſi in eſſa immune da' peccati, facendo non dimeno ricorſo alla Diuina protezione, ſi trasferirono vnitamente a Tolone, oue mentre ſtauano aſpettando venti fauoreuoli per nauigare per Napoli: Elzeario ſpinto così dal Signore volle far' il ſuo vltimo teſtamento, nel quale diſpoſe con grandiſſima prudenza, e ſpitito tutto ciò, che concerneua agli affari temporali, ed' indi a poco montato colla Conteſſa, e ſuoi familiari ſopra vna naue, diedero le vele al vento alla volta d'Italia. Non ſi può baſteuolmēt' eſprimere il pianto, e le abbondanti lacrime ſparſe da' Vaſſalli delli noſtri Beati in queſta loro partenza; imperciochè ſentiuanſi d'ogni parte gemiti, e ſoſpiri; lamentandoſi alcuni d'auer perduto in eſſi li loro benefattori, ed auuocati, altri i loro Padri, e conſolatori nelle proprie afflizioni, ed anguſtie, ſentendoſi così da per tutto riſuonare i dolci nomi d'Elzeario, e Delfina.

FINE DEL LIBRO PRIMO.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO SECONDO

DELL' ARRIVO D' ELZEARIO, E DELFINA alla Corte di Napoli, infino alla morte del Santo Conte, e solenne rinunzia fatta dalla Conteſſa Mediante il Voto di pouertà perpetua.

Arriuo loro in Napoli, oue il Signore fauoriſce Delfina con marauiglioſo ratto, e d'altri ſegnalati fauori, che li fece nella Contea d' Ariano.

CAPO I.

I. DOpo felice viaggio arriuarono li Serui di Dio alla Corte di Napoli; oue con ſegni di ſtima non ordinaria, e di ſingolar' allegrezza furono accolti dalla Maeſtà di Carlo, dal Principe Roberto ſuo figliuolo, e dalla Regina Sancia. All' entrar, che fecero li noſtri Santi nella ſala reggia incominciorono i muſici della Cappella Reale vn ſoaue, ed armonioſo concerto, che alla Beata Conteſſa ſeruì d' incentiuo di ſuegliarſi nel ſuo infocato cuore quei lumi Celeſti, ed interne iſpirazioni, che'l Signore s'era degnato copioſamente infondere nel ſuo puriſſimo ſpirito; (1) onde reſtò rapita nella conſiderazione delle coſe del Paradiſo, ed abbandonando i ſentimenti del corpo rimaſe ele-

(1) *Barely cap. 7. fol. 80.*

Digitized by Google

uata in vna ſtrettiſſima vnione col ſuo diletto, e diuiniſſimo Spoſo; nel qual tempo furono tante, e sì abbondanti le conſolazioni ſpirituali, che riceuè da Dio, che ſi vidde con iſtupore di tutti il volto della Beata circondato da ſoaue, e riſplendente luce, tramandando dagli occhi, che con ammirabil compoſizione, e modeſtia teneua fiſſi al Cielo, ſcintillanti raggi, che moueuano gli aſtanti ricolmi di ſtraordinaria marauiglia, e d'interno giubilo, a lodare il Signore; tenendo d'indi in poi ſempre la Diuota Conteſſa in concetto di ſanta; ſenza che da sì fatta ſtima, e venerazione fuſſe baſteuole a rimouerli l'vmiltà di Delfina, colla quale con ogni diligenza, e prudente diſinuoltura procurava naſcondere le virtù ſingolari, coll'interuenire a feſtini, e col conformarſi ſecondo il ſuo ſtato, e criſtiana profeſſione coll'altre Dame di Corte; poiche pareua agli occhi di tutti, che da que'drappi d'oro, e gioie, che la ricopriuano, vſciſſe vna modeſtia, e compoſizione più celeſte, che vmana, dalla quale nell'iſteſſo tempo ſentiuanſi accendere al diſpregio del Mondo, e d'ogn'altro ſenſuale diletto.

II. Dopo il bacio della porpora di quelle Maeſtà, condotti alle loro ſtanze, diſpoſero eſſi'l modo d'oſſeruare in mezzo li tumulti, e ſpaſſi della Corte i rigori d'vna vita penitente, conforme ſino a quel tempo aueuano menato. Ripoſati ch'eſſi furonſi della lunga nauigazione, volle il Re, che ſteſſero preſenti a' feſtini, che nel ſuo palazzo quaſi del continuo ſi celebrauano: e ſe bene in tali diuertimenti mondani niſſuno ardiſſe forzar la Santa Conteſſa a ballare; per eſſer'ella da tutti riuerita con note di

ſti-

ſtima particolare, tutta via ritrouandoſi vna volta trà l'altre, l'offerſe ſi fatto inuito vn certo caualiere forſe più ardito e men diuoto degli altri. A qual'offerta la Conteſſa, nel cui cuore non era minore alla renitenza, che aueua a' feſtini del mondo, come quella, che non ſapea prender ſollieuo, che nel ſuo amato Signore, la ripugnanza di comparir ſingolare, abborrendo di vederſi onorata, e ſtimata per quella Santa, ch' era, corriſpoſe con grazia, e modeſtia ſi grande, che ne reſtarono ammirati tutti quelle Dame, e Signori, che iui ſi trouarono preſenti, ben accorgendoſi della grandezza del ſuo Spirito, dal qual' eſſa era diretta a ſantificare colle regole della criſtiana modeſtia l'indifferenza di tal'azione.

III. Quello però, che più d'ogn'altro ne rimaſe compunto fù il di lei Santo, e caſtiſſimo Spoſo, al qual'era ben nota l'auuerſione di Delfina a tale vanità, e trattenimenti ſecolareſchi, penetrando con celeſte lume quant' altiſſimi erano li fini della ſua Spoſa in quelle eſterne azioni, e che eſſa coll'accommodarſi a' diuertimenti tanto contrarj, ed oppoſti al ſuo Spirito, altro non pretendeua, che paleſarſi a gli occhi di tutti per quella, che non era nell'interno dell'anima; ed infatti quel ballo non ſolamente non potè cauſare in Delfina minima diminuzione de' ſuoi altiſſimi meriti; ma l'accrebbe non poco; (2) com' ella ne fù reſa certa dal Supremo Padre de' lumi, che riducendole alla memoria gli beneficj, de' quali era ſtata da lui fauorita, le fece particolar menzione della ſua diuina aſſiſtenza, la cui mercè quel feſtino erale riuſcito di maggior merito, di quello ſogliono acquiſta-

(2) *Borely cap. 7. fol. 137.*

re tal volta i Religiosi per l'osseruanza de' loro sant' Istituti.

IV. Nè diuersi da quelli di Delfina furono in que' festini li diportamenti del Beato Conte, il quale interuenendo vn giorno ad vna maestosa, e bellissima giostra fece mostra del proprio valore, e fortezza (3) in guisa tale, che al primo colpo ne riportò il premio, cioè vna collana d'oro proposta al vincitore; tal' azione però, che meritò le comuni acclamazioni, ed applausi di tutta la Nobiltà, che ne fù spettatrice, non fù già al seruo di Dio di materia d' orgoglio, ma sì bene occasione d'interne vmiliazioni, e macerazioni di carne, pratticate da esso la notte seguente col mezzo d' asprissime discipline, e feruenti meditazioni; restando così pienamente auuerato in ambi li castissimi Sposi, che agli eletti per le mansioni del Cielo: *Omnia cooperantur in bonum*.

(3) Corely cit. fol. 51. 153.

V. Già erano trascorsi sei mesi, ch'Elzeario, e Delfina si tratteneuano in Napoli, quando dalle notizie auute per lettere dal Magistrato d'Ariano delle dissenzioni, e mortali discordie che versauano nella Contea; inferirono la Diuina disposizione, ch' era di volerli sequestrare per qualche tempo dalla Corte per attendere a seruire il Signore, giouando col loro esempio a quelle terre. E quantũque si trouassero tutta via occupati ne' reggj festini, niente dimeno era sì grande il desiderio d' eseguire le Diuine ispirazioni, e di promouere colla pace la pietà cristiana ne' proprj Vassalli, che vollero in ogni modo partire; perloche ottenutane dal Re la licenza, si portarono ad Ariano, oue furono riceuuti con segni di non ordinaria allegrezza, essen-

essendosi anco eretti in lor' onore archi trionfali ornati con varie, e bellissime composizioni; (4) Ma di gran lunga maggiori furono i segni di festa, e di giubilo, che del loro arriuo mostrorono gli Angioli, facendo immantenente all'entrar' le porte della Città risuonar l'aria di concerti di Paradiso, replicando bene spesso per vn' ora continua con celeste, e sopra vmana melodia, quelle dolci, e diuine parole, che cantato già aueuano nell'apparire, che fece al Mondo il Verbo diuino coperto della nostra fragile carne, cioè: *Gloria in excelsis Dei, & in Terra pax hominibus bonæ voluntatis.*

(4) *Borely cap. 6. fol 140.*

VI. Al ribombo soaue di queste angeliche voci non fù in quella gente, ripiena già di gaudio spirituale, veruno, che non mutasse l'odio, che nel proprio cuore bolliua, in vn'ardente brama di pace, e non si liquefacesse in pianto di tenerezza, altro non vdendosi da per tutto, che voci di compunzioni, ed affetti di viua contrizione, colle quali incessantemente implorauano la diuina misericordia, acciò per i meriti de' suoi Serui si mouesse al benigno compatimento, e perdono de' loro falli; abbracciandosi intanto l'vn'l' altro con affetto sì suiscerato di pace, che d'indi in poi, s' amarono come fratelli, facendo sempre a gara con tanta emulazione chi di loro douess'esser'il primo in cedere al suo compagno, ò competitore. Nè questa vnione si contenne dentro i limiti d' Ariano; ma si distese per tutti i luoghi della Contea; parendo in essi rinouato lo spirito de' primi credenti della Chiesa nascente, de' quali leggesi negli atti Apostolici, che aueuano vno stesso cuore, ed vn anima.

VII. Ridotta la Contea in vnione così perfet-

Digitized by Google

fetta, e proueduta da' noſtri Santi degli opportuni rimedj per la dureuole conſeruazione di eſſa collo ſgrauio fatto a' Vaſſalli delle contribuzioni, che pareuano alquanto eſorbitanti, ed eccesſiue coll' aſſegnamento di proporzionate limoſine alle famiglie neceſſitoſe, e colla promozione al gouerno delle Chieſe di Sacerdoti di ottimi, ed approuati coſtumi; acciò coll' eſempio, e dottrina inuigilaſſero alla ſalute ſpirituale di que'meſchini; quando penſauano li noſtri inuitti campioni di ritirarſi in qualche luogo ſolitario della Contea, per potere con più libertà attendere alle diuine contemplazioni, ed alla rigoroſa macerazione de' loro corpi, ne furono improuiſamente diſtolti, venendo dal Rè richiamati alla Corte; così diſponendo il Signore, che ſi voleua ſeruire di eſſi, per tirare altri a ſe col mezzo delle loro eſortazioni, e molto più de' loro efficaciſſimi eſempj nella prattica delle virtù; come ſe ne viddero gli effetti marauiglioſi in molti, che dopo l' arriuo de' Santi a Napoli ne diuennero perfetti imitatori, tra quali ſegnaloſſi ſpecialmente la Regina Sancia, delle cui rare qualità e del frutto, che ritraſſe della ſanta conuerſazione d' Elzeario, e Delfina ſe ne ragionerà in altro luogo.

VIII. Si tratteneua tutta via la Corte in balli, e feſtini, da' quali ſe ben' Elzeario, e Delfina aſſai ſpeſſo ſi eſentaſſero con varie ſcuſe; non li veniua però ſempre permeſſo, aſtretti dalla corteſe violenza del Rè; ſe pure con maggior verità dir non vogliamo, tirati da forza ſuperiore all' vmana, perche dalla modeſtia de' loro volti, ne ritraeſſero gli aſtanti gli atti di compunzione tra le ſteſſe allegrezze de' giuochi: a qual fine

non

non lasciaua sua Diuina Maestà di concorrere colla sua liberalissima mano, eleuando i loro estatici spiriti alla contemplazione delle cose celestiali; tanto che non poteano dirsi presenti a' mondani trattenimenti, che con vna sola apparente, e materiale presenza, tenendo gli animi fissamente collocati nelle superne mansioni dell'Empireo; que ne stauano immersi in vagheggiare la diuina bellezza, trouandosi poscia, nel terminare di quelle allegrezze nientemeno infocati di carità feruorosissima, che se fussero stati sempre in mezzo alle più rimote solitudini vnicamente in sante orazioni impiegati; e pure perche è proprio de'veri serui di Dio di temere la colpa, tal uolta e ue non è, quasi che di essa si trouassero rei per la sola corporale presenza prestata a quelle festiue rappresentazioni, appena da esse (5) partiti n' efigeuano col mezzo di fierissime discipline dalle loro carni innocenti assai rigoroso il castigo.

(5) *Borely cap. 7. fol. 155.*

IX. Mentre così velocemente Elzeario, e Delfina correuano per la strada d'vna altissima perfezione, e d'vna vita più angelica, che vmana, furono le loro purissime anime accese d' un'ardente brama di sapere lo stato della Venerabile Matrona Garsenda Alfanta loro congiunta, e maestra nelle cose dello Spirito (della quale abbiamo discorso di sopra) già tempo prima Defonta; perloche facendone feruorose orazioni, furono alla fine consolati colla seguente apparizione. Viddero (6) la Beata Signora circondata d' vna chiarissima, e risplendente luce, ricoperta d'vn manto reale tutto tempestato di preziosissime gioie, ed erano quelle vesti, e quelle pietre tanto differenti, da quelle, che quà giù si ritrouano, che non se ne può fare di sorte veru-

(6) *Borely cap. 8. fol. 581. Sur. cap. 26. Vvading. tom. 3. cit. ed altri.*

Digitized by Google

veruna il confrõto (secondo che poscia ne riferirono i Santi, che ne furono spettatori) parendo loro a quella vista gioconda fango vilissimo, quanto di prezioso puol esser nel Mondo. Restarono allora d' vn subito assorti i castissimi Sposi, e pieni d' indicibile consolazione; e quantunque l' vno di essi in quell' ora si trouasse in atto d'orare, e l' altra su'l letto, ad ambedue nondimeno fù la visione comune, non già però la parlata, che fù vnicamente all' orante Elzeario, in questa guisa indrizzata: [Mio diletto Elzeario, eccomi quì per ordine di Dio, a cui voi fedelmente seruite, per certificarui della gloria immensa, che per diuina Misericordia stò pienamente godendo] Vdite queste parole il Beato Conte fugò dalla sua mente qualche insorto timore fondato nell'vmile concetto di se medesimo, che non vi fusse in quell'estasi illusione; e perche è proprio de' beneficj diuini, rendere que', che ne sono partecipi, animosi a desiderarne de' noui, si rese l' vomo di Dio animoso di pregarla a manifestargli lo stato del Padre fra Giouanni Giuliani lor confessore, passato da questa vita con fama d'insigne santità; come fusse accetto il Signor Giouanni Sabrano suo Zio agli occhi di Dio, il quale allora giaceua infermo trauagliato d' ardente febre, e da dolori acerbissimi; e se piacesse a sua Diuina Maestà, il tenore di vita, che esso colla sua sposa Delfina menaua. Alla prima di queste tre dimande rispose la Beata, che l'anima del Padre Giouanni dopo breue spazio di Purgatorio godeua cogli altri Beati la gloria del Paradiso. Alla seconda, che Giouanni (7) suo Zio si trouaua in disgrazia di Dio, per esser la sua anima inuolta

(7) *Ic. Maria Vernonen. Annal. 3. Ord. par. 2. cap. 3. Vit. B. Garsendæ fol. 299.*

in

in varj peccati mortali, e che se presto non procurava lauarla per mezzo del Sacramento della Santa Confessione, non isfugirebbe la sferza della diuina Giustizia con morire impenitente; e che però era bene di porgere calde suppliche al Misericordioso Signore, perche si compiacesse concedergli vna vera, e soda contrizione. Alla terza significolli, come la vita e Santa conuersazione, ch' esso menaua colla Contessa era molto grata al Signore, e sopra tutto la purità, ed integrità verginale, che con tanta essattezza custodiuano, in riguardo alla quale erasi degnato di renderli partecipi del dono della Santa perseueranza finale, e di farli diuenir glorioſi nella Cattolica Chiesa. Ciò detto disparue la Beata Matrona, restando l'vomo di Dio indicibilmente consolato, e ricolmo di sopraumane dolcezze, specialmente per la sicurezza auuta del futuro possesso di quella gloria; e godimento perpetuo di quel sommo, ed infinito Bene, al quale tutte le sue brame ed operazioni continuamente aspirauano.

Elzeario và in Auignone, oue con modo meraviglioso è da Dio fauorito, e di ciò che operò Delfina in questa lontananza, e come il Signore castigò vn certo fallo del Santo.

CAPO II.

IN questo tempo, che fù l'anno di nostra salute mille trecento noue, morì Carlo Secondo Padre di San Ludouico Arciuescouo di Tolosa dell' ordine del Padre San

Francesco. Succedendogli nella Monarchia Roberto suo terzo genito, al quale vnitamente con tutti gli altri addolorati del Regno non lasciarono di assistere li nostri Conti, prendendo dalla morte di quel Monarcha opportuna occasione d'inferuorare tutti essi nella diuozione, che mediante la loro santa conuersazione, e saluteuoli auuisi aueuano con profitto non ordinario intrapresa.

II. Terminate le solenni esequie del defonto Rè Roberto già ricenuto da que' popoli per legitimo successore, ed erede della Corona, risolse di trasferirsi (1) ad Auignone; oue allora trouauasi Clemente Quinto sommo Pontefice, per ricener da lui l'inuestitura del Regno di Napoli, come feudo appartenente alla Chiesa. Tra i Signori, che in tal viaggio gli ferono decoroso corteggio, vno fù Elzeario, restandosene in Napoli la sua dilettissima Sposa, il quale celebrata poscia, che fù in Auignone la Regia funzione dell'Inuestitura sudetta, fù dal Rè, che si partì per Italia astretto a trattenersi per qualche tempo per alcuni affari, al maneggio de' quali si rendea necessario vn soggetto dotato da rari talenti, che nel Santo Conte tutti ammirauano. In tale dimora non lasciò la Diuina Maestà di fauorire con dolcissime elevazioni di mente il suo seruo, nè solamente, mentre se ne stana egli intento alle cose del Cielo nel ritiramento del suo gabinetto, e gli oratorj consegrati al culto diuino; ma ancora ne' palazzi de' grandi; oue li conueniua dimorare, senz' esserui differenza di star' in altrui compagnia, o senza di essa; parendo, che quel *Ducam in solitudinem*; col quale suole lo Spirito Santo preuenire

(1) *Boezy cap. 18. fol. 169. Oderic. Rynald. Annal. Eccles. ad an. 1309. §. 18. Ranuc. Pico loc. cit.*

Digitized by Google

nire gli eletti, per render degni i loro cuori de' suoi dolcissimi colloquj, restasse auuerato in Elzeario anco in mezzo a' festini, e conuiti, a' quali benche renitente coll' animo, pur dalla nobile qualità del suo stato era astretto interuenire col corpo; senza che però d' indi ne riportasse il suo Spirito pregiudizio per minimo, che si fusse nella contemplazione degli arcani diuini; si sentiua bensì trafiger le viscere, come con acutissimi dardi, sempre che le sue castissime orecchie veniuano offese da qualche parola men che oneста, della quale si fanno lecito bene spesso i mondani nelle loro allegrezze; quasi che queste non possano esser compite senza l' offesa di Dio. Quindi assistendo Elzeario a certe nozze d' vna sua stretta parente (2) per lo spazio di cinque giorni cõtinui, che quelle durorono, il rammaricato suo spirito nel sentire tal volta qualche ardita facezia, fù reso degno dalla Beneficenza diuina d' vna sì viua compunzione, e tenerezza di cuore, che ancor dormendo dolcemente piangeua, e con sì gran copia di lagrime, che la mattina se ne trouaua tutto 'l volto bagnato.

(2) *Sur. cap. 13. Vading. loc. cit. ad ann. 1316. §. 24.*

III. Questa fù la stupenda vnione, ch' ebbe con Dio, e sì grandi i fauori, che riceuette il Santo Conte nell' assenza della sua diletta consorte, la quale, ancor essa in tutto questo tempo dal vedersi sola, prese motiuo di concedere libero sfogo al suo inferuorato Spirito; accioche senza ritegno con lunghi gemiti, e con eleuate contemplazioni s' vnisse vie più al Signore; onde rimaneua più volte assorta in dolcissima estasi fino al giorno seguente: e se l' vmiltà sua non ci hà lasciata memoria delle se-

gnalate grazie, e beneficj de' quali la rese degna l'Altissimo mentre, che fù lontana da Elzeario; possiamo nondimeno credere, che questi furono molti sapendo specialmente il modo, col quale se ne rendeua ella sempre più degna, incrudelendo sempre più con fiere battiture, e continui digiuni contro il suo corpo, senza permettergli (3) altro riposo, quando se ne vedea astretta dalla necessità, che sopra vn poco di paglia, della quale restauano sì fattamente pieni i capelli, che la mattina con grand' incommodo li poteuano nettare, come depose nel processo della sua canonizzazione vna delle sue Damigelle.

(3) *Borely cap. 8. fol. 167.*

IV. Quanto però Delfina trattaua come nemico crudele il proprio corpo, altretanto si diportaua con indicibile carità verso de' prossimi; perloche attendeua con esatta vigilanza al prouedimento de' bisogni della famiglia sì nello spirituale, come nel temporale. Soleua ancor visitare frequentemente i poueri ammalati negli ospedali, e li prigioni nelle carceri, lasciando loro dopo spirituali, e feruorose ammonizioni larghe limosine, come similmente faceua con tutti gli altri poueri, che a lei in gran numero ricorreuano; onde per questi rari esempj di virtù molte Dame, e Signori della Corte rinunziando a' vani trattenimenti si diedero all' esercizio della pietà, ammirando li doni del Signore, che in grado eroico mirauano nella maestra.

V. Finalmente ridotti a felice termine Elzeario i negozj dal Rè Roberto commessigli, dopò vn' anno sene ritornò in Napoli; oue fù riceuuto da tutti con segni di non ordinaria stima, e di singolar' allegrezza, e specialmente dalla

dalla Beata Conteſſa, che dalla di lui preſenza; com'eſſa ſoleua ſempre dire, ritraeua vn'ammirabile prontezza per fare qualunque opera di perfezione, e ſentiuaſi viuamente fortificare nel voto della purità verginale. Non fù però dureuole queſta ſua contentezza; perche appena Elzeario ripoſato s'ebbe dalle fatiche pe'l lungo viaggio, che dal Rè fù altra volta aſtretto a partire (4) in qualità di Generale dell'eſercito, che ſotto'l comando di Gioanni Principe della Morea, e fratello del detto Rè, dichiarato Generaliſſimo, marciò per ſoccorrere la Città di Roma dall'armi d'Errico ſettimo Imperatore, che pretendeua d'inuaderla, irritato dalle cenſure eccleſiaſtiche, che contro del ſuo orgoglio, ed empietà nel conculcare la libertà, ed i dritti della Chieſa, fulminate auea poc'anzi Clemente quinto Sommo pontefice.

(4) *Borely cap. 8. fol. 170.*

VI. Riportò l'eſercito di Roberto dall'armi nemiche inſigne vittoria, dopo vna ſanguinoſa battaglia terminataſi poco lūgi da detta Città, e la gloria fù attribuita ſpecialmente al valore, e militare deſtrezza del noſtro Conte; il quale ritornato la ſera vittorioſo al padiglione; mentre gli Vfficiali dell'eſercito, ed altri Signori con eſſo congratulauanſi, fù ſorpreſo d'vna improuiſa, ed acuta febre, che l'aſtrinſe per maggior ſicurezza dentro la Città; oue appena meſſoſi in letto, (5) gli parea di giacere dentro d'ardentiſſimo fuoco, dalla cui inſolita, e ſopraumana acerbità concepì il Beato Conte, che Dio benedetto voleua in lui punire qualche difetto, in quella battaglia commeſſo; e l'effetto gli fè conoſcer di non eſſerſi ingannato; poichè poſtoſi amaramente a piangere di dolore, quaſi reo, che

(5) *Borely cap. 8. fol. 171. Sur. cap. 31. Fortunatus Hueber Breu. Franciſcan. 27. Septemb. fol. 2210. §. 11. Bilancet. Pico, ed altri cit.*

Digitized by Google

che fusse di colpe grauissime, vidde apparirsi il suo amato Signore, che con sembiante seuero gli parlò in questa guisa: [sappi Elzeario, che in questo fatto d'armi, in cui hai combattuto, ti sei esposto a pericolo di perdere la mia grazia; ma perche ti sei pentito dell'offese, che in esso hai contro me commesso, io stesso voglio colle mie mani flagellarti, e cancellare con questa sferza quelle macchie da' quali è stato offuscato il candore della tua anima per l'indiscreto zelo vsato contro i nemici.] Allora il seruo di Dio vmiliato, e compunto, cominciò a recitare il salmo *Miserere mei Deus, &c.* Percuotendolo in tanto il Signore tre volte per ogni versetto, nella forma che 'l Santo Conte era solito di praticare, quando si disciplinaua.

VII. Finito il Salmo disparue la visione, ritrouandosi d'indi a poco libero dalla febre, e ripieno d'vna quiete, e dolcezza mirabile di Spirito; onde con allegrezza di tutti ritornò la mattina al campo. Con tal fatto marauiglioso volle sua Diuina Maestà manifestare quanta circospezione deuono i Grandi, e Signori del Mondo vsare nel mouere l'armi contro i Cristiani; e quanto il Signore abbomina ne'suoi serui ogni picciola macchia di colpa, essendo ben spesso questa la causa, per la qual' egli punisca i suoi, anche colle miserie di questa vita mortale per loro maggior bene, e profitto spirituale.

Digitized by Google

Com' Elzeario fù assegnato dal Rè per Aio di Carlo suo Figlio, e quello, che 'l Signore operò in lui prima d'andare à Pariggi con titolo di Ambasciatore.

CAPO III.

I. RItornato il Beato Conte in Napoli, ed accolto dal Rè, e da tutta la Corte con segni di specialissima stima per l'ottenuta vittoria, da tutti riconosciuta dal di lui sperimentato valore, non ostante che esso s'affaticasse d'attribuirla al Principe Gioanni, fù da Roberto destinato Aio, e Maestro del suo Figlio Carlo Duca di Calabria; acciò sotto la di lui disciplina fusse istruito non solo ne' maneggi militari; ma molto più ne' buoni, e santi costumi necessarj ad vn Principe Cristiano; (1) e massimamente ad vn figlio d'vn purissimo, e religiosissimo Monarcha qual'era Roberto, dagli Antichi scrittori annouerato tra li più sauj Principi, che mai fiorissero ne' secoli andati. A tal cortese comando, s'auuidde d'vn subito Elzeario del pericoloso cimento, al quale s'esponeua col prestare l'assenso a' cenni reali, preuedendo, che nell'ammaestramento del giouane era per incontrare ò il di lui sdegno, e furore nel riprenderlo de' vizj, ne' quali trouauasi inuolto, ò l'ira diuina, se con pernicioſa adulazione trascurasse corregerlo. Con tutto ciò sì per compiacere al Monarca, come pe'l desiderio, che 'l Principe raccomandato alla sua cura si riducesse al dritto sentiero della virtù, riponendo ogni sua fiducia in Dio, accettò vmilmente la carica impo-

(1) *Borely cap. 7. fol. 161. Sur. cap. 27. Ranuc. Pico loc. cit. ad altri citat.*

sta-

ſtagli; e ſe ne viddero ben preſto gli effetti dalla carità del Beato direttore bramati, ſentendoſi il Duca trarre con efficacia non meno ſoaue, che forte del caro Maeſtro, sì dalla di lui irriprenſibile vita, come dalle ammonizioni continue, nelle quali ſeruendoſi bene ſpeſſo delle parole dell' Apoſtolo: *Corrumpunt mores bonos colloquia mala*: le parole indecenti, ed i laſciui diſcorſi ſono come peſte, che corrompono i buoni coſtumi, e rendono miſeramente infecondo il cuore degli vomini per acquiſtare le virtù neceſſarie ad vn Criſtiano; e con ſentimento grande di ſpirito, ed energia di parole eſageraua l' intolerabile diſſonanza, che vi era tra la perſona del Principe, ed il viuere licenzioſamente ſenza publico ſcandalo de' Vaſſalli. A qual motiuo aggiungeua la ſtretta, e rigoroſa obligazione, ch' egli aueua di corriſpondere all' altezza de' ſuoi natali, illuſtrandoli con ſant' ed eroiche operazioni, e imitando le prodigioſe azioni de' ſuoi Antenati, particolarmente d' vn San Ludouico Rè di Francia, Fratello del ſuo Auolo Carlo d' Angiò, e dell' altro San Ludouico ſuo Zio paterno, Arciueſcouo di Toloſa.

1. *ad Corint. cap.* 15.

II. Queſta ſtupenda conuerſione del Duca, divenuto or mai vn perfetto eſemplare delle virtù criſtiane, che poſſono rendere qualificato sì agli occhi di Dio, come nella ſtima degli vomini qual ſi ſia gran Perſonaggio, accreſce preſſo tutti l' alto concetto della bontà d' Elzeario; ſolendo dire ſempre, che rimirauano dal diuoto Principe abborrir sì le parole, non che le azioni impudiche: *Il Conte d' Ariano hà parlato, e trattato col Duca.* Nè mancaua altreſi queſti di farſi conoſcere nella intrapreſa riforma de'

co-

costumi discepolo d' Elzeario per l'indicibile riuerenza, e sommissione, colla quale con esso seco trattaua; non solamente mentre ancor viueua sotto la di lui disciplina; ma anco fatto già grande, e lasciato da suo Padre Roberto amministratore del Regno, non vsando di risoluere cosa veruna senza prendere prima i di lui prudenti consegli; da qual maniera di operare del pio Principe non è facile di spiegarsi la comune sodisfazione, e compiacimento, che ne ritraeuano i popoli, ne' quali tanto più intenso era il gaudio, quanto più riguardeuoli erano gli onori, che veniuano dati all' amato lor Conte, che in tutte le cariche appoggiate all' ammirabile sua prudenza, seppe sempre rendersi oggetto dello stupore di tutti i Grandi, e Principi del Regno, non che degli altri Vassalli.

III. Tra gli altri titoli, co' quali Roberto volle gratificare in questo tempo Elzeario, vno fù quello di Caualiere; accettato dal seruo di Dio non già per fine alcuno mondano; ma perche con tal mezzo se gli accrescessero i vincoli di religiosa pietà, per maggiormente stringersi col suo amatissimo Signore; che però per degnamente riceuere questa insegna, si portò in Chiesa, oue il giorno appresso doueasi celebrare la pia funzione; per esser'ornato con assai più segnalati fauori dal Diuinissimo Rè dell' Empireo, che non furono quelli, che riceuette dal Monarca terreno (2) imperciocche consumando egli tutta quella notte in orazione, fù sì grande il feruore di carità, dal quale restò acceso il di lui petto, e sì eccessiue le spirituali dolcezze, nelle quali era immerso il suo cuore, che ne pure esso stesso, che le prouaua, le potreb-

(2) *Sur. cap. 25. Vading. ad an 1316. §. 24. Bzou. tom. 14. ad an. 1326. §. 2. Bilancet. loc. cit. ed altri cit.*

be bastevolmente spiegare; e se bene la mattina si studiasse egli, come nemicissimo della gloria transitoria, di reprimere la forza delle interne consolazioni, con tutto ciò nel proseguirsi le pie ceremonie, vie più crescendo la fiamma del diuin' amore, che ardeua al di dentro, rimase dalla violenza di quella alienato da' sensi, e tutto assorto in Dio, in maniera, che in tutte le facre ceremonie solite a farsi in quella funzione, non s' auuidde nè della moltitudine grande della nobiltà, che vicino a lui con lumi accesi in mano passauano, nè del numeroso popolo, che vi concorse, ne intese cori di musica, che colle loro sinfonie faceuano risuonare quel sacro Tempio; com' egli stesso segretamente palesò alla sua dilettissima Sposa.

IV. Con tutto però che 'l seruo di Dio venisse in sì fatta guisa fauorito dal Cielo, e corrispondesse di continuo alle grazie, e segnalati doni celestiali col crocifiggere la sua carne, e concupiscenze con aspre penitenze, e lunghe vigilie, e col viuer lontano da qualunque offesa di Dio, andaua nulladimeno sempre pensando di partirsi dalla Corte, per attendere con più libertà, e feruore di spirito all' acquisto dell' eterna salute. In tutte le conferenze spirituali, che segretamente teneua colla santa Contessa, sempre le manifestaua l' ardente brama, che aueua d' abbandonar' il Mondo, e rinunciando col voto solenne di pouertà a quanto possedeua, perfettamente abbracciarsi colla Croce del suo Redentore, colla vita solitaria, parendogli alla sua insigne carità, che per anco non auesse dato principio a ben seruirlo, ed amarlo; nè trouando la cara sua sposa di sentimenti diuersi da'

suoi; di già concordemente accingeuansi all' esecuzione de' loro pij desiderj; Ma perche sua Diuina Maestà auea destinato il suo seruo ad altre imprese, e voleua, che santamente terminando i suoi giorni nel secolo, ed in mezzo a' tumulti della Corte, seruisse a tutti, e specialmente a' Nobili, e Signori grandi del Mondo d' esempio, e di guida per esser perfetti, ed aspirar' a quella santità, alla quale egli giunse; dispose, che'l Re Roberto lo elegesse in pieno consiglio di stato per suo Ambasciatore a Carlo Quarto Rè della Francia, sopranominato il Bello acciò in suo nome, e di tutto il Regno chiedesse per'isposa del Duca suo Figlio Maria sua Nipote, dama di gran talenti, e singolar' bellezza, Figlia del Duca Carlo Valesio.

V. Indicibile fù il dolore, col quale restò trafitto il cuore d' ambi li Santi Sposi, nel vedersi delusi delle concepite speranze d' vn totale ritiro dalle grandezze del secolo. A qual motiuo d' intenso rammarico si aggiungeua in Delfina il timore, che 'l suo sposo nel pericoloso cimento di quell' ambasciaria non corresse qualche rischio di rallentarsi nell' intrapresa carriera della perfezione; che però non lasciaua bene spesso di prorompere in dolci querele col suo amato Giesù; del che accortosene il Conte procurò d' animarla colla fiducia nella diuina protezione, e di temprarle il dolore colle seguenti parole: [Delfina non sapete voi, che Giesù Cristo nostro Redentore non è meno potente in Parigi, di quello, ch' egli sia in Napoli; e se per sua Diuina Bontà e Misericordia, ci hà potuto difendere nelli nostri più graui pericoli, non sarà egli meno fauoreuole in questo impiego tant'

opposto al mio genio, come ben sapete. Ed io spero, che tale commissione sia per esser l'vltima, che riceuerò, e che ci tratterrà legati a seruire i Grandi del Mondo, dopo la quale se piacerà a sua Diuina Maestà, che ritorni viuo, vi prometto rompere ogni legame, che impedisce il nostro pietoso disegno di ritirarci affatto dal secolo.] Questo breue discorso consolò molto la Contessa, la quale non mai sazia d'ammirare la confidenza grande del suo Sposo nella grazia diuina; non cessaua di ringraziarne con feruore di spirito il supremo Signore.

Di quello, che li succesſe in questo viaggio di Parigi, e dell' insigne fauore, che in esso riceuè dal Signore.

CAPO IV.

I. ELetto Elzeario Ambasciatore al Rè Cristianissimo, fù risoluto nel Conseglio di stato, che'l Rè Roberto con tutta la Corte si trasferisse in Auignone, per così darsi più sollecita esecuzione a quel tanto, che da questa solenne ambasciaria sperauasi; che però disposte già le cose per il viaggio, si partirono da Napoli, ed arriuati felicemente in Auignone, il Santo Ambasciatore licenziatosi da sua Maestà, e dagli altri Signori della Corte, e della sua Beata sposa, proseguì il suo camino accompagnato da vn nobile, e numeroso corteggio di gentil'vomini da esso istruiti con sante, e prudenti ordinazioni, che seruirono loro per regole sì pel camino, come per gli alloggi; senza che per tutta la strada intermettesse mai i suoi soli-

soliti esercizj dell'orazione, e dell'altre virtuose azioni, come soleua fare in Napoli, e nella solitudine, e ritiratezza del suo Oratorio.

II. Nel passare ch'egli fece per la Città d'Arles per'ispedire alcuni negozj, volle il Signore illustrarlo (1) col seguente miracolo. Ritrouauasi iui vna figliuola di anni sette grauemente inferma: fù pregato l'vomo di Dio, che prima si partisse, si fusse compiaciuto a trasferirsi alla casa d'vn certo cittadino chiamato Giouanni d'Alba, Padre dell'inferma per nome Costanza; Non potè Elzeario contradire alle feruorose istanze, del dolente genitore; laonde andatoni, all'entrar'ch'ei fece, l'afflitta Madre prostrata a suoi piedi, gli espose con abbondanti lagrime la cagione del suo pianto, supplicandolo ad auerne compassione. A questa vista sentitosi egli commouere di tenerezza, andò subito al letto dell'inferma, e mettendole le mani su'l capo con gran feruore di Spirito disse: *Si faccia di te figliuola, quello, che piace a sua Diuina Maestà*. vscito dopo della stanza, e trattenendosi a consolare gli afflitti genitori; ecco, che con istupore di tutti, la fanciulla aprì gli occhi, domandò da mangiare, e di là a poco restò affatto libera dalla mortal'infermità; dicendo ch'era stata guarita da vn certo Signore col toccarle il capo, ed'il viso; del qual miracolo restarono sommamente ammirati tutti della Città, magnificando il Signore, che si fusse compiaciuto manifestare con segni sì manifesti la virtù del feruorosissimo Conte.

(1) *Sur. cap. 21. Vading. ad an. 1316. Bzou. ad an. 1326. §. 30.*

III. Dispiacquero in sommo gli applausi, che per l'operato miracolo veniuano fatti all'vmil' Elzeario; onde con pari sollecitudine proseguì l'intra-

intrapreſo viaggio ſino a Parigi, oue arriuato fù accolto da tutta quella nobiltà con ſegni di ſtraordinaria allegrezza, e riſpetto, e dopo breue riposo fù introdotto all' vdienza del Rè; alla quale eſſendo preſente tutto 'l Conſeglio reale eſpoſe con tanto ſpirito, ed eloquenza il fine, pe'l quale era colà venuto, ed i deſiderj del Rè ſuo Signore, che in queſt'iſteſſa vdienza felicemente concluſe quanto deſideraua; reſtando preſſo il Rè Carlo, e tutti que' Signori vna grandiſſima ſtima della prudenza, e deſtrezza d' Elzeario, e molto più delle virtù, che in eſſo ſcorgeuano; parendo, che la di lui preſenza ſuperaſſe di grande, quanto della ſua perſona ne aueua diuulgato la fama. La diuozione poi che gli aueuano i popoli era così feruente, che nel' paſſare, che ei facea per le ſtrade, correano tutti a gara, parendogli di rimirare in terra vno de' glorioſi abitatori del Cielo.

IV. In conferma di tale ſtima concepita del Santo Conte, diſpoſe ſua Diuina Maeſtà, che vn giorno (2) paſſando egli per la ſtrada, comunemente chiamata di S. Giacomo, s' incontraſſe con vn' Sacerdote, che portaua con ſolenne pompa il Santiſſimo Viatico a non sò qual' infermo; a qual viſta inginocchiatiſi tutti gli aſtanti, ſolo il Conte fiſſando prima lo ſguardo nella ſacra Piſſide, con lume diuino conobbe l' inganno, e maluagità del Curato, che in quella portaua vna particola, non conſegrata; perloche ſi contentò d' vn ſemplice e ciuile ſaluto verſo la perſona del Sacerdote, ſenza far'altro ſegno di culto verſo l' erroneamente giudicato Sacramento Eucariſtico. Non fù ordinario poi il ſuſurro, e mormorio, che ſuſcitò queſt'

(2) *Giry loc. cit. Bercly cap. 8. fol. 197.*

az-

azione d'Elzeario ne' popoli; che non potendo da vn canto non detestare l'irriuerenza al Diuin Verbo Sacramentato; nè bastandogli l'animo dall'altro, di condennare reo di sì graue delitto colui, che riueriuano per santo; stauano in continua perplessità, finche ne giunse la notizia all'Arciuescouo, il quale come zelante pastore stimandosi obligato di prouedere allo scandalo, reso già certo della fede, e Religione del seruo di Dio, stimò espediente di pregarlo, perche onorasse colla sua presenza il proprio Palazzo con portaruisi a pranzo. Accettò il Conte l'inuito, nel quale banchetto fù dolcemente interrogato dall'Arciuescouo, del perche giorni addietro auesse ricusato di adorar genuflesso l'Eucaristia sacrosanta; potendo questa sua irriuerenza riuscire di motiuo al semplice volgo di non ordinario scandalo, e di non credere la reale presenza di Cristo sotto agli accidenti del pane, per non vederla col douuto culto adorata da chi appò essi era in concetto di costumi integerrimi; a tal pia esortazione con sembiante graue, e sereno l'uomo di Dio pregò l'Arciuescouo, che si compiacesse chiamar alla sua presenza il Paroco, dal qual'esso, e tutta la Città si sarebbero accertati, se la sua azione fusse degna di riprensione, e di biasimo. Fù dunque chiamato il Sacerdote, ed interrogato alla presenza di molti Signori, che quiui trouauansi, se tre giorni prima auesse portato al tale ammalato la santissima communione: turbossi grandemente il miserabile, vedendosi scoperto in quello, ch'affatto era impossibile a saperssi se non per diuina riuelazione, e soprafatto da improuiso timore, cadendo a'loro piedi proruppe in di-

dirottiſſimo pianto. Non mancò il pietoſo Conte di confortarlo, ed altresì eccitarlo al pentimento della ſua colpa, col farne vna publica confeſſione; con aſſicurarlo di vantaggio a nome dell' Arciueſcouo del perdono. Da queſta promeſſa rinuigorito il Paroco ſcoprì a tutti, che quell' oſtia che nel giorno deſignato portaua, non era in verità conſegrata: e che à ciò fare l' aueua coſtretto l' indiſpoſizion dell' infermo, che per non voler reſtituire quello, che ingiuſtamente riteneua, ſiccome era ciò a tutti noto, era da lui giudicato indegno della Sacramental' aſſoluzione, ed in conſeguenza del Sacratiſſimo Viatico; ma perche i parenti dell'infermo li minacciauano la morte, qual' ora aueſſe auuto ardire di ciò fare; il diſordinato affetto di conſeruare la propria vita, l'aueua indotto a commettere quella ſacrilega ſimulazione, e finzione.

V. Reſtarono ſommamente ammirati tutti gli Aſtanti, e ſopra ogni altro il buon Arciueſcouo, vedendo, che 'l Signore con tal fatto prodigioſo volle ſcoprire al Mondo non meno l'abbominazione, che hà de' ſuoi Miniſtri Sacrileghi, che per vano timore ſottopongono la verità della fede a ſimulazione apparente; che l'eccellenza de' meriti d'Elzeario nel penetrare ciò, di che non può eſſerne conſapeuole, che 'l ſupremo ſcrutatore de' cuori, e ſuoi Angelici, e Beati Miniſtri del Paradiſo.

Mor-

Morte d' Elzeario, e quello, che seguì prima, e dopo di essa.

CAPO V.

I. AVendo il Santo felicemente conchiuso i trattati del matrimonio tra Carlo Duca di Calabria, e Maria di Valois, cogli altri affari, che dal Rè Roberto gli furono imposti: non passò molto, che sopragiungendoli vna febre, lo costrinse a giacere in letto; la quale vie più ingagliardendosi, in pochissimi giorni fù da' Medici giudicata mortale. Dispiacque oltremodo quest' accidente al Rè Carlo, ed a tutta la Città di Pariggi, e molto più alla famiglia del Santo Conte, la quale a tal' inaspettata noua si riempì d'incredibil spauento, e confusione. Intanto sentendosi Elzeario per la violenza del male venir meno le forze; intese subito appressarsi il giorno, in cui il Signore lo chiamaua a se; e voleua liberarlo dalla penosa carcere della presente vita; com' egli affettuosamente desideraua; e se ben' il suo viuere altro non era stato, che vna perpetua meditazione, ed vn' apparecchio alla morte; nientedimeno in quest'infermità d'altro non parlaua, che di cose celesti; nè il suo Spirito in altro poteua quietarsi, che nella lezione de' sacri Libri, facendosi particolarmente leggere la passione del Redentore; nella quale teneua tutte le sue speranze riposte: ripetendo souente nell' acerbità delle conuulsioni, che incessantemente l' angustiauano, quel versetto del salmo quarantesimo; *Dominus opem ferat illi, super lectum doloris eius, vniuersum stratum eius versasti in infirmitate eius.*

II. Così andaua sfogando il Beato Conte gli ardori dello Spirito; senz'applicare nè pur' il pensiero alle pene di morte, che di già l'opprimeuano: Si volle dopo armare co'santi Sacramenti, per combattere in quell'vltimo punto con quel dragone, che tante volte auea vinto. Si confessò pertanto generalmente col Padre Francesco Mairone suo Padre spirituale, Frate dell'ordine de' Minori (vomo, che per la sua insigne dottrina, e pe'l lume, che hà dato alle questioni teologiche, chiamato dall' Vniuersità di Pariggi il Dottor'Illuminato) con vna sì viua, e tenera diuozione, che i suoi occhi pareuano due fonti di lagrime.

III. Apparecchiossi dopo con singolar studio a riceuer'il Corpo Sagramentato di Cristo Redentor nostro (1) e quantunque destituto di forze per la violenza del male; pure sostentando la veemenza dello Spirito la debolezza del corpo, si leuò dal letto, e con grandissima riuerenza si prostrò in terra, per riceuerlo: nel qual modo mentr' il Sacerdote teneua in mano la Santissima Eucaristia, egli per sodisfare (2) al comando del suo Confessore; ch' era di manifestar' il segreto della sua verginità osseruata per la Diuina Misericordia fin' a quel punto colla sua Santa Sposa, a gloria dell' istesso Dio, ed edificazion degli Astanti: disse alla presenza del Padre Pastore d' Albernaco vomo d'alto sapere, che da Vescouo d' Assisi, fù fatto Arciuescouo Ebredunense (3) e finalmente onorato da Clemẽte sesto colla sacra porpora di Cardinale, del Padre Roselino d'Ansòis, del Padre Francesco Mairone, tutti tre Frati di S.Frãcesco, del Signor Guidone di Cauaillon secõdo gentil vomo del Santo, ed'altri molti

(1) *Giry loc. cit. Borely cap. cit. fol. 183.*

(2) *Borely cap. e fol. cit.*

(3) *Wading. tom. 3. ad an. 1350. Alfonsus Ciaccon. in Vit. S.S.PP. & Cardinal. tom. 2. fol. 508. Petr. Frisonus in Gallia Purpurata, sub Clem. VI.*

Digitized by Google

molti Signori venuti a vederlo; com' egli lasciaua la Contessa Delfina sua sposa colla medesima integrità verginale, colla quale l'aueua sposata, auendo vissuto con essa lei sin' a quel tempo con perpetuo voto di verginità, e che se al Signore li fusse piacciuto darli per sua infinita Bontà, e Misericordia la gloria del Paradiso, si sarebbe in esso auuerato quel detto del Sauio: *Saluatus est homo malus per mulierem bonam*: ciò detto si cibò del pane Eucaristico con gran soauità, e gusto della sua Anima, che per la presenza del suo diletto marauigliosamente si liquefaceua in vn mare di spirituali dolcezze.

IV. Interrogato dopo, se voleua l'Estrema Vnzione, rispose, che istantemente gliela chiedeua; e venuto il Curato per dargli questo Sacramento, accompagnato d'altri Sacerdoti, e d'alcune diuote persone, incominciossi la solita orazione, alla quale Elzeario, come se fusse sano, e libero d'ogni sorte di male distintamente rispose; come ancora alli salmi penitenziali, che dagli Astanti iui genuflessi (4) si recitauano, ed arriuati a quelle palore delle litanie: *per Crucem, & passionem tuam libera eum Domine*: egli ripetendole tre volte soggiunse: [quest'è la mia speranza, in essa voglio morire.] e ciò detto, entrò nell'agonia della morte; nella quale con istupore, e terrore degli Astanti, si vidde il volto del Santo mutato in vna forma strana, e terribile, dando segni assai certi, ch'egli era in grauissimo trauaglio, e che'l Demonio, e suoi Infernali compagni procurauano a tutta forza in quell'estremo ottenere dal Seruo di Dio, ciò che mai aueuano potuto superare nel corso della di lui innocentissima vita.

(4) *Sur. cap. 33. Bellarmin de arte benè mor. ed altri cit.*

V. Non lasciaua intanto il Padre Francesco Mairone, che l' assistè fin' all'vltimo con vn Crocefisso (5) alle mani, con feruore grande di spirito d' auualorarlo a confidar' in Dio, e nel sangue preziosissimo di Giesù Cristo, sparso per la salute della sua anima, e scancellamento de' suoi peccati; mentre gli altri atterriti, e compunti recitauano le litanie della Beatissima Vergine nostra Signora, spargendo copiose, e viue lagrime per quell'anima santa, che in tal modo la vedeuano combattere. In quel mentre fissò il seruo di Dio i suoi occhi nel Crocefisso, e rerestando rinuigorito nello spirito, e rasserenato nel volto, proferì le seguenti parole, degne d'esser' eternamente scolpite in tutti i cuori de' Cristiani: [o quanto potente; o quanto grande, e terribile sarebbe la forza de' Demonj, se non veniss affatto indebolita da' meriti, e virtù della passione, e morte di Giesù Cristo.] ciò detto, fù di nouo assalito da' Spiriti Infernali; e con i medesimi spauentosi, e terribili atteggiamenti di prima procuraua resistere alle suggestioni del maligno tentatore; e poco appresso disse a gran voce: [Mi rimetto tutto al diuin giudizio.] finalmente confortandolo col suo potente aiuto il Signore; che mai abbandona in morte que', che l' anno seruito in vita; ripresa la sua naturale serenità, e ricoperto mirabilmente nel volto d' vn splendore, e marauigliosa bellezza, con voce forte, e soaue proruppe in queste parole: [Coraggio: lodato sia Dio. Io hò vinto] e da lì a poco incominciato a recitar' il Salmo trentesimo terzo: *Benedicam Dominum in omni tempore semper laus eius in ore meo.* con somma pace, e quiete rese il suo purissimo Spirito a quel Signore, che per tanta sua gloria l' aueua creato. VI. Re-

(5) *Rercly cap. cit. fol. 185. Giry cit.*

Digitized by Google

VI. Restò il corpo del Santo bello, e colla faccia, ed occhi chiari, e risplendenti, come prima, e tutte quelle membra, consumate, e secche dal rigor della febre, sì bianche, fresche, e trattabili; che parea di già nello stato della gloria s'andassero trasformando. Le lagrime, e l'interne compunzioni de' peccati, che causò negli Astanti, nel vedere senza vita quel corpo d'vomo sì santo; erano sì grandi, che haueriano spezzato qualunque cuore; benche di duro sasso: come infatti si vidde auuerato in vn certo Caualiere, (6) che trouossi a questo funesto spettacolo; il quale benche di costumi così sfrenati, e sensuali, che non solo si gloriaua di consuman tutto 'l tempo in ogni sorte di disonestà; ma si burlaua di più di coloro; che desiderosi della sua emenda l'auuertiuano d'esser tempo di corregere la sua pessima vita: illuminato in questo punto d'vn raggio della luce del Signore, vidde la bruttezza, ed abbominazione dell'anima sua, e quanto fosse lontano dalla dritta strada, ed immerso nel fango delle sue immondizei; e ne concepì sì grande confusione, ed orrore verso se stesso, che non si poteua sopportare; onde senz'aspettare nè luogo, nè tempo ritiratosi in vn cantone della camera con abbondanti, e copiose lagrime si confessò de' suoi peccati con vno di que' Religiosi di San Francesco, che iui trouauansi.

(6) *Sur. cap. 33. Borely cap. 8. fol. 186.*

VII. Morì il Santo Conte sù l'ore sette della mattina del Martedì alli venti sette di Settembre, secondo il Ridolfo, Mariano di Fiorenza, ed il Borely, l'anno mille trecento venti sette: Secondo il Padre Raffaele, sequitato dal Surio, Vadingo, Rinaldi, Arturo, Spondano, Gazeto, ed altri

altri scrittori l'anno mille trecento venti tre; e secondo il Cardinal Baronio nell' annotazioni al martirologio Romano, Bzouio, ed altri l' anno mille trecento venti cinque. La cagione della diuersità di queste opinioni hà l' origine dal non saperſi puntualmente l' anno, nel quale il Santo nasceſſe, nè l' età, nella quale egli moriſſe; ben è vero però, che tra esſe la meno fondata pare quella del Surio, che stima esſerſene Elzeario volato all' Empireo di soli anni vent' otto, l'insussistenza di essa viene comprouata dal Vadingo dalla serie della storia sopra la vita del Santo, che lo stesso Surio rapporta. Per quello però, che spetta all' imitazione delle virtù de' serui di Dio, che deu' esser' il fine principale di chi ne descriue le vite, poco importa sapere il numero preciso degli anni, che vissero, e però chi vorrà esserne curioso, legga gli Autori sudetti.

VIII. Fù il corpo del Santo Conte da' suoi Familiari; che pe 'l vero amore, che gli portauano non poteuano finir d' abbracciarlo, e di lauarlo colle proprie lagrime; vestito coll' abito del Terz' Ordine di San Francesco, (7) che in vita non aueua mai tralasciato, benche ricoperto dagli abiti preziosi, ed in segno del suo titolo, e nobiltà grande (o più propriamente della sua verginal purità) gli fù posta su'l capo vna corona tutta tempestata di preziosissime gioje, ed in vna bara riccamente addobbata fù esposto nella Chiesa de' Frati di San Francesco della stessa Città di Parigi, per sodisfare alla diuozione del Popolo, che con istraordinario sentimento di pietà a gran folla correua à vederlo; collocato dopo in luogo di deposito sin' a noui ordini della Beata Conteſſa, secondo quello, che 'l Santo aueua ordinato nel suo testamento. Co-

(7) *Rinald. loc. cit. ad an.* 1323. §. 69. *Bzou. ad an.* 1351 §. 15. *Sur. cap.* 33. *Spondan. ad an.* 1323. *Nostradam. loc. cit. ed altri cit.*

Digitized by Google

Come il Signore riuelò alla Conteſſa la morte d' Elzeario.

CAPO VI.

I. APpena ſpirato il ſeruo di Dio fù dal Rè Carlo ſpedito vn Caualiere della ſua Corte al Rè Roberto, per condolerſi con eſſo lui della grauiſſima perdita, ch' aueuano fatto i ſuoi ſtati, d' vn tanto, e sì ſegnalato Miniſtro, e la Chieſa di Dio d'vn vomo ſi Santo, e perfetto: Non però permiſe il ſupremo Signore, che queſto funeſto auuiſo (1) peruenisſe a Delfina fin' all' arriuo del Caualiere ſudetto; volendo egli ſteſſo anticipatamente parteciparglielo; acciò in vn medeſimo tempo, che veniua trafitta dal dolore acutiſſimo per la perdita del ſuo amatiſſimo ſpoſo, reſtaſſe altresì conſolata dalla preſenza di colui, a' di cui voleri era in obligo di conformarſi. Seguì queſto nell' ora iſteſſa del feliciſſimo tranſito del Santo, quand' appunto trouauaſi la Serua di Dio nel ſuo Oratorio occupata nella contemplazione delle coſe celeſti; dalla quale non ſi diſtaccò già per l' auuiſo pur troppo doloroſo; ma vmiliataſi al diuin beneplacito ſi ſtudiò d' offerir ſe ſteſſa alle diſpoſizioni della Prouidenza ſuprema. Non potè però far sì, che la parte inferiore non prorumpeſſe in vn ſfogo d' amariſſimo pianto, accompagnato ſempre d'affettuoſe, ed infocate giaculatorie, per viè più render ſoggetta la propria volontà a quella del ſuo Signore.

(1) *Borely cap. 8. fol. 187*

II. In queſto mentre entrò nell' Oratorio la ſua Damigella Bartolomea, reſtando quaſi fuor di ſe

di se stessa per lo stupore dall' insolito piangere della Contessa, quale più indicibilmente se l'accrebbe nell' vdire da lei la cagione. Non lasciò nondimeno d'opporseli, come quella, che veniua dalla Regina poc' anzi, e sapea benissimo, esser' vn' accidente sì infausto a tutto 'l Regno, affatto ignoto alla Corte; al che replicando Delfina le confirmò di bel nuouo l' annunzio, con esortarla a porgere calde suppliche al Signore per la di lui Anima, verso la quale era molt' obligata, per i fauori copiosamente riceuutene mentre viuea. A tal replica della Contessa partissi d' vn subito la Damigella colle lagrime a gli occhi, e con interrotti singozzi per darne parte al Rè, ed alla Regina Sancia; li quali a quest' auuiso inaspettato restarono oltre modo storditi, ed attoniti, e senza dimora alcuna portatisi a trouare Delfina nel suo Oratorio, così Roberto fortement' ansioso, e turbato le disse [Madama come sapete che 'l Conte nostro Ambasciatore sia morto, non auendo noi di ciò nuoua alcuna? Sire (rispose allora la Santa) non saprei dirui il modo, col quale io l' hò saputo, posso ben' assicurare la Maestà vostra, ch' egli è morto] e soggiungendo il Rè, che non erano passati quattro giorni, ch' esso aueua riceuuto lettere del Conte, nelle quali tra l' altre cose l' accertaua della propria perfetta salute, vdì prontamente replicarsi: [Dio voglia, che ciò sia nel Paradiso oue in compagnia degli Angioli goda la perfetta salute, essendo indubitato, che 'l Conte non viue più in questo Mondo.]

III. Si sparse questa nuoua per tutto 'l palazzo, e poi per tutta la Città d' Auignone, attendendo tutti con grandissima ansietà le lettere, che

che fra ſei giorni doueuano iui arriuare da Parigi; al fine de' quali giunſe il ſopraccenato gentil uomo, che 'l Rè Carlo aueua ſpedito con ſuoi diſpacci al Rè Roberto, e nel preſentar'ad eſſo le lettere, così s'introduſſe a parlare: [Sire, io porto con queſti diſpacci alla Maeſtà voſtra vn doloroſiſſimo auuiſo ſeguito giorni ſono con grandiſſimo diſpiacere del Rè mio Signore, e di tutto Pariggi. Dunque ripligliò, il Rè, (interrompendo il proſeguimento della parlata) è morto il noſtro Ambaſciatore? Se queſt' è ſono gia molti giorni, che lo ſappiamo.] Stupì ciò vdendo quel Caualiere, ed attonito ſoggiunſe: [Egli è veriſſimo eſſer' queſt' appunto la noua, che io porto; ma ſommamente deſidero, ſe così piace a Voſtra Maeſtà, ſaper' il modo, come le ſia ſtata notificata; inpercioche nello ſteſſo tempo, che ſpirò il Santo Conte, montato à cauallo, mai mi ſon fermato, fino che ſono quì alla ſua real preſenza peruenuto: ſicche tengo per certo, non eſſerui ſtato altro meſſagiero, che vn Angiolo. Al che ſoſpirando Roberto ſoggiunſe: [Voi auete ragione, in credere, che vn Angiolo ce n'abbia dato l'auuiſo per mezzo della Conteſſa Delfina, alla quale fù riuelata nello ſteſſo punto, che ſeguì, la morte del ſuo benedetto conſorte]

IV. Sparſaſi pe'l Regno la conferma della morte d'Elzeario ſi raddoppiarono vniuerſalmente, e molto più in que' della Corte le lagrime, e meſtizie per vna sì conſiderabil perdita; tanto che fù comune, e ferma l'opinione, che niuna morte giamai di qual ſi ſia altro Principe fù così teneramente compianta, come queſta del ſeruo di Dio, della quale s'andauano ri-

nouando gli addolorati ſoſpiri, ſempre che vi era qualche motiuo di rinouarne la memoria, come in occaſione del ritorno ad Auignone del Caualiere Guidone di Cauaillon, e delli Signori Alfante, ed Odeli ſuo ſcudiere, co' quali ſtimò bene la Regina d' accompagnarſi vnitamente con ſuor' Alayete ſorella di Delfina, e col di lei cugino Elzeario di Villanoua, per recarle qualche ſollieuo nel ſuo intenſo dolore: Nel qual fatto rimaſero tutti ammirati, non meno che compunti, nel vedere la Santa nelle più gagliarde tempeſte delle ſue amarezze, niente ſcoſtata dalla ſerenità della ſua mente, ed vniformità a' diuini voleri, come nel ſentir da eſſa vna riſpoſta piena di ſpirito, e ſapienza celeſte, allorche venendole ſuggerito per motiuo di ſollieuo, che 'l di lei affetto verſo il Conte ſuo ſpoſo, non era, quale ſuol naſcere dagli altri matrimonj, ſtante che era viſſuta con eſſo lui caſtamente, e con perpetua verginità: preſe la ſerua di Dio occaſione di diſcorrere ſopra l' eccellenza dell' amore ſpirituale, e ſtrettezza del vincolo, che da eſſo ne deriua, con addurre per proua l' eſempio della Beatiſſima Vergine noſtra Signora a piè della Croce, a ſegno sì eccesſiuo trafitta da' patimenti dell' Vnigenito ſuo Figliuolo, che meritamente ne riportò il titolo di Regina de' Martiri, e che però non douenano marauigliarſi del dolore, ch' ella patiua per la morte d' Elzeario, nella cui perſona auea perduto Spoſo, ch' era l' vnico gaudio della ſua anima, e direttore della ſua coſcienza, e promotore dell' opere di pietà; motiui tutti di ſommo rammarico, ſe non fuſſe queſto mitigato dalla ſubordinazione, che ſi riconoſcea

te-

Digitized by Google

Ivan Sickeleers Sculp. Romæ.

tenuta d'auere al beneplacito dell'Altissimo.

V. Publicossi in tanto il testamento, già tempo prima fatto dal Santo in Tolone, (2) nel quale frà l'altre disposizioni degne della sua pietà, ordinaua di voler'esser sepolto nella Chiesa de' Frati di San Francesco nella Città d'Atta nel pauimento del Coro, vestito coll'abito del Terz'ordine del serafico Padre: Alla Contessa sua dilettissima Sposa, oltre il costituirla erede vniuersale, ed vsufruttuaria di quant'egli poteua disporre, volle fare più chiara testimonianza del suo cordialissimo affetto con vn donatiuo di quaranta cinque oncie d'oro, sua vita durante, che in quel tempo non era picciol donatiuo, per la scarsezza di questo metallo nella nostra Europa. Si celebrarono poscia l'esequie per più giorni con solenne pompa, e funebre mestizia, interuenendoui sempre il Rè, e la Regina con tutta la Corte dando ogn'vno viuissimi segni della stima grande, che faceuano della persona del Conte defonto.

(2) *Percly cap. 3. lib. 2. fol. 246.*

Come il Sagro Corpo fù trasferito alla Chiesa di San Francesco della Città d'Atta, oue al presente riposa, e de' prodigj, occorsi in questa traslazione.

CAPO VII.

I. DAtosi fine all'esequie, Roberto si disponea, a trasferirsi con tutta la Corte a Napoli: risoluta però Delfina di restarsi in Prouenza, secondo gl'impulsi, che le daua il Signore, ne prese da esso licenza; e se bene vno de' principali fini, di far ciò, era quello d'

Digitized by Google

vnirsi maggiormente a Dio fuori de' tumulti del Mondo colle continue orazioni, e di dar cominciamento a più rigoroso modo di viuere; senza che fusse contradetta, o impedita d' alcuno: le parue nondimeno di nasconder' allora tali disegni, dall' esecuzione de' quali poteua esser distolta, con particolar lume del Cielo seruissi del solo motiuo d' eseguire il testamento del Beato Conte, e d'apparecchiare le cose necessarie per la traslazione del suo sagro cadauere.

II. Non si può pienamente descriuere il disgusto, e l'afflizione grande, che a tal noua Roberto, e la Regina Sancia sua Moglie, ed il Duca Carlo suo Figliuolo con tutti i Grandi della Corte di ciò concepirono, conoscendo di quanto sostegno era delle loro coscienze l' esempio sì raro delle sue virtù, e l' efficacia delle sue parole; nondimeno conoscendo la premura delle sue preghiere, non vollero dispiacerla; onde preso ella ossequioso congedo da quelle Maestà, e da tutti i Signori, e Dame della Corte, si trasferì in poche giornate di viaggio alla Città d'Atta; oue arriuata, incominciò subito con gran diligenza, e sollecitudine a disporre le cose necessarie per la già detta traslazione. Erano trascorsi otto mesi dalla morte d' Elzeario, quando la Serua di Dio (1) spedì molti principali di quella Città al Rè Carlo in Pariggi, supplicandolo con gran rispetto, e singolar'efficacia a degnarsi cõcedere a que'Caualieri il corpo del Conte suo Sposo. Si compiacque quella Maestà di consolare Delfina; laonde riposte le sagre reliquie in vna cassa riccamente adornata, e collocatele in vna lettica, s' inuiarono vnitamente coi Padre Francesco Mairone, altre volte da noi

(1) Surely cap. 3. lib. 3. fol. 424.

noi mentouato, ed altri Religiosi dello stess' ordine verso la Città d' Auignone, a' di cui confini appena arriuati, (2) suonarono all' improuiso tutte le campane da per se stesse: volendo il Signore con sì stupendo prodigio, che 'l Cielo, e la Terra celebrassero la festa di tale traslazione: perloche grande fù in quel popolo la commozione per vna nouità tanto marauigliosa, e non sapendo indouinare l' origine, si risolse tutta la Nobiltà, e Clero sì Regolare, come secolare di far' vmile ricorso al Sommo Pontefice Giouanni vigesimo Secondo di questo nome, per riceuer da lui, come da Vicario di Cristo gli oracoli di quello douenano fare.

(2) *Giry cit. §. 77. Sanssay cit. fol. 664. Berely cap. cit fol. cit.*

III. Giunti alla di lui presenza, furono benignament' accolti, ed insiem' esortati, a porgere calde suppliche al supremo Signore, e Padre de' lumi perche si degnasse scuoprire il mistero in quell' insolito suono significato. Non era per anco terminata l'ammonizione del Santo Pontefice, che sua Diuina Maestà si compiacque con vn nuouo miracolo palesare il nascosto tesoro indicato dall' altro, facendo che seruissero come d' interpreti del suono delle campane le voci innocenti de' piccioli fanciulli (3) i quali senz' altro stimolo, che dallo Spirito Santo andauano gridando per tutto *viua il Santo, viua il Santo.* E tanto più s' inferuorauano in così festegianti viua, quanto più s' approssimauano alla lettica, nella quale erano riposte le sagre reliquie d' Elzeario, alla di cui volta si portarono essi non senza celeste guida, che inuisibilmente i loro passi indrizzaua, a render' omaggio d' ossequio a quel venerando deposito, ch' andauano ad incontrare.

(3) *Berely cap. cit. fol. 425.*

IV.

Digitized by Google

IV. Sarebbe impresa molto difficile quì lo spiegare il concorso de' popoli, e la gara d'essere de' primi ad approssimarsi alla lettica, per prostarsi a terra in segno di riuerente adorazione; che però stimiamo più opportuno di rimettere ciò alla pia considerazione del diuoto lettore, restringendoci a riferire vn'altro stupendo miracolo in questo stesso tempo operato da Dio per li meriti, ed intercessione del Santo nella persona d'vno, di que' fanciulli, (4) che con i loro viua erano diuenuti trombe sonore della gloria, che già egli godea nell'Empireo; il quale spinto dalla calca de' concorrenti cadde nel fiume Rodano; oue priuo d'ogni vmano soccorso vi rimase affogato, ed estinto. A sì doloroso spettacolo il misero padre, che iui si trouaua, trafitto d'acerbo dolore, gettossi a terra auanti al sagro deposito, ed animato da viua fede con abbondanti lagrime disse: [Gran Santo del paradiso, giache Dio s'è seruito di questo picciolo garzoncello per manifestare al Mondo la vostra gloria, io vi supplico, che se per li miei peccati è accaduta sì graue disgrazia, fate, che 'l Signore castighi me, e liberi il mio innocente Figliuolo.] Appena finì egli la sua orazione, che 'l fiume a vista di tutti arresta il suo corso, e si diuide in quel medesimo punto in due parti, lasciando il passo secco, ed asciutto, sinche giunse sano e saluo alla ripa il Fanciullo; come se mai caduto fusse nell'acque, riunendosi poscia d'vn subito per proseguire il corso lor naturale. A tal' prodigioso miracolo tutto 'l popolo prostratosi a terra piangendo per tenerezza, e diuozione, con voci d'acclamazione non cessaua di dare lode al Signore, ed accor-

(4) *Borely cap. cit. fol.* 428.

correndo il Padre, come fuor di se stesso per l'allegrezza prese in braccio il Figliuolo, e molte volte teneramente baciandolo, portollo come in trionfo per la Città auanti la processione, che si fece per portare il Sagrosanto Cadauere alla Chiesa de' Religiosi di San Francesco; oue per sodisfare alla diuozion della gente, che in gran numero concorreua sin dalle terre vicine per riuerirlo, restò esposto fin' al seguente giorno, continuando in tanto il miracoloso suono delle campane, senza mai cessare sin' a tanto, che 'l prezioso tesoro non vscì i confini della Città; quasi presaghe, che 'l loro silenzio sarebbe supplito da quelle della Città d'Isle, i di cui abitanti vscirono incontro con fiaccole, e candele accese.

V. (5) Si compiacque 'l Signore non meno in questa Città d' illustrare 'l suo seruo con prodigiosi miracoli; il primo de' quali fù, che spinta nel torrente vicino vna fanciulla dalla gran moltitudine, che ne giua a riuerire le preziose reliquie, fù portata dalla forza dell' acque nelle ruote d'vn molino, oue restò fracassata, ed vccisa con grandissimo dispiacere de' circostanti; ma più d' ogn' altro dell' afflitta Madre, la quale a vista di sì funesto spettacolo soprafatta d' eccessiuo rammarico, presa la figliuola nelle braccia, ed inuocando Elzeario, la portò vicino alla sua bara: stupenda cosa! Nell' auuicinarla alle Sacre reliquie, la Defonta si leuò subito in piedi senza segno veruno di male. L'altro miracolo non meno prodigioso fù, che questi Cittadini vedendo quanto Iddio glorificaua, e rendeua famoso il suo seruo Elzeario, pensarono arricchire con tal prezioso tesoro la loro Città,

(5) *Borely cap. cit. fol.* 430.

perlo-

perloche la mattina non vollero in modo alcuno permettere, che fusse portato via il di lui santo corpo, non bastando a rimouerli da sì fatta determinazione i varj motiui, che l'addussero que' gentil uomini mandati per guardia della Beata Contessa: onde alla fine furono costretti con indicibil loro dolore, e disgusto a partirsi senza il Sagratissimo pegno; ma il Signore, che ciò permetteua per più render famoso al Mondo Elzeario, volle ch'appena s'allontanarono essi dalla Città, che la mestizia si mutò in allegrezza, nel mirarsi d'auanti al loro cospetto la lettica col Corpo del Santo, che però con abbondanti lagrime rese grazie al Signore, proseguirono l'intrapreso camino.

VI. Or mentr'erano essi pieni di giubilo, ed allegrezza, i Cittadini d'Isle, fortemente stupefatti del miracolo, immantenente si portarono processionalmente alle beate reliquie, per chieder perdono dell'errore commesso, accompagnandole con torcie accese fino alla Città d'Atta; oue giunti a' diciotto di Giugno dello stess'anno, vscì incontro al Santo feretro la Beata Contessa, che con singolar feruore di deuozione, e tenerezza di spirito non potea trattenere le lagrime, che in abbondanza grande le calauano giù dagli occhi, ed assieme col Vescouo della Città Elzeario della nobilissima famiglia Pontuè Religioso dell'Ordine di San Francesco (che poi da Giouanni XXII. fù creato Arciuescouo di Napoli) col Clero Secolare, e Regolare, e Nobili di quella Città con inni, e salmi lo portarono alla Chiesa di San Francesco, come auea ordinato il Santo nel suo testamento; oue collocato sopra vn ricco, e magnifico catafalco, e

mes-

messe buonissime guardie per non succedere qualche inconueniente, si lasciò alla venerazione del popolo quasi infinito, che per tal'effetto era venuto a gran folla, anche dalle Terre, e Città vicine; e fù tanta, e sì copiosa la moltitudine, e l'auida voglia, che ogn'vno mostraua di vederlo, che quantunque la porta della Chiesa fusse assai grande; con tutto ciò fù di bisogno farne vn'altr'ampia dall'altra parte della Chiesa, per dar'esito al flusso, e reflusso della gente, che incessantemente concorreua.

VII. Il Padre Francesco Mairone, da noi sopra lodato, recitò l'Orazione funebre con gran sentimento di dolore, e diuozione, nella quale fra le cose, ch'ei disse in lode del Santo, vna fù della sua ammirabile verginità custodita da lui per singolarissima grazia di Dio, in mezzo all'occasioni le più contrarie, ed opposte alla di lei conseruazione; disse di più, che questa preziosa virtù fù tant'eccellente nel nostro Beato, che tutti que', che lo pratticauano, subitamente s'affezionauano ad essa.

VIII. Finiti l'vffici restò il Sagro Corpo esposto per tre giorni, continuando sempre a suonare miracolosamente le Campane, (6) finche se le diede sepoltura nel luogo dal Santo ordinato, che fù in mezzo al Coro de'Frati dell'istesso Conuento; Non per questo però si scemò il concorso, che d'ogni parte veniua al suo venerando sepolcro, nè mancarono anco in tal tempo i miracoli, co'quali il Signore si compiacque render maggiormẽte palesi i meriti, e la gloria del Santo, come nel vltimo capo del libro IV. di questa storia riferiremo, contentandoci quì solo d'insinuare quello delle torcie, e can-

(6) *Borely cap. cit. fol. 436.*

dele, colle quali il Magistrato, Clero, e Cittadini d'Isle accompagnarono dalla loro Città a quella d'Atta la lettica colle beate reliquie, che dopo d'esser stati accesi in quella processione lo spazio di cinque leghe, che sono quindici miglia d'Italia, si trouarono non esserſi in minima parte scemate, ma dello stesso peso di prima. Di questa Traslazione si celebrò prima l'vfficio da'(6) nostri Frati in Francia (come riferisce il Bordono) qual poi fù concesso con solennità di doppio dall'autorità del sommo Pontefice a tutti gli ordini Francescani, (7) come si vede nel loro Breuiario

(6) *Franc. Bordon. Histor. 3. Ord. S. Franc. cap. 40. fol. 579.*

(7) *Breuiar. Francis. die 18. Iun.*

Delfina si ritira alla terra di Cabriera, oue l'appariſce il B. Conte.

CAPO VIII.

I. AVendo già la Santa Conteſſa compiti gli vfficj di pietà che può, e sà fare vn tenero amore d'vna sposa verso la dolce memoria del suo Sposo defonto, si portò a vna Terra la più solitaria di quante ne possedeua, chiamata Cabriera. In questa solitudine due erano le considerazioni, nelle quali si trattaneua per animarsi ad vna vita più del solito penitente, ed austera, l'vna circa i misterj sagratissimi della Passione, e morte del Redentore, e l'altra circa lo stato d'Elzeario, della cui santità se bene con segni euidenti accertata, come quella, ch'era dotata d'vna piena cognizione di Dio, per tema che 'l Santo Consorte per alcuni di que' piccioli difetti, che mai si scompagnano dall'vmana condizione, tutta via si trouasse in Purga-

to-

torio. Per quest'effetto prolongaua le sue orazioni, e caricaua con nuoue asprezze, e mortificazioni la sua carne innocente; nè contenta di ciò, faceua dispensare con larga mano abbondanti limosine a tutte le Chiese, e Conuenti de' Frati di San Francesco, de' quali ne viueua estremamente diuota, ed a tutti i poueri delle sue Terre.

II. Or vn giorno, stando la Serua di Dio così afflitta in orazione, e pregando con copiose lagrime al Signore per l'anima del defonto Conte vidde all'improuiso illuminato d'vna eccessiua chiarezza l'oratorio, sentendo nel medesimo tempo la voce del B. Conte, che con alquanto di rigore così le disse: (1) [Delfina voi auete gran torto d'affliggerui tanto della mia morte! auete voi forse dispiacere della mia beatitudine? Sappiate, che per la Diuina Misericordia son libero d'ogni pericolo, e trauaglio, e stò pienamente godendo coll'altri Beati la gloria del Paradiso.] E soggiungendoli il versetto del Salmo: *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus*: disparue. Per tali parole rasserenossi non poco il cuor della Contessa, rimasta nulladimeno alquanto sospesa, dal non capire il fine pe'l quale il Santo l'aueua recitato il sopradetto versetto; però ripigliando sopra di questo le sue feruorose preghiere, meritò, ch' altra volta l'appariisse cinto tutto di luce di gloria il suo dilettissimo Sposo, per liberarla dall'insorta sospesione d'animo colle seguenti parole: [Sappiate Delfina, che'l versetto, di cui voi non capite il mistero, conuengono a voi, ed a me; conuengono a me; perche Dio per la sua bontà collocandomi nel numero de' Beati, hà rotto

(1) *Borely cap. 1. fol 203.*

i vincoli, che mi teneuano legato col Mondo, con cõcedermi la libertà de'veri figliuoli di Dio, che di presente pienamente possedo. Cõuengono ancor' a voi, perche colla mia morte son rotti i lacci, che tenendoui sotto la mia vbbidienza, non vi rendeuano del tutto libera dal secolo, com'ora siete padrona di voi stessa per dedicarui più perfettamente al Signore.] Ciò detto disparue. Restò la Beata Contessa ripiena d'vn giubilo, ed allegrezza così eccessiua, che d'indi in poi non pianse più la morte del Santo Conte; anzi qual volta accadeua recitare il sopradetto salmo, il suo cuore era talmente penetrato di spirituale consolazione, che restaua per qualche tempo rapita da'sensi. Il che l'accadde più volte alla presenza del Canonico Durando Andreà diligentissimo osseruatore delle di lei azioni, nel tempo appunto, che recitando con essa l'vffizio diuino, venendosi a proferire il versetto sudetto, viddesi lo Spirito della Beata assorto nel diuino amore, e dando vn gran sospiro, con singolar diuozione disse queste precise parole: [Ah! queste son le belle parole del mio Beato Sposo] ed abbandonando i sensi del corpo, rimase eleuata per buon spazio di tempo in vn estasi soauissima, godendo della memoria di quella gloria, che in esso auea contemplato, quando glorioso l'apparue.

Della diuozione singolare de' Popoli al sepolcro del Santo Conte.

CAPO IX.

I. NOn cessaua intanto il Signore di magnificare il suo seruo ogni giorno con

con nuoui, e ſtupendi miracoli; perloche concorreua non ſolo da tutta la Prouenza, ed altre parti vicine la gente in gran numero alla Chieſa di San Franceſco d' Atta; ma anco dal Regno di Napoli, ed altre Città e luoghi rimoti: o per ringraziare il Beato de'fauori ottenuti coll'inuocazione del ſuo nome, o per impetrarne de'nuoui. In guiſa tale, che 'l Conuento di San Franceſco era diuenuto vno de' più diuoti Santuarj della Francia; laonde fù determinato, che ſi procuraſſe di prender' eſatta informazione de' miracoli operati da Dio per il ſuo ſeruo, ad effetto di darne relazione al Sommo Pontefice; ſiccome fù eſeguito nell'anno mille trecento ventiſette, due anni dopo la di lui morte; nel qual tempo l'Illuſtriſſimo Signor Raimondo di Bot Veſcouo dell'iſteſſa Città col conſenſo del Clero Secolare, e Regolare, del Magiſtrato, e Principali Signori deputarono per Ambaſciatore à Papa Giouanni XXII. il dottiſſimo Padre Maeſtro Fra Franceſco Mairone il quale giunto in Auignone; oue allora riſedeua il Sommo Pontefice, con erudizione non ordinaria, e con feruoroſa efficacia gli eſpoſe il deſiderio di tutta la Città d'Atta, ed'altre moltiſſime in vna ſupplica, che ſi ritroua negli antichi manuſcritti della libraria dell'Conuento di San Franceſco dell'iſteſſa Città, per quello, che atteſta (1) il Padre Borely nella ſua ſtoria. Perorò in eſſa l'Illuminato Dottore con dimoſtrare principalmente l'eroica verginità d'Elzeario, e Delfina, ſimile alla quale non ſe ne trouauano eſempj negli annali della Chieſa, poichè ſe bene non ne ſiano mancati di que', che l'anno perfettamente cuſtodita illibata nello ſtato coniugale; non

(1) *Borely cap. 8. fol. 601.*

mai

mai però si leggono adunate, e raccolte insieme tutte quelle circostanze, che ne' nostri Santissimi Sposi la resero marauigliosa; concorrendo in essi nobiltà di legnaggio, rara bellezza, età giouinile, lunghezza di tempo nel matrimonio, coabitazione continua anco del letto, senza che mai fusse in essi caduta minima poluere, che potesse offuscare il loro più angelico, che vmano candore; anzi l'amore di ardentemente conseruarlo maggiormente accrescesse in essi, quanto più familiarmente conuersauano: cosa ch'è assai più di marauiglia, di quello sia stato il vedere i tre fanciulli illesi nell'ardente fornace di Babilonia. Questi, e simili cose rappresentò il facondo Oratore al Sommo Pontefice, confermandole colla serie de' miracoli, e prodigj, che sua Diuina Maestà si degnaua operare al sepolcro del Santo, da' quali mossa sua Santità delegò alcune persone ecclesiastiche in Atta; acciò con autorità Apostolica formassero nuoui processi sopra quanto l'era stato rappresentato.

II. Principiarono i Delegati Apostolici a dar'esecuzione alli pontificj comandi, ed esaminati varj testimonj, stimarono necessario di sentir Delfina, che più d'ogn'altro era pienamente informata delle sante azioni, e particolarmente della verginità del marito. A quale richiesta combatteuano nèl di lei cuore agitazioni fra di loro contrarie. Il desiderio d'vn canto, che i meriti del Santo si manifestassero al Mondo tutto, la spronaua a deporre quanto di singolare sapeua di esso; l'vmiltà dall'altro, colla quale abborriua le glorie vmane, la tratteneuano, pe'l timore, che nelle lodi medesime d'

El-

Elzeario non veniſſe ad encomiare ſe ſteſſa; perloche trouādoſi ella molto perpleſſa in riſoluerſi, fù (2) di biſogno, che i Commiſſarj ſopradetti ſi ſeruiſſero della facoltà, ch' aueuano, e la forzaſſero col merito di ſanta vbbidienza, e ſotto pena di ſcommunica a riſpondere a quel tanto, che loro bramauano di ſapere. Fec' (3) ella dunque la ſua depoſizione dell' oſſeruata verginità, e di quello, di che fù ricercata; ma con sì baſſo ſentimento, e diſprezzo della ſua perſona, che rimaſero que' Signori ammirati; non meno che conſolati, nel vedere quanto poſſa la fiacchezza della noſtra carne auualorata dalla grazia del Signore, ed inſieme ammaeſtrati, a non miſurare la virtù de' Santi colla miſeria, e debolezza, che ogn' uno proua in ſe ſteſſo.

[2] *Borely cap. 4. fol. 76.*

(3) *Gregor. XI. in Bulla Canonizat. S. Elzearij, e tutti gli altri Autori.*

III. L'Illuſtriſſimi Signori Elzeario di Villanoua Veſcouo di Digne, Elzeario di Pontuè Veſcouo d' Atta l'vn' e l'altro parenti de' noſtri Santi, il Veſcouo di Cauaillone, il P. Franceſco Mairone, e tutti i Religioſi di San Franceſco di quella Prouincia eſaminati ſopra detto pūto della verginità non ſolo l'aſſerirono con giuramēto; ma publicamente ne' loro ſermoni lo predicauano con grandiſſimo frutto, ed edificazion de' fedeli. Quello però, che ne fece più ampia teſtimonianza fù il Canonico Durando Andrea, il quale per le ſue rare virtù era aſſai amato dalla Beata Conteſſa, e come tale reſo partecipe delle coſe più ſegrete, che paſſarono fra eſſa, ed il Santo Conte. Atteſtò egli nella ſua depoſizione, che parlando vn giorno colla ſerua di Dio di varie materie di ſpirito, le domandò, s' era vero ciò, che publicamente diceuaſi, d' auer' eſſa oſſeruata perpetua verginità col ſuo Spoſo, a

qual

qual dimanda Delfina con ſentimento di profondiſſima (4) vmiltà riſpoſe: [Piaceſſe a ſua Diuina Maeſtà, che così fuſſe ſicura dell' innocenza della mia anima, e d' eſſer' in grazia ſua; come ſon certa dell' integrità virginale di queſto corpo miſerabile: Io al ſicuro mi ſtimerei la più felice; e non ſarei, come ſono la più miſerabile, ed imperfetta creatura, ch' al preſente viua, e ſi ritroui nel Mondo.] e replicando egli, che parea ad alcuni difficile il credere, che per sì lungo ſpazio d' anni aueſſero potuto reſiſtere, dormendo in vno ſteſſo letto, agli aſſalti del ſenſo; proſeguì ella a dire: [non biſogna marauigliarſi Signor mio, che quelli, che viuono ſecondo l' appetito della loro carne, e ſottopoſti alla ſua tirannia, giudichino ſecondo le leggi d' eſſa. Il non eſſer auuezzi a reſiſtere alle ſuggeſtioni della carne, ſembra loro inuincibile queſto nemico domeſtico: Prima, che li diſcepoli del Noſtro Redentore fuſſero fortificati, ed illuſtrati dal diuin ſpirito, non giudicauano ſe non ſecondo le maſſime dell' vmana prudenza, dalle quali allora ſi moſtrarono alieni, quando pieni ſi viddero di queſto Spirito conſolatore: Voi ſapete beniſſimo, che niſſuna coſa è a Dio impoſſibile, e quanto può la noſtra debolezza auuolorata dalla grazia diuina. A me per altro poco importa, che 'l Mondo mi ſtimi, per tale, ſolamente deſidero, che 'l Signore abbj miſericordia de' miei peccati, che continuamente commetto contro la ſua infinita Bontà, alla quale hò grandiſſima obligazione d' eternamente benedire per le grazie ſingolari, che miſericordioſamente, non riſguardando la mia ingratitudine, s' è compiaciuta concedermi.]

(4) *Borely cap. 3. fol. 72.*

IV.

IV. Tutte queſte depoſizioni fatte da Perſonaggi sì illuſtri, e degni di fede, fecero, che li Commiſſarj Apoſtolici con più ardore di diuozione s'applicaſſero alla compilazione del proceſſo della canonizazione del Beato Contei ma la calamità delle guerre, accompagnate da varj altri accidenti, impedirono, che per queſta volta, ſi procedeſſe più oltre in tal cauſa con non ordinario diſpiacere di tutta la Prouenza, com' appreſſo diraſſi.

Delfina ritorna alla Corte di Napoli, oue impetra dal Rè facoltà di vendere tutte le ſue Terre.

CAPO X.

I. PEr i ſaluteuoli auuiſi, che nelle apparizioni d' Elzeario ebbe la ſerua di Dio, oltremodo inferuorata non bramaua altro, che di ridurſi a vita più rigoroſa, e perfetta. Erano già traſcorſi molt' anni, ch' eſſa aueua concepito nell' animo ardente deſiderio d' aggiungere al voto della verginità, quello della pouertà; e con ciò renderſi perfetta imitatrice del ſuo Serafico Padre; laonde vedendoſi ſciolta, e libera dal ſecolo, e confermata dal ſuo Beato Spoſo in sì fatta deliberazione, ſi ſentì oltre modo infiammata a porre ad effetto queſto pietoſo diſegno, e l' auerebbe ſenza dubio immantenente eſeguito, ſe le graui contradizioni, che preuedeua, e le preghiere dell' amici, che affettuoſamente da tal deliberazione procurauano diſtorla; non l' aueſſero per qualche tempo raffreddata; come poi eſſa amaramente con abbondan-

ti lagrime ne chieſe perdono al Signore.

II. Deſideroſa ella dunque d'attendere con più libertà alla ſanta orazione, ſi trasferì di nuouo alla terra di Cabriera per godere l'amata ſua ſolitudine; oue con maggior feruore di Spirito intenta agli eſercizj della ſanta contemplazione aggiungendo alle ſolite orazioni, e penitenze nuoui rigori, e lunghe vigilie, e chiedendo iſtantemente al Signore lume, ed aiuto, acciò ſi compiaceſſe ſcuoprirle la ſua volontà, e gli daſſe aiuto di prontament' eſeguirla; dopo molte preghiere, e molte lagrime ſentiſſi alla fine iſpirare da Dio, che ſarebbe ſtato ottimo mezzo per dar' incominciamento al diſegno del voto di pouertà, ch' aueua deliberato di fare, il procurare d'ottenere facoltà di vendere le Baronie, e Feudi, che poſſedea.

III. Auuta queſta celeſte illuſtrazione, le parue molto a propoſito di conferire il tutto col Signor Guglielmo Erins, vomo di ſegnalata dottrina, e prudenza, ch' allora eſercitaua l' uffizio di ſupremo Giudice in tutt' il Contado di Prouenza, dal quale ne riportò la ſeguente riſpoſta: [Signora, l' impreſa, che deſignate di fare, eſſendo di materia di ſtato, e che tocca la reggia autorità, non potete in alcun modo eſeguirla ſenza il conſenſo del Rè, il quale io ſtimo, ſi ſarà per opporre a voſtri pietoſi deſiderj; con tutto ciò perche bramo contribuire qualche coſa ál voſtro feruore, ed alla perfezione, alla quale il Signore ſi compiace chiamarui, il mio conſiglio ſarebbe, che vi trasferiſte in Napoli, oue colla voſtra preſenza, e per la particolariſſima ſtima, che ſua Maeſtà hà di voi, ſarà facile ottenere quello, che da lontano, e per perſone

sone interposte, non potete, che con somma difficoltà conseguire.] Soggiunse altre molte ragioni questo signore alla Beata Contessa, la quale ringraziato, che l'ebbe dell'ottimo consiglio, si ritirò a consultare il tutto con sua Diuina Maestà, aggiungendo nuoue macerazioni, ed asprezze, e prolongando le sue orazioni, nelle quali con istraordinario ardore supplicaua il Signore, acciò le volesse facilitare l'impresa, alla quale si sentiua chiamata. Dopo qualche giorno mossa da Dio si risoluè di portarsi alla Corte, secondo l'istruzione datale dal sopra nominato Giudice; senza che le grauissime difficoltà, che preuedeua, ne' l'amore ed essortazione de' suoi parenti, ed amici la potessero rimuouere dalla risoluzione intrapresa. Manifestò ella il viaggio, che pensaua fare, alla sua Damigella Bartolomea, senza però scuoprirle il disegno, ed il fine, per cui intraprendeua questo malageuole camino, come similmente fece col Signor Caualier' Alfante, co' quali senza voler' ammettere altra compagnia si trasferì ad Aix in casa del Signor Guglielmo nominato di sopra. Rimase questi attonito in vederla senza corteggio, e l'addusse diuersi motiui per indurla all'aummento d'altre Persone, che l'accompagnassero nel viaggio, che pensaua di fare; ma la serua di Dio non volle in conto alcuno rimuouersi dalla sua determinazione, e di dar principio con quell'vmile corteggio alla pouertà estrema, ch'era risoluta di professare. Maggiore però fù lo stupore, dal quale furono sopraprest il Rè Roberto, Regina Sancia, e tutti li Signori della Corte al di lei inaspettato arriuo in Napoli, e molto più s'accrebbe lo stupore per non poterla in-

conto veruno indurre a ſtarſene nell' appartamento del palazzo reale, ch' era quello ſteſſo, oue ella ſolea abitare, mentr' era Elzeario viuente, elegendoſi vna pouera caſa, nella quale però quantunque ſe l' aueſſe la Beata eletta per isfugire la ſtima del mondo, per lo ſteſſo mezzo ſi preualſe il Signore per conciliarle l' affetto, e venerazione comune con notabile frutto dell' Anime, e particolarmente delle Dame di quel Regno, molte delle quali eccitate dal ſuo eſempio ſi diedero ad vna vita eſemplare, ed alcune dando libello di repudio al ſecolo, ſi racchiuſero a menar' vita religioſa ne' chioſtri. La ſteſſa Regina Sancia, quaſi ſcordata della real dignità, andaua bene ſpeſſo a viſitarla in quell' vmil' albergo, per paſcerſi del cibo delle ſue ſpirituali eſortazioni, ed accompagnandoſi con eſſa lei ſenz' altro corteggio, ſi portaua a viſitare gl' infermi degli oſpedali, ed' i poueri prigioni conſolandoli, e ſolleuandoli nelle loro miſerie.

IV. In queſto modo di vita s'era ormai Delfina trattenuta in Napoli due anni, ſenza manifeſtare a veruno il proprio diſegno, dopò i quali riconoſcendo nella Regina vna grande propenſione nel fauorirla, ed inſieme un deſiderio acceſo della criſtiana perfezione, ſi riſolſe d' aprirle l' animo ſuo, ed implorarne appo del Rè la di lei protezione per ottenere il di lui reggio conſenſo. Non ſi moſtrò la Regina punto aliena da quanto ella bramaua; laonde reſa vie più animoſa, e ſicura, ſi riſolſe di porgerne la ſupplica a ſua Maeſtà, alla quale a tal fine portatasi: [Sire (con ogni oſſequio gli diſſe) già che ſua diuina Maeſtà s' hà compiaciuto priuarmi colla morte del Conte mio Spoſo, e voſtro fe-

del

del ministro d'ogni mia felicità, e consolazione, che poteua auer di quà giù, perche tutta mi dedicassi al di lui diuino seruizio, mi terrei assai ingrata alla memoria d'vn Signore sì amabile, se permettessi più trattenere appresso di me il dominio di tanti feudi, e ricchezze, il quale or mai per la gran sollecitudine, che m'apporta, non poco alienami della sua dolce memoria, e mi rubbono molto dell'amore, che a lui sono tenuta d'auere. Hà già molto tempo, che contro ogni mia inclinazione, posseggo quest' ampia eredità; perloche resa affatto inabile di poterla più amministrare, prostrata a piedi della Maestà Vostra vmilmente la prego, a volersi degnare di permettere, che mi scarichi di sì graue peso, e lo conuerta a beneficio de' pouerelli di Cristo, e con ciò adempisca il volere del mio benedetto Sposo.] Prese per allora tempo il Rè di risoluere, non volendola dispiacere da vn canto per la stima, in cui la teneua; massimamente in cosa di non ordinaria sua edificazione, e non parendole dall'altro di prestar'il consenso, che giudicaua dannoso al Regno, e difficile da eseguirsi; onde differì la risoluzione, per volerne prima sentire il parere del Conseglio di stato. Cedè per allora Delfina non permettendole la sua profonda vmiltà di subito replicare; ma il giorno seguente reiterando più vigorosamente l'istanza auualorata dallo Spirito Santo, che le suggeriua le formole di parlare più proprie al conseguimento di ciò, che bramaua, li riuscì di piegare l'animo di quel religiosissimo Monarca, e di tutto 'l Conseglio, riportandone l'assenso nella più ampia forma, che lo poteua sperare.

Del-

Delfina vien chiamata da Leonora Regina di Sicilia: Voto solenne di pouertà, che fece in questo viaggio, e di ciò, che in quella Corte operò.

CAPO XI.

I. FV grandissimo il contento, e l'allegrezza della serua di Dio, per veder' adempiti i suoi desiderj; onde senza dimora incominciò a vendere tutti i mobili preziosi, che in Napoli, e nella Contea d'Ariano aueua, dispensandone il prezzo con vguale liberalità, e prontezza in souuenimento de'poueri. Da questo fatto non si può basteuolment' esprimere la commozione, ed il frutto, che ne seguì ne'cuori de'nobili, e Signori della Corte, resi ammiratori dell'infocata carità, e generoso disprezzo del Mondo di Delfina: (1) Raimondo Enrisi, Caualiere nobilissimo, e parente della serua di Dio, al di cui raro esempio di generosità, per testimonianza di dodeci persone, delle più illustri famiglie della Corte di Roberto, si diede con stupore d'ogn'vno ad vna vita assai raccolta, e penitente; e la Regina Sancia per facilitare i pij desiderj di molte donzelle fondò in Napoli vn Monastero col titolo di Santa Croce sotto la regola di Santa Chiara, il quale in tempo di due anni fu abitato da trecento Spose di Cristo della più fiorita nobiltà di quel Regno.

(1) *Borely cap.2.cap. 229.*

II. Diuulgossi d'vn subito la fama dell'eroiche operazioni di Delfina, anco ne'Paesi lontani,

ni, e peruenutane la notizia a Leonora moglie di Don Federico Rè di Sicilia, e Sorella del Rè Roberto, scrisse a questi con efficacissima premura, che desideraua di vedere la Beata Contessa, per conferire con essa seco alcune cose di propria coscienza, e di maggior gloria di Dio, motiuo pe'l quale parue alla santa di non douer dare la negatiua alla pia Regina, ed alle preghiere, che altresì glie ne fece lo stesso Roberto. Si pose intanto in viaggio per la volta di Sicilia, dopo d'auer destinato in Prouenza Elzeario di Villanoua suo cugino per dar principio alla vendita delle Terre, e feudi suoi, e giunta a Casa sana, due giornate lontana da Napoli, risolse di non prolongare di vantaggio il voto di pouertà, col quale era risoluta di stringersi maggiormente col suo diletto Giesù, onde vna mattina dopo essersi confessata, prima di riceuere la santissima Eucaristia, e mentre il Sacerdote staua per communicarla, died'ella esecuzione alla santa sua determinazione con vna orazione diuota al suo Sagramentato Signore nella seguente maniera: (2) [Auanti a voi mio Dio, e Redentore del Mondo, e della vostra Santissima Madre, e di tutta la Corte Celeste, io adesso vnicamente spinta dal vostro amore, e prostrata a vostri piedi rinunzio a tutti i mei Beni, ed a tutto quello, che posso pretendere nel Mondo, e faccio voto di perpetua pouertà, protestandomi, che giache non posso spargere per vostro amore il mio sangue, nè posso seguirui nelle vostre pene, ed atrocissima Croce, almeno desiderò imitarui nella vostra pouertà. Mio Redentore essendoui reso per mio amore con indicibile, ed infinita carità seruo, e vi siete de-

(2) *Borely cap. 2. fol. 233.*

gna-

gnato soggiacere a tant' ingiurie, ed opprobrj per liberarmi dalle fauci dell' Inferno, e rendermi capace della gloria del Santo Paradiso, degnateui per tanto, vi supplico, che collo spogliarmi d' ogni cosa mondana, io partecipi delle vostre confusioni, e necessità; poiche mediante la vostra diuina grazia m' offerisco prontissima a soffrire qualunque disgrazia, che vi piacerà di mandarmi, la quale riceuerò per la più gran felicità, che si possi mai auer' in questa vita miserabile: protestandomi, che voi, o mio Dio, che siete il vero gaudio de' Beati, siete l' vnico oggetto de' mei desiderj. Accetate dunque, o Signore questa mia buona volontà, e datemi grazia di superare tutto quello, che può impedire, o raffreddare questa mia risoluzione; acciò sempre possa perseuerare con ogni essattezza, e fedeltà in essa, ed in cõformità di quanto sin'ora hò detto degnateui venire dentro questo indegnissimo alloggio del mio cuore sotto queste sagrosante specie eucharistiche, per mai più separarui da me, fin'a tanto, che per vostra infinita misericordia venghi a goderui per tutti i secoli, de' secoli.] ciboßi dopo con gran contento della sua anima del pane Eucaristico, e rese le douute grazie, si partì da quel luogo, seguendo l' intrapreso viaggio.

II. Non è così facile quì il comprendere l' edificazione, che tutti di quella Terra presero da quell' atto della serua di Dio, e seguito con tanto feruore di spirito, che parea vno de' più ardenti Serafini sotto vmane sembianze, e resi curiosi di saper da ella chi fusse, non poterono per allora restar sodisfatti per la rigorosa proibizione, che tutti della di lei compagnia aue-

ua-

uano di non palesarla a veruno. Indi però ad alquanti giorni passando per detto luogo il Padre fra Giouanni di Borgogna col suo compagno frate Minore, e confessore della Beata, e domandò se da quella Terra era passata vna Dama, che doueua portarsi in Sicilia, si resero tutti certi della nobiltà di Delfina, e vie più affezionati, e diuoti verso di essa, publicandola per vna Santa, senza potersi mai saziare di lodare tutto quello, che aueuano co' proprj occhi osseruato.

III. Giunta la B. Contessa alla Corte di Sicilia, e com'è da credere, in Palermo, perche iui soleano i Rè dell'Isola risedere in quel tempo, (se bene il P. Borely, che rapporta questo passaggio, espressamente non lo dica) fù inesplicabil'il contento, che recò colla sua venuta al popolo di quella gran Città, e andata al Palazzo, il Rè, e la Regina l'vscirono incontro, dando segni di somma allegrezza pe'l suo arriuo, restando oltremodo edificati della sua virtù, parendo loro di leggere nel suo verginal'e modestissimo volto doti assai più singolari di quelle, che la fama auea diuulgato, e d'esser auuenuto ad essi quell'appunto, che alla Regina Saba, quando si portò a visitar Salomone, per ammirar' e far proua del di lui sapere tanto celebrato, che si confessò astretta di dire: *Maior est sapientia, & opera tua, quàm rumor, quem audiui*. Non si potea per tanto specialmente la diuota Regina partir dalla di lei presenza; e perche non fù possibile di ridurla a trattenersi nel palazzo, non passaua giorno, nel quale non volesse vederla, per conferir con essa lo stato della sua anima, restando dalle ammonizioni, ch' *lib. 3. Reg. cap. 10.*

ella faceale tãto infiammata nell' amore della perfezione, che incominciò a disporre le cose necessarie per la fabrica d' vn' Ospedale, per cui principalmente l'aueua fatto iui venire.

4 Al nobile rifiuto delle reggie abitazioni; (3) n'aggiunse Delfina vn'altro assai più cospicuo del proprio sostentamento, riuscendo vane tutte le persuasioni in contrario della Regina Leonora; tanto fù in lei fermo, e sodo l'affetto all' euangelica pouertà, che pareale di violarla, se ricusasse di procacciarsi limosinando il vitto. In qual tenore di vita continuò ella sempre per lo spazio d' anni uenticinque, che soprauisse, non mai più contenta, che quando nel ritornarsene a casa, si vedea bisognosa del necessario, e carica più d' ingiurie, che di pane. In quest' istesso tempo infermossi in Napoli il Padre fra Filippo Aquerio Religioso di San Francesco, vomo d' eminente virtù, ed insigne santità, e molto stretto parente de' nostri Santi, (4) al quale Delfina portaua singolar' affetto, e diuozione sì per esser' gran seruo di Dio, com' ancora per essere stato tanto a lei, quanto al Santo Conte, direttore nelle cose dello spirito, e da' di cui consigli si riconosceua indrizzata nel modo di già pratticato nella rinunzia di tutti i suoi beni a fauore de' poueri. A tal noua non furono basteuoli le preghiere della diuota Regina per farla iui trattenere per più lungo tempo; ma con tutta prestezza si pose in viaggio per Napoli, dopo d' auer consolate quelle Maestà, e lasciate le direzioni, ed ordini, che stimò necessarj, per lo stabilimento dell'Ospidale. Appena però arriuata, seppe, che 'l venerabile Padre la medesima sera era passato al Signo-

(3) *Borely cap. 2. fol. 236. Giry loc. cit. col. 1078.*

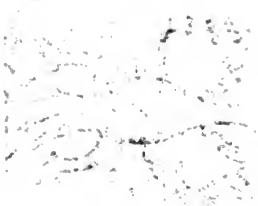
(4) *Nostradã loc. cit. an. 1368. fol. 427. Borely cap. 2. fol. 233. ed altri Autori cit.*

gnore; che però delusa delle concepite speranze di vederlo viuo, attese la mattina ad assistere alle sagre funzioni, che per la di lui anima si fecero da'que'diuoti Religiosi, stădosene ella sempre in ginocchio, caldamente pregando il Signore per l'anima del suo defonto direttore, ed insieme raccomandandosi alla di lui intercessione, come quella, che più d'ogn'altro aueua piena contezza de' di lui meriti, e virtuosi azioni. Per le quali volle anco Dio benedetto glorificarlo in terra, con fare, che 'l suo cadauere spirasse vn odore così soaue, ed in tant'abbondanza, che con estremo stupore di tutti non solo si sparse pe'l Conuento; ma anche per la Città, e suoi Borghi; perloche a gran folla il popolo correua da ogni parte per vedere marauiglia sì grande, e baciare quelle sante reliquie.

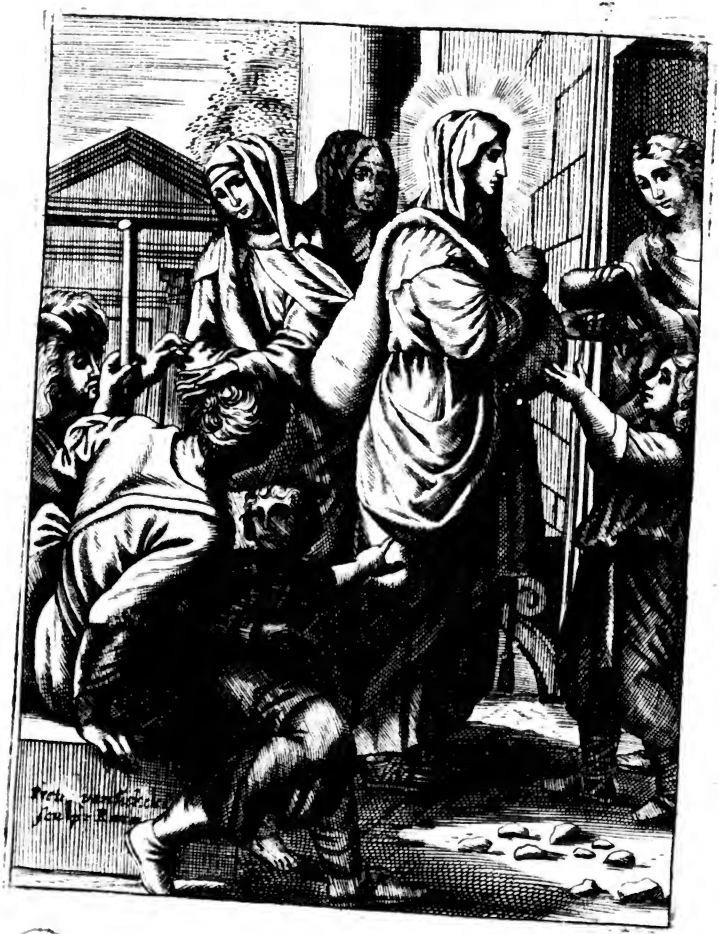
V. Sparsosi per Napoli l'arriuo di Delfina l'andarono a visitare con indicibil contento tutte le Dame di quella Città; ma più d'esse ne giubilò la Regina Sancia nel vederla, ed insieme ammirarla perfetta dispregiatrice del secolo; massimamente allorche s'auuidde, che la Contessa inferuorata dello spirito di pouertà andaua per la Città mendicãdo di porta in porta il pane pe'l viuere; a qual spettacolo la Città tutta di Napoli, non puotè trattenere le lagrime, come quelli, che ben sapeuano lo stato, e nobiltà della serua di Dio, e che ciò non ostante per amore del Crocefisso non la vedeano, che ricca di miserie, nè d'altro bramosa, che di pouertà, e patimenti.

FINE DEL LIBRO SECONDO.

Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google

LIBRO TERZO

DAL RITORNO DI DELFINA in Prouenza insino alla sua santa morte.

Ritorna in Prouenza, oue superate molte contradizioni dà principio alla vendita de' suoi Feudi.

CAPO I.

1. Tauasene Delfina sollecita ed ansiosa aspettando la noua della vendita delle sue Terre, quando le capitarono lettere d' Elzeario di Villanoua suo Cugino, destinato da essa, come dicessimo, per quest' effetto in Prouenza, nelle quali veniua auuisata delle difficoltà da esso incontrate, e della necessità, che vi era della sua presenza per ridurre al desiato fine, il suo pio e santo disegno. Non fù ella pigra in auer l' auuiso d'esporsi al faticoso viaggio, posponendo alla gloria di Dio, vnico fine da essa intento nell' abbracciamento della santa pouertà consegratagli, tutti gli vmani rispetti, che l' erano d' ostacolo alla partenza; implorando di continuo gli aiuti necessarj all' impresa, de' quali in guisa tale ne fù dal Signore proueduta, che le riuscì, di superare tutte le contrarietà, ed oppositioni attrauersatele, e di far diuenire ammiratori della pouertà da essa abbraccia-

ciata, que', che per auanti l'erano ſtati auuerſarj.

II. Racchetati, ch'ella ebbe i rumori, ſi vēne alla vendita sì de'prezioſi mobili, e nobili ſuppellettili, come de'Caſtelli, e Feudi ad eſſa ſoggetti, e di ſuo pieno dominio; tra quali furono quelli del Caſaletto, di Santo Stefano, d'Oſpitaletto, e le Terre di Cabriera, e di Poggio-Michele, applicando la gran copia dell'oro (1) ritrattone, o in riedificare da fondamenti, o riſtorar le Chieſe, e Monaſterj da gli Eretici diſfatti, e diſtrutti; al Monaſtero di Santa Croce d'Atta furono applicati ſettecento fiorini, e'l reſto fù diſtribuito pe'l ſoſtentamento delle pouere famiglie, ed in monacare, o maritare vn gran numero di zitelle orfane, e priue d'vmano ſoccorſo.

(1) *orely cap. 2. fol. 47. iiry cit. col. 078.*

III. Queſt'eroiche azioni di Delfina non la rimoſſero punto dall'vmile, e baſſo concetto, ch'auea di ſe ſteſſa, ſtimandoſi molto imperfetta, e lontana dalla criſtiana perfezione; laonde ſpeſſe volte con tenerezza di cuore, ed abbondanti lagrime dicea al ſuo Diuino Spoſo: [Signor mio voi ben vedete il ſegreto del cuore di queſta voſtra indegna ſerua, e ſapete, che in voi ſolo hà poſte tutte le ſue ſperanze, indrizzatela pertanto, accio poſſa fedelmente ſeguire il lume, che la voſtra miſericordia le concede. Sì mio Dio, e Redentore della mia anima, io proſtrata a voſtri piedi, vi torno a pregare, che non leuate ſopra di me la voſtra potente mano; perche ſenza voi ſon debole, e con voi poſſo ogni coſa: *Omnia poſſum in eo, qui me confortat.*] così ella orana, e niente meno ſi ſtudiaua di porle in eſecuzione coll'

coll' opere; procurando di giorno in giorno nuoue inuenzioni per vie più perfettamente vnirsi con Cristo; Pareuale però poco l' abbandono di tutti i suoi beni pe'l di lui amore, se non abbandonaua pur anche la Corte, e tutta la Famiglia rimastale, per darsi poscia ad vn totale ritiro, ricordeuole, che lo Spirito Santo nel comunicar' i suoi doni si mostra anzioso di solitudine: *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius.* che però fatta venire a se tutta la sua famiglia con sommo giubilo della sua anima distribuì tra di essi a proporzione delle persone, e de' seruizj, che l' aueuano prestati li quarantacinque scudi d' oro, che 'l Santo Conte, le aueua lasciato; di più ordinò, che fussero dati alla sua cameriera Bertranda Girand', ed a Raimonda sua Madre due cento fiorini d' oro, con patto però, che con tal somma si douessero comprare beni stabili, i quali dopo la lor morte si douessero vendere, ed il prezzo applicarlo in opere pie; dopo questa disposizione fece a tutt' essi il seguente discorso: [Miei cari amici la vostra seruitù, ch' è stata da me sperimentata sempre fidelissima, m' obbliga a palesarui il mio grand' amore, col quale con tutto 'l cuore teneramente v' hò rimirato, e palesarui la causa, per la quale v' hò fatto quì venire. Sappiate dunque, che 'l Signore per sua Bontà infinita hà rotte quelle catene, che mi teneuano legata al Mondo, le quali or mai mi si rendeano insoffribili. Quello, che al presente sommamente m' affligge, è, l' auer differito fin' al presente di goder questa libertà, auendola potuto conseguire immantenete dopo la morte del Conte mio Sposo, nel qual tempo la mia fragiltà s' è lasciata guidare

dare dalle persuasioni degli amici, e domestici, ma preualendo al presente alla mia debolezza la grazia del Signore; bisogna, che per corrispondere alla di lui chiamata, dalla vostra conuersazione m' allontani: Io sò benissimo, che l' affetto, che mi portate, vi farà riuscire quest' annunzio assai disgustoso; ma la necessità, in cui mi ritrouo, v' obbligherà a sopportarlo con pazienza e conformità a' diuini voleri. Non mi restarebbe altro da dire, se la sollecitudine, che hò della vostra salute spirituale, non mi spingesse, a darui in quest' vltimo abboccamento alcuni spirituali ricordi; cioè che portiate sempre auanti gli occhi della mente il santo timor di Dio, e la gratitudine, che gli douete per li tanti beneficj, che v' hà fatto; non permettendo mai, che nissuno interesse, o mondano auanzamento, vi possi separare dal di lui santo seruizio: se l' eterna mercede, ch' egli promette alla vostra fedeltà v' obbliga ad amarlo; l' apprensione però degli supplicj, che minaccia a coloro, che trasgrediscono la sua diuina legge, vi deue sempre spingere a temerlo. Qualunque volta la necessità del mio Istituto, e Professione mi costringerà a chiedere alle vostre case il pane, io vi prego, che se mi farete la carità, questa non la vogliate fare per rispetto, o amor terreno; ma puramente per amor di Giesù Cristo nostro Redentore, e per compassione cristiana; che se per allora non vi trouate, che darmi, licenziatemi con tutta libertà, e senza prenderui soggezione; com' anche la limosina, che mi farete non sia più di quella, che fareste ad vn' altra mendica, da voi già mai conosciuta; perche i donatiui, che da me auete riceuuto,

non

non v'anno da obbligare di soulenirmi o più facilmente, o con più liberalità. Io accetterò ciò, che caritateuolmente mi darete, com' vna pouerella necessitosa, che và accattando il suo sostentamento per l'amore di Giesù Cristo.]

IV. Appena terminò la Beata Contessa il suo discorso, che l'afflitta, e sconsolata famiglia non potendo più ritenere le lagrime, alzate le mani al Cielo con abbondanti sospiri, ed interrotti singozzi la supplicaua, che non l'abbandonasse; ma essa con gran seuerità, e più ferma d'vn scoglio perseuerò nella sua determinazione, preferendo l'ispirazione, colla quale si sentiua spinta nell'interno, a quanti rispetti, persuasiue, ed ostacoli se le veniuano rappresentati al di fuori; vincendo con santa intrepidezza l'amor de' suoi domestici coll'amor del Signore, il quale come amore più forte, e soaue la sforzaua ad eseguire quanto sapeua esser sua volontà.

Si ritira nella solitudine di Cabriera oue comincia vita assai penitente, e d' alcuni insigni miracoli, che quiui operò.

CAPO II.

I. Licenziata, che s'ebbe Delfina da'suoi familiari senz'altra compagnia, fuori, che quella d'vn giouinetto seruitore del Signor Guglielmo Sabrano suo Cognato, successore nella Contea d'Ariano, come fratello del nostro Beato Conte, che le seruì per portare il suo pouero letticiuolo; così spogliata del Mon-

do, e solo vestità di Giesù Cristo, s'inuiò verso la Terra di Cabriera, per iui (com'ella diceua con gran sentimento d'vmiltà) incominciare a far penitenza de' suoi peccati. Il mentouato Conte, come Padrone di quel luogo aueua dato ordine, che le fusse data vna commoda, e capace abitazione dentro il Castello; ma la serua di Dio, amatrice della santa pouertà in nessun conto la volle accettare; onde si ritirò in vna casuccia picciola, rouinata, e piena di molte fissure; s'intenerì oltremodo a tal fatto quel diuoto Signore, e venendo in persona in quel luogo, con affettuose preghiere la costrinse a condursi in vn'altra casa, situata dentro il Castello vecchio, attaccata ad vna certa Chiesa, nella quale si trasferì la Contessa molto contenta, per vederla pouera, e secondo lo spirito apostolico; prima però di venirui ad abitare, mai si potè indurre (1) ad accettarla, se 'l Conte non si protestaua di concedercela non per titolo alcuno di parentela, o vmana affezione; ma solamente per pura carità, e per amor del Signore; e di più che a suo libero arbitrio la poteua in ogni tempo licenziare, e priuarnela.

(1) Boreli cap. 3. fol. 25

II. Restò sommamente sodisfatto lo spirito di Delfina, e pareale quel picciol, ed abbietto tugurio d'essere vn Paradiso di spirituali delizie per esserui in essa oltre le prerogatiue singolari di pouertà, vn fenestrino, che daua dentro della Chiesa contigua, per cui si vedeua l'altar maggiore. Quindi se mai ella auea atteso a fare rigoroso strazio del suo corpo, e ad applicarsi con ogni attenzione alla Santa contemplazione; ciò fece in modo speciale in questo gratissimo albergo, rinouando nel suo corpo le ri-

rigide penitenze degli Antichi Anacoreti, e nel ſuo ſpirito le loro lunghe orazioni, e vigilie; perloche fù più volte da quella gente oſſeruato, (2) ch' ella paſſaua gl' intieri giorni in orazione, e ſoſpiri, piangendo di continuo, ſenza che delle volte puoteſſe per l' abbondanti lagrime, e ſignozzi cibarſi di quella pouera refezione, che veniuale ſomminiſtrata da qualche diuoto; particolarmente quando la ſupponeuano più neceſſitoſa, per ſtarſene alcune volte due, e tre meſi rinchiuſa ſenza mai vſcire, col paſcerſi della ſanta contemplazione accompagnata da macerazioni indefeſſe; ancorche per eſſe, e per l' aria cattiua di quella Terra a diuerſe infermità ſi rendeſſe ſoggetta:

(2) *Borely cap. cit. fol. 257.*

III. Saputoſi queſto da Elzeario di Villanoua mentouato di ſopra, moſſoſi a tenera compaſſione verſo la ſerua di Dio, ſi portò a viſitarla, pregandola a contentarſi di riceuere in ſua compagnia vna ſola damigella, almeno per auere qualche ſollieuo nelle ſue indiſpoſizioni; e ſe bene da principio ne riceueſſe la ripulſa, nientedimeno replicando il diuoto Signore le preghiere, e dicendole, che Bartolomea a lei molto cara per i ſuoi buoni talenti, deſideraua ſeco ſeruir' al Signore in abito di penitenza del Terz' Ordine di San Franceſco, ne ottenne il conſenſo: conoſcendo in ciò la Beata Conteſſa, che tal' era la diuina volontà; accioche per mezzo d' eſſa ſi ritiraſſero dal Mondo molt' altre dame, ed abbracciaſſero il ſuo ſanto Iſtituto; ſubito, che queſta diuota damigella arriuò a Cabriera, Delfina l' accettò, ed abbracciò con ſingolariſſimo affetto, e ſcuoprendo nel di lei interno i doni del Signore, ed il gran deſiderio,

Digitized by Google

che aueua di seruirlo, dopo vna feruente esortazione del disprezzo, che i veri serui di Dio deuono auere del secolo, e dell'amore, che deuono portare alla santa pouertà, la fece vestire del sagr'abito del Terz'Ordine del suo Serafico Padre; ciò fatto si protestò, che la riceuea per sua compagna, facendosi promettere, ch'essa per tale altresì la douesse d'indi innanzi riconoscere, e trattare.

IV. Il tenore di vita di queste vere figlie del Patriarcha Serafico, era dormire sopra vn nudo, e semplice pagliariccio, non portare nè calzette, nè scarpe; ma sandali, non apparecchiarsi mai da mangiare, ma solamente cibarsi di quello, che per la Terra riceueuano per limosina; parendo loro in tal guisa rendersi più conformi alla pouertà del loro Santo Padre, e far'assai spesso lunghe conferenze di spirito, per armarsi contro l'insidie del nemico comune, senza che mai potesse Delfina indursi ad accettare qualche quantunque scarsa prouisione, che dal Conte Sabrano, ò d'altri congiunti se le offeriua. (3) godendo di quel poco mendicato pane, che da Bartolomea l'era posto auanti la porta della stanza; oue se ne staua ella racchiusa, intenta solo nelle contemplazioni delle cose del Cielo.

(3) *Lorely cap. cit. col. cit.*

V. Non puotè ciò non ostante Delfina viuere così sola in quella Terra, ch'alle volte la diuozione d'alcuni Signori non la distogliesse dalle sue feruenti orazioni. Tra' quali il più assiduo fù il Signor Canonico Durand'Andrea, vno de' più suoi diuoti confidenti, che ritraendo sempre nuoui motiui sì d'ammirare l'estrema pouertà della Santa, l'angustia della sua cel-

cella, il rigore delle sue penitenze, e la solitaria ritiratezza; come d'animarsi nell'auanzo, e conseguimento delle virtù, che son proprie de' veri seguaci del Crocefisso; e perche è proprio dello Spirito di Dio il renderlo comune a tutti que', che se nè possono approfittare; non lasciò di persuadere questo buon Sacerdote la serua di Dio a lasciare quel rigoroso ritiro, per poter trasferendosi nella Città d'Atta, cooperarsi alla salute di molti: Riuscirono per allora infruttuose queste persuasiue, ed altre simili auutene da diuerse persone, non permettendo l'vmiltà singolare di Delfina, che si credesse atto, ed idoneo istrumento di tirare anime al Cielo; anzi che di vantaggio si dichiaraua assai debole nello spirito, e timorosa però d'esporsi a' pericoli, che poteano incontrarsele nella Città, di raffreddarsi nella risoluzione di viuere distaccata dal Mondo; ed'infatti con questi sentimenti, e con sì basso concetto di se stessa, dimorò ella per lo spazio d' anni diciinnoue; dopo i quali si trasferì finalmente alla detta Città d'Atta per speciale ispirazione di Dio, che l'auea destinata per comune beneficio de' popoli, e per tirare al sagro Istituto del Terz'Ordine molte illustri Matrone.

VI. In detto tempo, che la serua di Dio dimorò in Cabriera, si compiacque sua Diuina Maestà di renderla gloriosa con alcun' insigni miracoli, che per non lasciarli tutti in silenzio, ne scieglieremo alcuni, de' più prodigiosi, ed insigni. (4) Si trouaua nella terra sudetta vna pouera donna talmente piena di schifosissime piaghe, che fù il male giudicato da medici contagioso, ed affatto incurabile, perloche si tratta-

(4) *Borely cap. 6. fol. 333. Giry loc. cit. col. 1089. Io: Maria Vernon. Annal. cit. par. 2. cap. 5.*

taua di cacciarla via della Terra, accioche il male non n'infettaſſe molt' altri; ciò ſentendo il compaſſioneuol cuore di Delfina, ſi portò alla caſa di quella miſerabile, e vedēdola in quel compaſſioneuole ſtato, non ſi puotè contenere, di non ſpargere abbondantiſſime lagrime; e dopo auerla conſolata, ed animatala con ſanti ragionamenti alla ſofferenza del ſuo male, partiſſi. Non ſaprei però dire, ſe fù prima la di lei partenza, ò la partenza del male da quella pouera inferma, che alzataſi dal letto perfettamente guarita, corſe dietro alla ſua liberatrice, per far' con eſſa lei quegli atti d' oſſequio, a' quali l'obbligaua la gratitudine d'vna grazia così ſegnalata.

VII. Vn'altra donna parimente, non però di quello Terra, tirata dalla fama della ſantità della Beata Conteſſa ſi portò ad eſſa, conducendo ſeco vna ſua figliuola aggrauata nella faccia d'vn pericoloſo male, comunemente chiamato fuoco di Sant'Antonio, che la rendeua eſtremamente moſtruoſa; non riuſcendole però per lo ſpazio di quattro giorni, di poter' vedere Delfina, n' eſſer' ammeſſa a parlarle, chieſe a grand'iſtanza a Bartolomea ſua compagna vn poco d'acqua, colla quale ella ſi lauaua le mani, e bagnando piena di fiducia con eſſa il viſo della figliuola, nello ſteſſo iſtante con ammirazione degli Abitanti di quel luogo, reſtò affatto libera, e ſana, ritraendo tutti acceſo deſiderio, d'auer di quell'acqua per applicarla a varj infermi, molti de' quali da eſſa tocchi diuennero trombe ſuonore delle virtù, e meriti della loro Benefattrice. Gli ſteſſi, e più prodigioſi effetti cauſauano a prò degl'Infermi ò li fazzoletti,

letti, co' quali ella s' asciugaua le lagrime, ò la forza delle sue orazioni, ò il tocco delle sue benedette mani accompagnato per ordinario d' vn diuoto augurio della grazia desiderata con dire: (5) *il Supremo Creator del Mondo per sua misericordia ti guarischi.*

(5) Io: Maria Vernon. Annal. cit. par. 2. cap. 3.

VIII. Piacque finalmente al Signore, come poc' anzi abbiamo accennato, d' ispirare a Delfina il trasferimento in Atta, oue l' auea destinata per Maestra e direttrice d' vna nuoua milizia sotto l' insegna del Patriarca Francesco; s' elesse ella iui vna picciola, ed abbietta abitazione fuori della Città con non ordinaria sua contentezza non solo per la pouertà da lei tanto desiderata; ma anco per essere situata vicino alla porta chiamata Seignon non molto distante dalla Chiesa di San Francesco; oue riposauano le sante reliquie del Beato Conte suo sposo. Ma perche l' opere grandi soglion' essere ne' loro principj soggetti ad impedimenti, contrarietà, ed ostacoli; massimamente quando il Demonio e' di essi il principal istigatore, per opporsi all' auanzo, e profitto, che preuede di molt' anime, nella via dello spirito; quindi venendo Delfina chiamata ad essere cooperatrice della Redenzione del Saluatore nel procurare la salute della Nobiltà, e popolo della Prouenza, marauiglia non è, se su' l bel principio, le sia mosso contro tutto l' inferno, permettendolo sua Diuina Maestà, per maggiormente farla diuenire gloriosa trionfatrice dell' insidie del comune nemico; fù dato a sì fatte oppositioni principio dalla maledicenza de' maligni, (molti de' quali erano prima da essa stati oltremodo beneficati) che con esecrande calunnie la diffamarono

rono, come; ippocrita, desideroſa d' applauſo, amica di nouità, e lontana del tutto dallo ſpirito di vera perfezione. Fecero sì malfondate impoſture, tanta impreſſione nel cuore del volgo, che quaſi affatto ſcordato dell' opere d' inſigne pietà, per l' addietro in eſſa ammirate, e dell' inſigni miracoli da Dio a di lei interceſſione operati, a bocca piena l' andauano ſcreditando, e diffamando; fin' a correre per le ſtrade a truppe (6) i putti per burlarla, e ſchernirla; Chi potrà quì ora deſcriuere l' inuitta pazienza, dalla Beata moſtrata ſenza mai aprire la bocca contro li malidicenti, baſta il dire, che non così ſaldo ne ſtà vn ſodiſſimo ſcoglio nel mezzo alle tempeſte del mare, come reſiſteua ella a' ſtrapazzi, ed ingiurie; anzi che mai più d' allora ſi ſtimò fortunata, conſiderando quelle oppreſſioni, come mezzi, che la rendeuano vera imitatrice del ſuo amato Gieſù, e queſto appunto fù il fine, pe'l quale diſpoſe Dio, ch' ella veniſſe raffinata qual puriſſim' oro nel cruciuolo di fiere tribulazioni; perche così ſcuoprendoſi maggiormente la ſodezza, nel vederla in abito di rigoroſa penitenza, della perfezione, e diſpregio del Mondo, che profeſſaua, tiraſſe dietro a ſe molte all' odore de' prezioſiſſimi vnguenti delle virtù, che pratticaua ſenza mai rallentarſi. Quindi non paſsò molto, che mentre ella sì fattamente era vilipeſa, fecero a lei ricorſo varie Dame, ed animate dal ſuo eſempio ſi dedicarono ſue diſcepole, offerendoſi con pieno feruore di ſpirito ad eſeguire, tutto ciò, che da eſſa le fuſſe impoſto; perlochè auendo prima diſpenſata buona parte delle loro facoltà a' poueri, veſtirono l' abito del Terz' Ordine di pe-

(6) *Borely cap. 4. fol. 291.*

ni-

nitenza, e si resero imitatrici, e compagne della Beata Contessa.

IX. Vna Signora principale della Città d' Atta oltremodo data alle pompe secolaresche, e ad ostentare con superbi ornamenti la sua rara beltà, in semplicemente vedere Delfina tanto estenuata, scalza, e poueramente vestita, restò immantenente confusa, e ripiena di vergogna: parendole, che la serua di Dio le rimproueresse senza parlare il suo affettato abbellimento: ritornata pertanto a casa si spogliò subitamente di tutte le gioie, andò a trouarla, ed animata dalle sue efficaci parole, anch' ella vestì l' abito del Terz' Ordine, e conuertì la sua vana prodigalità in copiose limosine, applicando tutto 'l suo auere in souuenimento de' poueri, resa finche visse, perfetta imitatrice dell' vmiltà, e pouertà della sua santa Maestra.

X. Nell' istessa Città era vna Signora della nobilissima famiglia Simiana, stretta parente de' nostri Santi, Baronessa, e Padrona di Castiglione, e di Viens, chiamata Mabile, o Mablina, dama di rara bellezza, e di non ordinarie ricchezze, la quale per esser rimasta vedoua assai giouine, tre mesi dopo il suo sponsalizio, spesso andaua dalla serua di Dio per pascersi del cibo spirituale del di lei buon' esempio, e saluteuoli ammaestramenti, in vno de' quali sopra il disprezzo de' diletti del senso, e 'l merito eccellente del celibato, sentissi talmente infiammata all' amore di questa celeste virtù, ch' escluso, contro il volere de' suoi congiunti ogni trattato di seconde nozze, nel più bel fiore della sua giouentù con istupore di tutta la Città, e non ordinario dispiacere di molti Signori, che la

pretendeuano per ispoſa, ſi veſtì dell' abito del Terz' Ordine, e fece ſotto la direzione di Delfina tanto profitto in ogni virtù criſtiana, che viſſe, e morì con fama grande di ſantità, come altroue diraſſi.

XI. Parimente Madama Montebruna ſignora di ſangue aſſai nobile venne a viſitare la Beata Conteſſa aſſieme con ſua figliuola, donzella di vaghe, e leggiadre fattezze, molt' applicata ad vn vano compiacimento di troppo ornarſi le crini; del che accortaſi Delfina, cominciò ſi forte, ſoauemente a riprenderla, che la giouine concependo abborrimento non ordinario alle paſſate ſue leggierezze, voleua in quel punto tagliarſi le chiome; ma perche venne impedita, eſeguì queſto pio ſuo deſiderio, ritornata, che fù a caſa, legandoſi a Dio co' ſoaui voti di verginità, e pouertà; per renderſi imitatrice della ſua ſanta Maeſtra. Queſt' ed alcun' altre ad eſſe ſimili non meno per la nobiltà della naſcita, che pe'l feruore di ſpirito acceſo ne' loro cuori dall' efficaci perſuaſioni di Delfina, furono le prime piante, colle quali ella illuſtrò il ſuo ſagro Iſtituto, ed edificò la Chieſa del Signore; godendo intanto con giubilo di non ordinaria allegrezza, nel vedere Dame tanto illuſtri attendere con gran feruore di ſpirito ad ogni ſorte d' auſterità, ed oltremodo deſideroſe del farſi conoſcere vere pouere di Criſto, ſeguendo a gara li di lei eſempj, nel girare colle ſacche in ſpalla per la Città, e per le Terre conuicine, a cercar la limoſina, della quale toltane il neceſſario pe'l loro ſoſtentamento, diſtribuiuano il reſto a' poueri neceſſitoſi.

XII. Si eſercitauano ancora queſte diuote ſigno-

Digitized by Google

gnore nel portarsi spesse volte agli ospedali, per seruire li poueri infermi, reficiandoli nel corpo, acconciando loro li letti, scopando le stanze, ed impiegandosi in altri vfficj più bassi, e schifosi, ma principalmente erano intente in esortare que' meschini con indicibil feruore di diuozione alla toleranza delle loro indispozizioni, ed a fissare i loro sguardi con viua fede nel premio grande, col quale il Signore auerebbe coronato per tutta l'eternità la loro pazienza. In quest' opere di carità la più segnalata di tutte era sempre la nostra gloriosa Contessa, sciegliendo sempre per se gl' infermi più abbandonati, e di male più contagioso, a' quali con indicibil' ardore di carità nettaua le piaghe putride, e schifose, come s' auesse seruito la medesima persona di Giesù Cristo Redentore dell' anime; laonde in certe solennità, ne' quali si celebrauano i principali misterj della vita, e passione di esso, solea ella maggiormente infiammarsi nella carità verso que' miseri; e nel Giouedì Santo vi aggiungea la lauanda de' piedi, non solo a tutti i poueri dell' ospidale; ma ancora a quanti ne veniuano; distribuendo poscia tra essi quella poca limosina di quel tanto, che in tutta quella settimana santa aueua sottratto al suo necessario sostentamento.

D' altri miracoli, che 'l Signore in queste tempo operò per le orazioni di Delfina.

CAPO III.

I. QVantunque la diuota Contessa fusse sempre applicata a benefizio del suo

prossimo; non lasciaua però bene spesso di separarsi d' ogni vmano commercio, per godere per qualche tempo la quiete della solitudine, e specialmente dalla Pasqua di Resurrezione fin' alla Pentecoste, nella quale per propria isperienza sapea i singolari fauori, che suole communicare lo Spirito Santo a que', che ad esso si degna chiamare. Per quest' effetto si soleua ritirare o nel Monastero di Santa Croce mezza lega lontano di Gargas, & vna lega dalla Città d' Atta, o in quello di Santa Catarina di detta Città; oue rinserrata in vna picciola, e pouera cella, osseruaua rigoroso silenzio, (1) trattenendosi la maggior parte del tempo dolcemente con Dio eleuata in altissima contemplazione; restando spesso rapita da' sensi colle mani alzate, e gli occhi fissi al Cielo, da' quali in tant' abbondanza scorreuano le lagrime, che alle volte arriuauano a bagnare la terra, oue staua genuflessa.

(1) Lorely esp. 3. fol. 70.

II. Nè solamente mostrò il Signore, quanto gli fussero grati questi ritiri co' spirituali fauori, de' quali di continuo la ricolmaua; ma si compiacque altresì di confermarlo con alcuni miracoli. Il Signor Giraldo dell' Illustrissima famiglia Simiana molto diuoto della nostra Beata s' infermò grauemente, e riuscendo vani li rimedj applicati, s' andaua per la violenza del male pian piano consumando; perloche risoluerono i Medici di farlo condurre alla Terra di Gorde, come luogo d' aria più salubre, ed assai proporzionata alla di lui complessione: Appena però s' era allontanato dalla Terra vna mezza lega, che fù sopragiunto d' vn mortal' accidente; onde (2) con prestezza lo portarono nel vicino

(2) Lorely cap. cit. fol. 71.

no Monastero di Santa Croce nella camera, oue soleasi ritirare la serua di Dio; e collocatelo per vn poco di tempo sopra il pouero letticciuolo; ou' essa posaua le sue estenuate membra, dopo breue riposo si rizzò perfettamente guarito. Nell'altro Conuento di Santa Catarina destinato parimente per ritiro della Santa, attaccatosi, non si sapendo in qual modo, il fuoco, e spargendosi, senza poterui dare rimedio la fiamma da per tutto, ridusse la maggior parte in cenere, fuorche il letto, del quale si seruiua Delfina, e'l breuiario rimasti illesi dalla voracità dell' incendio.

III. Diuersi altri prodigj andaua di continuo operando il Signore per li meriti della sua serua, per sempre più manifestare alla Terra, quanto ella veniste sublimata nel Cielo. Tra questi a mio credere furono assai segnalati li seguenti: Il supremo Residente della Prouenza ritrouauasi già per lo spazio d'anni dieci vessato con indicibil' acutezza da vn dolore di testa, che ne' mesi di Gennaro, e Febraro notabilmente se gli accrescenano, senza che mai gli giouassero i rimedj, che se gli applicarono da' medici più cospicui di quel paese, laonde per consiglio di essi lasciata la sua residenza per la carica, ch' esercitaua, si portò in Atta sua Patria, per far proua di riauersi colla mutazione dell' aria, che come natiua gliela figurauano più salubre: non andarono a voto i suoi desiderj, per auere perfettamente ricuperata la pristina sanità; se bene ciò seguisse non già per beneficio dell' aria, ma per la santità della nostra Contessa, la quale portatasi vn giorno, in cui l' infermo, era più del solito aggrauato dal ma-

male, alla porta del suo palazzo, per chiedere secondo il suo costume la limosina, quel signore al sentir la di lei voce, si sentì spinto da impulsi interni a calar giù dal Palazzo per porgerle il pane colle sue proprie mani. S' affisse l' vmile serua di Dio, nel vederlo, e dolcemente lamentandosi con esso lui, gli disse: [Signor Residente per qual causa volete esporre senza necessità la vostra salute. Io certamente non auerei auuto ardire di passare per questa strada, se preuedeua questo suo incommodo.] Mentr' essa così parlaua, il sudetto Signore viè più acceso di diuozione, chinò il capo per baciarle l' abito, dal che volendolo la Santa distorre, toccògli colle sue mani leggiermente la testa restituendogli l' intiera salute.

IV. Venne in detta Città vna pouera donna aggrauata d'vna incurabile fistola nel volto, che bruttamente difformandola, la rendeua a tutti abbomineuole: or vedendosi già disperata d' ogni vmano rimedio, che per sei anni continui aueua al suo male vanamente applicato, mossa dalla fama delle marauiglie grandi, che vdiua farsi dalla Santa Contessa d' Ariano, si condusse alla pouera abitazione, ou' essa alloggiaua, l' espose la sua miseria, e la pregò per l' amor di Dio a farle il segno della Santa Croce sopra il suo male, per esser ancor' essa partecipe della sanità da tant' altre in quel modo ottenuta. Ciò vdendo l' vmilissima Delfina piena di confusione, ripigliò prestamente: [o buona donna voi vi siete ingannata, essendo io atta più a farui accrescere il male, e renderuelo affatto intolerabile, che a liberaruene; abbiate per ciò fede, non in me; ma nel Signore, nel cui nome

me vi benedico, che ſpero otterrete la grazia]. Così detto vòlendoſi la ſerua di Dio ritirare, l'infermà pigliata deſtramente la di lei mano ſe l'applicò alla parte offeſa, reſtando in quel punto medeſimo perfettamente ſana, con giubilo così grande del ſuo cuore, che prorompendo in alte grida, incominciò ad eſclamare, miracolo, miracolo, lodato ſia Dio, io ſon' affatto guarita. Si rinouarono a queſte voci le confuſioni nel cuor di Delfina, e niente meno, che riconoſceſſe ſe ſteſſa rea di quell' acclamazione, volle colle proprie mani prenderne la vendetta con vn' aſpriſſima diſciplina.

V. Ritrouauaſi il Signor Canonico Don Pietro Audenico, molto ſuo diuoto ridotto dalla violenza di non sò qual' infermità a manifeſto pericolo della vità; andouui a viſitarlo la Beata Conteſſa per l'efficaci preghiere, che n' ebbe, e trouato l'infermo deſtituto da' ſentimenti, e quaſi ridotto all' eſtremo; gli ſuggerì alcuni breui ricordi atti a commouerlo alla compunzione, e inſieme alla confidenza, che in quel punto ſi deue auere alla diuina clemenza, altro ella non diſſe, nè altro fù di biſogno, perche il moribondo reſtaſſe rinuigorito nelle membra, ſano, e fuori dall' imminente pericolo; colla ſteſſa celerità guarirono molt' altri da varie infermità, e ſpecialmente da dolori di teſta, da debolezza eſtrema di membri, da pericoli del parto, da mortali cadute, da diſperata ſterilità, ò col ſemplice tocco della Beata, ò coll' applicar' ad eſſi qualche reliquia del velo, col quale ricopriua il verginal ſuo corpo; come il curioſo lettore potrà vedere preſſo del P. Borely nel lib. 2. cap. 6. fol. 331. e ſeguẽti della ſua ſtoria.

Del-

Digitized by Google

Delfina scuopre gl' interni de' cuori, assiste alla morte della Baronessa Mabile, e si riferisce una illustre apparizione del B. Conte, e di ciò, ch' operò nella Terra di Cabriera.

CAPO IV.

I. ALli miracoli, co' quali di continuo veniua illustrata la serua di Dio s' aggiunsero altri non meno sopranaturali prodigj, per proua più euidente, e più soda delle di lei ammirabili doti, colle quali si rendea gratissima a Dio: tra essi non e' il minore, la prerogatiua concessale di penetrare i cuori, in virtù della quale venendo vn giorno alla sua pouera casa il Signor Claudio, Sacerdote di molta pietà, e conferendo con essa l' intenzione, che aueua di monacare vna sua nipote: quando credea di douer' essere dalla Beata lodato, come quella che non potea riceuere consolazione maggiore, che vedere l' anime delle vergini allontanarsi dal Mondo, per spolarsi con Cristo; la vidde subito accendersi d'ardentissimo zelo, e che resili quasi visibili gli arcani del proprio petto; ove assai bene si scorgeano le violenze, colle quali auea egli indotta la Giouine allo stato religioso, proruppe nelle seguenti parole, (1) [e che Signor Claudio, auete voi già risoluto di rendere Religiosa vostra nipote? e di quando in quà vi siete vsurpata l' autorità, e padronanza, che 'l diuino spirito tiene sopra il libero arbitrio delle sue creature? Non sapete voi, che solamente di esso è proprio il chiamare

(1) *Borely cap. 3. fol. 263.*

mate alla Religione l'anime, alle quali vuol communicare questo sopraumano fauore? Io v' assicuro, che se non desistete da sì fatta risoluzione, sarete seueramente castigato da Dio] Rimase a tale riprensione ripieno di confusione, e rossore quel Sacerdote, ed auuedutosi del proprio errore, lasciò la Nipote nella sua libertà, per sciegliere lo stato, al quale Dio l'auerebbe chiamata.

II. Effetto parimente di questo lume diuino fù l'esortazione ch' ella fece ad vn certo Religioso, che si trouaua oltre modo afflitto d'alcune inquiete, ed importune distrazioni, ed aridità, che patiua nell'orazione, per le quali auea risoluto lasciare questo sant' esercizio, con predirgli di vantaggio la sua futura quiete (2) [mio caro Padre (così ella parlò) in nissun conto douete tralasciare l'esercizio della santa meditazione per sì fatte freddezze, ed inuoluntarie distrazioni, che in esso prouate; ed acciocche rendiate più fruttuoso questo vostro disgusto, io vi consiglio, ch'ogni volta, che vi sentite oppresso da sì importune molestie, voltate la vostra mente al Signore, e con tutto l'affetto del cuore con profonda vmiltà gli diciate: [Signor mio Giesù Cristo giache la mia anima non si consola trattando con vostra diuina Maestà, giusto è, che nè meno sia consolata dal Mondo; onde amatissimo mio Redentore con tutt' il cuore rinunzio ad ogn' altro sollieuo, che non venghi da voi; e così facendo ben presto prouerete, quant' è soaue il Signore.] come infatti successe; poiche incominciò con tant'abbondãza a gustare nell' orazione le celesti dolcezze, che per lo stupore gli parea d'essere fuor di se stesso.

(2) *Borely cap. 5. fol. 317.*

III. Non ostante però che Delfina ritraesse sì copiosi frutti di benedizione dall' Anime, che ad essa faceuano ricorso, aspiraua nientedimeno sempre a più rigorosa solitudine, temendo, che gli applausi, e singolare stima, che di essa tutti faceuano, per gli stupendi miracoli, che Dio per li di lei meriti operaua, non le cagionassero nel suo Spirito qualche vana compiacenza. Ma quello che più d'ogn' altro motiuo la spingeua ad vn totale ritiro, si era il vedersi tal volta visitata dalla più fiorita nobiltà d' Atta con quelle dimostrazioni d' onore, che si doueano alla sua nascita, ed alle sue insigni virtù. Procuraua ella con tutto lo studio di sfuggire sì fatti incontri, e quando non potea farne di meno d' accettarli, vsaua ogni diligenza, ed industria, perche le visite se le facessero senza corteggio, e non altrimente, che ad vna pouera, e miserabile creatura, qual' ella si professaua, come infatti fece sentire al Signor Conte Raimondo d' Agoult suo stretto parente, che desideraua abboccarsi con essa lei, nella forma, che conueniua al suo stato; con dirgli per mezo del gentiluomo, che le fece l' ambasciata, ch' essendo risoluto di fauorirla, si compiacesse almeno di portarsi da essa priuatamente, e senza corteggio, al che vbedì quel diuoto signore per non contristare l' animo della serua di Dio, e restando molto sodisfatto delle di lei saggie risposte, che gli diede sopr' alcuni dubj assai rileuanti, si partì consolato dalla sua santa non meno, che dolce conuersazione; laonde d' indi in poi l' ebbe sempre in concetto di gran serua di Dio.

IV. Si risolse finalmente di dar' esecuzione all'

all' interni mouimenti dell'amata ritiratezza di Cabriera; ma prima di partire le parue ritirarsi per qualche tempo nel Conuento di Santa Croce; oue mentre, che con quelle spose di Cristo attendeua a seruire il signore, seppe, che la sua amata discepola Mabile Simiana, di sopra da noi mentouata, ne staua grauemente inferma. A tal' auuiso non potè contenersi la sua carità, di non correre a visitarla; ed assisterle nel suo passaggio all'empireo. Alla di lei presenza l' inferma Baronessa si rinuigorì (3) talmente nello spirito, non meno, che nel corpo, che parue dal tutto guarita, mantenendosi in questo stato per lo spazio di quattr' ore spese in dolci colloquj colla sua diletta maestra, e preparamenti ad vna santa morte, che seguì poco dopo, animandola fin' all' vltimo Delfina con saluteuoli ricordi, ed orazioni adattate a quel passo, all' istessi giusti tremendo; nè lasciò il signore di mostrare agli astanti la gloria, alla quale era la diuota Baronessa trasferita, col riempire il di lei sagro volto d' vn celeste, e giocondo splendore. Seguì questo felice transito l' anno di nostra salute 1339. Il di lei corpo fù sepolto in Atta nella Chiesa di San Francesco, di cui era stata perfetta osseruatrice, di rimpetto all' altar maggiore nella parte dell' Euangelo nel sepolcro dell' Illustrissima casa Simiana: nè di minor' efficacia a farci conoscere i meriti di questa insigne matrona, ed insieme assicurarci viè più della verginal pudicizia d' Elzeario, e Delfina, si è la visione, colla quale si degnò il Signore rasserenare la di lei mente alquanto turbata vn giorno tra l' altri sopra il modo, col quale i nostri Beati Sposi si fussero potuti mantenere

(3) *Bovely cap. 4. fol. 302.*

Digitized by Google

dal tutto illesi, non ostante l'essere stati assieme molt' anni dormendo in vn medesimo letto. Era appunto il Giouedì Santo dell' anno, nel quale rese poscia lo spirito al creatore, (4) quando trouandosi alla Chiesa di San Francesco d' Atta contemplando li misterj, che in esso celebraua Chiesa Santa, sentissi all' improuiso commouere lo spirito con tal' impeto, e soprabbondanza di dolcezze diuine, che restò alienata da' sensi, ed assorta in vna dolcissima estasi col corpo eleuato molti palmi da terra, colle mani, e cogli occhi fissi verso del Cielo, mandando fuori del volto vn giocondissimo splendore, perseuerando in tal sito sin' al sabato santo con grandissimo concorso di gente, che a tale spettacolo spargeua teneriſſime lagrime di compunzione. Narrò poscia al suo Confessore ciò, che 'l Signore s'era compiaciuto manifestarle in quel ratto, che fù il certificarla della purità d' Elzeario, e Delfina, col rappresentarle il Beato Conte in vna bellissima, e deliziosa campagna circondato da vna moltitudine di bellissimi giouani, che per la chiarezza, e splendore loro pareuano tanti soli; ma quello, che di gran lunga auanzaua tutti gli altri era Elzeario, il quale, come capo di quella beata moltitudine, vestito d' vna veste d' immensa chiarezza portaua con rara maestà vn stendardo bianco più che la neue, alla mano: mentre Mabile staua godendo vista tanto gioconda alla sua anima, sentì vna voce, che le disse: [Mabile, non più dubitare della verginità d' Elzeario; questo prodigioso spettacolo non per altro ti si rappresenta, se non per leuar via dal tuo cuore, l' agitazione, ch' aueui della purità da lui,

(4) *Sur. cap. 6. Bercly cap. 4. fol. 89. Vading. ad an. cit. ed altri di sopra cit.*

lui custodita nel matrimonio. Egli è quel Giouine, che tu vedi il primo in questa moltitudine di Vergini, il quale pe'l modo segnalato, con cui seppe conseruarsi puro colla sua sposa, s' è compiaciuta sua diuina Maestà costituirlo capo nel coro de' Santi Vergini nella gloria del Paradiso.] che però da quel punto la diuota Baroneſſa non solamente si tolse dalla mente ogn' ombra di sospetto contrario alla verginal purità d'Elzeario, e Delfina; ma ne diuenne feruentissima banditrice.

V. Terminato, ch'ebbe Delfina l'vfficio di carità colla sua diuota, e feruente discepola, si trasferì a Cabriera nella sua angusta, e pouera casuccia; oue sproueduta d'ogni vmano sussidio (ricusando etiandio la limosina offertale da molti signori) era interiormente consolata dal Signore con dolcezze di Paradiso, standosene quasi del continuo assorta in Dio, ed vnicamente intenta nella contemplazione delle cose celesti. Non potè nulla dimeno riuscirle pienamente il disegno della sua totale ritiratezza, in maniera, che ancor' in quel solitario, ed abbietto tugurio non concorressero diuote persone, per aiuto, e sollieuo nelle loro necessità sì dell'Anima, come del corpo. (5) Vna di queste fù la signora Maria d' Euenes, moglie del signor Giraldo dell'Illustrissima famiglia Simiana, che vi si portò, per esser guarita d'vna pericolosissima infermità, che le faceua nauseare ogni sorte di cibo, com'anche per conferirle lo stato della sua anima, per lo passato assai immersa nelle vanità del Mondo, per auer consumata gran parte delle sue copiose ricchezze in festini, comedie, ed in altre leggierezze, spendendo

(5) *Bolely cap. 7. fol 383.*

do

do prima d' vscire da casa tre, e quattr' ore allo specchio, per aggiustare il suo affettato abbellimento, e col caricarsi di preziose gioie, per maggiormente tirar a se gli occhi de' curiosi. Giunta questa Dama più inferma nell' anima, che nel corpo, al poueriſſimo albergo della serua di Dio, non ardiua comparirle d' auanti colla coscienza macchiata da tante vanità, e leggierezze, perloche si fece chiamare il confessore per rendersi monda dalle passate colpe col mezzo della sacerdotal' assoluzione; ma perche per quante diligenze vsasse, non le riuscina di ricordarsi nè delle circostanze d'esse, nè del numero; confidando nella bontà di Delfina con estremo dolore, e confusione si fece condurre alla di lei presenza: oue appena l' ebbe rimirata l' illuminata Contessa, che lesse nel suo interno con celeste, e sopra vmana chiarezza tutte le sue colpe, ed il suo graue rossore, e dispiacere, col quale iui s'era portata; che però compatendo al di lei miserabile stato con grand' affetto, ed allegrezza corse ad abbracciarla, e dopo essersi ritirate dagli altri incominciò a confortarla, ed a voler confidare nella misericordia del Signore, il quale l' auerebbe perdonato tutte l' offese, se da vero cuore le detestaua; indi l' essagerò l' inganno, e cecità degli amatori del Mondo, e 'l rigoroso conto, che douranno vn giorno rendere nel Tribunale diuino; la stretta, e graue obligazione, ch' anno specialmente i Cristiani di mantenersi puri, e lontani da' diletti sensuali, e di render la loro anima degna abitazione dello Spirito Santo, il quale mediante il sagro Battesimo se l'aueua consegrata per suo tempio; da questi e simili spirituali ricordi

pro-

proferiti con celeſte feruore, reſtò talmente compunta quella inferma, e vana ſignora, e sì fattamente illuminata parendole di vedere come in terſiſſimo ſpecchio tutte le ſue ſcelerátezze; che ſoprafatta dal dolore proruppe in dirottiſſimo pianto, e'l giorno ſeguente fece vna confeſſione generale sì eſatta, che ricordoſſi delle più minime circoſtanze, e con sì efficace contrizione, che pareuale di non poter dubitare della riceuuta giuſtificazione, reſane certa quaſi niente meno, che della ſanità corporale, che per interceſſione della ſua liberatrice riceuè poco dopo dal male, che per giudizio comune de' Medici era di già dichiarato incurabile.

VI. Per lo ſteſſo motiuo di carità, pe'l quale Delfina taluolta poſponea la propria ſodisfazione di viuer ſola a ſola con Dio, per riceuer le viſite de' neceſſitoſi del ſuo male ſpirituale, ſi riconobbe obbligata a partirſi da Cabriera per impedire i dáni grauiſſimi, ch' erano imminenti nella Contea di Prouenza per le mortali nimicizie, che regnauano tra il Conte d' Auellein e'l Conte del Salto con diuiſione della nobiltà in due fazioni, e ſeguito numeroſo di popolo per l'vna parte e per l'altra, tanto che vſcite di già in campagna formauano due conſiderabili eſerciti; ſaputoſi ciò da Delfina ſpinta dall' incendio di carità, che le bruciaua nel petto, ſenza veruno riguardo nè alla debolezza cagionatale dall' aſpriſſime penitenze, nè all' infermità, dalle quali ſi trouaua trauagliata, ſi partì per Cauaillone, oue trouauanſi i Conti ſudetti, a' quali furono di sì grand' efficacia le di lei perſuaſiue, ch' entrambi furono ſodisfatti, e contenti di rimettere le loro pretenzioni nella ſua prudenza,

ed

ed arbitrio. E'l giorno seguente replicando ella ad inculcare di quanti mali sia causa la guerra, ed i beni innumerabili della pace, fece, che li Conti deposte l'armi, s'abbracciassero l'vn l'altro con allegrezza indicibile di tutta quella Contea, e diuenissero amici.

Chiamata dalla Regina Sancia, si trasferisce in Napoli; oue opera cose stupende.

CAPO V.

I. DAlla Terra sudetta di Cauaillone portossi Delfina in Atta con disegno d'iui terminare i suoi giorni, parendole, che le graui sue infermità le presagissero prossimo il suo felice transito; l'effettuazione però del concepito disegno, le venne distolto dalla chiamata, ch'ebbe dalla Regina Sancia, che a grand'istanza la volle in Napoli. L'occasione di questa chiamata fù la morte del Religiosissimo Rè suo consorte, seguita nel mese di Gennaro dell'anno 1343. con pianto (1) vniuersale di tutto il Regno per le sue segnalate qualità; per le quali il Petrarca non dubitò d'asserire, di potersi ragioneuolment'applicare quanto scrissero gli Antichi scrittori di Cesare Augusto; particolarmente circa l'altezza del suo intelletto, e profondità di sapere; talenti tutti tenuti da esso in pregio molto maggiore, che lo stesso reale diadema; onde soleua dire, come scriue Giouan Villani, che più di buona voglia si priuarebbe del Regno, che della scienza. Morto dunque questo segnalato Monarca, e sepolto nella Chiesa del Mo-

(1) *Bzou. loc. cit. ad an. 1342. §. 9. & 1345. §. 7. S. Antonin. Histor. par. 3. tit. 24. cap. 9. §. 16. Frison. lib. 1. in Clem VI. Pap. Vading. loc. cit. ad an. 1337. §. 11. & 1344. §. 16. Marc. di Lisbon. Cronich. di s. Francesco lib. 8. cap. 15. §. 24. e 49. §. 2. Summonte Istor. Napolit. lib. 3.*

Monastero del sangue di Cristo in Napoli coll' abito del Terz'Ordine di San Francesco, al quale viuente s'era arrollato, la Vedoua Regina pregò viuamente la Beata Contessa, che si compiacesse trasferirsi a Napoli per sua spirituale consolazione, e profitto. A qual chiamata facendo ella ricorso all'orazione, per accertarsi del diuino beneplacito, e resane certa per interna ispirazione, riceuuta appunto dopo la communione, che fece a questo effetto, niente curando la propria salute, e solo rinuigorita dalla fortezza della carità, che suppliua l'impotenza della sua debolezza, si pose in viaggio verso Marsiglia, per indi trasferirsi a Napoli. Iui maggiormente la volle Dio confermare del suo compiacimento, nell'intrapresa risoluzione con vn' insigne miracolo (2) d'vna pouera donna stroppia d'ambe le gambe, la quale nel passare, che fece Delfina, piena di viua speranza, e fiducia, si pose il di lei abito deuotamente sopra del capo, supplicando l'Altissimo, perche si degnasse per li meriti della sua serua di consolarla colla bramata salute, come infatti nello stesso tempo ricuperò, gridando, in segno della riceuuta grazia, ad alta voce: miracolo; lodato sia Dio, e questa santa Dama: e seguendo immantenente a far conoscere tali voci a' quanti furono spettatori del prodigioso successo, solo Delfina prese da esse motiuo d'vmiliarsi, ed auuilirsi nel cospetto del suo amato Signore, dolcemente con esso lui querelandosi, afligeuasi, perche non la scuopriste al Mondo per quell'indegna, che era.

(2) *Bercly cap. 6. fol. 337.*

II. Proseguì poscia ella il viaggio, e giunta alla Corte di Napoli, non è credibile la gran compunzione, che causò negli animi, di

quanti la rimirauano macilente, ed estenuata, coperta di pouero sacco, che la rendea vn viuo ritratto d'austera mortificazione, nel quale specchiandosi moltissimi de' peccatori più ostinati, si mutarono in esemplari di penitenza; non mancandone di quelli, che dato libello di repudio alle ricchezze, ed onori, che o possedeano, o poteuano sperare dal secolo, vestirono l'abito del Terz'Ordine, diuenendo discepoli di Delfina: Parea in somma la Nobiltà di Napoli, e specialmente quei della Corte, diuenuta vn Santuario di virtù Cristiane; dalla quale si diffondeua nel rimanente della Città effetti copiosissimi di pietà, e perfezione. Quì però basterà far speciale ricordo della Vedoua Regina Sancia, per compiacere alla quale erasi la serua del Signore portata in Napoli, per ritrarne quel frutto, che or ora diraffi.

(3) *Marco di Lisbona loc. cit. lib. 8. cap. 15. §. 1. cap. 17. §. 1. cap. 24. & 49. §. 1. Bzou. tom. 14. ad an. 1342. §. 9. & 1343. §. 3. & 1345. §. 7. Vading. tom. 3. ad an. 1337. §. 11. 1343. §. 16. 1344. §. 10. & seq. Frison. lib. 1. Galliæ Purpur. in Clem. VI. S. Antonin. loc. cit. ad an. 1356. §. 17.*

III. Non si potea questa gran Principessa distaccar giamai dalla di lei conuersazione, sì grande era la dolcezza, colla qual'ella parlaua delle cose del Cielo; e la grauità delle risposte, che daua a dubj, che la diuota Regina bene spesso le proponeua; dal che ne nasceua in essa vna somma prontezza d'eseguire i saluteuoli consigli della medesima, tra' quali a publica vtiltà vi fù la fabbrica (3) di cinque monasterj di Religiose Scalze della prima Regola di S. Chiara; quattro in Napoli, cioè di S. Croce, di S. Maria Maddalena, di S. Maria Egiziaca, e del Corpo di Cristo, oue come d'ogni altro il più magnifico in decorso di tempo vissero più di ducento Suore, rette da cinquanta Frati di S. Francesco abitanti in vn Ospizio contiguo; e l'altro con titolo di S. Chiara in Aix nella Prouenza.

Eres-

Digitized by Google

Ereſſe pur a perſuaſione di Delfina tre Conuenti per i ſudetti Frati, vno nella mentouata Città, il ſecondo nel Monte Santo di Sion, impetratane la facoltà dal Soldano, ed il terzo nel luogo, oue fù ſepolto il Noſtro Redentore. E perche la diuota Signora di già molti anni prima della morte del Rè ſuo marito, eraſi veſtita dell'abito del Terz'Ordine del P. S. Franceſco, ſenza che d'indi in poi curaſſe di portar ſegno veruno di Principeſſa regnante: nell'erezione de' Monaſterj ſudetti volle ancor eſſa approfittarſene, eleggendo lo ſtato di vita clauſtrale in quello di S. Croce in cui profeſſò la prima Regola di S. Chiara con vna vmiltà ſi profonda, che impetrò dal P. Fortanerio Veſſalij, allora Generale dell'Ordine, con precetto di ſanta vbbidienza, che in auuenire da tutte le Suore, e Religioſi ſuoi fuſſe chiamata col ſemplice nome di Suor Chiara, da lei eletto nell'offerta de' ſacri voti, e che douendoſele ſcriuere nell'occorrenze della Comunità, o in altra occaſione ſe le deſſe il titolo pur di Serua delle Religioſe di S. Chiara, come poi s'oſſeruò; ſarebbe quì neceſſaria Angelica penna ad eſprimere il gaudio di Delfina nel vedere in vna Principeſſa sì grande riſplendere le più ſegnalate virtù, colle quali giunſe alla cima della perfezione religioſa in vn ſol anno di vita clauſtrale, laſciãdo eſempj molto eccellenti della ſua orazione, digiuni, mortificazione, e ſilenzio, che ſi crede piamente, eſſerſene volata al Cielo frà maggiori Santi dell'Ordine.

IV. Intanto il Signore con altri miracoloſi prodigj illuſtraua in queſta Città la ſantità della ſua ſerua Delfina, vie più confermando tutti que', che alla di lei imitazione s'erano dati ad vna vi-

vita più penitente, e perfetta. Tra questi si narra la santità miracolosamente restituita ad vna certa Damigella della Regina Sancia, chiamata Giouanna di Mileto, che oppressa da febre ardente daua molto di dubitare della sua salute, perloche risoluta d'applicarsi a' rimedj spirituali, giachè i temporali non le giouauano, fece supplicar Delfina, perche si compiacesse di visitarla. Andouui l'vmile serua del Signore, e dopo essersi trattenuta coll' inferma in alcuni diuoti, e feruenti discorsi, nel volersi licenziare presela per la mano. Mirabil cosa! non altrimente, che se quel tocco fusse espresso comando, al male, che si partisse, cessò all'inferma immantenente la febre; nè meno sollecita fù la partenza d'vn dolore fierissimo di capo, che per lo spazio di cinque anni continui auea tormentato vn'altra Dama d'onore della stessa Regina, diuenuta priua e della vista, e dell'vdito a cagione di questo male, subito che visitata dalla Beata Contessa e d'animata a confidare nella pietà del Signore, nel licenziarsi da essa, le riuscì di farle posare su'l capo addolorato le di lei purissime mani.

V. Or impiegatasi Delfina in queste virtuose azioni a prò dell'anime, paruele d'auer sodisfatto a bastanza a' pij desiderj della Regina, o per dir meglio, di Suor Chiara; preso pertanto da essa congedo non senza lagrime di tenerezza, sparse dall'vna, per douersi separare dalla sua cara Maestra, e restar priua de' suoi saluteuoli ammaestramenti, e dall'altra nel vedersi ringraziata dall'vmile Principessa, per le fatighe per amor suo sofferte nel viaggio, e per l'assistenza prestatale in abbracciare, come fece, quel rigoroso Istituto; fece ritorno in Atta, oue trouossi

così

così estenuata di forze da' patiti disagj, e dalle continue astinenze, che fù necessitata ad ammettere la commodità d' vna sedia, appreſtatale dal Conte ſuo Cognato, per farſi così portare alla Chiesa, o altroue secondo richiedeua il bisogno; sempre però che se ne douea seruire, era grande la ripugnanza, ch' ella prouaua, per parerle di far ritorno altra volta agli agi del secolo, nè vna tale permissione punto la rallentaua dalle consuete sue austerità, e dall' esercizio continuo dell'orazione, nella quale riceuea vigore, e forza assai più grande, che non era la debolezza del suo corpo, per infiammar se stessa, e gli altri, col mezzo de' suoi efficaci, e santi ammaestramenti, e discorsi.

VI. Quindi non era ordinario il frutto, che ne ritraeua da que', co'quali auea occasione di trattare, sicome ne lasciarono testimonianza degna di fede Gioanni Sabrano Signore d'Ansòis, e Nipote, del Santo Conte, che (4) abbracciò vna vita assai penitente, per auerli Delfina letti nel libro della sua coscienza, e manifestati con ogni distinzione i peccati, de' quali era aggrauato; come anco alle parole della serua di Dio attribuì Monsignor Bertrando Vescouo d' Atta la propria emenda di varie leggierezze non conueneuoli alla dignità Vescouale, e l'esemplarità della vita, alla quale si diede da Zelante Pastore; e la signora Cecilia Vasiane Dama di gran nascita, e di singolari talenti, la quale s' inuaghì talmente dopo la morte del marito de' preggi della castità vedouile, descritti dall' energia di Delfina, che non fù possibile indurla alle seconde nozze, quantunque ne veniſſe richiesta da Personaggi grandi, e ad essa non inferiori nello

(4) *Bereſy cap. 7. fol. 389.*

lo splendor de' natali; facendo in mani del Vescouo già di sopra detto, voto di perpetua castità, ed' vbbidienza, vnitamente con molte altre Dame delle principali, che con essa lei riceuettero l' abito nel Monastero di Santa Catarina, e perche questa Signora in decorso di tempo diede pian piano luogo alle suggestioni, ed insidie del Demonio, che voleua ritrarla dal seruizio del Signore, ne fù sedotta a segno, che di già andaua pensando il modo, con cui potesse ritornarsene al secolo, da niun'altro ostacolo ritenuta, in eseguire sì fatta risoluzione, che dall' vmana vergogna, e rossore: per fine si compiacque il Benignissimo Signore che la santa Maestra Delfina, che indotta l'auea alla sacra professione di Monaca, l' animasse altresì alla perseueranza finale, come in effetto facilmente le riuscì, poiche portatasi ella vn giorno a visitarla, le scuoprì con lume celeste lo stato della sua anima, esaggerandole quanto graue colpa fusse l' apostasia, nè mai desistette dal suo feruoroso discorso, fin che non la vidde prostrata a terra, con vera, e cordial compunzione, detestar la concepita infedeltà al suo Dio, e Sposo Celeste, indi promettendo fermissima costanza nella santa vocazione, gia mai da essa si scostò, fin che visse.

VII. Dal frutto spirituale, che raccoglieua Delfina dall' anime de' suoi amoreuoli, e più conoscenti, si come ne cauaua motiuo di vmiliarsi al cospetto diuino, come quella, che stimauasi indegna di seruir d' istromento a condurre anime al Cielo, chiamandosi bene spesso sconoscente, ed indegna delle grazie riceuute dal Signore, così se le accrescena sempre più l' ardore d' applicarsi al benefizio comune, e particolarmente

di

di quelle, che viueuano ne'ſacri Chioſtri a Dio conſegrate; laonde ogni qual volta prouaua qualch' allegerimento degli acuti dolori, che inceſſantemente patiua, parendole di viuer oziosa, ſe non s' impiegaſſe in opere di carità, ſi traſferiua a Monaſterj delle Religioſe, e con gran feruore di ſpirito diſcorreua con eſſe loro del diſprezzo delle vanità del ſecolo, della fuga delle conuerſazioni colle perſone del Mondo, della cuſtodia della purità a Gieſù Criſto loro ſpoſo in perpetuo offerta, e coſe ſimili, tutte proporzionate allo ſtato monaſtico, eſortandole a prealerſi come di refugio per l'oſſeruanza di eſſe, delle ſagratiſſime Piaghe del Redentore, ſicure di ritrouarui ogni difeſa ne'gli aſſalti del comune nemico.

VIII. Queſti ſaluteuoli ricordi rendeāſi in guiſa efficaci dalla grazia del Signore, che molte di eſſe in breue ſpazio di tempo giunſero a ſtato d' eminente virtù, e ſantità, communicando lo Spirito Santo per i meriti della ſua ſerua ne' loro cuori non men'acceſo deſiderio, e feruore di ſpirito di poter imitare la vita Angelica di Delfina di quello auea conceduto alle prime ſeguaci della medeſima. Tra queſte le più ſegnalate, che fiorirono nel Monaſtero di S. Catarina furono ſuor Cecilia (5) Alemana, e ſuor Cecilia Venaſque, nelle quali per gli ottimi conſigli della ſerua di Dio, ſi eccitò vn' amore sì grande della pouertà euangelica, che la prima, non eſſendole permeſſo il mendicarſi il cibo per la Città, faceualo in ſuo nome cercare da vn' altra Donna, pigliando di quel tanto, che queſta trouaua per limoſina, il neceſſario, per miſeramente ſoſtentare la vita; e l'altra vincendo ſe ſteſſa,

(5) *Boreli cap. 7. fol. 396.*

ed

ed ogni vmano rispetto con indicibile vmiltà entrando in refettorio, mentre l'altre monache sedeuano alla mensa, andaua chiedendo loro del pane in limosina, del quale poi assai parcamente cibauasi; ma nel Monastero di Santa Croce, la più singolare fù suor Bodouina d'Atta, la quale, benche fusse di sangue molto illustre volle mettersi nel numero delle Conuerse, impiegandosi con somma edificazione di tutte l'altre Religiose ne' più vili ministerj della Comunità, nel qual vmil' vfficio perseuerò santa, e constantemente, finche rese lo spirito al Creatore.

Viene in Auignone, per sollecitare la canonizazione del Beato Conte, e ciò che operò nella Fortezza d' Ansòis.

CAPO VI.

I. COrreua l'anno ventesimo quarto dopo la morte d'Elzeario, quando i stati Generali della Prouenza vedendo, che Sua Diuina Maestà con nuoui prodigj, e miracoli continuaua ad illustrare il di lui santo Sepolcro, risoluerono di proseguire la causa della sua canonizazione, ed' a questo effetto deputarono per ambasciatori a Papa Clemente Sesto, che allora risedeua nella Città di Auignone, (1) il Vescouo di Sennès, ed il Signor Giraldo della nobilissima famiglia Simiana, co'quali accompagnossi Delfina, ne trouandosi, ch'essa sia stata a ciò indotta dall' altrui impulso, è da credere, che ciò facesse mossa da ispirazione del Signore, senza la quale difficilmente aurebbe abbandonato l'amata sua solitudine.

(1) *Bolely cap. 7. fol. 373.*

II.

II. Giunta in Auignone la serua di Dio, fù subito introdotta all' vdienza del Pontefice, prima che vi fussero ammessi gli Ambasciatori; dal quale fù accolta con indicibil benignità per la fama, che già s' era sparsa per tutto quel paese, delle sue rare virtù, e de' miracoli, che 'l Signore per suo mezzo faceua. Prostrata ella con vmilissimo ossequio a piedi di sua santità, riuerentemente l' esposе il motiuo della sua venuta, ch' era di supplicarla a degnarsi di secondare alla pietà di tutti i Nobili, e Popoli della Contea di Prouenza, e de' Reggi di Napoli, e Sicilia, che vnitamente bramauano il proseguimento della causa della canonizzazione del suo Sposo Elzeario, per la quale s'erano di già cominciati i processi di ordine di Papa Gioanni Ventesimo secondo suo Predecessore. Gradì il Papa la supplica, e promise ogni suo autoreuole patrocinio, ed assistenza per l' intento bramato. Prima però di licenziarla volle far proua della sopraumana sapienza, per la quale, come gli era stato significato, era ella tenuta in gran conto da' famosi Teologi, che aueano con essa seco discorso. Mossele per ciò varj dubbj della sacra Teologia (2) specialmente sopra l' ineffabil Mistero della Santissima Trinità, a' quali rispose la Beata Contessa con tanta facondia di parole, e con tanta facilità, e chiarezza, che 'l Vicario di Cristo, e tutti coloro, che vi si trouarono presenti, restarono oltremodo stupefatti, onde nel dì seguente nel riceuer, che fece gli Ambasciatori, disse in publico concistoro, com' egli non auea mai inteso parlar Teologo con tanta profondità di sentenza, nè con tanta chiarezza sopra i misterj della nostra Santa Fede, con-

(2) *Borely cap. 7. fol. 377.*

quanta ne auea vdito discorrere la Contessa d'Ariano; segno, che fusse ammaestrata dallo Spirito del Signore, il quale gli diede vna luce tanto sopranaturale, e soprana in dar risposte sì alte, che ben pareua, ch'elle veniuano dall'Autore, e Maestro d'ogni sapienza. Dopo sì fatta attestazione il Sommo Pontefice condescendendo alle feruorose istanze de gli Oratori sudetti benignamente delegò l'Illustrissimi Vescoui (3) di Carpentras, e di Vsez, e l'Abbate di S. Rufo vicino Valenza in Prouenza, i quali arriuati ad Atta furono con singolar'allegrezza da tutta la Nobiltà, e Popolo della Città riceuuti. Non molto dopo però nel mentre, che questi Delegati proseguiuano con ogni diligenza la loro commissione, sopragiunsero le guerre tra Guasconi, e Prouenzani per le quali restò di nuouo la causa di questa canonizazione impedita, in modo che non si puotè trattare prima dell'anno mille trecento sessanta due sotto il Pontificato di Vrbano V. come si dirà a suo luogo.

(3) *Yading. tom. 4. ad an. 1351. §. 38. Bercly loc. cit.*

III. Or queste guerre furono causa, che Delfina appena ritornata d'Auignone venisse astretta dal Conte Guglielmo suo Cognato à ritirarsi nella Fortezza d'Ansòis per maggior sua sicurezza, giache i Guasconi in poco tempo impadronitisi di molte Fortezze faceano continue scorrerie nelle Terre, e luoghi della Prouenza: e'ben vero però, che per singolar Prouidenza di Dio vn tal ritiro di Delfina nella Fortezza nõ fù per esser difesa, ma per difenderla, mentre che tentando i nemici di abbatterla, e sorprenderla non tanto colla forza dell'armi, che dell'inganno, auuengache auessero secreti trattati, e spie con que' di dentro, ne furono miracolosamen-

mente respinti, poiche il Signore per i merit' di Delfina mandò di notte tempo numerose compagnie d'Angioli, che quanto inuisibili altretanto terribili sbaragliarono, e disfecero l'esercito nemico, che fù astretto a lasciar l'assedio.

IV. Nel tempo istesso di quest' assedio sù'l far del giorno si leuò vna nebbia così folta, che la gente del Castello (4) non si vedea l'vn l'altra non senza gran sbigottimento pe'l timore, che i nemici seruendosi di tal occasione non ne diuenissero vincitori. Ciò osseruando la Beata Contessa, e compatendo con viscere di pietosa Madre i gemiti de' poueri assediati si pose in orazione, pregando affettuosamente il Signore a volerli difendere, e mossa da interno impulso disse con gran fede, riuolta verso la nebbia: *Adiuro te per Deum viuum, per Deum Sanctum, per Deum Omnipotentem*; e d'vn subito mutaronsi quelle folte tenebre in vn chiarissimo giorno; nè cessarono i miracoli a prò de' poueri compatrioti, mà si stesero pur' anco a benefizio de' loro nemici, non essendo la vera, e perfetta carità capace di limiti, come viddesi in vno di quei soldati, che preso disgraziatamente dal popolo sdegnato fù con altri cinque suoi compagni gettato in vn pozzo, che dopo fù riempito di grossissimi sassi: Rimasero sotto le pietre estinti gli altri, e sol'esso, che in quel punto fece ricorso all' intercessione di Delfina, affettuosamente inuocandola in suo aiuto, non riceuè altro danno, che di restar per tre giorni priuo di sentimento, o per così dire, fù prima beneficato con quest' alienazione da sensi, per non sentire l'oppressione delle pietre, e i gemiti de' suoi compagni, e poi consolato dalla dolce presenza della sua liberatri-

(4) *Berely cap. 6. fol. 349.*

ce iui apparsele, dalla quale inuitato ad vscire da quel profondo, se ne trouò fuori, senza auuedersi del come ciò fusse auuenuto, onde cominciò ad alta voce a render grazie al Signore, ed a publicare il miracolo con farsi condurre da Delfina, per riceuerne vn altro assai maggiore del primo, spettante alla salute dell'anima; poiche venendo egli animato dalla serua di Dio ad vna vera, e perfettà conuersione, nell'esser licenziato colle parole, che disse il Redentore: *Vade, & noli amplius peccare*: diuenne così acceso di desiderio di spogliarsi del Mondo, e seguitar Giesù Cristo, che si diede prima ad vna asprissima penitenza ritirato in vn Romitorio, e dopo abbracciò l'Ordine de' Frati Minori, nel qual visse e muorì esercitato nelle virtù d'vn vero imitatore del Serafico Padre.

V. Racchetati i rumori di guerra tra la Prouenza, e Guascogna, ritornò Delfina alla Città d'Atta nella sua pouera lettica, essendole impossibile di portaruisi a piedi, per la violenza de' continui accidenti del male d'idropisia, che fieramente la tormentauano, (5) come pure nello stesso tempo patiua acerbissimi dolori di occhi, di testa, e sì gran fiacchezza di gambe, che appena potea reggersi in piedi. Giunta, che fù nel suo picciolo, ed abietto tugurio, non si può di leggieri ridire il giubilo, che prouò il suo cuore nel riflettere a' segnalati fauori, che auea in esso da Dio riceuuti: ma considerando dall'altro canto la poca corrispondenza, che pareale auer auuto verso il suo Diuino Benefattore, daua in profondi sospiri accompagnati da abbondantissime lacrime, intanto vie più se l'accrebbero gli accidenti del male, che abbiam di sopra detto,

(5) *Horcly cap. 5. fol. 316.*

Digitized by Google

to, e quelle diuote sue compagne procurauano a gara di seruirla con ogni più isquisita sollecitudine non senza graue timore di perderla; ma la Beata Contessa da sì accesa carità ne ritraeua nuoui motiui d'vmiliarsi innanzi il suo Signore, laonde con ardor grande di spirito non lasciaua d'esortarle a cessare da quella pietosa assistenza parlando con esse nella seguente maniera [perche buone figliuole impiegate questo prezioso tempo in seruir vna delle più imperfette, ed ingrate creature, che viua nel Mondo; voi ben vedete, quanto poca sia la mia pazienza, e quanto ormai mi sia resa insopportabile in questi miei mali. Qual ricompensa aspettate voi di questa caritateuol sollecitudine, che per me prendete, essendo io la piu pouera, e miserabile donna della Città? se ciò, o figliuole, fate per carità, perche non procurate di renderla più meritoria, impiegandoui in seruizio d'altra persona, di me più degna? sì sì andate agli ospedali, che iui trouarete i poueri di Cristo, che sono assai più degni di me de' vostri vffcj di pietà] così dicea con sentimenti di non ordinaria vmiltà, e tenerezza di spirito, ma in vece di riportarne l'abbandonamento da quelle Sante compagne, esse vie più s'infiammauano nel desiderio di seruirla, procurando di porle ogni ostacolo a quei rigori di penitenza, de' quali quanto più incapace parea il suo estenuato corpo di ormai riceuerli, altretanto si mostraua vigoroso ad abbracciarli lo spirito, come a suo luogo diraffi.

VI. Quindi conoscendo riuscirle vane l'industrie, per allontanare da se l'affezionate Discepole, quasi in compenso delle penitenze, dall'

eser-

esercizio delle quali veniua allora impedita, daua licenza al suo cuore, non meno che a gli occhi di sparger lagrime in abbondanza in detestazione della passata vita, niente meno che se fusse stata la più scelerata donna del Mondo [Giesù mio (dicea ella tal volta al Crocifisso riuolta) Figliuolo dell'eterno Padre, amabilissimo ogetto d'ogni nostra speranza, se voi non vi compiacete disporre, che io sia schiaffeggiata, e vilipesa dagli vomini, temo grandemente, d'esser sprofondata nel più cupo, ed orribil luogo dell'abisso. Se voi, ò mio Amato Redentore per entrare nel vostro Regno dell'eterna beatitudine fù di bisogno, patiste acerbissimi dolori, e la morte istessa, che cosa deuo aspettar' io infelice peccatrice dalla vostra Giustizia, se non procurerò sodisfarla in questa vita con qualche penitenza? Signore, se riconoscete, ch'io in tutto il tempo di mia vita abbia fatto qualche cosa a voi grata, vi prego a non volerla riconoscere in questo Mondo, poiche in esso non altro desidero, se non che s'adempiscano in me i desiderj del glorioso P. S. Agostino, cioè che si bruggi, e tagli a pezzi questo miserabile corpo, purche l'anima mia venga a godere di voi nella celeste Patria: *Hic vre, hic seca vt in æternum parcas*]. Le quali parole accompagnate d'vna affettuosa compunzione, che appariua anche nell'esteriore, commoueano tutti coloro, ch'ebbero la sorte di sentirla in quegli vltimi suoi giorni, ad vna tenera diuozione, e compungimento non ordinario.

CA-

CAPO VII.

I. S'Aumentauano ogni dì più alla Beata Contessa gli accidenti mortali, che però dimandò con affettuose istanze i Santissimi Sacramenti soliti darsi in quell'estremo; e prima d'ogn' altro riceuè il Sacramento della Penitenza, o Confessione, che dir vogliamo, con viltà sì profonda, che 'l Signor Canonico Durando Andrea, il qual' ebbe la sorte d' vdire quest'vltima volta la confessione della serua di Dio, non sapea di che maggiormente stupirsi, se dell' angelica vita dalla Beata penitente menata, o del bassissimo concetto, in cui ella teneasi, accusandosi con espressione sì grande di pentimento, e detestazione delle sue picciole colpe, che ogn' vno l' auerebbe creduta rea di grauissimi, ed enormi peccati.

II. Riceuette poco dopo il Santissimo Viatico per mani del Vescouo, che volle in quell' estremo esserne il ministro, con grandissima riuerenza, e soauità, sentendo colla presenza del Signore meraviglioseì dolcezze, e gusti spirituali dell' anima sua, dopo essersene publicamente dichiarata indegnissima per le commesse sue colpe, ed ingratitudini verso la Maestà di Dio, e continuando in quell' atto a mandar fuori de gli occhi sì copiose lagrime, che parea, se le auesse voluto aprir il petto, per riceuer nel cuore il suo amato Signore. Preso che l' ebbe, restò la sua faccia allegra, e serena, incominciando a gustare con quel cibo diuino quella gloria,

che

che in breue douea conseguire, nel qual mentre stando essa tutta intenta in contemplare il dolce inuito, che le facea il suo Sposo Celeste, il signor Giraldo Simiane, che trouauasi con altri signori facendo sempre diuota corona al suo letto (1) le s' auuicinò per toccarle il polso, appena però l' ebbe toccata, che la serua di Dio, con grande energia, e feruore più che di moribonda, illustrata da luce celeste in queste parole proruppe [o Figliuol mio, è ormai tempo che pensiate a curare l'anima vostra, ed a riflettere al tremendo, e rigoroso conto, che douete render' a Dio, Signor Giraldo, voi auete nella mia persona assai manifesta la stima, che si deue fare del Mondo, sapendo benissimo, che da qui a poco tempo deuo comparir' auanti 'l tremendo tribunale del mio Signore, per renderli strettissimo conto delle vanità di tutta la mia vita, dal quale per i mei peccati non posso aspettar che sentenza di pene, e castighi; se pure la di lui infinita Pietà, e'l preziosissimo sangue del Redentore non me ne rendano esente senza mio merito. Pertanto vi prego, se non volete prouare su 'l fine de' vostri giorni atrocissimi rimorsi, e timori, ad attendere all'acquisto del diuino amore, ed a seruire il vostro supremo Signore almeno colla medema diligenza, e sollecitudine, colla quale auete seruito sin' ora a sourani della Terra fino ad espórre al pericolo della vostra eterna salute la vita nelle guerre, nelle quali la Diuina Misericordia s'è compiaciuta liberarui dalla morte, acciò entrando in voi faceste penitenza de' vostri peccati. Ricordateui sempre che a' piaceri del secolo succedono eterni castighi e che vn momentaneo diletto è pu-

(1) *Borely cap. 8. fol. 409.*

punito colla perdita d' vna gloria immensa, ed eterna.] fin quì la nostra Delfina; e fù sì grande il frutto spirituale, che ne riportò quel Caualiere, che senza porre dimora alcuna, confessatosi con istraordinaria contrizione, e dolore de' suoi peccati, riformò i costumi suoi, viuendo il resto di sua vita virtuosamente, con merauiglia, ed edificazione di chi lo miraua.

III Terminata questa esortazione la Beata Contessa s' applicaua ad eleuare lo spirito al suo Signore con orazioni giaculatorie, seruendosi di alcuni versetti di Dauid, e particolarmente di quello preso dal salmo ventesimo: *Tu autem Domine, ne elongaueris auxilium tuum à me; ad defensionem meam conspice*: framezzando bene spesso altre diuote aspirazioni, come: o mio Dio, o mio amato Giesù apritemi la porta del vostro Regno, oue sempre l'anima mia hà poste tutte le sue speranze, il suo gaudio, e'l riposo eterno. Così andaua sfogando gli ardori dello spirito, senza lamentarsi punto de' dolori, anzi senz' applicare nè pur' vn pensiere alle pene, ed angustie di morte, che di già l' opprimeuano, mostrando altresì di gustare in quel punto ineffabil dolcezza, mouendo tutti que', che l' vdirono, a sentimenti di molta pietà, e desiderio d' imitare la di lei penitenza in vita, per esser dapoi partecipi di tanto gaudio nell' ora della morte.

IV. Il giorno di S. Catarina Vergine, e Martire, che fù antecedente alla sua beata morte, soprapiunta da nuoui, e più gagliardi accidenti mortali, perdè la parola, onde al meglio che puotè, pregò il (2) P. Francesco Risi vno de' Religiosi di S. Francesco, che in questo tempo l' assistettero, acciò leggesse quella parte dell'

(2) *Borely cap. 8. fol. 413.*

Euangelio, che tratta della Passione, e morte del nostro Redentore, la quale ascoltaua con somma attenzione, ed alzando souente le mani al Cielo prorompea con quel poco di fiato, che le restaua, in questa pietosa domanda [Signore, se così piace alla vostra diuina volontà, scioglietemi dalla carcere di questo corpo, e non permettete che più si prolonghi l'esilio mio:] ciò vdito da vno degli astanti, mosso dal dolore, che gli cagionaua la di lei perdita, le suggerì di douer più tosto pregare col Vescouo S. Martino: *Domine, si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem*, fù cosa ammirabile il vedere il dispiacere, che mostrò Delfina al suono di queste parole, per parerle troppo oltraggioso il confronto, come quella, che non ad vn Santo Vescouo, ma ad vno de' più scelerati peccatori stimaua douersi comparare, per lo che riuolta a chi questo consiglio dato gli auea [Ah! (disse) non vogliate dir così, io vi prego, poiche essendo vna serua inutile, ed affatto indegna di viuere, mi fate gran torto a compararmi ad vn Santo sì grande;] indi come se ricuperato auesse tutto 'l vigore con voce chiara, e sonora seguitò a sfogare in quei bassi, e vili sentimenti, che di se medesima auea, così dicendo: [Signore, difendete, vi supplico, questa vostra indegna, e miserabile creatura dalla vana compiacenza, e dal vizio detestabile della superbia: Io ben conosco, che questi son artificj del tentatore infernale, che sotto pretesto d'vn bene apparente mi vorrebbe priuare in quest' vltimo di mia vita, di quello, che spero dalla vostra Clemenza, per i meriti del mio Signore Giesù Cristo] ciò detto con ammirazione, e stupore

di

di tutti rasserenatosi il volto seguitò a gustare le interne dolcezze, che 'l suo diletto sposo communicaua al suo cuore, dal che il Sacerdote Claudio di Viens suo affezionato Discepolo prese a dirle, che in quell' estremo di sua vita non vi era occasione veruna di timore, ma che confidata nella Passione di Giesù Cristo nostro Redentore incontrasse pure con allegrezza la morte, e gli fù dalla santa risposto con somma pace, e tranquillità d' animo [Signor Claudio, e che cosa deue temere colei, che và a casa del proprio Padre?]

V. Auuicinandosi in tanto l' vltima ora, che le rimaneua di vita, staua essa col cuore così assorto, e ripieno di celesti consolazioni, che non potendosi trattenere di non tramandarne al di fuori chiarissimi segni, parea, che nulla sentisse i dolori sopramodo eccessiui, che in questo tempo le recauano le sue mortali indisposizioni, onde gli astanti ammirando quest' ammirabile soauità, ed allegrezza, che godeua la di lei anima, non lasciauano d' indrizzare benedizioni, e ringraziamenti al Signore, che si degnaua di regalare la serua sua con questi preludj dell' eterno gaudio, che l' auea apparecchiato nel Cielo, al quale poco dopo con gran tranquillità di mente, e con faccia ridente se ne volò, rispoſto ch' ebbe alla dimanda fattale dal Medico, se le bisognasse qualche poco di ristoro, con dire [io non voglio altro, che 'l mio Dio] rendendo con vn soaue respiro la sua anima benedetta a quel Signore, che per tanta sua gloria, l'aueua creata.

VI. Restò il suo corpo bianco, e vermiglio, tutto che fusse stato in vita dalle fatighe, e dall'asprez-

prezze, e dalle malatie cõsumato, e le membra sue erano tanto molli, e trattabili, come se fussero state di qualche tenera fanciulla; spirando dal volto vn certo splendore, che riempiua tutti d' vn immenso stupore, quale fuor d' ogni misura s' accrebbe, quando nel medemo tempo gli Angeli steſſi fecero (3) in terra vna celeste, e diuina musica, che fù vdita da tutti quelli, ch' erano presenti, con tanta soauità, e melodia, che non si può quì degnamente esplicare: ma se cantarono gli Angeli, ch' aueuano accompagnato l' anima sua benedetta al Cielo, piansero quelle diuote compagne per l'assenza della loro Maestra, e Madre, che l' aueua partorito al Signore, se bene si consolauano colla considerazione della gloria, e beatitudine sua, della quale aueano segni sì chiari, e prodigiosi, volendo con essi il Signore far palese al Mondo la festa, ed allegrezza, con cui fù riceuuta nella corte celeste, come ornata di ogni virtù, e ricca di tanti, e sì glorioſi meriti.

(3) *ding. tom. 4. ann. 1360. §. 2. veber Menol. ancisc. 26. Nom. rely loc. cit. ed tri citati.*

(4) *rely cap. 2. fol. 10.*

VII. Seguì questo felice passaggio quattr'ore dopo il mezzo giorno del Venerdì de' venti sei di Nouembre l' anno mille trecento sessanta; trenta sette anni dopo la morte di S. Elzeario, essendo essa d'anni settanta sei secondo il P. Borely nella sua storia, (4) come pure comunemente scriuono gli altri storici, (5) i quali se bene concordano nel tempo, e giorno col sudetto Autore, dicono però, che morisse sù lo spuntar del sole. Il P. Vadingo però nel tomo quarto de' suoi Annali (6) asserisce, che la Santa morisse d'anni ottanta, e finalmente il P. Fortunato Hueber nel suo Menologio, o Martirologio Francescano è d'opinione ch' ella passasse più de gli

(5) *ussay Martyl. Gallican. fol. 14. iry loc. cit. col. 278. rturas in Martol. Francisc. i. Nouemb.*

(6) *ding. tom. 4. an. 1360. §. 2.*

anni

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

anni sudetti, e che ne viuesse ottanta quattro. La cagione della diuersità di queste opinioni, nasce dal non saperſi puntualmente l'anno, in cui la Beata Conteſſa naſceſſe; ma poco importa queſta queſtione dell'età per l'imitazione della Santa, la qual'io pretendo.

Di ciò, che auuenne auanti di dar Sepoltura al Sacro Corpo.

CAPO VIII.

I. NOn sì toſto ſi diuulgò per la Città la morte di Delfina, che ſi commoſſe tutto'l popolo, e ſenza ritegno venne alla ſua pouera abitazione per riuerire, e baciare il benedetto Cadauere, onde temendoſi per la moltitudine grande della gente iui concorſa, e che tutta via a gran folla cominciaua a venire dalle Terre vicine, non ſeguiſſe qualche diſordine, fù riſoluto portarlo prima (1) alla Chieſa del Monaſtero di S. Catarina, per ſodisfar'al deſiderio di quelle diuote Suore, diſcepole affezionate della Beata Conteſſa, quando in vſcir che fece il Santo Feretro le porte della pouera caſa, fù di nuouo vdita la dolce melodia, e concerto di diuerſi iſtromenti muſicali nell'aere, durando così per tutta la ſtrada, ed accreſcendoſi con nuoue voci nell'entrar che fece la porta della Chieſa, nella quale il popolo sì per queſto celeſtial ſegno, come per i molti miracoli, che auea operato il Signore per onorar queſta ſua ſerua, e per le grazie ſpirituali, che da eſſa aueano riceuute, alzando le voci l'acclamaua per ſanta, e ſperaua, che fra breue aſſieme col Beato

(1) *Borely cap. 2. fol. 443.*

to Conte douea esser dalla S. Chiesa annouerata fra' Santi; quindi ogn' vno raccontaua l'ammirabili virtù, e grazie della B. Contessa, se bene per rinouar la memoria di queste ne' circostanti non fù ciò necessario, mentre assai più veridica testimonianza ne dauano di continuo molt' infermi, che in questo stesso tempo si viddero risanati, o con inuocare il di lei patrocinio, o col semplice tocco del suo benedetto Cadauere.

II. Non fù possibile la notte seguente di serrar le porte della Chiesa pe'l concorso grande della gente, chè continuamente a gran folla veniua per venerare, e baciare il Venerabil Corpo da' luoghi, e Terre vicine, animate al sollecito viaggio non solo dalla già sparsa fama di quell' Angelici concerti, ma anco dal suono di dodeci Trombette, (2) che furono vdite sopra le mura della Città, non molto lontane dal Monastero, ch' eccitaua nel cuore d' ognuno inesplicabil gioia, e marauigliosi effetti di compunzione: succedessero in questa notte molt' altre cose stupende, che dichiarauano la gloria di questa gran serua del Signore; alcune delle quali si diranno nel libro seguente, contentandoci di riferir quì solamente la prodigiosa conuersione di due Donne, che colla loro abbomineuol, e disonesta vita erano vna rete del Demonio, prendendo l' anime d' ogn' vno, che con esse conuersauano: ma il Signore, che volea cauarle dall' abisso profondo di tante bruttezze, e maluagità, (3) disposse, che spinte ancor esse dalla diuozione di venerare cogli altri le sante reliquie, si portarono alla Chiesa, oue erano esposte, ed auuicinatesi a baciare (3) i piedi della serua di Dio,

(2) *Borely cap. 2 fol. cit.*

(3) *Borely cap. 2. fol. 443.*

vn

vn raggio della diuina grazia l'illuminò, ed aperse gli occhi a conoscere il loro cattiuo stato, ed il pericolo della loro eterna salute con sì viuo sentimento delle graui colpe, e brutture da esse commesse, che ne concepirono vna gran compunzione, e dolore, tanto che per isfogo del loro cuore veramente contrito, si diedero in vn amarissimo pianto. Nè si tosto furono vscite dalla calca, che prostrate a piedi d'vn Confessore spargendo molte lagrime confessaronsi generalmente di tutt'i loro peccati, e con sì grand'esatezza s'accusarono delle più minime circostanze della loro vita, che stupitosene il buon Sacerdote ebbe dopo a dire, che ciò non puotè succedere senza special lume del Cielo, il quale l'armò di spirito, e le confortò ancora pe'l rimanente di loro vita, menata con molta rigidezza, ed esemplarissima penitenza, acciò potessero resistere alle sue male inclinazioni, ed invecchiati costumi, alle lusinghe della carne, e alle tentazioni di Satanasso.

Come fù data Sepoltura al Benedetto Cadauere.

CAPO IX.

I. IL giorno seguente essendosi stabilita vna solenne processione, per accompagnare il Venerabil Corpo alla Chiesa de' Frati Minori Conuentuali del N. P. S. Francesco fuori della Città non vi fù, chi non volesse interuenire a così diuota funzione, che però vi si portarono tutti i Religiosi, il Clero Secolare, il Vescouo, ed i Canonici di quella Chiesa, il Magi-

Magistrato, e la Nobiltà seguiti da numerosissimo Popolo concorsoui dalle vicine Terre, non potendosi caminar per le strade senza grandissima difficoltà per la foltissima calca.

(1) *rely cap. 2. fol. 45. rding. tom. 4. ad an. 1360. §. 2. ery loc. cit. ueber loc. cit. altri.*

II. Nell' vscire dalla porta della Chiesa (1) sudetta s' vdì subito il soauissimo suono degl' istromenti, e le celesti, e dolci voci dell' Angelici spiriti, continuando con ammirazione, e consolazione spirituale di quanti l' vdirono per tutta questa Processione, che fù per tutto 'l giro della Città fin' ad arriuar' alla sopradetta Chiesa del P. S. Francesco, oue coll' abito del Terz' Ordine dello stesso S. Padre (qual' essa sempre portò al di fuori, da che licenziò la sua famiglia dopo la morte del Santo) lo collocarono sopra vn alto, e maestoso catafalco

III. Nell' esequie cantò la Messa Monsignor Vescouo d' Atta; e 'l Vescouo di Scialon vomo di segnalata eloquenza recitò vn' orazione in lode della Beata Defonta; nelle quali mentre riferiua le di lei insigni virtù, e le merauiglie, che 'l Signore auea per essa operate, entrò improuisamente in Chiesa il Cancelliere d' Atta gridando: miracolo, miracolo; e dimandato della cagione, a propria vmiliazione, e gloria della nostra Santa, narrò, com' egli la sera passata sedotto dal Padre delle menzogne s' era a tutto potere sforzato di ritrarre il popolo dalla pia venerazione delle sacre reliquie, e che (2) per giusto giudizio di Dio, ne auea riportato il meritato castigo, mentre nel metter' il rocchetto al suo Vescouo, vrtandosi col suo dito in vn occhio sì sconciamente, si tagliò la pupilla di esso con vscirne nello stesso tempo tutto quell' vmore, non senza vn' acuto spasimo, a cagion del

(2) *rely cap. 3. fol. 59.*

qua-

quale nè meno poteasi medicare; quanto più però il dolore gli fù d' impedimento a gli vmani rimedj; tanto più gli riuscì di mezzo opportuno per preualersi de' celestiali, e diuini; peroche auuedendosi egli d' esser stata con quel male punita la sua incredulità a'meriti, e virtù di Delfina; tutto dolente, e pentito pregò la moglie, che andasse alla Chiesa a venerare in suo nome le sagre reliquie; raccomandatosi in tanto ancor esso con piena fiduzia alla Beata Contessa, fù sopragiunto d' vn dolce sonno, dal quale suegliatosi si trouò affatto libero con istupore, ed allegrezza di tutta la sua dolente famiglia; quindi il diuoto Caualiere prostrossi auanti il feretro della sua glorioſa liberatrice, e ringraziolla della grazia riceuuta, dalla quale l' eloquente Oratore ripreso l' interrotto discorso, con diuozione, ed efficacia singolare prese motiuo di confermare quel tanto, auea per auanti descritto della potentissima intercessione della nostra gran Santa.

III. Finiti gl' vfficj funebri, fù necessario di lasciar quel Benedetto Corpo esposto sin' alla sera per così sodisfare all' accesa brama, che ogn'vno auea di mirarlo, e venerarlo, sentendosi da quelle virginali reliquie accendere ne' loro petti le fiamme d' vn' ardente diuozione. Dopo fù collocato (3) nella stessa sepoltura del Santo Conte suo Sposo, per quanto scriue l' eruditissimo Andrea Saussay nel suo Martirologio Gallicano, con altri graui Autori, benche il P. Vadingo, ed altri storici dell' (4) Ordine siano di parere, che non fusse lo stesso sepolcro, ma vn altro ad esso contiguo, come auea comandato la Santa ancor viuente per riuerenza del suo san-

(3) *Saussay Mart. rel. Gallicã. fo 664. Berely cap. 7. fo 553. Giry loc. cit. co 1078.*

(4) *Vading. tom. 4. an. 1360. §. Artur. in Me tyrol. Francis fol. 577. Hueber loc. cit.*

to Sposo, il di cui sepolcro illustraua Dio con miracoli, all'esame de' quali con autorità Pontifizia s' era dato principio, come di sopra abbiam riferito, per la sua canonizazione.

IV. In questo stesso giorno occorse vn altro caso non meno prodigioso dell' accennato, e fù ch' auendo per maggiormente solenizare le sacr' esequie ordinato il Magistrato della Città, che si desse a mangiare a tutt' i poueri iui concorsi; onde furono a quest' effetto apparecchiate due grandi caldaie di minestra, stimate sufficienti al bisogno, ma venuto il tempo di desinare, s' auuiddero che 'l numero de' poueri era sì copioso che 'l cibo apparecchiato nè men' era basteuole per la metà di quei miseri; fù perciò risoluto di supplire alla mancanza del vitto con qualche limosina, per quei, che ne restassero priui: non seppero quei signori in quel punto applicarsi ad altro partito; ma Delfina, che dal Cielo rimiraua la necessità de' bisognosi iui concorsi (5) e la pietà del Magistrato impiegata a prò loro, per rendere le sue esequie più celebri, pensò ad vn mezzo proprio dell'Onnipotente Signore, ottenendo la moltiplicazione delle viuande diuenute abbondantemente sufficienti per tutti; il che fù tenuto per euidente miracolo della Prouidenza Diuina operato per autenticare maggiormente la santità della Beata Defonta.

(5) Borely cap. 3. fol. 73.

LI-

LIBRO QVARTO

NEL QVALE SI TRATTA DELLE VIRTV', e Doni conceduti da Dio ad Elzeario, e Delfina, fin' alla loro Canonizazione, e Traſlazione de' loro Corpi.

Della Fede, e Speranza de' Santi Spoſi.

CAPO I.

I. Eſſendo la Fede, come dicono i Sacri Teologi il fondamento delle virtù Criſtiane, e la miſtica baſe, che ſoſtiene tutto l'edifizio della perfezione Euangelica, ſenza la quale non è poſſibile piacer' a Dio, fù così radicata, e viua ne' cuori de' noſtri Santi, che quante coſe loro co' proprj occhi rimirauano, men certe le riputauano di qualsiſia verità riuelata, ſi potrebbe queſto baſteuolmente raccorre dal racconto delle grazie tanto ſegnalate, fatteli dal Signore, le quali ſi ſono deſcritte ne' libri precedenti. Dal che ne riſultaua in Elzeario vna feconda profondità di diſcorſo ne' ſuoi ſpirituali ragionamenti, ed in occaſione di diſcorrer ſopra i Miſterj della noſtra Santa Religione, ſempre riuſciua di ſtupore a gli ſteſſi più inſigni Teologi: nè meno ſtupendo fù in eſſo il zelo di propagarla, procurando a queſto

fine, che le sue Terre fussero prouiste d'ottimi, e zelanti Ecclesiastici, acciò i fanciulli, e Persone pouere, e idiote fussero in quella ammaestrati, ed acciòche a' ministri deputati riuscisse meno graue l'impiego, li prouedea di congrue pensioni.

II. Effetto del medemo zelo era il desiderio, che nel suo cuore abbondaua, di dilatarla ne' paesi più rimoti del Mondo, solito perciò di dire con estremo feruor di spirito, che volentieri auerebbe passato nelle Città, e parti degl'infedeli (se ciò gli fusse stato permesso) a seminare ne' cuori de' Barbari la dottrina celeste, e la parola del Signore, e che per ciò fare, se fusse stato in suo arbitrio l'elezione del tempo de' suoi natali, auerebbe al certo ad ogn' altro preferito quello de' primi secoli della legge Euangelica, per auer l'occasione di sparger il proprio sangue in confermazione di essa, e per amor del suo Signore Giesù Crocifisso.

III. Per la stessa cagione gli dispiaceano viuamente i danni intolerabili, che la Chiesa riceuea al suo tempo dalla pessima, e pestilenzial dottrina degli Eretici Albigesi, onde procuraua sopra ogn'altra cosa d'inimuare, e dichiarar l'obligazione rigorosa, che ogn' vno auea d'vbbidire al Romano Pontefice, Vicario di Cristo, e la stima, e venerazione douuta a'Sacerdoti, ed a gli altri Prelati, e Ministri della Chiesa; ne' potea soffrire, che di essi, si parlasse malamente, sapendo benissimo, che'l metter la lingua maldicente sù la vita degli Ecclesiastici, è lo stesso, che porre in discredito, e derisione la santità del loro carattere, e dottrina, perloche sussceratamente l'amaua, (1) e rispettaua, mo-

(1) *ur. cap. 29. ading. orely ed altri t.*

stran-

ndo ſingolar ſodisfazione, e contento di trat-
con eſſi delle coſe appartenenti alla direzio-
della ſua coſcienza.

V. Vna volta fra l'altre diſcorrendogli la
ata Conteſſa della fiera perſecuzione, che l'
pio Anticriſto douea muouere contro la Chie-
di Dio (2) reſtò egli talmente ſoprafatto dal
lo della Santa Fede, che con gran veemenza
ſpirito le diſſe, le ſeguenti parole [Sentite
elfina, ſe'l P. Franceſco Mairone ſtimato da
tti per la ſua gran ſapienza vn Oracolo del Mon-
o, e'l P. Gioanni Giuliani noſtro Confeſſore
anto illuminato ne' Miſterj della noſtra ſanta
eligione, ed anco la noſtra Garſenda, la di
ui ſantità hà il Signore confermata con molti
niracoli, e dalla quale abbiamo fin da fanciulli
ppreſo l'eſercizio delle ſante virtù, mi diceſſe-
o di comun parere, che la noſtra Fede ſia fal-
a, e che fin' ora ſiam viſſuti ingannati, ed in-
iluppati in grauiſſimi errori, anzi ſe'l Mondo
tutto gridaſſe di voler mutare Religione, al certo
in neſſuna parte laſcierei la credenza, e vene-
razione di quella Santa Fede, che 'l Signore ci hà
moſtrato, quantunque per queſta cagione doueſ-
ſi mille volte incontrar la morte; poichè nè l'An-
ticriſto, ne' ſuoi ſeguaci mai mi diſtaccaranno
dalla credenza di verun articolo, che inſegna
la Santa Chieſa Cattolica.] Per le quali paro-
le Delfina non meno reſtò ingagliardita nella
noſtra Santa Fede, che ripiena di ſpiritual con-
ſolazione.

V. Non fù punto inferiore la Santa Conteſ-
ſa in queſta virtù, poiche ſe al parere dell' elo-
quentiſſimo Padre S. Ambrogio, eſſa è la radi-
ce della grandezza, ed iſquiſitezza delle buone
ope-

(2) *Sur. in Vit. S. Elz. cap. 29. Vading. tom. 3. ad an. cit. ed altri*

Digitized by Google

opere, qual douette esser quella di Delfina, che fù bastante a germogliare nella di lei anima l' eroiche azioni, che furono di stupore a gli vomini, ed a gli Angeli stessi del Paradiso. Dell' altissima cognizione, di cui ella era dotata, degli arcani della diuinità, ne daua ella non ordinarj indizj ogni qual volta le occorreua discorrerne, tra' quali, il più d' ogni altro valeuole, dee riputarsi la sperienza, che ne fece Clemente Sesto Sommo Pontefice, che in publico concistoro l' ebbe a canonizare per superiore nell' inteligenza de' più ascosti misterj della nostra Religione ed a se stessa, ed' a' più celebri, e rinomati Teologi, sicome abbiam riferito a suo luogo.

VI. La brama, ch'essa auea d' impiegarsi per la dilatazione della medesima non può di leggieri comprendersi; nè in questo si ristringeua ella al suono di vane parole, ma s'esponeua a grauissimi trauagli, oue si trattaua della gloria di Dio, nè lasciaua di sparger gran copia di lagrime, quando se li rappresentaua alla mente la cecità d' innumerabili anime, che viueuano nelle tenebre dell' infedeltà, e nell'ombra della morte. Di questo feruentissimo zelo ne diede ella non picciolo segno, allor quando il Gran Càm de' Tartari mandò suoi Ambasciatori al Rè Roberto, acciò lo volesse soccorrere con la sua armata contro vn tal Principe Maomettano, da cui era stato disfatto in varie battaglie; poiche nel mentre, nella Corte si discorreua di sì fatta ambasceria, restò lo spirito della Beata Contessa eccitato da sì feruente desio a fauore della Cattolica Religione, che non potendosi più contenere francamente disse al Rè: [Mio Signore! altri trattati nõ deuono auere i Principi Cristiani co'

gl'

Infedeli, ſe non o di ridurli alla cognizione vero Dio, e della noſtra Santa Fede, o d' :rminar affatto le loro forze, e così accreſce- e propagare il Regno di Criſto noſtro Re- ntore.]

VII. Da sì eccellente zelo naſceua, come da i fonte la tenerezza de' ſuoi affetti, nel deſi- rare la propagazione di quella, anche a co- o della propria vita, perche Delfina nel leg- ere le vite de' Santi Martiri, deplorando la ſua apocagine, per la quale dicea eſſa per ſua v- iltà di non eſſer degna di ſparger a loro imi- azione il ſuo ſangue, ſi liquefacea in sì gran co- ia di lagrime, che le cagionarono eſtremo do- ore ne gli occhi, quale offeriua al Signore in egno dell' infocato deſiderio, che auea di dar er ſuo amore ben mille volte la vita, onde le ue diſcepole compaſſionando queſti ſuoi acerbi dolori a bella poſta naſcondeuano quei libri, ne' quali ſi deſcriueano i Martirj de' valoroſi Cam- pioni del Redentore.

VIII. La Speranzà di queſti glorioſiſſimi Spo- ſi, chiamata dall' Apoſtolo fede *gratis data*, ch' è dono ſingolare, il quale conſiſte in vna fer- n iſſima confidenza di ottenere da Dio l'eterna beatitudine, e quanto ſe gli chiede, che ne' no- ſtri Beati Spoſi fuſſe in grado aſſai eccellente ſi può facilmente ritrarre dall' opere intrapreſe a gloria di ſua Diuina Maeſtà, e da' ſtupendi mi- racoli, che in virtù di eſſa operarono. Quando riconoſceuano la volontà di Dio in qualche ne- gozio, per malageuole, ed arduo, che fuſſe, l'abbracciauano con intrepidezza, e lo proſe- guiuano coſtantemente fin'al fine quantunque gra- ui erano gli oſtacoli, che loro s' attrauerſauano.

Mol-

Molte fiate accadde, che animati dalla viua speranza del diuino aiuto, dando il loro sostentamento a' poueri, furono miracolosamente soccorsi dal Signore del necessario negli vrgenti bisogni de' loro familiari, in premio della confidanza, da essi riposta nella Prouidenza diuina, prendendo da ciò occasione di far diuoti ragionamenti a quei di Casa, acciò s'affezionassero maggiormente a questa virtù, assicurandoli dell' aiuto opportuno, ch' erano per riceuer dalla benigna mano del Signore, che tanta cura si prende di prouederci, e sà il tempo, nel quale deue farlo.

IX. Si vidde in Elzeario risplendere in modo singolare questa virtù nell' orribile tempesta, che patì nel ritornar, che fece per mare da Napoli in Prouenza, assieme colla sua S. Sposa e famiglia; perche stando la naue fracassata, e sbattuta dall' impetuose onde dell' acque in imminente pericolo di perdersi, mentre che i Passaggieri, e Marinari ne stauano spauentati, e disfacendosi in lacrime, solo il Beato Conte senza dar vn minimo segno nel volto di alterazione, o di spauento staua con tanta serenità, e tranquillità d'animo, (3) che fù di straordinario stupore a chiũque lo rimiraua, resosi maggiore, allorche giunti a terra, e sommersasi subito la naue nello stesso porto, lo viddero riprendere alcuni della sua famiglia del troppo timore, ch' aueano mostrato della morte, e della poca confidanza, ch' aueano auuto, dell' aiuto del Signore, tanto che la Beata Contessa merauigliandosi anch'essa di sì fatta intrepidezza le disse [dunque voi non temeuate vna morte sì cruda, e spauenteuole? Sappiate, Delfina, (rispose allora il seruo di Dio)

(3) *Sur. cap. 30. Bzou. ad ann. 1351. §. 23. e gli altri citati.*

Dio) che da poiche il Signore si degnò farmi quella visita nella Contea del salto, douunque mi trouo o in mare, o in terra, son pronto a morire di quella morte, che a lui più piacerà; nè adesso, ne' mai, benche mi troui circondato da graui pericoli, temo in modo alcuno la morte; ma in essi alzando al Cielo il mio cuore, così a lui mi soglio offerire: Signor Dio mio, a cui ogni cosa è manifesta, se auete determinato castigar tutti, o alcuni di noi, si riuolti, vi supplico, il vostro giusto sdegno contro me ingrato peccatore, poiche perdonando questi, resterà la vostra Diuina Maestà maggiormente seruita, ed onorata da qualunque di essi, che quì sono presenti, che da me pouero, e miserabile sconoscente a' vostri fauori.] soggiungendo, che quando egli diceua queste cose, maggior consolazione sentiua dentro il suo cuore.

X. Da questa istessa speranza nacque nel Beato Conte quella tranquillità, e fortezza d'animo, che sempre mostrò in tutta la sua vita, senza mai alterarsi, per qualsisia afflizione, molestia, o altro sinistro accidente gli auueniisse, e quel giocondissimo sorriso, che auea di continuo in bocca, come dice l'Apostolo *Rom. 29. Spe gaudentes*, proprietà de' veri Serui di Dio, i quali sono sempre giocondi per la speranza, che anno di douer godere la di lui beata visione. In tutte le sue azioni poi non auea altra mira, che'l Cielo, oue solamente dicea di voler la mercede, e ricompensa di quanto col diuino aiuto operaua di bene, e con questo sentimento animaua se stesso a soffrir volentieri ogni pena, e stimar nulla tutti gli onori, e ricchezze del Mondo: perche restando egli Vicario Generale del

Regno di Napoli, per l'assenza del Re Roberto allora in Prouenza, benche alcuni gli offerissero molte oncie d'oro, altri panni di scarlatto, ed altri doni di non poco prezzo, perche l'vomo di Dio sapendo, che i regali acciecano gli occhi di chi li riceue, sempre da se li discacciò, anzi che ad alcuni della sua famiglia, che li vollero dire d'esser lecito il riceuerli senza colpa per compenso del suo trauaglio, senza che vi si fusse interposto alcun patto, rispondeua: che riceuendo egli questi donatiui, poteua esser ad altri di scandalo, e d'occasione d'accettarli illecitamente: quindi accadde, che tornando dalla Corte alla sua stanza per far secondo il suo costume l'orazione, l'incominciaua con queste parole con grand'affetto, e tenerezza di spirito [Signor mio (4) Dio, voi mi douete in Paradiso'il prezzo di cento oncie d'oro, e due tele di scarlatto;] le quali parole vdite da suor Alayete, sorella della nostra Beata, a caso allora entrata nella stanza d'Elzeario, gli dimandò, che cosa volesse con quelle significare; a cui il seruo di Dio rispose: Questi regali poteuo oggi riceuere, e l'hò disprezzato per amore del mio Signore.

(4) r. cap. 27.

XI. Con questa medesima fiducia verso Dio visse Delfina, e da essa rinuigorita tolerò con animo inuitto tutte quelle pene, ed afflizioni, tutti que' patimenti, e dolori, tutte quelle ingiurie, e disprezzi, ch'abbiamo ammirato nel decorso della presente legenda. Nè potea non esser in grado eroico nella nostra Beata Contessa questa virtù, al di cui possesso fù ella in modo speciale inuitata dal Signore, allorche con inuisibil' impulso aprendo il Messale (5) s'incontrò in quel

(5) ely cap. 7. fol. 1.

el passo dell' Apostolo: *Fidelis autem Deus, qui n patitur vos tentari suprà id, quod potestis, sed iet cum tentatione proventum.* Dio, ch' è fede- non permetterà, che siate tentati sopra le ostre forze, ma colla tentazione accrescerà la a grazia. Gettò sì profonde radici questa di- na promessa, che d' indi in poi ne' maggiori ericoli della sua pudicizia, e nelle grauissime ifficoltà, e contradizioni, che 'l Conseglio Rea- e di Roberto, e suoi amici, e congiunti le mos- ero contro, per distorla dalla solenne rinunzia, he fece di quanto di nobile, e ricco possedea nel Mondo, sempre stette con inuitta tranquilli- à d' animo, tenendo per certo, che Dio non l' auerebbe mai abbandonata; d' indi pur anco pro- cedea quello staccamento da tutte le creature, e fino da' suoi propri domestici, poiche quan- tunque teneramente l' amasse nel Signore, e ne facesse gran stima, secondo che meritauano le virtù di ciascuno, con tutto ciò se ne priuò vo- lentieri, quando così conobbe richieder' il ser- uizio di Dio, che la voleua vnicamente applicata, e fissa in porre ogni sua fiduzia in' lui; in somma si mantennero sempre questi gloriossimi Sposi in vn totale abbandono nella Diuina Prouidenza, in vn' vmile dependenza dalla di lei disposizione, con sicurezza fermissima, che questo fusse il mi- glior modo di condurre a buon fine qualsisia ardua impresa.

Della Carità d' Elzeario, e Delfina verso Dio.

CAPO II.

I. LA Carità, Regina dell' altre virtù, era

quell' amoroso, e beato incendio, che continuamente consumaua con ammirabil soauità i loro cuori, onde al possesso di essa erano sempre indrizzati i loro pensieri, e riuolti gli affetti solendo da qualunque cosa, ch'eglino vedessero, o sentissero spettante al loro amato Bene, accendersi talmente nell' anima, che non era in loro potere, di ritener' il feruore al di dentro non meno coll' opere, che coll' infocate parole, bastanti a cagionare in chi l' vdiua non ordinario stupore accompagnato ben spesso con vna vera riforma di costumi. Pareali troppo angusto il proprio cuore, per capir' in se stesso le fiamme della Carità verso Dio, ed aurebbero voluto moltiplicarsi in tutti i cuori, e lingue quanti erano gli vomini del mondo per impiegarli tutti in amare l' infinita Bontà, fuori della quale nessuna cosa può dirsi vero bene; quindi nacque quel totale disprezzo, ch' essi sempre fecero di tutte le cose caduche, e piaceri del mondo, stimandole per quelli, che sono, non per quelli, che paiono, a questo s' accompagnò vn sommo abborrimento alle colpe, ed offese di Dio, non solo mortali, che ci priuano della grazia, ed amicizia sua, ma anco veniali, e leggieri, a segno tale, che per attestazione de' loro Confessori, quasi mai sapeano ritrouar' in essi materia sufficiente alla sagramentale assoluzione, anzi che dal confessarsi eglino rei di certe imperfezioni, che solamente il loro purgatissimo intendimento potea riconoscerli, veniuano gli stessi confessori illuminati, ed ammaestrati a ben ponderare le qualità de' proprj difetti.

II. Fù continuo esercizio d' Elzeario d' esser in tutti i suoi impieghi sì publici, come priuati inten-

intento a queſte tre coſe: La prima di fuggire non altrimente, (1) che l'iſteſſo inferno ogni peccato, e qualſisia coſa, che in qualche modo poteſſe offender' il ſuo Signore: la ſeconda, d' offerire tutto ſteſſo con feruor grande di ſpirito allo ſteſſo Signore; e di quì auueniua, che non ſenza gran dolore dell' animo ſuo s'occupaua ne' negozj del Mondo, non però ardiua rigettarli da ſe, perche, com' abbiamo a ſuo luogo riferito, era ſtato da Dio comandato a rimanerſi in quello ſtato. La terza, di celare ò naſcondere a gli vomini mondani le celeſti viſite, e diuine illuſtrazioni, che continuamente riceuea dalla benigna mano del ſuo Signore, acciò l'amor proprio non poteſſe in qualche modo macchiare la purità della ſua retta intenzione, e la mira, che ſempre auea al diuin' onore, vnico ſcopo delle ſue azioni; nè parendogli tutto ciò ſufficiente per ſaziare l'ardente brama di vnirſi col ſommo Bene, ripetendo bene ſpeſſo l' infocate parole dell' Apoſtolo: *Cupio diſſolui, & eſſe cum Chriſto*, anelaua di liberarſi dalla dura prigionia del corpo, ſtimandolo come oſtacolo al perfetto godimento del ſuo amato Signore, del quale n' auea preſentemente ſicura caparra nel poſſederlo per *ſpeculum in ænigmate* per quello ne potea eſſer capace vno, che ſpiritualmente morto a tutte le coſe del Mondo, e purgato d' ogni minimo moto di ſregolata concupiſcenza viueua ſolo al ſuo Signore, ed alle coſe del Cielo.

(1) *Sur. cap. 20.*

III. Che dirò poi della carità di Delfina, che non ſapea nè penſare, ne parlare ſe non dell' amato ſuo Creatore, a ſegno che quand' era coſtretta dalla neceſſità di riſtorarſi con quel poco alimento, che appena era baſteuole a ſoſten-

ſtentarle la vita, dopo alcuni bocconi fermauaſi, com' eſtatica guſtando colla mente d'altro più ſoſtanzioſo, e ſpiritual cibo, che in quel punto l'era ſomminiſtrato dalla meditazione di qualche eterna verità, verſando tal volta da gli occhi abbondantiſſime lagrime, e ſpeſſo auuenne, che nauſeando qualſiſia terrena viuanda, reſtaua collo ſpirito tutta intenta, ed aſſorta nella contemplazione in guiſa, che oppreſſa dalla violenza del diuino amore, alzandoſi preſtamente da tauola, ſi ritiraua nel ſuo Oratorio, oue pienamente sfogaua gli ardori del ſoaue incendio, che le bruggiaua nel cuore, reſtando così digiuna del cibo corporale, ma ſazia abbondamente nell'anima del cibo celeſte.

IV. Si ſtudiaua con ogni ſforzo poſſibile di purificare ſempre più gli affetti del ſuo cuore, e di sradicare affatto qualche amore diſordinato di ſe ſteſſa, affinche ſi rendeſſe maggiormente diſpoſta a riceuer la perfezione di queſta virtù; che però ſolea ella ritirarſi per lo ſpazio di cinquanta giorni prima di Paſqua di Pentecoſte nel Monaſtero di Santa Catarina della Città d'Atta, acciò lontana d'ogni vmana conuerſazione colle continue penitenze, ed orazioni impetraſſe dal Signore il total' accreſcimento di virtù così ſegnalata.

Della loro feruente Orazione, e Diuozione.

CAPO III.

I. VNo de' più ſublimi, e primarj effetti, che produce in vn' anima la Carità verſo Dio, è l'vnirſi con eſſo lui in tal guiſa,

sa, che sicome dice diuinamente colle parole dell' Apostolo il Gran Dottore della Chiesa San Geronimo: *Vnus cum Deo fit spiritus.* Sì fatta vnione a parere de' Padri Spirituali, ed illuminati nella sacra Teologia mistica, allora ottiene perfettamente vn vomo, quando colle contemplazioni portato a godere dell' amato oggetto abbandona con tutte le cose create anco se stesso; il che appunto si vidde a marauiglia risplendere ne' nostri glorioſissimi Conti tanto più pronti, ed atti all' altissime contemplazioni de' diuini misterj, quanto più la loro carne era afflitta, e consumata dall' asprezze, e dalle continue mortificazioni.

II. Concesse il Signore al nostro Elzeario, da che ebbe quell' ammirabil visione nella Contea del salto, da noi a suo luogo riferita di sopra, il dono dell' orazione, e contemplazione sì singolare, ed eminente, che poteua ad (1) esse facilmente sempre, ed in ogni luogo applicarsi, senza che l' occupazioni della Corte, e de' negozi lo diuertissero punto dalla stretta vnione, e familiarità col suo Dio. Auuenne più volte, che ancor sedendo a mensa, con interno gusto meditaua le cose celesti, ed altre volte in questo stesso tempo se le presentauano alla sua mente varie, e diuote considerazioni, com' egli dicea alla sua Santa Sposa, ma quel che si rende incredibile, se l'esperienza comprouata da persone sauie, e scritta da Autori graui non ne facesse autentica testimonianza, è che stando esso parlando con altri, o trouandosi ancor presente a' teatri, suoni, ed altri festini, così astretto dallo stato della Corte, e della propria condizione, tosto era eleuata la sua mente a Dio, restando come fuo-

(1) *Sur. cap. 20.*

ri

ri di se dalla veemenza della meditazione, a tal segno che la Beata Conteſſa quando il Santo in ſua preſenza parlaua, o trattaua con altri, temeua non poco, che ſe ſi fuſſero adoprati i ſuoni d' iſtromenti muſicali, egli aſſorto il ſuo Spirito al Signore, non cadeſſe per terra; partendoſi poi da sì fatti trattenimenti, d' vn ſubito ſoprafatto dalle diuine dolcezze s' applicaua all' orazione, e contemplazione, cauandone ſempre vna perfetta conſolazione; nè mai egli atteſe con maggior libertà a queſto ſi ſanto eſercizio, che quando era colla ſua Santa Spoſa, a cui non così, come a gli altri s' aſcondeua; anzi che ſtando aſſieme nella ſteſſa ſtanza eſortauanſi l' vn l' altro a queſti eſercizj di pietà.

III. Non laſciò il Signore d' arricchire con vgual benedizione di sì alto dono la noſtra Delfina, che ancor eſſa parue, ch' inſino da primi anni aueſſe lo ſpirito oltre modo diſpoſto all' influenze ſpirituali, onde nacque in eſſa quell' eleuazione di mente al ſuo ſignore molto frequente, nella quale immerſa fù vdita più volte dolcemente eſclamare *Bone Deus*, *Bone Deus*. Aueano (2) eſſi l' ore determinate ad orare, e sì ſpeſſo, che la loro ſtanza potea più toſto chiamarſi vn diuoto Oratorio, particolarmente di notte tempo, la maggior parte del quale era deſtinato a contẽplare le coſe del Cielo, e bene ſpeſſo cominciando queſto diuoto eſercizio dalla prima vigilia, iui perſeueranano in eſſo, ſeparato l' vno dall' altra, ſin' allo ſpuntar del Sole. Oltre di che tutta la loro vita ben la poſſiamo dire vn continuo orare, non ſolamente perche tutte l' opere buone de' giuſti comprendonſi ſotto lo ſpecioſo nome di Orazione, nel ſenſo in cui ci eſorta l' Apoſtolo:

(2) *Sur. cap. 10.*

solo: *Oportet semper orare, & numquam deficere*, ma anco perche non era luogo publico, o priuato, nel quale essi non fussero pronti ad inalzare il loro spirito alle superne meditazioni, facendo il Signore più volte, che li stessi balli, suoni, ed altri festini, che paiono del tutto contrarj, ed opposti alla ritiratezza del cuore, seruissero ad essi di mezzi, per viè più allontanarsi dalle vanità della terra; auuerandosi a puntino di essi il consiglio del medesimo Apostolo che: *qui vtuntur hoc Mundo, tanquam non vtantur*; quindi non è meraviglia, che lo stesso Signore con Santi di sì sublime contemplazione si compiacesse communicarsi con stupendissime estasi, due delle quali tra l'altre più considerabili rapporteremo.

IV. La prima fù d'Elzeario, il quale vna volta nel mentre, che la Beata Contessa si occupaua in pulirgli i capelli, chiamato da sopranaturale impulso del diuino Amore, ritirossi nel suo Oratorio, ed ini prostrato a terra dimorouui in soauissima contemplazione tutta vn intiera notte fin dopo l'aurora, nel qual tempo Delfina trouollo circondato di sì risplendentissima luce, che parea trasfigurato in vn Angiolo del Paradiso, vibrando certi raggi più del sole luminosi, che maraviglioſamente illustrauano tutta la stanza, e da essi poi si seppe, che quell'anima benedetta era stata rapita alla vista degli arcani del Cielo, e al colloquio col suo Signore, manifestandogli il suo amor ineffabile verso gli vomini, pronto a communicar loro i suoi doni, s'essi si rendessero capaci a riceuerli, ed aueſſero tanto desiderio d'auerli, quanto egli nè hà di graziosamente donarglieli per loro bene.

V. L'altra estasi non meno stupenda fù di Delfina, che stando nella Città d'Atta rinserrata nella sua povera, ed vmile stanza, si accese talmente nella considerazione del Paradiso, e restò sì fattamente immersa nelle dolcezze diuine, che fino dall'esterno sembiante daua a conoscere, d'interiormente goderé della visita del suo Signore, (2) imperciochè si viddero le mura da per tutto in guisa bruggiare, che sembrauano di fuoco tramandando certi raggi di straordinaria luce, quali giungeuano fin' alle mura della Città: sì che non solamente quel campo, ma ancora tutta l'aria mezza lega lontana veniua mirabilmente illustrata da sì prodigioso splendore: Accorsero i Signori Teobaldo Reyllan, e Ponzio Rostagny a così raro spettacolo, non inferiore a quello del Roueto Mosaico, che bruggiaua senza patir lesione, e colle ginocchia a terra ad imitazione di quel S. Profeta appena arditiuano di alzare gli occhi per risguardare le gloriose merauiglie, che Dio operaua per la sua serua.

(2) *Gorely cap. 6. fol. 354.*

VI. Ma che dirò dell'attenzione, ch'ebbero i nostri Santi nell'orazione vocale, la quale com'era originata dalla mentale, seruiua ad essi di mezzo per continuare la stessa? Di loro si scriue (3) che recitauano l'ore canoniche con sì gran diuozione, come se co'gli occhi della mente vedessero continuamente il loro Signore, e sì intieramente, che nè pur vna lettera, o vn punto tralasciauano. Ogni giorno dauano le sue ore a questo santo esercizio, non lasciandolo mai per molte, che fussero l'occupazioni, e tenendo in esso la positura più vmile, stauano sempre col capo scoperto, e inginocchione con tanto rac-

(3) *Breuiar. Francis. 8. Septembr. nr. cap. 20. Gorely, e gli altri.*

cogli-

coglimento di ſpirito, che pareuano come fuori de' ſenſi, e tutti rapiti in Dio, e finitolo ſi dauano all'orazione mentale. Come furono oculatiſſimi in non tralaſciar veruna lettera, così erano diligentiſſimi di non interrompere giamai sì fatta recitazione, ſe non ne veniſſero aſtretti dalla gran copia delle lagrime, che ſpecialmente Delfina diuotamente ſpargeua per quel, che ne depoſe nel ſuo Proceſſo il Canonico Durando Andrea, (4) col quale ſolea recitare il diuino vfficio dopo la morte del Santo Conte, tanto che da queſta loro attenzione ne veniuano mirabilmente ſpinti, ed animati alla diuozione tutti coloro, ch'ebbero la fortuna di vdirli in quelle preci. Era parimente coſa degna di ſtupore il vederli con quanta modeſtia, e raccoglimento ſteſſero ad aſcoltare la ſanta Meſſa, e ad aſſiſtere a tutte le ſacre funzioni, che ſecondo la varietà de' tempi ſi celebrano dalla Chieſa.

(4) *Dorely loc. cit.*

VII. L'amor feruente, e ſuiſcerato, del quale loro ardeuano verſo il Santiſſimo Sacramento dell'Altare, faceua, che non ſolo conſumaſſero tutti i giorni della ſettimana ò in ringraziar il Signore, per auerlo ſagramentalmente riceuuto (il che pratticauano in tutte le Domeniche, e feſte ſolenni, particolarmente de' Santi, e Sante Vergini) ò in diſporſi diuotamente a riceuerlo, ma tutta la loro vita fù vn continuo eſercizio di pietà indrizzato alla venerazione di queſto ineffabil Miſtero, comandando a' loro ſudditi la frequenza di eſſo, e molto più inuitandoueli col loro eſempio, e feruoroſi diſcorſi. Quindi era coſa ſtupenda il vederli auanti il tabernacolo acceſi in volto, e immobili, che parea, vedeſſero co' gli occhi corporali l'Vmanità del Redentore in

esso racchiusa, ritraendone gli astanti motiui di non ordinaria pietà, e compunzione.

VIII. Che se tali erano gli effetti in chi li mirana, quali crediamo esser potessero i celestiali fauori, ch'essi prouauano nel riceuere questo diuinissimo cibo? Ciò è meglio piamente considerarlo, che dirne sì poco, già che la loro profonda vmiltà non permise di tramandarne altre notizie a' posteri. Di Elzeario abbiamo la testimonianza fatta da Delfina dopo la di lui morte; attestando, com'egli (5) auea detto, che nel reficiarsi di questo Pane celeste, gli parea d'auer in bocca, e d'inghiottire vn ottimo zucchero: perloche richiesto della B. Contessa, che volesse ciò significare, le rispose di stimare, che 'l Signore volesse, che lui bene spesso riceuesse questo ineffabil Sacramento.

(5) *Sur. cap. 29. Vading. ad ann. 1316. Nostradā. loc. cit.*

IX. Accadde vna volta, che stando egli in Auignone col Rè Roberto, in vn certo dì di festa dopo la sacramental confessione, disse a vn Sacerdote, (6) che staua per celebrare la Santa Messa, che volesse porre per lui il communichino: nel qual mentre apparecchiandosi con indicibil diuozione alla sacra communione fù chiamato all'improuiso dal Rè: supplicò egli il Sacerdote, acciò differisse il diuin Sacrifizio fin'al suo arriuo, indi portossi a cauallo di compagnia col Rè fin'al Palazzo del sommo Pontefice, che allora iui risedeua, e benche lunga fusse la distanza, e diuerse le cose, che auea o vdite, o viste non mai distrassero l'animo suo; d'onde ben si vede quanto grande fusse la sua diuozione, e l'vnione col suo Signore, perche ritornato, scende giù da cauallo, ode la santa Messa; e si communica con inesplicabil diuozione, e raccoglimento,

(6) *Sur. cap. 30.*

to, come se fusse stato continuamente assorto in santa contemplazione.

X. All'amore del Santissimo Sacramento dell'Altare accompagnarono i nostri Santi vn' ardentissima diuozione verso la Passione del Redentore, tenendola sì fissa ne' loro cuori, che non solo parlauano di essa spesso, e sì altamente, che sueglauano la di lei memoria nella mente de' loro sudditi, non senza gran profitto de' medesimi, ma anco colla considerazione de' dolori, ed ingiurie sofferte dal loro amato Giesù sopportauano volentieri, ed allegramente tutte le ingiurie, ed affronti, come si dirà a suo luogo, anzi che pratticauano di viuere spiritualmente dentro le sagratissime piaghe del Signore; onde vna volta trouandosi Elzeario lontano dalla Beata Contessa, questa gli scrisse vna lettera da Poggio-Michele, desiderando sapere, perche tanto dimorasse in quel luogo, ed egli così le rispose [Io son sano, (7) e di buona salute; che se poi desiderate vedermi, cercatemi dentro la piaga del costato di Giesù Cristo: imperciochè iui mi potrete trouare, ed in vano sarete per cercarmi in altro luogo]. Quindi nascea ne' nostri Conti, il frutto spirituale, che riceueano dalla pia considerazione de' misterj della nostra Redenzione, facendoli bene spesso materia della loro santa Orazione, e s' accendeuano le loro anime d'infocati desiderj di morire pe'l Signore, e di sparger il proprio sangue in rendimento di grazie per quello, che lo stesso Signore auea sparso per la loro salute. (7) *Sur. cap. 30.*

XI. Ma chi potrà a bastanza spiegare la singolarissima diuozione, ch' essi ebbero verso la Gran Madre di Dio Nostra Signora, tanto conti-

tinua, e fauorita, e le mercedi, e le grazie, ch'essa li communicò? Sin da' primi anni ebbero vn' isuiscerato amore, e riuerenza verso di essa, ed auendosela poi eletta per loro special Auuocata, e Protettrice particolarmente acciò con l' aiuto, e interceſſione sua conseruassero sempre pura la santa verginità vnita a sua imitazione collo stato del santo matrimonio: celebrauano le feste a lei dedicate con istraordinario apparecchio di digiuni, mortificazioni, ed altre opere di pietà. Ed auuengache promouessero ne' cuori degli altri la di lei diuozione co' feruorosi ragionamenti, non lasciauano di stampar ne' proprj, e far risplendere nelle sue operazioni le virtù, nelle quali questa suprema, ed Immacolata Signora fù perfettissima Maestra, colla più esatta imitazione, accendendo alla medesima gli altri col loro esempio. A suoi sudditi, come abbiamo in altro luogo posto in nota, fecero il rigoroso comando, pe'l quale erano obbligati ad interuenire ogni sera alle litanie, ed altre preci, quali in lode della Beatissima Vergine si recitauano nella sua Cappella, ed a solenizzare tutte le sue feste colla frequenza de' Santi Sacramenti della Confessione, e Communione; e per fine quanto grande fusse la loro diuozione, lo dichiarò lo stesso Signore, mentre egli di propria bocca, come a suo luogo abbiamo riportato, confermò l' elezione, che aueano fatta, della Santissima Vergine in loro Protettrice, e Auuocata, prouandone sempre dal suo efficacissimo patrocinio tutti quei fauori, e grazie, che benignamente le compartì, e impetrogli dal Signore.

Della

CAPO IV.

I. DAll' ardente, e feruente amore verso Dio nasceua ne' nostri Santi, come da sua fonte l' infocato amore verso de' prossimi, perche mirauano essi con vna sì strana pietà, che bene spesso per soccorrer' a' loro bisogni, si scordauano de' propri, riconoscendo ne' poueri Giesù Cristo pouero, e negl' infermi, l' infermità, e patimenti, ch'egli prese, e sofferse per amor nostro. Con questa considerazione Elzeario ogni giorno (1) ricettaua nella sua Casa dodeci poueri leprosi, e dopo auerli ben ristorati con cibi, e beuande baciaua loro la faccia, lauaua i piedi, e li rimandaua con abbondanti limosine prouisti, seruendoli sempre colle proprie mani. Il numero poi de' mendichi, che concorreuano al suo aiuto, benche fusse straordinario, nessuno però di essi, che l' auesse richiesto per amor di Dio, si riferisce, (2) che auesse riportata la ripulsa: oltre le larghissime limosine, che compartiua con gran liberalità a' poueri vergognosi, de' quali faceà fare secreta, (3) e diligentissima cerca, benche tal volta da loro non le veniisse richiesta la limosina.

(1) *Sur. cap. 21. Bilancet. Giry. ed altri cit.*

(2) *Sur. loco cit. Breuiar. Francisc. 28. Septemb.*

(3) *Sur. cap. 21.*

III. Nè di questo contento visitaua allo spesso, e di nascosto gli spedali de' leprosi, contento di vn sol compagno per fuggir le lodi del Mondo, ed iui piegate le ginocchia a terra, (4) lauaua loro i piedi, baciaua le piaghe benche schifose, e piene di marcia, parendoli di seruir in essi lo stesso Signore ricoperto di piaghe, e liui-

(4) *Sur. loc. cit. ed altri cit.*

Digitized by Google

liuidure; le purgaua, e legaua con estrema carità, restandone il di lui compagno stupefatto, e da diuoto ch' egli era, diueniua più pietoso. In quest' vfficio di carità fù più volte accompagnato dalla Beata Contessa, e particolarmente erano più continui in esso, quando si trouauano lontani dalla Corte, ed in paesi stranieri: come si vidde in Parigi, allorche vi si portò Ambasciatore il nostro Elzeario, che stando in quella Città, tutto il tempo, che rubbaua all'affari della sua ambasceria, fugiua tutti i diuertimenti propri de' Grandi, per portarsi agli ospedali, oue con gran gusto dell'anima sua, e con ammirazione di tutta quella Città, soccorreua i poueri infermi seruendoli colle proprie mani, e con amor sì grande, che iui cominciorno a chiamarlo concordemente: il diuoto Ambasciatore.

III. Sarebbe vn non finir mai se volessimo quì riferir tutte le azioni merauigliose di questo Beato Conte verso de' bisognosi, bastando di metter in nota quel tanto, ch' egli fece esercitando con merauigliosa rettitudine, e prudenza la carica di Vicario Generale del Regno di Napoli per l'assenza del Rè Roberto: poiche essendo arriuate alle sue orecchie le querele di molti poueri, sentendo, che le loro cause, e negozj trascurauano (com'è solito non senza offesa di Dio e gran pregiudizio della Carità nella Corte) (5) mosso da gran compassione se n'andò a Carlo primogenito del Rè, e Duca di Calabria, allora in Napoli, e lo pregò, che d' indi auanti fusse a se lecito d' imprendere le cause de' poueri, e fusse loro Auuocato in quella Corte; Il Duca, che ben conoscea la virtù del nostro Santo volentieri l' acconsentì, e l' vomo di Dio

(5) *Sur. cap. 28. Vading. ad ann. 1316. §. 38. Bzou. ad ann. 1325. Nostradam e Giry loc. cit.*

Dio feceſi far vna gran ſaccoccia, ed in eſſa non altro, che le querele, e memoriali de' poueri vi riponea. Diuulgoſſi la fama di queſto pietoſo carico d' Elzeario, che non potea eſſer ſoſtenuto, che dalla ſua inſigne Carità; dalla quale moſſi i poueri a gara correuano tutti a lui per le piazze in guiſa, che per la loro moltitudine con difficoltà potea entrar in Caſa con quei di ſua famiglia. Proponeuangli le loro querele, ed vdiuali il Santo con molta diligenza, e pazienza; e come ch' era acuto, e prudente, frameſchiando loro molte coſe ſuperflue, egli riſtringeua in breue tutto il fatto, e parlando in loro difeſa col Duca, e ſuoi Vfficiali ſpediua le cauſe con affetto di amoreuoliſſimo Padre; in ſomma fù ſi ſegnalata l' attenzione di Elzeario, che vn giorno di lunga, e faſtidioſa vdienza data ad vna moltitudine di perſone di ogni ſorte, quando egli lauateſi le mani ſtaua mettendoſi a tauola, vn pouero ſi portò dentro oue era il Santo, con grande importunità, e indiſcretezza chiedendoli, che coſa aueſſe fatto del ſuo memoriale: allora egli con molta piaceuolezza ſenza punto turbarſi riſpoſe: aſpetta vn poco, ed io prima di mangiare, ſpedirò il tuo negozio: ciò detto alzatoſi dalla menſa andò alla Corte, e ritornando ſodisfece al pouero, e lo rimandò conſolato, e dopo ſi poſe a deſinare. A certi altri, che veniuano a trattar con lui, non potendo ſoſtentarſi per la lunga dimora, faceua dare le coſe neceſſarie, e così colle mani, colla lingua, e col cuore ſeruendo a tutti; offeriua al Signore queſto grato Sacrifizio, ricordeuole di Gieſù Criſto noſtro Saluatore, che volle naſcere, viuere, e morire in gran pouertà, il quale pure laſciò detto (6)

(6) *Matth. 25.*

Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis. Quindi ebbe il Santo appo tutti il sopranome di Auuocato, e padre de' poueri molto degno della sua feruente pietà, potendo ben dire, come il Santo Giob, (7) *Pater eram pauperum, & causam, quam nesciebam, diligentissimè inquirebam.*

(7) *Iob. 29. 16.*

IV. Accadde in questo tempo, che certe Matrone nobili con suoi figli, e parte della loro famiglia vennero da Sicilia, (8) a Napoli, per patirui l'esilio a cagion delle guerre in quel Regno succesſe. Si dolse molto il nostro Santo della loro disgrazia, e prendendo di tutte esse la cura, e la difesa, procurò appresso il Duca Carlo, di cui abbiamo di sopra parlato, che dal di lui palazzo ogni giorno fusse loro somministrato il vitto, nè di ciò contento, fece ancora, che aueſſero de' panni, ed altre cose necessarie, perche non potè mai vedere senza molta pietà la miseria di queste Signore, nè degli altri poueri. E si come egli non era di se stesso, ma de' miserabili, così il Signore il prouedeua con larga mano, e due volte miracolosamente, acciocche li potesse soccorrere, come in altro luogo abbiamo riferito.

(8) *Sur. cap. cit. ed altri*

V. Fù in tutto somigliante a quella del Santo Conte la carità della Beata sua Sposa, e noi rimettiamo il diuoto Lettore al decorso della storia, oue abbiamo per ordine riferito l'azioni merauigliose, che nell'esercizio di questa virtù ella pratticò, bastando qui di passaggio riflettere a' viaggi da essa intrapresi per sedare le guerre ciuili, all'opere pie, che per sua istruzione si ereſſero, al totale abbandonamento del suo ricchissimo patrimonio, tutto distribuito in souue-

ni-

Digitized by Google

nimento de' miserabili, per cui volontariamente ridotta si vidde a mendicare di porta in porta il pane con gran contento dell' anima sua, volendo anco in questo esser di sollieuo agli altri bisognosi, poiche contenta d' vna scarsissima porzione, che appena bastaua pe 'l suo necessario sostentamento, compartiua l' altro a' poueri, e se tal volta non auea cose da dare, non gli mancaua la compassione, la tenerezza, e il dispiacere de'loro mali, e le amoreuoli, e dolci parole cõ cui li mandaua via consolati. In questa maniera di pietà furono notabili gli esempj, che della sua gran compassione essa ci lasciò, allorche per auuentura in vedendo certe donne bisognose, essa (9) cauossi la veste, che portaua, e glie la diede per ricuoprirsi, il che accadde più volte: così la Beata Contessa non lasciaua di riporre questi tesori nel Cielo, ou' era tutto il suo cuore.

(9) *Borely cap. 2. fol. 227.*

Della Pazienza, e Costanza di animo nelle ingiurie, ed auuersità.

CAPO V.

I. QVanto si segnalassero questi Beatissimi Sposi nella virtù della pazienza, e nella costanza di animo nel sopportar le ingiurie si può facilmente raccorre da quello, che abbiamo scritto della loro ammirabile carità, dalla quale è buona sorella la sofferenza, e pazienza nelle tribulazioni, e trauagli, che in questa valle di lacrime s' incontrano, asserendo S. Paolo: *Charitas benigna est, patiens est, non agit perperam, non quærit, quæ sua sunt*; che però de' nostri San-

ti ſcriuono (1) che furono dal Signore dotati d' vna fortezza d' animo sì grande, e d'vna pazienza sì ſtrana, che in tutto lo ſpazio di loro vita per molte, e graui, che fuſſero le auuerſità, neſſuno benche loro familiare, o domeſtico, ſi potè mai accorgere d' auer fatta, o detta coſa alcuna con impazienza, o colera, anzi che ſempre col viſo giocondo con vna ſouraumana piaceuolezza, ed affabiltà, che muoueuano a diuozione, e ſtupore chi con eſſi loro trattaua. Nè in altra guiſa Elzeario vinſe tutte le perſecuzioni, e calunnie, che per lungo tempo gli furono fatte per impedirgli il poſſeſſo della Contea di Ariano, ſoffrendo l' auuerſità, danni, e pericoli non ſolo con pazienza, ma con allegrezza qual manſuetiſſimo Agnello, ſenza riſponder parola, nè dare vn minimo ſegno di doglianza, ed eſſendogli più d' vna volta machinata la morte da' ſuoi rubelli vaſſalli, oltre le ingiurie, e villanie, non ſi ſapea altrimente difendere, che coll' alzare gli occhi al Cielo, ſupplicando il Signore, per chi l' oltraggiaua, (2) e perſeguitana.

(1) *Sur cap. 23. Sauſſay Martyrol. Gallic. loc. cit. Iacob. Rinald. Lorely, ed altri cit.*

(2) *Sur. cap. 10.*

II. Prima di prender il poſſeſſo della Contea di Ariano, trouò iui certe lettere, che da' nobili di quel luogo erano ſtate ſcritte al di lui Padre, mentre (3) viueua, nelle quali grauemente, e falſamente l' accuſauano, e molto importunauano, e ſtringeuano il Padre, acciò non lo dichiaraſſe erede di quell' illuſtre Dominio, ſeruendoſi di molte ragioni, ed argomenti con inganno, e tradimento, per recar ad effetto il loro attentato. Auendo letto egli queſte lettere alla ſua ſanta Spoſa, e domandandogli eſſa per ſapere, ſe forſe voleſſe moſtrarle a calunniatori, acciò

(3) *Sur. cap. 22. & altri cit.*

Digitized by Google

acciò si diportassero con più rispetto, ed vmiltà, e si muouessero a far penitenza del fallo commesso: l'vomo pazientissimo le rispose: [Io li perdono con tutto il cuore questo errore, nè voglio mostrar loro queste lettere, anzi voglio, si diano a credere, che io nulla sò di esse: poiche se sapessero d'auer capitate alle mie mani, al certo sarebbero castigati; e temerebbero sempre, che per cagion mia non gli intraueniisse qualche disgrazia, e calamità, e mi auerebbero per sospetto:] così egli disse con serenità di animo, senza turbarsi, e cancellò in guisa queste lettere, che nessuno mai riseppe, d'auergli arriuate alle mani, e scoperto il suo tradimento, e calunnia. Anzi vn certo Soldato, ch'era stato il principal inuentore di queste lettere, trouandosi con alcuni vn giorno di festa, il Santo, e diuoto Conte l'accolse, e trattò con onore sopra tutti gli altri, e se gli mostrò amico, ed introdottolo nella sua stanza lo regalò di certi abbigliamenti di gran valore, e fin che visse, gli mostrò speciali segni di amore e benuolenza.

III. Or Delfina ammirando l'eroica pazienza del suo Santo Sposo, vedendolo, che non si adiraua contro quei che lo maltrattauano, ed ingiuriauano, e che ogni cosa soffriua con grande serenità, e costanza fin nell'esteriore sembiante, volle vn giorno far proua di tanta virtù, ed iscuoprire la fortezza del suo interno, (4) e così le disse: [Signor Conte, e che vomo mai voi siete, non vi stizzate contro quei, che vi offendono? Mi sembrate esser a guisa d'vn tronco, o d'vna statua, che nulla sente, e pur siete vomo di questo Mondo e soggetto alle passioni. O voi forse non sapete, o non potete sdegnarui?

(4) *Sur. cap. 23. Vading. Giry Borely, ed altri*

Digitized by Google

E qual offesa fareste mai a' cattiui, che ingiustamente vi molestano, se tal volta vi mostraste loro scorrucciato?] a queste cose rispose il mitissimo vomo: [e che, Delfina, gioua lo sdegnarsi? Niente certamente. Ma io però vò spiegarti il secreto del mio cuore: sappij dunque, come io sento dentro di me lo sdegno contro quei, che mi ingiuriano, o molestano, ma d'vn subito mi riuolto a considerare le ingiurie fatte a Nostro Signore, e desiderando d'imitarlo, dico a me stesso: Benche i tuoi serui ti strappassero la barba, o ti dassero de'schiaffi niente sarebbe a confronto dell'ingiurie, che maggiori hà sofferto il tuo Signore: Sappij di certo o Delfina, che non cesso dal rammentarmi degli oltraggi, patiti dal mio Saluatore, fin' a tanto, che l'animo si sia rasserenato; e ti confesso d'auer riceuuto questa grazia particolare da Dio, che ami ò vgualmente come prima, ò più ancora quei, che mi ingiuriano, e per essi specialmente preghi il Signore, e mi confessi, e riconosca degno d'ingiurie maggiori, e più atroci.] Per le quali parole meranigliosamente confortata Delfina, e ripiena di celeste soauità riconobbe l'animo generoso del Beato suo Sposo tanto acceso del desiderio delle cose del Paradiso, e sì congionto al suo Signore, che nessuna perturbazione, o sdegno potea dominar il di lui animo.

IV. Questi sentimenti di Elzeario palesati alla Beata Signora, con tutto che la ricolmassero di consolazione, nel vedere il suo Sposo così vnito col Crocifisso suo Bene, non le riuscivano però nè rari, nè nuoui, come quella, che li pratticaua in se stessa; e fù veramente stupendo l'esempio, ch'ella ne diede in quel tempo,

in

in cui per permissione diuina, dopo che consecrossi con voto di pouertà al Signore, e di gran Contessa, ch' ella era, venerata, e stimata da tutti per la nobiltà della sua nascita, e per l' altezza de' suoi meriti, si ridusse in breue tempo a diuenir lo scherno non meno de' nobili, che de gli ignobili, a molti de' quali auea la Santa fatto molto di bene, che interpretando sinistramente le sue azioni, riprendeuano i suoi esercizj di pietà, tacciandola per jppocrita, (5) folle, ed ambiziosa, caricandola di villanie ed ingiurie, e pur benche ridotta ad vno stato sì disprezzato, quanto fusse grande la costanza, e pazienza dell' animo suo in sopportarli, ben si vede dalla rispostà, degna della sua virtù, che diede al Canonico Durando Andrea, allorche mosso questi da compassioneuole tenerezza procurò dissuaderla dal più menar quella vita sì abietta, e disprezzeuole, colle seguenti parole: [perche signora andate cercando il pane di porta in porta? Credete forse, che i vostri parenti non vi somministrarebbero il necessario sostentamento, sufficiente a mantener voi, ed anco le vostre compagne, senza che vi esponessiuo a' scherni di tutti i poueri della Città, e di altre persone insolenti, che non auendo riguardo alla vostra persona vi dicono mille villanie, ed ingiurie?] ma la Beata Contessa, che auea posti gli occhi nel suo Signore, a cagione di potersi meglio vnire con lui, con più disprezzo del Mondo, accesa nel volto, e con feruor grande di spirito così rispose: [Ah! Signor Canonico, voi mi persuadete a priuarmi d' vna delle più grandi mie sodisfazioni, che sento nel vedermi conosciuta, e stimata per quella, che veramente sono e perciò

(5) *Bercly cap. 4. fol. 284.*

Digitized by Google

ciò trattata, come in verità io merito: se Gie-
sù Cristo hà sofferto per mio amore d' esser' in-
nocentemente oltraggiato; come dunque volete,
che io infame peccatrice non sopporti per suo
amore ogni più fiero insulto, e contradizione,
che mai mi potesse accadere?]

V. Nè solamente nella Città d' Atta, e Ter-
re vicine, patì questa serua del Signore sì fatti
affronti, ma ancora in Napoli, oue la sfrenata
giouentù, quando la prima volta la vidde in
quell' abito vmile di Terziaria, colle bisaccie in
spalla cercar per la Città il pane, le corse die-
tro, seguitandola con ingiurie, ed affronti. Tra
questi insolenti se ne trouò tal vno così sfaccia-
to, che facendosi beffe di lei, e ridendo mostrol-
la a dito, con dire a gran voce: [chi è questa bac-
chettona, che si và strascinando per la Città?]
ella però vidè, che quella era tentazione del ne-
mico, e proua della sua pazienza, e come se ad
ogni altro, che a se fussero drizzate quelle villa-
nie, senza nè pure voltarsi, proseguiua lietamen-
te il suo viaggio.

VI. Colla stessa serenità, e quiete d'animo
si diportò sempre in molte altre occasioni non
dissimili a quelle, che abbiam riferite. Mada-
ma Suor Catarina de Puy, vna delle discepole
della Beata Contessa, attesta la prattica eroica
di questa virtù, allorche andando la serua di Dio,
assieme con essa per la Città, s' incontrarono in
vn Giouane scapestrato, che mettendosele dietro,
cominciolle a tirare la veste, e non contento di
questo, si prese a dire: [e non vedete, che que-
sta è vna vagabonda, e vna Donna senza giu-
dizio, che per non auer saputo conseruare le sue
facoltà merita lo scherno di tutti.] Il Signor Pie-
tro

tro Audenico, Canonico della Chiesa Catedrale d' Atta, ancor esso deposse nel processo (6) di auer ammirato l' allegrezza grande mostrata da Delfina in occasione di certi mendichi, che vedendo dar per limosina dal Prepostо di quella Chiesa ad essa due intiere pagnotte, cominciarono con rabbia grande a dire: [non è contenta costei d' auer dissipato tutto 'l suo auere, vuol ancor adesso mangiarsi quello de' poueri, bisognarebbe, che si lasciasse perir di fame, giache non hà auuto giudizio di conseruarsi qualche parte delle sue sostanze per la vecchiezza.]

(6) *Borely cap. 5. f. 316.*

VII. Ma chi potrà abastanza riportar tutti i casi somiglianti a quelli, che abbiamo quì notati, l' altri trauagli, mali trattamenti, e scherni, che questa Santa Contessa diuenuta pouera per Giesù Cristo patì, e la pazienza, costanza, ed allegrezza, colla quale li sofferse? potendosi dire, che 'l resto della sua vita dopo la morte del nostro Elzeario fusse vn continuato martirio, sì frequenti erano l' ingiurie, e villanie, colle quali era offesa, ed oltraggiata, vedendosi di ricca pouera, di onorata abbattuta, e di seruita, ed accompagnata, derelitta, e dispregiata ancor da quelli, a' quali tanto bene auea fatto, ed erano obligati onorarla, e tenerla scritta ne' loro cuori.

VIII. Si scriue nel Processo, come varie sue Compagne nel cercare il pane, affermarono, esser dall' intutto impossibile riferire il numero di tutte quelle occasioni, in cui la Beata Contessa diede rari esempj della sua pazienza; il quale viè più s' accrebbe negli vltimi anni prima di volarsene al Cielo, allorche essendo ella diuenuta gonfia pe 'l malè d' idropisia, indi prendeuano

motiuo l'insolenti di più schernirla, particolarmente quando osseruauano, che le fusse dato qualche intiero pane; mottegiandola con dirgli: grossa, palla, e finta. Parimente assai stupenda fù la pazienza, ed allegrezza, ch' ella mostraua nelle grauissime infermità, colle quali la raffinò il Signore come l' oro nel fuoco, per lungo corso di anni; attestando il P. F. Giraldo Reybaud, Frate di S. Francesco, che (7) per venti cinque anni, che la conobbe, sempre la vidde oppressa da penosissime malatie, tra le quali (come in altro luogo si disse) a parere de' Medici se ne contauano quattro, ò cinque incurabili, compresaui l' idropisia, che per diciasette anni tormentolla insino alla morte. Ma questa pazientissima Vergine non si turbò, perche Dio l' auualoraua, fauoriua, e tratteneua, imprimendo nell' anima sua, ch' egli solo era sufficiente, per farla beata, e che tenendo lui, possedeua il tutto ed all' incontro, che senza lui, tutto quello, che prima auea posseduto, e poi rinunziato per amor suo, era stato vn poco d' immondizia, da dispreggiarsi da chi santa, e perfettamente vuol dedicarsi al suo diuino seruizio.

(7) *Borely cap. 5. cit.*

Dell' efficacia delle parole de' Beati Sposi, e della loro virtuosa conuersazione.

CAPO VI.

1. LA promessa dello Spirito Santo, di voler egli esser l' Autore delle parole, che dourebbero a sua gloria, e benefizio dell'anime proferir i suoi serui si vidde pienamente auuerata ne' nostri purissimi Sposi, i discorsi de' quali, e

li, e le persuasioni nell'animare gli altri all'abborrimento del vizio, al disprezzo del Mondo, e al desiderio delle virtù, erano sì accesi, che chiaramente mostrauano il fuoco diuino, di cui era infiammato il loro cuore.

II. Furono di ciò partecipi più d'ogn'altro i suoi familiari, e domestici, poiche Elzeario, arricchito della diuina grazia, e con volto, ed animo giocondo (1) mandaua fuori le sue infocate parole, ricauate dalla fonte della diuina sapienza, in guisa, che quei che l'vdiuano sentiuano in se stessi vna gran mutazione, si accendeuano di Santi, e buoni desiderj, e diueniuano vmili, e diuoti; mentre insegnaua egli la sua famiglia, come vn altro Tobia, a temer Dio, astenersi da' peccati, ed osseruar i diuini comandamenti; li esortaua ad attender al seruizio del Signore, ad amarsi l'vn l'altro, e conseruar i loro corpi mondi, e puri. Diceua, che 'l Cristiano douea cominciare le sue preci dalla considerazione de' proprj peccati, e con ciò vmiliarsi auanti Dio, perche l'orazione dell'vmile, come si legge nell'Ecclesiastico, (2) penetra i cieli. Queste, ed altre somiglianti cose diceua, che con difficoltà si possono tutte spiegare: e benche quanti appresso di se nella Corte viueuano, si sentissero approfittare nella buona volontà, e nell'esercizio delle buone opre, quello più degno di considerazione è, che nella casa sua era tanta la carità di tutti, la maturità, e onestà de' costumi, tanta la pace, benignità, e diuozione, che toltone l'abito esteriore, più tosto pareua esser vn ben regolato Monastero, che la Corte d'vn gran Conte, e Signore.

(1) *Sur. cap. 19. Frisõ Gallia purpurata, lib. 1. Borely, Vading. ed altri cit.*

(2) *Eccles. 35.*

III. Della Beata Conteſſa altresì poſſiam dire, che non mai alcuno l'vdì diſcorrere delle coſe del Cielo, e dell'acquiſto delle virtù, che non ſe ne partiſſe compunto, perche riprendeua eſſa con tal veemenza di ſpirito i vizj, e perſuadeua con sì grande efficacia le virtù criſtiane, che penetrando le coſcienze di ogn'uno, li riduceua alla via della penitenza, che però Madama Maria di Euenès Simiane, Signora di gran naſcita (di cui si è fatta altroue menzione) e molto diuota della noſtra Delfina, con molti altri Signori aſſerì con giuramento, ch'era impoſſibile il reſiſtere, e non cedere a quel tanto, ch'ella illuminata dal Signore diceua.

IV. E degno di particolar nota quello, che ſucceſſe mentre Delfina ſpiegaua alcun luogo oſcuro (3) della Sacra Scrittura a' perſone di diuerſi ſtati, che per vdirla in gran numero s'erano radunate, perche ſe ben era aſcoltata da dotti, ed ignoranti, da nobili, e plebei, veniua non dimeno da tutti ben compreſa, e con vgual compiacimento vdita, parendo, che le di lei parole aueſſero la proprietà della manna, che con eſſer vna ſi moltiplicaua ne gli effetti, riuſcendo di diuerſo ſapore proporzionato alle brame di quei, che la guſtauano: fù parimente in Delfina coſa ammirabile, il vederla diſcorrere de'vizj, cattiue conſuetudini, e peccati d'ogn'uno, come ſe l'aueſſe veduti, e letti ne'loro cuori, tanto che confeſſauano molti di non auer mai fatto vn eſame di loro vita con tanta eſattezza, con quanta chiarezza, e diligenza gli era ſtata dichiarata, e deſcritta dalla Beata Conteſſa.

(3) *Borely cap. 6. fol. 366.*

V. Fù meraviglioſo il frutto, e proprio della diuina mano, che per mezzo di queſta ſua ſer-

Digitized by Google

ſerua operò il Signore, il quale quando elegge vno per tal effetto li dona il talento, ed ogni requiſito per condurlo a capo, come appunto diede alla noſtra Delfina vn' eloquenza, e memoria grande, vn conoſcimento, ed intelligenza della Scrittura Sacra, vna voce amoreuole, e penetrante: ma queſti doni non ſarebbero ſtati sì efficaci, ſe lo ſteſſo Signore non li aueſſe accompagnati, come l'accompagnò, con vna grazia ſingolare, quale mirabilmente riſplendeua in tutta la ſua vita; quindi conuertì eſſa molte perſone di ogni ſorte alla penitenza, ed a riformar i coſtumi, particolarmente di quelli che ſeco trattauano, tornando dauero a Dio, e compungendoſi di modo, che di continuo ſi viddero i balli, i feſtini, il luſso delle Donne, nimicizie, ed altri peccati publici eſtinti, e cambiati in frequenza di Sacramenti, ed eſercizio delle virtù criſtiane: Queſto per eſſer tanto non ſi può dire in puoche parole, baſta ſapere, che delle ſole Dame nobili ſe ne contano cento cinquanta nella ſola Città d'Atta, che moſſe, e tirate dall'efficacia de'ſuoi diſcorſi ſi diedero (4) al totale diſprezzo del Mondo, e viuere in Religione.

(4) *Borely cap. 7. fol. 378.*

VI. Tra le conuerſioni operate dalla Santa, oltre quelle, che abbiamo riportato breuemente nel corſo della ſua ſtoria, vi furono due fra l'altre più notabili, che per eſſer di particolar'ammaeſtramento all'anime, noi qui ſoggiungeremo. La prima fù di vn certo Canonico chiamato Aicardo di Bot, il quale riguardeuole non meno per le ricchezze, che per la nobiltà del ſuo ſangue, andò ad vdire Delfina, che con infocate parole viuamente rappreſentaua il gran conto, (5) che deuono a Dio rendere gli Eccleſia-

(5) *Borely fol. 398.*

Digitized by Google

siastici di ogni loro benche minimo difetto, e l'obbligo rigoroso, che anno di intraprendere la strada della perfezione: e dando egli luogo alla diuina grazia, che per mezzo della Beata Contessa voleua entrare nell'anima sua, dopo auer rinunziato quella dignità, ed il Priorato assai ricco di Forcalquièr, con molta vmiltà istantemente pregò quei Canonici a volerlo ammettere nel numero de' più infimi Ministri di quella Catedrale, e ne fù consolato col titolo di semplice Diacono; qual ministero esercitò con sì grande allegrezza di spirito, che più si gloriaua di portar la Croce nelle processioni, di quello, che prima auea fatto nell'insegne di Canonico, e di Priore, ed in questo stato con profonda vmiltà perseuerò santamente sin' alla morte. L'altra fù della Signora Matilde del Salto di Agoult, moglie del Signor Giacomo di Assaut, de Menerbe, alla quale essendosele per disgrazia suffocata, e morta dalla Balia nel letto vna sua vnica figliuolina, si trouaua contro di detta meschina piena in guisa di sdegno, che determinò farla vccidere, quando nel mentre staua attendendo l'occasione opportuna di finir l'empio disegno, si portò Delfina mossa dal Signore a visitarla nel Monastero di S. Croce d'Atta, oue allora si trouaua; e discorrendo con essa lei di varie materie di spirito, d' vn subito restò sì fattamente compunta dalle feruenti sue parole, che detestando la sua maluaggia risoluzione mutò il suo odio verso la Balia in vn tenero, e cordiale amore, in segno del quale la prouidde sempre del necessario sostentamento.

VII. Piacque al Signore di confermar con miracoli la grande efficacia, e zelo di Delfina, e mo-

e mostrare quanto era auualorata, ed assistita dal suo spirito, come accadde vn giorno, (6) che parlando essa colla Regina Sancia dell'eccesso della Carità di Dio verso degli vomini nel vestirsi della nostra carne, e morire per loro salute, e dell'altissima rassegnazione, che la Santissima Vergine Maria nostra Signora ebbe nella di lui acerbissima passione, e morte, diuenne la di lei faccia circondata da risplendentissima luce, di gran lunga più bella di quella del Sole, tramandando ancor'al di fuori raggi di straordinaria chiarezza, e nell'istesso tempo ancora certe come scintille di ardentissimo fuoco.

(6) *Bertly cap. 5. fol. 327.*

VIII. La conuersazione poi de' nostri Santi era sopramodo dolce, e dilettenole, e quanto essi erano rigorosi verso se stessi, altretanto erano benigni, ed affabili verso degli altri. Le loro parole erano senz'artifizio graui, e piacenoli, secondo richiedeuano gli affari, e circostanze: non eccedeuano mai nel parlare, più di quello che portaua il bisogno, tanto che i loro Padri spirituali attestarono di non auer da loro vdita parola, che non fusse stata necessaria: non parlauano mai sinistramente del prossimo, ma quantunque l'azioni altrui fussero biasmeuoli, cercauano qualche ragione per iscusarle, in maniera che nelle stesse contrarietà, che veniuano lor fatte ne difendeuano gli autori con supporre in essi vn'ottimo fine, ed vna lodeuole intenzione. Da ciò procedeua, che in corregere quelli, che erano sotto la loro signoria, di qualche difetto, il loro zelo non si scompagnaua mai dallo Spirito della mansuetudine, ma forte, e soauemente persuadeuano loro ciò, che voleuano, e stimauano opportuno, tanto che non vi fù alcuno,

cuno, che dalle loro ammonizioni reſtaſſe inaſprito, o moſtraſſe ripugnanza in eſeguire qualunque coſa benche difficile. Nelli ſteſſi feſtini, e comedie, oue eſſi per la propria condizione erano aſtretti d'interuenire, ne ſtauano con allegrezza di volto congiunta ad vna sì rara modeſtia, che volendo poſcia ſecondo il loro coſtume prender motiuo o di ſoauemente riprendere, chi parea eccedeſſe i limiti d'vn Criſtiano raccoglimento, o di tirare gli amici degli aſtanti alla contemplazione dell' allegrezze del Cielo, riuſciua loro il ſanto diſegno in modo, che pareano a molti di quei Signori di eſſer interuenuti più toſto ad vn diuoto Oratorio, che ad vn teatro. Che ſe queſto auueniua nelle ſcene, ciaſcun penſi da ſe ſteſſo di qual vtiltà ſia ſtata all' anime la ſanta conuerſazione de' noſtri Conti negli altri luoghi meno profani, che troverà ſenz'altro veriſſimo quello, che per propria eſperienza, di ſe ſteſſa confeſſò Alayete Vergine a Dio conſecrata, e ſorella della noſtra Delfina; (7) la quale benche Monaca dimorando allo ſpeſſo appreſſo i Santi Spoſi affermaua di viuere più diuota, ed oneſtamente appò loro di quello, che nel proprio Moniſtero, quantunque in eſſo vi dimoraſſero pur anco gran ſerue di Dio: anzi che dal viuer con eſſi prouaua grandi auanzi nella virtù.

(7) *Sur. cap. 19. Borely, ed altri ſit.*

Della Purità Verginale di Elzeario, e Delfina.

CAPO VII.

I. PEnna Angelica ſi ricercarebbe in chi aueſſe ad ombreggiare il verginal candore di Elzeario, e Delfina, e intelletto di ani-

anima ben purgata nella scuola della cristiana perfezione in chi pensasse descriuere perfettamente le qualità integrali di questi Sposi dell' Agnello Diuino; imperciochè fù in essi sì grande, e sì rara l'altezza di questa virtù, e così copiose, e singolari le benedizioni dell' Altissimo per arricchirli in eccellentissimo grado di questo dono celeste, che sormontano di gran lunga la capacità di chi non è del tutto libero dalle concupiscenze, delle quali il S. Apostolo Gioanni ne vidde il Mondo tutto ripieno.

II. Appena i nostri Santi giunsero all' età di poter discernere il bene dal male, che talmente si affezionarono alla virtù della purità, e con tal feruore, e confidanza ricorsero per la di lei custodia alla Regina delle Vergini, che meritarono auerla per Protettrice, e Patrona. Si astennero in fin d' allora dalle conuersazioni non solo delle donne libere, e poco oneste, che più della peste abborriuano, ma dall' oneste ancora, se dalla necessità non ne veniissero astretti; e cominciarono a mortificare la loro carne con asprezze, e digiuni, acciò questa sogetta allo spirito non ardisse di contrastare con laide suggestioni la purità del cuore. Custodirono fin che vissero con tal diligenza tutt' i loro sentimenti, e specialmente gli occhi, che quantunque douessero interuenire a' festini, mai ardirono fissare lo sguardo in faccia di persona alcuna; non fidandosi punto o della loro virtù, o dell' essere stati da special fauore di Dio confirmati nella perseueranza finale (1) di questa virtù sopraumana, ed angelica. Non comportauano, che dagli altri in sua presenza si proferisse parola men che onesta, e se tal volta vdiuano qualche motto, che potesse oscura-

(1) *Sur. cap. 8. Borely cap. 8. fol. 579. ed altri cit.*

re in alcun modo il lustro della castità, ben tosto gli dimostrauano quanto gran dispiacere ne sentiuano nell'anima, facendo con tutta libertà la correzione fraterna a chiunque si fusse il colpeuole, se non stimauano per allora ispediente l'appigliarsi a sì fatto rimedio, non lasciauano però di riprendere simil difetto con vn casto rossore, e moderata turbazione de' purissimi volti. Con sì rara circospezione in somma viueuano, che con essersi trattenuti molti anni in Corte de' Rè, e palazzi de' Grandi, oue suole più di ogn' altro luogo, pericolare la purità, e col trattare di continuo con persone di ogni sesso, età, e condizione mai potè entrare ne' loro cuori minima ombra, chè fusse basteuole a leggiermente macchiare la bianchezza del virginale candore; ma sopra tutto, effetto fù in essi dell' infinita Potenza del Signore, ciò, che racconta il Surio seguitato comunemente da tutti gli altri Storici, nella vita, che scrisse di questi purissimi, e santissimi Sposi, con queste parole, (2) che per esser di Autore per la vita, per la dottrina, e pe'l zelo dell' onor de' Santi degno di perpetua lode, e memoria, mi par bene di quì registrarle: [*Quod mirandum* (dice egli) *in illo potiùs est, & venerandum, quàm imitandum, quandocumque cum sua sponsa cubabat, quantò ei propinquior erat, tantò virginitati, & puritati suæ minùs metuebat. Atque ità illi simul habitantes, nec domum, nec cubiculum, neque lectum separatim habebant: nec Delphinam existimabat suam esse coniugem quantùm ad vllum carnale commercium attinet, idque etiam Delphina de se testabatur. Atque ea causa vocabat eum nutritorem eorum bonorum, quæ ipsi Deus contulisset,*

(2) *Sur. cap. 9. Spondan. ad ann. 1323. Bzou. ad ann. 1325. Rader. Virid. Senior. pag. 95. ed altri cit.*

Digitized by Google

set, patremque animæ suæ, & virginitatis custodem. Et hæc sunt sanè magna, & aliàs penè inaudita.] che nel nostro volgare sonano in questa maniera: [quello, è più tosto degno di ammirazione, e venerazione, che d' imitazione, che Elzeario ogni volta che dormiua colla sua Sposa, quanto più era a lei vicino, tanto meno temeua male alla purità, e verginità sua: così eglino abitando insieme non aueuano separatamente nè casa, nè stanza, nè letto: nè stimaua Delfina come sua moglie, per quanto tocca a' diletti del matrimonio, e ciò ancora di se stessa affermaua Delfina, che per questa cagione chiamaualo il mantenitore di quei beni, che ad essa Dio conceduti le aueua, padre dell'anima sua, e custode della sua verginità. E queste cose certamente sono grandi, e per altro quasi non mai vdite.] Ma o virtù di Dio, o grazia celeste, che così inuigorisci il cuore debole, e lo fai trionfare con tanta illustre vittoria di sì crudele, e feroce nimico, qual è la nostra carne? in gran pericolo di esser vinti e perdere la verginal purità sarebbero stati Elzeario, e Delfina, se 'l Signore non li fosse stato appresso, e non li auesse egli medesimo posto in quello stato, e nel mezzo delle stesse fiamme, per manifestarci quanto possa la nostra debolezza auualorata, e sostentata dal suo potente braccio, che però non ardeuano, e come i tre fanciulli nella fornace di Babilonia, Daniele nel lago de' leoni, e Giona nel ventre della Balena erano sicuri.

III. Or se bene questi santissimi Sposi si auanzassero tanto in questa virtù, e fussero sì eccellenti in essa, non dimeno non lasciauano nelle loro continue Orazioni di porgere feruorosissime

ſuppliche al Signore, acciò gliela difendeſſe, e conſeruaſſe ſempre pura dalle ſenſuali tentazioni, e dall'inſidie di Satanaſſo: ed è diuotiſſima vn'orazione riportata dal P. Carlo Muſſart della Compagnia di Gieſù, colla quale ricorreua il noſtro Santo all'aiuto diuino, nella ſeguente maniera: (3) *Domine Ieſu Chriſte, qui es ſeminator caſti conſilij, & cui cordium arcana patent, ſcio, quia ſine tuo ſpeciali dono caſtè, & continenter viuere, quandòquidem nemo continens eſſe poteſt, niſi tu des; & id circò rogo gratiam tuam, quæ omni humiliter petenti ſe communicat, vt carnis voluptates fugare, & quod te inſpirante in animo concepi, & ad finem vſque complere, & ſeruare poſſim: Deus, qui habenti bonam voluntatem, etiam facultatem dare pollicitus es, effectum mihi, quæſo, pudicitiæ perſeuerantem tribue, vt addatur gratia gratiæ, & iugo contagionis excuſſo ſuſcipiam iugum ſanctitatis, ambulemque coram te corde ſincero, quòad immarceſcibilem tandem percipiam in cælis coronam, & cantem laudes Bonitati tuæ in ſæcula*; cioè a dire: [Signor Gieſù Criſto, che ſei ſeminatore di caſto conſiglio, ed a cui i ſecreti de' cuori ſono aperti, sò, che ſenza tuo ſpecial dono non poſſo caſtamente viuere, poſciache neſſuno può eſſer caſto, ſe tu no'l concedi, e però priego la tua grazia, che ſi communica ad ogn'vno, che vmilmente la chiede, acciò io poſſa ſcacciar via i piaceri della carne, e poſſa adempire, ed oſſeruar ciò, che hò deliberato per tua iſpirazione: o Dio, qual hai promeſſo di dar' ancora la forza a chi hà vna buona volontà, concedimi, ti priego, l'effetto perſeuerante della pudicizia, acciò s' aggionghi grazia a grazia, e gettato il giogo della contagione del-

(3) *Caroll. Muſſart, in lilio Mariano & c. in fin.*

la

la carne, pigli sopra di me il giogo della santità, e camini auanti a te col cuor puro, fin'a tanto che finalmente riceua nel Cielo l'immarcescibile corona, e canti le lodi alla tua Bontà per sempre.] Fin quì l'orazione del nostro Santo: quindi gli diede il Signore vna vittoria così perfetta della sua carne (4) con vna sì strana integrità, ed vno così grande abborrimento di qualsiuoglia laido pensiero, e disonesto, che se ancor dormendo auesse qualche rappresentazione carnale, valorosamente le resisteua, e discacciaua, stando la di lui anima vigilante in custodire, e difendere con gran diligenza il tesoro della purità: com' egli stesso manifestò a' suoi Confessori. (4) *Sur. cap. 9.*

IV. Fù il Beato Conte sì innamorato di questa celeste virtù, che non contento di possederla in se stesso, volle ancora imprimerla ne' cuori di tutti, perche co' suoi feruorosi discorsi (5) sempre la persuadeua a quei di sua famiglia, ed a gli altri con benedizione sì grande del Signore, che dalla sola vicinanza, e dalla familiarità sua sperimentauano di addormentarsi le fiamme della disonestà. Per questa cagione molti Nobili, Soldati, ed altri non solo promisero, ma osseruarono castità perpetuamente, ed altri in gran numero ancora l'integrità, e purità verginale. (5) *Sur. cap. 19. e altri*

V. Ma il Demonio nimico di tanto bene procurò fin dalla fanciulezza del Santo di trionfare della sua castità, e di ammollire quel cuore più duro della pietra, e gli tese varj lacci, per fargliela perdere, benche sempre ne rimase schernito: (6) laonde essendo ancor egli Giouanetto nel Monistero di S. Vittore, come a suo luogo si disse, sotto la cura dell'Abbate suo Zio, certi (6) *Guesnay loc. cit. fol. 392. Binet. loc. cit. cap. 1.*

Digitized by Google

ti sfacciati seruitori di quel Conuento con parole disoneste, attizzando Satanasso il fuoco della sensualità, che per loro parlaua, procurarono di farlo cadere nella perdita di questa eccellente virtù: Ma il Santo auualorato dalla grazia del Signore resistette subito alle diaboliche suggestioni, affermando di voler più tosto mille volte morire, che cadere nell' abisso di tanto male. Somigliante a questa fù l' altra vittoria, ch' egli riportò, della sua carne ne' primi anni del matrimonio, allorche inuitato d' alcuni Caualieri alla visita (7) d' alcune Donne men che oneste, con vmile ricuoprimento della sua integrità verginale scacciolli animosamente da se, con additarli il gran torto, che farebbe alle rare qualità della Contessa, con queste parole: [Sapete voi beniſſimo, che hò vna Sposa di gentil bellezza, e questa a me basta.]

(7) *Borely cap. 4. fol. 38. Sur cap. 6.*

VI. Quindi il Signore, che auea concesso loro questo dono sì singolare, volle per onorarli, e farli glorioſi nel Mondo, che si sapesse, e restasse nobilitato con varie, e diuine riuelazioni, e con miracoloſi effetti, che oltre quelli di Elzeario, di sopra accennati, possono ancora dirsi grazie della Verginità di Delfina il numeroso stuolo di Dame, che volontariamente elessero la vita claustrale rinunziando a tutt' i diletti del senso; e finalmente non altro, che vn così illibato candore puotè colla sola sua presenza rasserenare le menti offuscate d' impuri pensieri, come per lasciarne molti accadde a Suor Alayete, da noi poc' anzi mentouata, (8) la quale essendo per alquanti giorni tentata, e combattuta dal Demonio da graui stimoli, ed imaginazioni disoneste, per liberarsene entrò secreta-

(8) *Sur. cap. 19. Borely cap. 8. fol. 579. Spondan., Giry, Binet ed altri.*

Digitized by Google

tamente nella ſtanza oue dormir ſoleano i Beati Spoſi, e proſtratasi in terra ſi poſe in ginocchio a girare il letto, dicendo con gran tenerezza, e feruor di ſpirito: [Signor mio Gieſù Criſto Re de' Vergini, ed amatore della purità, io vmilmente vi priego con tutto l'affetto del mio cuore, che per quella caſtità, ed integrità verginale, che in queſto letto ſi cuſtodiſce, ed oſſerua, vi degnate di liberarmi da queſta tentazione.] il che detto ſubito non ſolo rimaſe libera da quella infernale ſuggeſtione, ma quello è più degno di ammirazione, che d' indi in poi non fù più mai tormentata da così pericoloſe tentazioni.

VII. Fra le viſioni, colle quali piacque al Signore di far paleſe l' eccellenza della caſtità de' noſtri Beati, e quanto a lui fuſſe cara, tre ne accenneremo fra l' altre le più graui. Vna fù, che ſtando vna notte Madama Garſenda Alfante (delli di cui meriti, e ſantiſſima vita abbiamo in altro luogo fatta menzione) a far orazione nella Cappella di S. Catarina nel Caſtello di Ansòijs (9) vidde vna mano, che teneua vna pietra prezioſa, dalla quale vſciua vn ſplendore sì grande, che illuminaua tutta quella Cappella, del che ella fuor di ſe ſteſſa per lo ſtupore, mentre ſeco ſteſſa penſaua qual fuſſe di ciò il ſignificato, ne fù certificata d' vna uoce, che chiaramente gli diceua: quella prezioſa pietra eſſer come vna figura eſpreſſiua della Verginità di Elzeario, pe'l quale tu preghi, la quale così riſplenderà nel mondo, ſoggiundendole, che guardaſſe con più diligenza, e vedeſſe quanto era grande il ſuo ſplendore auanti a Dio, e così dall' angelica mano riuolto quel diamante dall' altra parte, fù sì grande la chiarezza, che ne vſcì, che

(9) *Sur. cap. 15.*

abba-

abbagliò affatto la vista alla nobile, e diuota Garsenda, che per non poter più soffrire, serrò gli occhi, e così sparue la visione, lasciandola ripiena di molta consolazione.

VIII. Non meno stupenda fù l'altra visione, ch'ebbe il P. Filippo da Reggio (o come altri dicono) di Aquerio, dell'Ordine del P. S. Francesco, vomo santissimo, e parente della nostra Delfina, chè per la sua singolare simplicità, per cui pareua più tosto dotato dell'original' innocenza, che composto del vil fango di Adamo, meritò che l'appariſſe più volte la Gran Madre di Dio; mentre perseuerando (10) feruorosamente nella santa contemplazione delle cose celesti, vidde in spirito Elzeario, e la di lei Sposa riposarsene in vn risplendente, ed ampio letto, a capo di cui staua Giesù Cristo, che con viso piaceuole li risguardaua, (11) e benediceua, compiacendosi in essi de' doni suoi, de' quali auea presa la difesa, e la protezione: e in vn altra visione a Bertranda Carmara di Carprentràs, Donna anche essa di santa vita, e molto ammaestrata nella via del Signore (di cui in altro luogo s'è fatta menzione) si mostrarono in somigliante modo i santi Sposi con questo diuario, che Giesù Cristo staua (12) in mezzo a loro a sedere.

IX. Finalmente la Santa Matrona Garsenda, (la quale più volte abbiamo di sopra lodato) entrando vna volta nella stanza de' Beati Sposi, vidde (13) con estremo giubilo del suo cuore vn Angiolo vestito d' inesplicabil chiarezza, che sedendo a capo del letto, teneua la sua mano destra sù 'l capo di Elzeario, e la sinistra sù quello di Delfina, ammirando più tosto, che difendendo l' ammirabile purità di questi Sposi, che in carne fra-

(10) *Sur. cap. 17. Berely, Vading. Guesnay, ed altri*

(11) *Biderman. lib. 2. Epigramm. 76. Martyrol. Franc. 26. Nou.*

(12) *Sur. cap. cit.*

(13) *Berely cap. 8. fol. 579.*

Digitized by Google

fragile, e mortale così perfettamente imitauano la sua, che hà per natura.

Dell' Vmiltà d' Elzeario, e Delfina.

CAPO VIII.

I. SOpra questo saldo, e profondo fondamento dell' vmiltà edificarono i Beati Conti (o per dir meglio il Signore in essi) il bell' edifizio delle virtù cristiane, e fauoriti, ed inalzati dalla grazia sua ascesero al colmo, e perfezione di tutte. Quell' armoniosa consonanza de' doni marauigliosi, ch' ebbero, quel gran disprezzo di tutte le cose del Mondo, ed il sommo concetto delle grandezze del Cielo, quella feruente orazione, quella segnalata allegrezza, e pazienza nelle persecuzioni, quella fortezza, confidenza, e sicurezza imperturbabile ne' pericoli, ed auuersità, quella sete insaziabile di patire riconosceano la loro fermezza dalla santa vmiltà, per la quale quantunque ricchi di meriti, e doni sopranaturali si teneano in sì vile, e basso concetto, che non sapeano d' altro modo chiamarsi, che serui inutili, e grandissimi peccatori con gran sentimento de' loro cuori, e quali pareuano a gli occhi loro, e si giudicauano, ardentemente bramauano, che fussero stimati da gli altri, attribuendo o ad ignoranza del volgo, o alla pietà di persone semplici gli onori, che riceueano, e pure quanti li riconobbero in tutta la vita particolarmente i loro domestici, (1) mai auuertirono auer essi commesso alcun peccato mortale, attestandolo anche molti di essi con giuramento, e particolarmente i Confessori, che

(1) *Borely cap. 5. fol. 316.*

furono vomini di gran santità, e dottrina co'quali spesso, ed anco generalmente di tutta la loro vita si confessarono, aggiungendo ancora, d'essere stati soliti confessarsi di picciolissime colpe con gran contrizione, e dolore.

II. Non mai Elzeario si vedea più contento, ed allegro, che quando impiegauasi in ministerj appò il Mondo abietti, e vili, come nelle visite degli spedali, nel seruire gl' infermi, nel nettare, e baciar senza nausea le piaghe stomacose de' leprosi, stimandosi in tali esercizj di pietà sommamente onorato, come quello, che per essere stato sconoscente, ed ingrato al Signore non douea esser ammesso al di lui più immediato seruizio, che nella persona de' bisognosi; anzi più tosto meriteuole di qualsisia graue castigo, dal che procedeua, che in tutte l'angustie, e pericoli, che soprastauano al Regno, alla sua casa, ed a que', che a lui si fussero tal volta accompagnati, con gran sentimento d' vmiltà, e tenerezza diceua (1) al Signore: [Mio Dio, che conoscete tutti gli arcani e segreti de' cuori, e rimirate le cose future, come presenti, se auete determinato castigarci tutti, ò qualch' vno di noi; io vmilmente vi priego a riuoltare contro me viliſſimo peccatore il vostro giusto sdegno; purche perdoniate ad ogn' altro: giache niun' altro più di me disonora la vostra Diuina Clemenza coll' abbusarsi de' vostri liberaliſſimi doni.] con atti somiglianti di profonda vmiltà si preparaua egli parimente sempre, che voleua ricorrere al diuin patrocinio nelle proprie necessità, ò in quella de' prossimi; solito a dire, che 'l più potente mezzo per ottenere da Dio i suoi doni, era l' auuilirsi colla considerazione de' proprj vizj,

(1) *ur. cap. 30. ed altri cit.*

e peccati nel suo diuino cospetto; e però questa considerazione seruiua a lui di preambulo, e preparamento all' orazione mentale, in sì fatta guisa capace, e degno d' esser' eleuato alla contemplazione degli arcani più ascosti della Diuinità Sacrosanta.

III. Il detto sin' ora si puole a proporzione applicare a Delfina, che si ascose sempre inuaghita della preziosa gioia di questa eccellente virtù, della quale si marauigliaua bene spesso, e le parea d' vscire fuori di se stessa per lo stupore nel pensare all' infinita Misericordia di Dio nel soffrirla pe'l corso di tanti anni (2) non ostante, com' ella diceua *l' abbominazione, e puzzore della sua vita*: Quindi procedeua, che amaramente piangesse, quando era onorata con nuoui titoli dagli vomini: mai si vidde più afflitta, e sconsolata, che in quel giorno, in cui riceuè lettere da Napoli, colle quali veniuale dato il titolo di Contessa, douutole per ragione dell' inuestitura della Contea d' Ariano presa dal suo Santo Sposo, diede ella allora in vn pianto sì grande, che quel Gentiluomo, che portò il dispaccio, non essendo prattico del suo spirito, ne restò sommamente ammirato; e benche il Castello d' Ansois, e tutte l' altre Terre del suo dominio ne facessero publiche feste, solo Delfina grauemente mesta, ritiratasi nel suo Oratorio, dopo lunga orazione si battè con aspri flagelli la maggior parte di quella notte; acciò il Signore (com' essa con ammirabil sentimento d' vmiltà diceua) non auesse permesso di pagarle quel poco di bene, che col suo diuino aiuto faceua, col fumo di queste prosperità mondane: Queste angustie, e pene si rinouauano nel suo vmil cuo-

(2) *Borely cap. 5. fol. 99.*

re, quando si sentiua chiamare col detto titolo di Contessa; e però la sua famiglia per ischiuare al di lei animo questi disgusti, la chiamauano col solo nome di Madamigella; titolo assai grato all'vmile serua di Dio: come quello, che suole darsi ad ogni semplice donna in quel paese.

IV. Quando accadeua, che alcuni facessero ricorso alla di lei intercessione ne' proprj bisogni, particolarmente per essere risanati dall'infermità, pregandola, perche si compiacesse segnarli colle proprie mani, non senza vn dirottissimo pianto era solita di rispondere: (3) se per auuentura io vilissima frà tutte le creature auessi ardimento di toccarui, ò di segnarui, sono certa, che per cagione delle mie graui iniquità s' accrescerebbero in voi l' infermità, in vece d' esserne liberati: si piegaua nulladimeno dopo tirata dalla carità all' istanze, ed affettuose suppliche de' ricorrenti, consolandosi, che 'l Signore, concederebbe loro le grazie desiderate mercè la loro buona fede, non già per i suoi meriti: dal che ne seguiua, che risanandone innumerabili, e spargendosene da per tutto la fama ella ripiena di confusione, e rossore, non osaua caminare per la Città, e bene spesso ne cadde grauemente inferma.

(3) *Orely cap. 6. fol. 34.*

V. Quanto però era grande il di lei rammarico negli applausi, ed onori, che le veniuano fatti; altretanto era il gaudio, e consolazione, che riceueá negli affronti; parendole, che niuno sapesse di lei formarne vn vero concetto; se non quello, che nell' oltraggiarla, era a tutti gli altri superiore; non v' era ingiuria, che potesse inuentarsi dalla più astuta malizia de' maluaggi, della quale ella non se ne credesse meritevole.

Que-

Questa bassa stima di se stessa confermò sempre coll' azioni tanto più vmili quanto più disdicenoli a gli occhi del Mondo in vna Signora di sì alto lignaggio, particolarmante nel tempo della sua pouertà; nel qual' erano frequentissimi l' opprobrj, e villanie, colle quali era rigettata nel chiedere la limosina; ed vna volta fra l' altre licenziata dalla Portinara del Monastero di S. Catarina d' Atta, per non auerla ben rauuisata, fù sì grande il contento dell' vmile serua di Dio, che dopo scopertosi l' errore, non si potè contenere di non abbracciare con singolar tenerezza d' affetto, quella Monaca, esagerandole con feruore grande di spirito, l' eccesso del fauore, che nel licenziarla, l' aueua fatto.

Della loro volontaria Pouertà, e Penitenza.

CAPO IX.

I. LA Pouertà dello Spirito, fù ne' nostri Santi ancor' ella in grado eminente. Viueano essi non è dubio a gli occhi del Mondo frà le ricchezze delle loro Contee, e Dominj, e fra le grandezze, e delizie, che vanno congiunti allo stato della loro nobilissima famiglia, e all' altezza del grado, che nella Corte del Rè Roberto teneuano. Ma che? era altresì il loro animo, e cuore in guisa lontano dal porre minimo affetto agl' immensi loro tesori, e corteggi, che non così certo auer lo possono i più miserabili poueri, che siano stati giamai. Prendeuano essi dalle loro douiziose sostanze quel poco gli bisognaua pe'l necessario sostentamento, e del rimanente poteano chiamarsi più propria-

mente

mente Amministratori, che assoluti Padroni: tanto grand' era la diligenza, colla quale nè prouedeuano i necessitosi, ed infermi.

II. Spiccò questo marauiglioso staccamento da tutte le cose del secolo, in modo speciale in Elzeario non solamente nell' ilarità d' animo da lui mostrata nell' essergli alle volte riferito, che per la liberalità vsata co' poueri era il proprio Palazzo senza la necessaria prouisione del proprio sostentamento; ma anco nella serenità di mente, colla quale soffrì le contrarietà opposteségli nel prender' il possesso della Contea d' Ariano, non volendo in verun conto seruirsi contro degli Rubelli d'armi, nè preualersi dell'offerte, che gli faceuano tutti li Principi del sangue, dichiarandosi d' esser contento di venirne priuo, quãdo possedere non lo douesse con piena sodisfazione de' suoi sudditi: Nè poteua operare diuersamente chi intento vnicamente alle cose del Cielo, viueua in continuo desiderio solitario; e se bene l' esecuzione di tal pio sentimento s' andasse da lui differendo, astretto alla dilazione da rileuanti motiui spettanti al benefizio publico, pur alla fine, prima di partirsi l' vltima volta per Parigi, conuenne colla S. Consorte di vender' al suo ritorno ogni cosa, e farne distribuzione a' poueri, e ridursi mendichi in vn luogo di solitudine, a seruir' il Signore. Non ritornò più Elzeario per effettuar'il disegno; perche fù chiamato al possesso della gloria eterna; ma non lasciò di farsi vedere in spirito alla B. Contessa ammonendola all' esecuzione di ciò, che concordemente aueuano risoluto.

III. Quali effetti abbia auuto in Delfina la sudetta apparizione del B. suo Sposo l' abbiamo nar-

narrato in più luoghi parlando della sua gloriosa rinonzia a quanto di ricco, e diuizioso potea godere nel secolo, e del voto di strettissima pouertà, osseruato sin' alla morte; con vna mendicità così grande, che è difficile il poterla spiegare. Gli offerse in tale stato il Conte Guglielmo suo cognato vna pouera e picciola abitazione; ma ella non la volle riceuere, se prima non si protestasse di concedergli semplicemente l'vso, con espressa condizione di lasciarla ad ogni suo minimo cenno. In essa non vi tenea, che vna pouera tauola, vn genuflessorio alcuni libri diuoti, ed vn pagliariccio, (1) oue prendea vn poco di riposo la notte; senza ne meno auere molte volte coperta, nè mantello per difendersi d' rigori del freddo: tanto che, fù necessitata, a chiederne al P. Giraldo Reybaud Religioso di S. Francesco vno per limosina, come costa nel di lei processo. Non auea, che vna sola tonica, e 'l velo su'l capo, nè mai andò calzata, ancorche fusse inferma, seruendosi solo de' sandali nella forma de' Frati Minori. Ricusò sempre d' alloggiare ne' Palazzi de' Grandi; non ostante le premurose istanze, che le veniuano fatte; e molto meno si potè mai indurre a desinare con essi.

(1) *Borely cap. 3. fol. 258. & cap. 4. fol. 289.*

IV. Viueua con tanta circospezione, e timore di non mancare in modo alcuno in questa virtù, che s' arrecaua a gran scrupolo il riceuere cosa benche minima de' suoi parenti; perloche il Conte poc' anzi mentouato, e 'l Signor Elzeario di Villanoua, suoi stretti parenti compatendo alle di lei necessità; specialmente negli vltimi anni di sua vita, de' quali essa per la gran debolezza cagionata dalle sue infermità, e continue penitenze, non potea più caminare, li manda-

Digitized by Google

dauano segretamente per mezzo d' alcune diuote persone la limosina; perche non auesse ripugnanza in riceuerla. Il tempo, che l' auanzaua degli suoi santi esercizj, l' impiegaua in filare, cucire, e in riccamare suppellettili per vso delle Chiese, delle quali con marauiglia grande de' periti di questa professione, per l' eccellenza del lauoro, sino a' nostri tempi se ne sono conseruati alcuni nella Chiesa del P. S. Francesco della Città d' Atta; in detti lauori solea spesso dire quel versetto del salmo: *Labores manuum tuarum quia manducabis, Beatus es, & benè tibi erit.* col quale il nostro Serafico Padre nella sua prima Regola esortò i suoi Frati all' esercizio dell' opere manuali: in pouertà sì estrema visse, e morì questa gran serua di Dio, non mai meno ricca, che quando era Signora di molte Terre, e Castelli; perche senza veruno affetto alle vmane grandezze riputate da essa niente più, che vn pugno di poluere; nè mai meno pouera, che negli anni, ne' quali era necessitosa del tutto; perche ricca della grazia diuina, che tanto più abbondantemente le si communicaua; quanto più viuea ella priua, e bisognosa delle cose terrene.

V. Alla pouertà di spirito de' Santi Conti non fù inferiore la rigorosa lor penitenza, della quale inuaghito Elzeario tutto il tempo, che visse vestì sopra la nuda carne vn' aspro cilizio intessuto di pelo, col quale anco il più delle volte dormiua. Per molto spazio di tempo portò cinti i fianchi con vna corda parimente di pelo raddoppiata con alquanti nodi; e sì strettamente, ch' entrando dentro la carne (2) facendole versare in molta copia il sangue, li causaua acerbissimi dolori; nè mai egli l' auerebbe dismesso, se

(2) *Sur. cap. 20. Borely cap. 3. fol. 69. Wading. ad an. cit. ed altri di sopra addotti.*

Digitized by Google

se suor Alayete da noi spesse volte di sopra lodata, accorgendosi del suo volto pallido, e macilento, e della difficoltà che patiua nel caminare non l'auesse minacciato di scuoprirlo al Signor Elzeario suo Auo. Dopo quella misteriosa visione, ch'ebbe nella Contea del salto, sempre dormì coll'abito di Terziario, e oltre i digiuni prescritti dalla Chiesa, v'aggiunse quelli de' venerdì di tutto l'anno, e dell'Auuento. Costumò quasi sempre, che visse d'aspramente flaggellarsi con discipline di ferro, dandosi cinque colpi in memoria delle piaghe del nostro Redentore per ciascun versetto del salmo cinquantesimo del *Miserere*; in modo che la carne in varie parti scorticata, e ferita versaua in abbondanza del sangue, nè mai furono bastanti a rimuouerlo da sì rigorosa austerità di vita, ò la varietà degli impieghi, ò la moltitudine de' negozj, ò l'impegni della Corte, ò qualsisia altro accidente, che gli fusse occorso giàmai; studiandosi sempre d'vnire alla mortificazione interna dell'anima l'esteriore del corpo; e così sicome quella fù inalterabile, conseruandosi sempre lo stesso con vguale serenità, e giubilo nelle cose prospere, e nell'auuerse; così questa si mantenne nel suo vigore finchè lo spirito, che lo manteneà vino più a Dio, che al Mondo, informò le sue membra.

VI. Se riuolgiamo la penna a Delfina, ci seruirà per introduzione alla di lei penitenza la testimonianza del Canonico Durando Andrea, che senza timore d'iperbole asserì, non essersi giamai trouato veruno così anzioso della propria sanità; com'era desiderosa questa serua di Dio di debilitare, e ridurre in niente il suo corpo co' vo-

lontarj patimenti. A' digiuni della Chiesa, e dell'Auuento aggiungeua quello del venerdì d'vn'altro giorno la settimana, secondo che cadeua nel giorno degli anni la festa della Santissima Annunziazione di Nostra Signora, contentandosi in detti digiuni del solo pane, e dell'acqua. Dopo però la morte del S. Conte spiegò essa più in alto le vele della mortificazione; conciosiache furono sì continui, e frequenti i digiuni, che può con verità dirsi, che la sua vita fusse vn perpetuo digiuno. Dal prodigioso dono delle lagrime concessole nel meditare la Passione e morte del Nostro Redentore le si cagionarono aspriſſimi dolori, per li quali auuertita da' medici, che se non reprimeua quel pianto, senza dubio restarebbe priua di vista: (3) [poco importa (risposse) il perdere gli occhi del corpo, purche si conseruino quelli dell'anima, con cui possa vedere la bruttezza delle mie colpe.] Portaua sù la nuda carne vn' aspro cilizio, ed ansiosa di render sangue per sangue a chi per la sua salute aueua in tanta abbondanza sparso tutto'l proprio, sforzauasi di cauarselo in molta copia con duri colpi di discipline di ferro.

(3) *Torely cap. 5. fol. 06. 328.*

VII. Ma quel, che reca più merauiglia, si è, che vna Dama sì nobile, e delicata, qual fù questa gran serua di Dio; ed essendo ancor' afflitta dalle infermità, che in altro luogo dicemmo, non lasciaua di caricare (4) il corpo con nuoui rigori di penitenze, suggeritili dall' acceso desiderio di patire per amore del suo Signore, della cui acerbissima morte si seruiua per frastornare il discorso di quei, che nel visitarla mostrauano di compatirla nelle sue infermità, imprimendo ne' loro cuori vna chia-

(4) *Torely cap. 5. fol. 16.*

Digitized by Google

chiara notizia dell' obligo, che ogni fedele deue professare a chi diede per la nostra eterna salute la propra vita, dalla quale ne cauaua il motiuo d' esser' amanti delle pene, e trauagli conchiudendo ordinariamente colle seguenti parole: [Figliuoli miei: il patire dolori, e trauagli per Cristo nostro Bene, è il camino più certo, e sicuro per acquistare la perfezione; e se bene è camino stretto, ed angusto, senza dubio però conduce fino alle porte del Cielo; perche staccandoci dalle cose del Mondo, solamente ci rende desiderosi di quelli del Paradiso.] Negli vltimi anni di sua vita essendosele aggrauate le infermità, ch' essa patiua procurauano a bello studio molte diuote persone di distorla dalle continue penitenze, colle quali incessantemente affligeasi; perloche ella si diede viè più alla mortificazione dello Spirito col leggere principalmente le vitç de' Santi Martiri, e meditare i tormenti da loro sofferti per difesa della nostra S. Fede con tal feruore di deuozione, che non potendo a loro imitazione dare il suo sangue; versaua dagli occhi suoi in tant' abbondanza le lagrime, che li seruiuano per vn continuato martirio, per gli acuti dolori, che soffriua negli occhi; perloche fù necessario di nascondergli anco que' libri per preseruarla da sì atroce tormento; e perche vn giorno le capitò alle mani la vita del P. S. Bernardo, nel legger' ella l' austerità, che questo gran Santo auea pratticato, restò tanto infiammata, e accesa all' imitazione, che le si raddoppiò la febre, e furono costrette que', che la seruiuano a priuarnela; come fatto l' aueano degli altri libri diuoti; laonde la Beata vedutasi, spenta ogni speranza, di poter sodisfare il suo ardente desiderio di pa-

tire, temea di non essere degna dell' eterna salute, e della felice sorte de' Santi del Paradiso; non altrimente, che se deviata si trovasse dal dritto sentiero, ch' era quello de' patimenti; onde rivolta al Crocefisso suo Bene era solita d' esclamare: [Altissimo Giesù figlio dell' Eterno Padre, caro oggetto d' ogni nostro amore, e desiderio, se voi non permettete, che io a vostra imitazione non sia mortificata schiaffeggiata, e vilipesa dagli uomini, grandemente dubito della mia eterna salute. Signore! se voi per entrare nella vostra gloria vi fù bisogno patire; benche innocente, che cosa posso me infelice peccatrice aspettare dalla vostra Divina Giustizia, se io in questo Mondo non procuro placarla con qualche penitenza? Signore! se mai avesse fatto in tutta la mia vita qualche cosa di vostro gusto, vmilmente vi priego a non volerla ricompensare se non nell' altra vita; poiche adesso con tutto'l mio cuore, e colle parole del Gran Dottore Agostino vi dico, che quì bruggiate, e squarciate in pezzi questo corpo miserabile, purche la mia anima sia beata per tutta l' eternità.]

De' Doni della Scienza, e Profezia d'Elzeario, e Delfina.

CAPO X.

I. QVal fusse la scienza del B. Conte l' abbiamo a sufficienza accennato riferendo le stupende rivelazioni che S. D. M. si compiacque farli delle cose più nascoste della sua

sua diuinità, nel qual luogo rimettiamo il lettore, restringendoci quì in aggiungere qualch' altra testimonianza alle altroue allegate circa la profondità del sapere della B. Contessa; la quale non già vna volta si fè conoscere superiora nell' intelligenza, e penetrazione delle sagre scritture, e nella chiara soluzione de' dubj, che le veniuano proposti, quando da Papa Clemente VI. ne fù con varie interrogazioni isperimentata, con riportarne in publico concistoro la pontificia acclamazione; ma in moltissime altre occasioni si diede a conoscere perfettamente ammaestrata dallo Spirito Santo, e come tale ne venne dichiarata da grauissimi Teologi, e Dottori, che in quel tempo fioriuano, alcuni de' quali veniuano tal volta da Paesi lontani per far proua, se fusse in verità, come la fama da per tutto spargea, e dopo vditala vna volta confessauano essere ad essi accaduto quello, che auuenne alla Regina Saba nel portarsi ad isperimentare la sapienza di Salomone. Trà i Teologi che diedero simile testimonianza dell' alto sapere della serua di Dio vi fù il P. F. Michele di Nisme dell' Ordine di S. Francesco, vomo insigne in dottrina, e per tale stimato nell' Ordine, il quale sentendo celebrare la sapienza di Delfina andò a trouarla assieme col P. F. Bertrando Imberti dello stess' Ordine, e le propose alcune graui difficoltà della diuina Scrittura, sopra la quale auea spesso più di sei anni, a fine d' auerne più distinta notizia, Delfina sciolse si fatti dubj con tanta chiarezza, ed energia di parole, che questo Padre sommamente stupito del fatto, vscendo dalla stanza della Beata con ammirazione di chi l' vdì disse: bisogna confessare, che Giesù Chi-

sto

sto Nostro Maestro, e Signore oggi in questa sua serua ci hà mostrato, e fatto toccare con mani, ciò che nel suo Santo Vangelo disse all' eterno Padre, d' auer nascosto gli arcani della sua diuina scienza a' superbi, e d' auerli manifestati a' semplici, ed vmili di cuore: (1) *Abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis.*

(1) *Matth. c. 11.*

II. Niente meno stupito rimase l' Illustrissimo Monsignor Filippo Patriarcha di Gierusalemme, vomo di eminente sapere, deponendo (2) con giuramento, che aueua imparato più in vn' ora nell' intelligenza della Sagra Teologia dalla B. Contessa di quello, che ne auea appresso nelle Academie, nelle quali per molt' anni erasi esercitato; tantoche gli pareua di nulla sapere, rispetto alle notizie, ch' ebbe, dopo che trattò con essa; particolarmente circa l' Incarnazione del Verbo Diuino; poiche se nella spiegazione degli altri misterj della nostra Santa, e Cattolica Religione ella superaua i Teologi, nel sudetto dell' Vnigenito per nostro amore vmanato superaua se stessa, Ma più d' ogn' altra è degna di speciale ricordo la testimonianza del P. F. Francesco Mairone, stimato in que' tempi oracolo di scienza, sì grand' era la chiarezza del suo ingegno, e modo con cui spiegaua le più oscure, e difficili questioni sopra de' più ascosti arcani della Diuinità, e pure Dottore di sì gran nome confessò di se stesso, che molte volte gli occorsero varj, e difficili dubj sopra materie Teologiche, ed interpretazioni della Sagra Scrittura, de' quali dopo due, o tre mesi di studio non auendone potuto rintracciare la soluzione, l'imparaua poscia con facilità ineffabile dalla B. Contes-

(2) *Lorely cap. 7. fol. 69.*

sa,

Digitized by Google

sa, a cui faceua egli pe'l detto effetto ricorso per essere pienamente informato dalla pienezza di scienza, che ad essa era stata communicata dal Signore.

III. Alla cognizione così eminente, e perfetta de' misterj diuini, non fù inferiore ne' nostri Santi la notizia, e preuisione delle cose venture. Nel che singolarissimo fù il prognostico da Elzeario, (3) fatto al figliuolo di Grimaldo Grisato, Signore del primo sangue della Prouenza, poiche dopo che gli ebbe restituita la vita, e perfezionato l'vmano sembiante, fissando in esso lo sguardo, illustrato col lume superiore all'vmano conoscimento, profetizò di douer' egli esser da Dio ricolmato di que' doni, che l'aueuano da rendere vomo per la santità della vita, e per l'eminenza della dottrina degno della Catedra di S. Pietro, e Pastore vniuersale della greggia del Signore, e però riuoltosi a parenti disse loro, ch'educassero quel Bambino con molta diligenza, e procurassero prouederlo di ottimi Maestri, giache Dio l'auea destinato al più atto ministero, che possa essere in terra, com' è quello d'esser suo Vicario; il che appuntino in decorso di tempo si vidde auuerato; perche applicatosi il giouine allo studio delle lettere fece in esso ammirabil progresso, col quale scuoprendo qual fusse la vera scienza de' Santi, ritiratosi dal secolo abbracciò l'Istituto del P. S. Benedetto, nel quale s'auanzò per modo nella perfezione, che meritò d'esser' Abbate del famoso Monastero di S. Vittore in Marseglia, e risplendendo nel gouerno di esso sempre più la sua santità, e marauigliosa prudenza, e precorsane da per tutto la fama, fù impiegato dal sommo

(3) *Borely cap. 7. fol. 543.*

Pon-

Pontefice Innocenzo VI. in varj, e rileuanti negozj dopo i quali ritornando dalla legazione di Sicilia intrapresa per ordine del sopradetto Pontefice, gli apparue il S. Conte cinto di risplendentissima luce, animandolo a portarsi in Auignone; oue Iddio aueua determinato, che venisse eletto per suo Vicario, e supremo Pastore della sua Chiesa. Poco dopo sì fatta visione, riceuè egli lettere da' Cardinali, che prestamente lo richiamauano in detta Città; senza però palesargli l'vnanime loro consenso nell' eleggerlo per successore di Pietro, finche giunto colà publicarono l'elezione, fin' allora tenuta in stretto silenzio, e preso il nome d' Vrbano V., fù adorato per sommo Pastore, e Vicario del Signore nella Chiesa sua; retta poscia da lui con vigilanza, santità, e prudenza conueneuole alla sublimità di quel grado.

IV. Singolare fù parimente vn' altra predizione fatta da Elzeario al Rè Roberto, e Sancia sua moglie, (3) allorche ritrouandosi molto turbati per la ribellione del Regno di Maiorica dal loro dominio, parendo ad essi, ed a tutta la Corte non potersi detti turbini quietare senza lo spargimento di molto sangue, e feroce battaglia: illuminato il S. Conte da Dio, colla sua solita serenità di mente francamente assicurolli, che quel Regno sarebbe ritornato all' vbidienza del Rè senza veruno spargimento di sangue. Non ebbe però sì presto la predizione il suo effetto, continuando i rumori, finche il Santo visse quì in terra; così disponendo il Signore; perche con nouo miracolo dopo morte diueniss' l' esecutore di quanto aueа predetto viuente; onde apparendo agli Autori di sì fat-

(3) *Bzou., Vading., Giry, ed altri cit.*

ta

ta ribellione aſpramente minacciolli da parte di Dio, a ceſſare dalle loro inique, e ingiuſte riſoluzioni con indurli ad vmiliarſi a' piedi di Roberto loro Principe.

V. Riuolgendo ora il diſcorſo a Delfina, aſſai chiaramente ſi diede ella a conoſcere profaga veridica degli auuenimenti futuri. Al Signor Guglielmo Enricy ſupremo Giudice della Prouenza molto ſuo diuoto, che ritrouandosi aſſai afflitto per non auer figliuoli, lo conſolò ella con aſſicurarlo della proſſima prole, dopo otto meſi d' vn belliſſimo puttino, (4) e riſpondendogli quel Signore, che le pareua impoſſibile; poiche già contaua venticinque anni da che ſi trouaua nello ſtato coniugale, ſenza mai aueſſe potuto auer figliuoli; replicò la Beata: Io vi aſſicuro, ch' auerete quanto hò detto, e di più voglio, che lo facciate leuare al ſagro fonte da' primi due poueri, che incontrarete, vno de'quali ſarò io, e così in fatti ſucceſſe.

(4) *Borely cap. 7. fol. 399.*

VI. Collo ſteſſo ſpirito di profezia diſſuaſe ella d'eſporſi alla battaglia contro l' eſercito de' Guaſconi, che dannegiauano la Prouenza, ad vn Signore principale della Famiglia Ferrera, che prima della partenza fù dalla Beata per raccomandarſi al ſuffraggio delle ſue orazioni; e non acquietandoſi egli al (5) ſaggio conſiglio di chi rimiraua preſenti le di lui future diſgrazie, e pericoli. Delfina così le diſſe: Signor mio il pericolo è troppo euidente, voi douete apprezzare la voſtra ſalute, ſapendo beniſſimo quanto ſia gioueuole al publico: Il nemico è aſſai più potente delle voſtre forze, e la voſtra condotta ſarà ſenza dubio riputata vna temerità più toſto, che zelo di difendere la Patria. Non per anco

(5) *Borely cap. 6. fol. 341.*

mutò di pensiero il Caualiere, parendogli, che non si potesse ritirar dall' impegno, senza scapito della propria riputazione; perloche la serua di Dio apertamente gli soggiunse, che 'l suo esercito restarebbe disfatto; e persistendo tutta via quegli nella sua risoluzione. Orsù (disse) andate; ma sappiate, che non vi troüarete all' attacco de' nemici; ed io non lascierò di pregare il Signore per la vostra salute. Partissi dunque il Capitano molto aggitato dalla funesta predizione, e postosi in viaggio, s' auuidde, che al suo caullo erano cascati i ferri, e fattili rimettere; appena montato a cauallo, sdrucciolò questo sì malamente, che non si potè più rialzare; dal qual fatto entrato in se stesso risoluè di dare esecuzione a quanto era stato persuaso da Delfina; e però riuoltosi agli altri Capitani dissuase loro l' impresa; ma non potendo distoglierli, presi da essi congedo; e così non interuenne alla Battaglia, nella quale il detto esercito rimase da' Guasconi sconfitto: auuerandosi in tutto la già nartata predizione.

VII. Molte altre non dissimili predizioni fece Delfina; tra' quali s' annouera quella della morte del Conte del salto, palesata alla sua compagna prima, che si auueraſſe; basteranno nulla dimeno per noi l' accennate circa le cose future, alla di cui notizia solendo ne' Santi andar' vnita la cognizione degli segreti de' cuori, ne rimireremo la Santa Contessa anco di questa dotata, con fissar' alquanto indietro lo sguardo, in ciò che si è narrato altroue, e quì per non lasciarne del tutto digiuno il lettore, aggiungeremo vn' auuenimento prodigioso della Beata nel discorrere, che vn giorno fece con certe perso-

ne,

ne, tra' quali alcune si trouauano sì inuiluppate ne' vizj, (6) e talmente offuscate nell' intelletto, che parea loro impossibile potersi apparecchiare a vna buona, e fruttuosa confessione, e pentimento de' loro peccati; e altre in sì fatta maniera soprafatte dalla vergogna, che non si poteano ridurre a prostarsi a'piedi del Confessore. Conobbe ella allora per diuina illustrazione lo stato miserabile di quest' Anime, e, mossa dal zelo dell' onore, e amor del suo Signore, fece loro vn breue ragionamento, in cui con singolar' efficacia mouendoli a penitenza, dichiarò mirabilmente i peccati più occulti delle loro coscienze, e oltre la distinta costanza nel palesarli al Confessore, ed vn perfetto dolore, pe'l qual' ebbe il desiato effetto l' assoluzione sagramentale.

De' Miracoli operati dal Signore per i meriti de' Santi Elzeario, e Delfina doppo la loro morte. Della loro Canonizazione, e della Traslazione de' loro Corpi alla Cappella, oue fin' al presente riposano.

CAPO XI.

I. NOn solo si compiacque la Diuina Bontà d' illustrare questi suoi serui con innumerabili miracoli in vita, de' quali con verità dir possiamo, che 'l maggior di tutti fù la loro Angelica, e purissima vita, potendosi a ciascheduno di essi adattare l' elogio, col quale fù lodato da S. Bernardo il Vescouo Mala-

chia: *Primum, & maximum miraculum ipse erat;* ma anco per maggiormente confermare la loro santità, volle dopo morte glorificarli con altri non meno stupendi de' primi, ed in gran numero, poiche i soli voti di cera, offerti in segno delle grazie riceuute dalla loro intercessione, arriuarono al peso di dieci mila libre (1), e se ben è vero, che de gli operati all' inuocazione di Elzeario è assai confusa la notizia, che a noi anno tramandata i Scrittori della sua vita, per non rapportarne nè l'ordine, nè le circostanze, nondimeno sappiamo esser stata resa la vista a molti ciechi, la perfetta salute a' paralitici, e leprosi, la fauella a' muti, l'udito a' sordi, ed a' morti la medesima vita, per testimonianza di Clemente VI. Sommo Pontefice, il quale ad istanza dell' Arciuescoui di Aix, e di Arelate, e di altri Prelati, Baroni, ed Vniuersità delle dette Prouincie, e delle Contee della Prouenza, e di Forcalquièr supplicato da' loro oratori commise l'inquisizione, ed esame della vita, e miracoli del nostro B. Conte a' Vescoui di Carpentràs, e di Vsez, ed all' Abbate di S. Rufo di Valenza nella Prouenza, per sue lettere da vedersi appo il P. Vadingo (2) date in Auignone il primo di Settembre dell' anno 1351., e decimo del suo Pontificato, che cominciano: *Grandis nobis adest latitia &c.* nelle quali fà colle seguenti parole vn picciolo compendio di tutto quello, che 'l Signore si compiacque operare a gloria del suo Seruo: *Omnipotens Deus virtutis suæ in eodem Elzeario opera manifestans, per sancta sua merita in Ciuitate Aptensi in loco Fratrum Minorum (vbi corpus eius requiescit) & alibi plures suscitauit mortuos, cæcos illuminauit, mundauit le-*

(1) *Boreli cap. 4. f. l. 495.*

(2) *Vading. tom. 4. ad an. 1351. §. 38. ex Regist. Vatican. par. 2. epist. 167.*

leprosos, surdis auditum, mutis loquelam, & paralyticis, & contractis restituit sanitatem, honorat in terris, quem vt piè credimus, coronauit in cælis; &c In vigore di queste lettere fù formato il processo, il di cui Sommario, qual riferisce d' auer letto il nominato Cronista, conseruasi nella Biblioteca Vaticana.

II. Più distinto racconto troviamo presso il Borely de' miracoli della Beata Delfina; dopo che ne fù volata al Cielo, se bene il rapportarli tutti renderebbe oltre il nostro prefisso disegno molto lunga la presente storia, per tanto scriueremo quei pochi, che ne scelse questo Autore, che anch' esso dice lasciarne moltissimi per breuità: Riferisce dunque, come Guglielmo di Montron Caualiere della Città d' Atta caddè inauuedutamente d' vna ben alta galleria, e dando con impeto sopra grossissime pietre si fracassò tutta la vita, restando iui estinto; accorse al lagrimeuole caso l' afflitto fratello, il quale disperato di ogni vmano soccorso, ricorse al diuino, ed inuocando la Santa Contessa fece voto di portar vna figura di cera dell' altezza del Defonto, se a nuoua vita l' auesse restituitò; ed ecco, che dalle diuote preghiere di quel gentiluomo mossa la Beata lo consolò con la grazia richiestale dalla sua interceßione, poiche all' improuiso il volto del Defonto ricuperò il natio colore, e tornato in se cominciò a caminare, e parlare, come se mai auesse riceuuto male, o lesione di sorte veruna.

III. Nella Terra di Beaumond abitaua Stefano Testory, il di cui figlio pargoletto grauemente infermatosi dopo diuersi medicamenti in vano applicati stette otto giorni senza prendere

il

il latte pe'l suo necessario sostentamento; auuenne vn giorno, che presolo la Madre in braccio per lattarlo, fù sorpreso improuisamente d' vn accidente mortale, che lo priuò di vita, e non ebbe tempo di auuicinar la bocca a riceuer quell' alimento. Afflitta per il successo la Madre spargendo copiose lagrime alzaua le voci fin' al Cielo, ed inuocaua l'aiuto della Beata Vergine Delfina, obligandosi con voto d' andar' a visitare scalza il di lei sepolcro, con offerire venti libre di cera, fù cosa stupenda, nello stesso punto il puttino cominciò a succhiare il latte, non senza stupore de' circostanti.

IV. Antonio figliuolo di Gioanne Remicy della Terra di Lodiers della Diocesi di Gapp, dopo esser stato molti giorni oppresso da gagliarda febre, fù alla fine disperata da' medici la sua salute, e prendendo assieme colla parola il respiro, fù da tutti tenuto per morto, gettando per la bocca vna schiuma assai puzzolente: à tale spettacolo soprapreso il padre da sommo dolore inuocò la nostra Santa, priegandola con amorose lagrime, che volesse dare la salute al suo figliuolo poco men, che morto; finita ch' ebbe l' orazione, aprì gli occhi Antonio, cominciò a respirare, e cessandogli la febre, restò subito perfettamente sano con allegrezza del dolente Padre, e di tutta quella Terra, lodando comunemente il Signore, che così segnalatamente glorificaua la Beata sua serua.

V. Antonio de Rigionis dopo alcuni termini di febre soprafatto dalla forza del male, giudicarono i circostanti, che fusse passato all' altra vita: fece allora l' afflitta Madre voto alla B. Contessa, di recitare in suo onore ogni giorno

sette

sette Pater, ed Aue, e digiunare in pane, ed acqua due giorni della settimana, ed astenersi della carne sin' a tanto, che venisse a visitare il di lei sepolcro, se 'l suo figliuolo auesse ricuperata la sanità, ed ecco, che cessatagli la febre, riebbe perfettamente la salute, e le forze.

VI. Vn Sacerdote del Castello d' Ansòjs chiamato Raimondo, fù oppresso da febre mortale, che lo ridusse a termine di morte, in modo che non potendo più respirare, staua per soffocarsi, nè auendoli giouato tutt' i rimedj, e medicamenti, che seppero, ed applicarono i Medici, stando in questo stato disperato, si ricordò della nostra Delfina, e con tutto l' affetto del cuore raccomandandosi alla di lei intercessione, con voto di portar' al suo sepolcro vna figura di cera, subito gli cessò il pericoloso accidente; restando affatto libero di quel male.

VII. Il figliuolo del Signor Suario Bot gentil' vomo della Città d' Atta, essendo stato per quattro anni molestato d' vna cancrena l' aueua in più parti impiagato il collo; perloche patiua acerbi, ed acuti dolori; onde accorsini i Medici differo, il male superare a qualsiuoglia vmano rimedio; il che vdendo Margarita sua Madre con gran confidenza, e diuozione, fecelo menare al sepolcro della Beata; innanzi al quale appena ebbe terminata la sua efficace prieghiera, che vidde il fanciullo affatto libero, e sano di quell' incurabile, e puzzolente male. Somigliante a questo fù l' altro miracolo succesSo nel figlio d' Antonio Sicardo della stessa Città, a cui i Medici asseriuano esser' incurabile la cancrena, che patiua il di lui figliuolo; ma egli confidando ne' meriti della Santa, di riceuer la grazia, raccoman-

mandogli la salute del figlio, con far voto di visitare, le di lei Sagre Reliquie, e nello stesso stante riceuè l'intiero effetto delle sue concepite speranze.

VIII. Fra Bertrando Caualiere Gerosolimitano, aggrauato da pericolosa malatia, e ridotto in termine di morte; ricorse diuotamente coll' intimo del cuore all' intercessione della Serua di Dio, facendole voto di visitare il suo sepolcro, e presentarle vna grossa torcia di cera, con altre pie offerte, e ricuperò perfettamente la bramata salute.

IX. Mabile moglie di Giacomo Fabry di Vachiers stroppia d'ambe le mani, vdendo i miracoli, che faceua il Signore per l' intercessione della nostra Delfina, a lei ricorse, facendo voto di portarsi alla sua Cappella in rendimento di grazie; e fù d'vn subito esaudita con istupore, di chi la miraua.

X. Nella Terra di Viens due leghe lontano d' Atta vn tal Gianselino di Gailland diuenuto pazzo, ed essendoli in vano applicati varj rimedj, cadde finalmente in pensiero alla moglie di ricorrere agli aiuti del Cielo per mezzo dell' intercessione di questa Sposa fedele del Signore, facendo voto di venir' a piedi scalzi a visitare il suo sepolcro, e subito l' infermo ricuperò perfettamente l' vso della ragione.

XI. Bertrando de Pertuys Tolosano da falsi testimonj accusato d' auer' commesso vn' omicidio, fù posto in oscura, e spauentosa prigione con pericolo di lasciarui con ignominiosa morte la vita, se non si manifestaua la sua innocenza; che però la di lui sorella, che molto affligeuasi della sciagura del fratello venne al sepolcro della Santa, e ricorse alla di lei intercessione, facen-

cendo voto, che riceuuta la grazia d'esser liberato il suo fratello dall' imminente pericolo, auerebbe offerto in rendimento di grazie vna grand' imagine di cera. Dopo otto giorni del fatto voto viddesi comparire il fratello libero con dichiarazione giuridica della sua innocenza.

XII. L' Abbadessa del Monastero di S. Croce della Città d' Atta deposse, che dando il guasto a quelle campagne l' Esercito spagnuolo nel 1361. nello stesso giorno, ch' era stato fatto prigioniere il Vescouo d' Aix, furono rubbati tre para di Boui al suo Monastero allora situato nel Villaggio di Gargas mezza lega distante dalla mentouata Città; ma ricorrendo alla B. Contessa facendo il voto d' andar' a visitare il suo sepolcro, se là fussero ritornati i Boui; auuenne come cinque de' sudetti lasciati gli altri animali, che con essi loro erano menati da que' soldati al campo, presero la fuga sì veloce verso il Monastero sudetto, che per molto, vi corresero dietro i Soldati montati sù i caualli, mai poterono giungerli; ed il sesto, che già era portato a quel campo, il giorno sequente trouossi assieme cogli altri dentro il Conuento, senza auersi mai potuto sapere, chi l' auesse colà rimandato; applicando tutte quelle madri il miracoloso successo all' intercessione della Santa Contessa.

XIII. Nella Terra di Saignon mezza lega lontana d' Atta Vincenzo Monet tornando dalla vigna col suo giumento carico di legna, mentre lo staua scaricando, non sò per qual accidente caddero le legna addosso d'vn suo figliuolino con tanta violenza, che fracassandoli la testa, cadde morto a' piedi del Padre inconsolabile, che presolo nelle braccia lo portò cosi fracassato e

morto al ſepolcro della Beata; oue ſollenando l'anima con fiducia grande al di lei patrocinio, ſtette il fanciullo ſin' al giorno ſequente ſenza dar' alcun ſegno di vita; Non di meno l'vomo diuoto eccitato non tanto dall'amor paterno, quanto da virtù, e impulſo ſuperno tornò ad implorare la protezione della Santa Conteſſa: coſa in vero ſtupenda, mentre in tal guiſa raccomandauaſi, vidde il fanciullo, che aprendo gli occhi cominciò a ridere, e dopo s'alzò ſano, ſenza alcuna rottura. Non ſi può eſprimere il contento del Padre, e lo ſtupore del popolo, che vi accorſe a vedere il marauiglioſo effetto della protezione della ſerua del Signore; alla quale non meno deue attribuirſi la vita ſpirituale conceſſa al reſuſcitato fanciullo, che a ſuo tempo veſtitoſi dell'abito del P. S. Franceſco profeſsò la Regola de' minori con perſeueranza finale di Santo Religioſo, della cui gloria in Cielo, manifeſto ſegno ne fù, dopo molt' anni in occaſione d'eſſerſi aperto il ſuo ſepolcro, il ſuauiſſimo odore eſalatone.

XIV. Creſcendo tutta via la fama de' noſtri Beati per gli accennati, ed altri prodigj, ed il continuo concorſo d'innumerabile gente al loro ſepolcro non ſolo della Prouenza; ma d'altri rimoti Paeſi; in modo che'l Conuento di S. Franceſco d'Atta pareua vno delli più diuoti, e frequentati ſantuarj della Francia. Si moſſero di nuouo col Rè Criſtianiſſimo tutt'i Signori della Prouenza, e di Forcalquier, il Veſcouo, e il Clero della ſudetta Città, e la Religione Franceſcana ad vmilmente ſupplicare la ſantità d'Vrbano Quinto a compiacerſi di proſeguire la cauſa della canonizazione del Beato Conte Elzeario, del-

la

la di cui vita, e miracoli s'erano già formati li processi con autorità apostolica sotto il Pontificato di Clemente sesto; come appare nella sua lettera *Grandis nobis adest lætitia*. riferita di sopra, ed a concedere nuoui Commissarj, per formar quelli della Beata Contessa. Furono a questo fine mandati alla Corte Ambasciatori l'Illustrissimi Signori il Vescouo di Senès, e Giraldo Simiane parenti de' nostri Beati, i quali benignamente riceuuti dal detto Pontefice, come quello, che auea sommamente a cuore quest'affare commise la cura dell'esame, e processo della vita, meriti, e miracoli della nostra Beata all'Illustrissimi Signori Gioanni Arciuescouo di Aix, Gioanni Vescouo di Vaison, e Giraldo Vescouo di Sisteron con sue lettere, che cominciano (3) *Nuper Fraternitati vestræ super inquisitione vitæ, ac meritorum, & miraculorum bonæ memoriæ Delphinæ &c.* spedite in Auignone li 5. Marzo 1363. nelle quali gl'ingiunse, che per non ritardarsi quest'esame fusse il tutto fatto a sue proprie spese, nè di ciò contento nello stesso dì, ed anno (4) scrisse vn'altra lettera a' medesimi Vescoui, che comincia: *Gloriosus Deus in Sanctis suis faciens mirabilia magna solus &c.* assieme colla precedente portata dall'eruditissimo P. Vadingo; nella quale dopo auer detto, come ad istanza de' Nobili, Chierici, Vniuersità, e Contee della Prouenza, e di Forcalquier, li fù proposta in publico Concistoro la serie delle merauiglie, che operaua il Signore per i meriti della nostra Delfina, gli comanda, che almen due di loro si portino alla Città d'Atta, per formare secondo le istruzioni auute il sopraccennato esame, con fare vn compendioso racconto de' detti miracoli, che

(3) *Vading. ad ann. 1363. fol. 91. § 16. ex lib. Variorum ann. 1. 2. & 3. diuers. scrum. epist. 24.*

(4) *Vading. ad an. cit. fol. 92. ex eodem libro Vatic. epist. 25.*

per dimostrarceli molto vguali a quelli d' Elzeario suo Spōso, mi piace quì di registrarlo colle stesse parole della lettera di sopra detta, che sono le seguenti: *Omnipotens Deus per eiusdem Delphinæ sancta merita in Ciuitate Aptensi, vbi corpus requieſcit eiusdem, plures ſuſcitauit mortuos, cæcos illuminauit, mundauit læproſos, ſurdis auditum, mutis loquelam, & paralyticis, & contractis reſtituit ſanitatem, eamdem Delphinam honorat in terris, quam, vt piè credimus, coronauit in cælis, &c.* Or i Vescoui venuti ad Atta coll'autorità di queste lettere Apostoliche, compilato ch' ebbero il processo, o esame secondo l'ordine, e con quella maturità, e diligente studio, che ricercauano i meriti di causa tanto importante, li 26. di Ottobre dello stesso anno 1363. li trasmisero alla Corte: Fra' testimonj, che furono esaminati per le virtù, e miracoli della nostra Beata vi furono cinquanta tre Personaggi ò per dottrina, ò per nobiltà, e dignità molto illustri, de' quali il curioso lettore può vedere distinto il catalogo appo il P. Borely, e fra essi si contano il Cardinal d' Vsez, Arciuescouo di Tolosa, il Patriarca di Gerusalemme, l' Arciuescouo di Arles, ed il Vescouo di Auignone fratello dello stesso Sommo Pontefice.

(5) *Iacccon. Vitar. S. Pontific. tom. in Vrbano V. & Augustin. Oldoin. Addition. ad idem ibidem.*

XV. Finalmente Vrbano V. a prieghi del Rè di Francia, e degli altri, che di sopra abbiam detto, pose nel Catalogo de' Santi il nostro Elzeario, insieme colla sua Santa Sposa Delfina, come riferisce il Borely, ed auuengache gli storici comunemente scriuano, (5) che questa solennità auuenisse in Roma, oue egli non si portò a risedere, che a 18. di Ottobre del 1367., è da credere, che la Canonizazione, in cui lo ste-

ſteſſo Pontefice recitò vna elegante, e diuota orazione in lode del Santo, ſeguiſſe non nell'anno primo del ſuo Pontificato (come anno per errore ſcritto il P. Borely nella ſua ſtoria, ed il (6) P. Hueber nel ſuo Menologio, ò Martirologio Franceſcano) ma nel 1368., o più certamente nel 1369., sì perche il detto Pontefice l'anno 1370., ritornato da Roma in Auignone, iui nello ſteſs'anno li 15. Decembre terminò i ſuoi giorni, prima che di queſta Canonizazione ne aueſſe ſpedita la Bolla, come anco perche Gregorio XI. di queſto nome, che li ſucceſſe, e publicò la detta Bolla, che comincia (7) *Rationi cõgruit &c.* in Auignone li 5. Gennaro 1371. primo del ſuo Pontificato, riferiſce in eſſa, come Vrbano V. ſuo Predeceſſore l'auea ſolennemente ſcritto nel catalogo de' Santi li 15. di Aprile, nell'anno ſettimo del ſuo Pontificato, al quale eſſendo egli aſſonto li 27. di Settembre del 1362. aggiuntiui l'anni ſette nominati nella Bolla della Canonizazione, ne ſiegue, che queſta ſolennità fuſſe celebrata l'anno 2369. come di ſopra abbiamo riferito.

(6) *Borely loc. cit. Hueber Menol. Franciſc. 27. Septembris.*

(7) *Vading. tom. 3. ad an. 1323. fol. 307. §. 40. Bullar. 3. Ordin. S. Franc. fol. 52.*

XVI. Terminata la ſacra funzione, ſaputoſi, dal Papa, che per ſodisfare alla gran moltitudine della gente, che continuamente veniua a viſitare, e venerare il di lui ſepolcro, e che perciò era ſi riſoluta la traslazione del ſacro Cadauere, ordinò al Cardinal Anglico ſuo fratello, che v'interueniſſe, come ſeguì, collocando le Sagre Reliquie sù l'Altar maggiore, che'l detto Cardinale ornò d'vna belliſſima piramide, e diuerſi altri marmi, ne' quali anco a dì noſtri ſi veggono ſcolpiti otto de' più famoſi miracoli operati dal Santo. Il di cui capo l'anno 1381. fù poſto

in

in vn ricchissimo simulacro di argento, rapresentante il busto, o vogliamo dire, quasi la metà del corpo del B. Conte, fatto tutto lauorare a spese di Gioanna Regina di Napoli, ed vno de' Bracci fù collocato medesimamente in vn braccio pur d' argento, tempestato di preziose gioie, offerte dalla diuozione dell' Illustrissima Casa di Luxemburgo.

XVII. Finalmente l' anno 1410. Madama Gualburgia d' Aoust fè fabricare vn arca foderata d' argento con dodeci de' miracoli operati dalla B. Contessa, d' esquisito lauoro scolpiti, e riposto in essa il Sacrosanto Corpo, fù anch' esso collocato sù l' Altare maggiore, vicino a quello del suo Santissimo, e diletto Sposo, ed in dett' arca dimorò fin' al principio del mille cinquecento, quando gli Eretici Vgonotti sotto la condotta del Marchese d' Adres, dopo auer saccheggiato il Conuento, e Chiesa di S. Francesco della Città d' Atta, e bruggiati i voti, e tauolette appese in essa per rendimento di grazie, e miracoli riceuuti dall' intercessione d' ambedue i Santi, sacrilegamente rubbaronla, ed aurebbono anco rubbato il Sacro Reliquiario del Beato Conte, se la diligenza di quei buoni Religiosi non l' auesse nascosto. Quindi Madama Liona di Bois, Moglie del Signor di Massa, e Rustrel, in rendimento per la sanità impetratane al proprio figlio, disperato da' Medici, ordinò, e fece lauorare vn deposito del tutto simile, e ricco, come quello del Beato Conte, ed in esso riposteui da Monsignor Vescouo d' Atta Modesto di Villanoua le Sacre Reliquie della nostra Delfina, si venerano fin' oggi nello stesso Sagro Altare, acciò si come in vita furono ambedue d' vn cuore

re nell' esercizio delle virtù cristiane, e specialmente nella conseruazione della purità verginale, così il Signore, che l' auea fatti glorioſi in Cielo, volle, che in terra non vengano mai scompagnati nel culto douuto a loro glorioſi meriti.

XVIII. Chi leggerà la vita di questi illustrissimi Conti, e purissimi Sposi, che non si meraviglì, e lodi insieme il Signore, che li pose per dettato di tanta santità nella Chiesa sua? Chi pensando a suoi secreti giudizj, ed a mezzi, che prende, per manifestar quanto possa la fragiltà nostra, sostentata dal suo braccio possente, non gli chiederà grazia, e forza basteuole per imitarli nella Santa Virtù della Castità secondo il proprio stato, e per combattere, e vincere le difficoltà di esso? Sperando poi dal Signore corona, e premio eterno, che per sua pietà, e per intercessione de' medemi Santi ci conceda. Amen

IL FINE.

MAG 2012805

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google